Miodrag Bozovic

Unione Europea e
Democrazia Cosmopolita

Un’idea per la pace

In copertina:

In uno sfondo di cielo e nuvole viene evidenziato lo stemma di Smrikve, illuminato dal sole rappresentato dal simbolo di Smrikva Bowl.

Smrikve è il nome del luogo al quale è dedicato questo libro. E' il luogo nel quale si stabilisce la famiglia di Mate e Milka Bencic e si trova nelle vicinanze della città di Pola. Smrikva è una pianta mediterranea, in italiano viene chiamata ginepro.

Smrikva Bowl è un torneo di tennis giovanile e internazionale, che si svolge ogni anno, dal 1996, a Smrikve. Questo torneo nasce con lo scopo di diffondere i valori che oltrepassano le frontiere; i valori cosmopoliti. I bambini, lo sport e la musica fanno parte del mondo cosmopolita.

Il simbolo dello Smrikva Bowl venne disegnato nel 1996 e rappresenta una pallina da tennis e una racchetta stilizzata. In molti potrebbero intravedere la lettera "S" di Smrikve ed altrettanti potrebbero notare la linea che è possibile vedere ruotando una pallina da tennis. La nascita di questo simbolo è legata all'arte moderna spagnola e alla città di Barcellona.

Lo stemma di Smrikve venne scolpito in legno nel 1999 ed è un mosaico di diversi simboli.

Lo scudo di colore verde con la croce gialla è lo stemma della città di Pola. La città di Pola si trova in Istria, in Croazia. Nelle sue pietre è possibile ancora

oggi percepire le varie civiltà che l'hanno abitata, in oltre tre mila anni di storia.

Il secondo simbolo che incontriamo è il simbolo dello Smrikva Bowl, già rappresentato come il sole nella copertina. Nello stemma la pallina da tennis dello Smrikva Bowl diventa nuovamente il sole, che è fonte di vita. Sopra il sole è possibile notare le ali di un gabbiano che simbolicamente rappresenta la libertà. Se si osserva attentamente lo stemma è possibile vedere queste ali tracciate da un linea dorata sopra il sole.

La forma dello stemma suggerisce almeno due significati. Il primo è legato alla forma dell'Istria sulla cui punta si trovano la città di Pola e Smrikve. Il secondo significato è la forma del cuore. L'amore è il valore cosmopolita per eccellenza per quanto riguarda l'uomo e l'umanità. Le varie forze hanno spinto l'energia umana nel tempo: le ideologie, la religione, l'odio, ma quella più pura è sempre stata l'amore.

Nell'insieme vi è un ulteriore messaggio da notare. L'ombra nello stemma non è riflessa in modo realistico, vista la posizione del sole. Questa ombra al contrario rappresenta il passaggio del tempo; come la dimensione del tempo che è possibile cogliere nei quadri di Picasso. In copertina il significato del tempo è anche il significato della responsabilità generazionale. Ogni persona nasce non sapendo niente della vita sulla terra e ad ogni generazione spetta il compito di capire e di imparare a conservare quello che ciascuno di noi ha trovato con la nascita e possibilmente migliorarlo prima di andarsene. E' solo la responsabilità generazionale che permetterà alle future generazioni di godersi la bellezza della vita, dei tramonti e delle stagioni sulla terra.

L'immagine delle nuvole e del cielo nascono come desiderio di raffigurare il cielo di Pola che specialmente in primavera e in estate sa riempirsi di nuvole. Il cielo diventa un prato azzurro pieno di tante pecorelle bianche. Le nuvole rappresentano anche i pensieri e le emozioni che vanno e vengono ma non dovrebbero incatenare l'uomo, dovrebbero essere lasciate scorrere come scorre la vita. Queste nuvole mi ricordano anche i racconti di mio padre che mi diceva che per lui era un bel gioco portare il suo aereo appena sopra le nuvole. Dall'aereo la terra sembra così piccola e così anche tanti problemi degli uomini.

Smrikve, 2005

Miodrag Bozovic

Stampato a Milano
Maggio 2005

Copia non venale

UNIONE EUROPEA E DEMOCRAZIA COSMOPOLITA

Un'idea per la pace

“L’arte di Amare”, Eric Fromm

Colui che non sa niente, non ama niente.
Colui che non fa niente, non capisce niente.
Colui che non capisce niente è spregevole.
Ma colui che capisce, ama, vede, osserva...
La maggiore conoscenza
è congiunta indissolubilmente all’amore...
Chiunque creda che tutti i frutti
maturino contemporaneamente con le fragole,
non sa nulla dell’uva.

Paracelso

INDICE

Premessa..... 17
Introduzione..... 45

CAPITOLO I - L'integrazione storico culturale e l'identità europea..... 53
I 1. Introduzione..... 55
I 2. La cultura greca..... 63
I 3. I romani e il cristianesimo..... 66
I 4. Carlo Magno……..……..... 70
I 5. Le ondate di nuovi popoli e l'Islam……..... 72
I 6. La Russia..... 74
I 7. L'Europa Occidentale……..... 77
I 8. Il Rinascimento, la scoperta dell'America e le guerre di religione..... 81
I 9. La scienza moderna e la rivoluzione industriale..... 100
I 10. La Rivoluzione francese e la nascita della nazione..... 105
I.11. Dopo il Congresso di Vienna..... 112
I 12. Il peso delle colonie..... 119
I 13. La nascita delle ideologie..... 126
I 14. Il XX secolo: due grandi guerre e un grande progetto di pace 129
I 15. L'Unione europea e la Democrazia Cosmopolita..... 140

CAPITOLO II – La pace come obiettivo 147
II 1. Premessa..... 149
II 2. Com'è nata la società?..... 150
II 2.1. Thomas Hobbes..... 150
II 2.2. John Locke..... 158
II 3. La pace è possibile?..... 168
II 3.1. Immanuel Kant..... 168

CAPITOLO III – I tentativi storici di pace durante la prima metà del XX secolo..... 175
III 1. Premessa..... 177
III 2. Le idee wilsoniane e la Società delle Nazioni..... 179

III 3. La ricerca di pace in Europa tra le due guerre mondiali..... 199
III 4. Franklin Delano Roosevelt..... 201

CAPITOLO IV – L'integrazione europea 223
IV 1. Premessa..... 225
IV 2. L'idea dell'unità europea fino alla prima guerra mondiale.... 229
IV 3. L'epoca delle guerre mondiali..... 231
IV 4. Le principali idee che si svilupparono per permettere l'integrazione..... 232
IV 4.1. Federalismo..... 232
IV 4.2. Funzionalismo..... 234
IV 4.3. Confederalismo..... 235
IV 5. Anni '50..... 238
IV 6. Anni '60..... 252
IV 7. Anni '70..... 259
IV 8. Anni '80..... 269
IV 9. Anni '90..... 278
IV 10. 2000-2005..... 292

CAPITOLO V – Il problema del nazionalismo in Europa..... 299
V 1. Perché ci sono conflitti?..... 301
V 2. Aree critiche in Europa dal punto di vista etnico..... 312
V 2.1. Europa Occidentale..... 312
V 2.2. Europa centrale e orientale..... 317
V 2.3. Paesi balcanici (in particolare la ex-Jugoslavia)..... 328
V 2.4. L'Europa della Csi..... 345

CAPITOLO VI – L'Unione europea e la Democrazia Cosmopolita..... 347
VI 1. Premessa..... 349
VI 2. Unicità del modello dell'Unione europea per pacificare il continente..... 350
VI 3. Le regole della democrazia..... 352
VI 4. Stato della democrazia nel continente europeo..... 355
VI 5. I diritti umani 360
VI 6. Le minoranze etniche 366
VI 7. L'integrazione europea come risposta al bisogno di pace..... 368

VI 8. L'Unione europea e la Democrazia Cosmopolita..... 372

CONCLUSIONI..... 389

APPENDICE..... 405
Appendice A. Paesi appartenenti alle strutture e organizzazioni europee..... 406
Appendice B. Indicatori demografici ed economici dell'Europa..... 408
Appendice C. Minoranze in Europa centrale e nell'Europa dell'Est..... 410
Appendice D. Guerre e vittime dei conflitti in Europa (1900-1995)..... 412

BIBLIOGRAFIA..... 417

INDICE - MAPPE

Mappa 1. Spartiacque e rete idrografica nel continente europeo…… 57
Mappa 2. Gruppi linguistici contemporanei…… 58
Mappa 3. Situazione religiosa nel 1560…….. 60
Mappa 4. Alfabeti contemporanei in Europa…….. 61
Mappa 5. L'impero romano nell'anno 100 d.C……... 67
Mappa 6. L'impero di Carlo Magno nell'anno 800 d.C……. 71
Mappa 7. Comunità europea, Urss e Comecon nel 1958…… 72
Mappa 8. Il Sacro romano impero e l'Orda dei mongoli, XIII secolo…… 76
Mappa 9. Gli europei nel continente americano……. 83
Mappa 10. Impero napoleonico, impero russo e impero ottomano nel 1812. 109
Mappa 11. I paesi membri dell'Unione europea (2004)……. 111
Mappa 12. Equilibrio delle potenze imperiali nel 1871……. 118
Mappa 13. Gli europei in Asia (XIX secolo)……. 122
Mappa 14. Gli europei in Africa (XIX-XX secolo)……... 123
Mappa 15. Europa dopo la Prima Guerra Mondiale (1914-1918)……. 131
Mappa 16. Massima estensione dell'impero di Hitler (1939-1945)…….… 134
Mappa 17. L'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945)……. 135
Mappa 18. Stati nazionali europei nel 2005……... 138
Mappa 19. Paesi europei appartenenti alla Nato…… 139
Mappa 20. Paesi dell'Unione europea nel 2004…… 140
Mappa 21. I paesi fondatori della Ceca (1952)……. 243
Mappa 22. L'allargamento della Comunità nel 1973…… 261
Mappa 23. L'allargamento della Comunità degli anni ottanta……. 272
Mappa 24. L'allargamento dell'Ue nel 1995…… 290
Mappa 25. L'allargamento dell'Unione europea nel 2004 (da 15 a 25)….. 296
Mappa 26. Prossimi candidati per l'ingresso nell'Ue……... 297
Mappa 27. L'allargamento Ue (2030-2050)……. 298
Mappa 28. Le minoranze europee. Minoranze etniche nell'Europa centrale e orientale (in % sulla popolazione totale) o regioni caratterizzate da tendenze secessionistiche violente in altri paesi europei……. 313
Mappa 29. L'Europa dopo la Prima Guerra Mondiale (1914-1918)…… 320
Mappa 30. L'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945)…… 323
Mappa 31. L'allargamento dell'Ue al Consiglio d'Europa (2030-2050)…. 392

ABBREVIAZIONI

Bce	Banca centrale europea, Francoforte.
Bers	Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.
Ce	Comunità europea, Bruxelles, Lussemburgo, Strasburgo.
Ceca	Comunità europea del carbone e acciaio.
Cedu	Corte europea dei diritti dell'uomo, Strasburgo.
Cee	Comunità economica europea.
Consiglio d'Europa	45 Stati membri europei, Strasburgo.
Consiglio europeo	Vertici dei Capi di Stato e di governo dell'Unione europea.
Csce (ora Osce)	Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Vienna.
Csi	Comunità degli Stati Indipendenti, Minsk e Mosca.
Efta	European Free Trade Association, Associazione europea per il libero scambio, Ginevra.
Euratom	Comunità europea per l'energia atomica.
Europol	European Police Office (della Ue), Amsterdam.
Gatt (ora Wto)	General Agreement on Trade and Tariffs, Accordo generale sulle tariffe e il commercio, Ginevra.
Ime	Istituto monetario europeo.
Nato	North Atlantic Treaty Organization, Organizzazione del patto nordatlantico, Bruxelles.
Ocse	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, Parigi.
Oece (ora Ocse)	Organizzazione europea per la cooperazione economica, Parigi.
Osce	Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Vienna.
Pe	Parlamento europeo.
Pesc	Politica estera e di sicurezza comune.
Sme	Sistema monetario europeo.
Ue	Unione europea, Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo.
Uem	Unione economica e monetaria.
Ueo	Unione europea occidentale, Bruxelles.
Wto	World Trade Organization, Organizzazione mondiale per il commercio (OMC), Ginevra.

PREMESSA

Premessa

"Perché questa riflessione?"

Solitamente nella premessa si chiariscono le motivazioni che spingono l'autore a scegliere un determinato argomento. Le mie motivazioni sono complesse e lunghe da spiegare perché sono la mia vita.

Questa tesi chiude una riflessione che è nata a livello personale di chi scrive alla fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, a Pola, in Istria (Croazia), nell'ex-Jugoslavia. Le domande che ho continuato a pormi in tutti questi anni sono state:

- Sarebbe stato possibile evitare la tragedia che ha colpito i Balcani negli anni novanta?
- Cosa si sarebbe dovuto fare per impedire la guerra?;
- Quali sono stati gli elementi che hanno scatenato questa tragedia? Un conflitto di questa ferocia iniziò da una situazione che poteva apparire di relativa calma a me, un ragazzo di diciotto anni che non accettava le logiche dei nazionalismi che hanno guidato questa guerra, perché figlio di due nazioni in conflitto.

Oggi non credo di avere trovato risposte certe, perché nei comportamenti sociali avere delle certezze è sempre difficile, ma credo di aver trovato tanti elementi importanti per rispondere alle mie domande che saranno riprese in varie parti della tesi. E' da questa riflessione sulla guerra nei Balcani che nasce la tesi stessa dell'Unione europea come modello per la Democrazia Cosmopolita e come modello per la pace.

***

Alla fine degli anni ottanta frequentavo gli ultimi anni del liceo scientifico e del conservatorio di musica. Suonavo la fisarmonica, la chitarra e il pianoforte e questo mi permetteva di viaggiare. Da ragazzo ho viaggiato per tutta l'ex-Jugoslavia, e, con l'orchestra, ho potuto visitare anche alcuni paesi dell'Europa Occidentale. Facevo concerti in Francia, Svizzera, Italia ed ero molto attratto dalla bellezza e dalla cultura che incontravo e che percepivo in questi paesi. Ritornavo a Pola e guardavo il maestoso anfiteatro e tutti i reperti lasciati dagli antichi Romani, dai veneziani e dagli austriaci e mi sentivo sedotto da questa cultura e dalla civiltà che ancora oggi si respira. Sapevo che Michelangelo venne a Pola per studiare la statica della Porta Gemina, una delle più belle porte della città che è rimasta dal tempo dei romani. Sapevo anche che Dante citava Pola nella Divina Commedia, ma non sapevo che in varie epoche storiche molta gente dovette abbandonare la nostra città. Il cimitero, che si trova su uno dei sette colli di Pola, Monte Giro, è un mosaico di nomi slavi, italiani, austriaci, ungheresi, ebraici, zingari ed è uno dei luoghi dove tutt'oggi è possibile diventare cosmopoliti.

Quando la città divenne il più importante porto militare dell'impero austro-ungarico, molte famiglie di militari vennero ad abitarvi e da allora, ad ogni cambio di regime, altrettante persone dovettero lasciarla. Dovevano partire da Pola ogni volta non soltanto i militari e le persone arrivate in servizio con i cambiamenti di regime, ma anche le loro famiglie, e soprattutto i loro figli che erano cresciuti amando questa città, perché era "anche" la loro.

Anche mio padre[1], pilota militare dell'esercito della ex-Jugoslavia, dopo aver finito il liceo a Mostar[2] e l'accademia militare per i piloti a Zara[3], venne a Pola di servizio. Mio padre fu sedotto sia dalla cultura istriana sia da Pola. Lì si innamorò di

[1] Di nascita serbo-montenegrino.
[2] Il liceo per i piloti dell'ex Jugoslavia era a Mostar nella Repubblica di Bosnia ed Erzegovina.
[3] L'accademia era a Zara nella Repubblica di Croazia.

mia madre e decise di sposarsi. La famiglia di mia madre, una numerosa e benestante famiglia istriana, aiutò i miei genitori a costruirsi un futuro.

Il nonno materno era il pilastro della nostra famiglia. Amava molto la terra e soprattutto la vigna tanto da investire ogni denaro disponibile nella terra. Tuttavia quando i miei gli chiesero del terreno per costruire il campo da tennis, diede loro il permesso, e addirittura accettò di sradicare un pezzo di vigna, che a lui stava molto a cuore. A metà degli anni Ottanta mia madre portò a casa una vecchia rete da tennis e questo era l'inizio di una nuova era per noi. I miei genitori decisero di costruire un campo da tennis e di dedicarsi al turismo. Stavamo diventando anche noi piccoli imprenditori. Il nonno decise di sostenere la decisione dei miei genitori, intuì anche lui che il turismo avrebbe potuto darci un futuro migliore. Il nostro campo da tennis, in quel periodo, era l'unico nella costa occidentale istriana tra Pola e Rovigno e non molto lontano dal nostro campo stava nascendo un villaggio turistico, Barbariga, frequentato soprattutto da imprenditori sloveni.

I clienti aumentavano e grazie all'illuminazione notturna, il nostro campo era occupato ventidue ore al giorno. Si poteva trovare uno spazio libero soltanto dalle quattro alle sei del mattino. Tante volte alle quattro e mezza del mattino io e mio padre finivamo di innaffiare i campi e dopo due ore di riposo lui andava a lavorare, riuscendo anche a dare il benvenuto ai primi ospiti del mattino. Papà era pilota, e uno dei nostri riti era la sveglia con il rombo del motore del suo Mig 21. Lo faceva sorvolando la mia stanza a bassa quota e se ero stato veloce ad aprire le finestre riuscivo a vedere il suo saluto di buon giorno che mi faceva muovendo le ali.

Mi piaceva molto questa nostra attività, avevo la sensazione che stavamo costruendo qualcosa. In tre giorni riuscivamo a fatturare lo stipendio di un operaio. Fu in quel periodo, durante le lunghe chiacchierate con gli imprenditori sloveni, che nacque il mio desiderio di capire come funzionasse

l'economia di mercato e il mondo imprenditoriale. Riuscivo a percepire che l'economia lasciata ai privati poteva divertire le persone e capivo anche che poteva essere un modo per unirle.

Quel primo campo riuscì ad autofinanziare la costruzione di altri due campi. Mi rimase per sempre impresso nella memoria un pomeriggio di primavera, mentre con mio padre, stavamo fissando la rete dei nuovi campi da tennis, il sole stava tramontando sopra la pineta dietro casa nostra, quando gli dissi, per la prima volta, che volevo andare in Occidente a studiare l'economia di mercato[4]. Gli dissi che avevo sentito parlare di Harvard, la migliore scuola del Mondo per il business. Lui mi rispose: "...se hai il desiderio, vai..." e aggiunse:"... tutto quello che abbiamo costruito io e la mamma potrebbe andare in fumo un giorno... potrebbe venire un terremoto e potresti perdere tutto il benessere di cui godi oggi... è giusto che tu possa conquistarti la tua indipendenza ed un tuo futuro". Fu quasi un presentimento. Di lì ad un anno sarebbe cominciata la guerra civile in Jugoslavia ed un particolare terremoto stava per abbattersi sulla nostra famiglia.

Qualche mese dopo aver accennato a mio padre l'intenzione di andare a Harvard, scoprii la Bocconi di Milano, l'Harvard Italiana. Andare alla Bocconi era una scelta più realistica.

All'inizio del 1991 iniziai a prendere lezioni private d'italiano. Ricordo che Olga, la mia maestra, una signora molto distinta, mi disse: "Ma Lei, Miodrag, è proprio sicuro di voler iscriversi alla Bocconi? E' la migliore scuola d'economia in Italia e non è facile essere ammessi. Il Suo italiano non è ancora di buon livello. Provi a pensare anche ad una seconda scelta nel caso l'esame d'ammissione non dovesse andare bene". Io ci credevo, la forza di volontà era grande, volevo essere sicuro della mia "unica" scelta, e dicevo a me stesso che era importante

[4] La Jugoslavia aveva un economia più vicina all'economia socialista, era un modello di autogestione. Pur essendo giovane sentivo che questo modello economico non avrebbe avuto molto futuro nei tempi che stavano arrivando.

entrarci: avrei studiato anche ventiquattro ore al giorno per passare gli esami e ci sarei riuscito. Avevo deciso di fare un corso d'italiano, quell'estate, all'università di Urbino, per aumentare le mie probabilità.

A maggio del 1991, feci l'ultimo viaggio con l'orchestra all'estero. Andammo in Francia, ad un campionato internazionale, e lungo l'autostrada passammo vicino a Milano. Dicevo a Lili, la mia amica di Pola incontrata nel mondo della musica, che sarei venuto in questa città a fare la Bocconi e Lei ci credeva. Lili ha continuato a credere in me e questo mi ha dato forza negli anni più bui della guerra. Mi ricordo che ingenuamente dal pullman cercavamo di scorgere il Duomo di Milano. Oggi mi viene da sorridere: il mio italiano era ancora molto stentato e parlavo della Bocconi come se fossi già uno studente, senza avere nemmeno la certezza di potermi iscrivere.

Durante gli anni 1990 e 1991 in Jugoslavia i mass media hanno dato il maggior contribuito per creare nel Paese il clima di odio nazionale. Le televisioni di Zagabria e Belgrado si erano spartite la popolazione e cominciavano a convincere i loro ascoltatori che bisognava diffidare gli uni dagli altri. Bastarono pochi mesi per contagiare la gente con il nazionalismo, il più terribile virus contemporaneo europeo. All'inizio il popolo non credeva che la televisione sarebbe riuscita a dividere le diverse etnie che vivevano nel Paese. Io ero uno di quelli e sono rimasto tale, perché, per mia fortuna, fui salvato dalla frequentazione dell'Università Bocconi.

All'inizio, la tragedia dei Balcani sembrava quasi un brutto film, un po' noioso, pieno di scene che potevano apparire superate nell'epoca nella quale erano presentate. Non avrei mai creduto che la gente in Jugoslavia sarebbe stata costretta a vivere in questo film per tanti anni. Una volta iniziato, le giovani repubbliche indipendenti, fondate sul nazionalismo, avevano impedito alla loro gente di uscire dal cinema. La gente fu costretta a prendere il ruolo delle comparse nell'ultimo horror dei Balcani. Dopo qualche mese il virus nazionalista cominciò

davvero a diffondersi tra la società civile. Sentendo tutti i giorni le stesse cose, a poco a poco, il popolo, separato a forza nei comparti stagni delle nazioni, si convinceva che forse gli "altri" erano veramente "diversi". Dopo soli sei mesi c'era gente già pronta a combattere per la propria identità e tutte le precondizioni per la tragedia erano state create. Il film stava iniziando, si spegnevano le luci e le porte d'uscita erano chiuse.

Non sapevo che la terra dei Balcani fosse storicamente lacerata dai nazionalismi. Conoscevo soltanto la Jugoslavia di Tito, quella caratterizzata dagli slogan di pace, della fratellanza e dell'unità. Questa era l'educazione che avevo ricevuto dai miei genitori. Andavo bene a scuola ed ero stato educato ad aiutare il prossimo. Ero stato educato a non distinguere le persone per il colore della pelle né tanto meno per la composizione sanguigna. Mi è sempre stato insegnato a guardare alla gente per quello che fa. Mia nonna diceva spesso, dopo l'inizio del conflitto nei Balcani, che "l'uomo istriano non conosce né la rivoltella né il coltello ma soltanto il lavoro" e divideva le persone tra la gente che lavorava, da rispettare, e i *niškoristi*[5].

In quel periodo anche il nostro paese era coinvolto nel processo di democratizzazione, come in tutta l'Europa dell'Est dopo la caduta del Muro di Berlino. Nella ex-Jugoslavia iniziò un processo di democratizzazione "verticale". Utilizzando lo strumento democratico del voto, i nazionalisti hanno messo a dura prova la società civile. Il mare del primitivismo nazionalista aveva sommerso la società civile, una specie di diluvio universale. Era rimasta qualche isolata zona di civiltà. Il virus non è stato curato all'inizio ed è riuscito a provocare centinaia di migliaia di vittime e diversi milioni di profughi. Soltanto un lungo periodo di pace e prosperità permetterà la ricostruzione del tessuto lacerato della società civile.

L'ingresso dei Paesi balcanici nell'Unione europea sarà come il giorno in cui la colomba portò a Noé il ramo d'ulivo per

[5] E' un detto popolare croato per coloro che preferiscono vivere sulle spalle degli altri.

indicargli che l'acqua si è ritirata e che la vita può ricominciare sulla terra.

Non condividevo l'idea balcanica del nazionalismo e non volevo accettare che la democrazia significasse creare uno Stato nazionalista etnicamente "pulito" o "puro". Tutto quello che avevo imparato nel passato era considerato sbagliato, ed ero confuso. Non capivo perché tutto fosse sbagliato. I miei dubbi dopo anni si erano rivelati giusti, quella "democrazia nazionalista", era soltanto l'inizio di un difficile cammino che avrebbe portato tramite una tragedia non necessaria, a tanti Stati nazionali, che solamente oggi, dopo tutti questi morti, iniziano piano piano a praticare le regole della democrazia e a rispettare i diritti dell'uomo.

Non avevo mai pensato che la gente si potesse giudicare per una cosa che non ha scelto, come può essere la nazionalità. Uno non sceglie dove nascere, non sceglie il proprio nome e non dovrebbe essere giudicato e discriminato per questo. La nazionalità era una scoperta nuova per me, una scoperta del 1990, che non ho mai accettato. Mi ritengo molto fortunato di essere venuto a Milano, il 21 settembre del 1991, e che da quel momento ho potuto vivere questa tragedia dall'esterno, pur essendo rimasto con il cuore a Pola, per il terremoto che si stava abbattendo sulla nostra famiglia.

Nell'agosto del 1991 ero ad Urbino, la Jugoslavia e, in particolare, la Croazia stavano già precipitando nel caos. Concluso il corso ad Urbino mi trasferii direttamente a Milano: da casa mi dissero che era meglio non passare per Pola poiché vi erano già difficoltà negli spostamenti da una città all'altra. Riuscii a sostenere l'esame d'ammissione per entrare alla Bocconi e fui molto felice. Il 12 settembre rientravo a Pola da dove mancavo dall'inizio di agosto.

Pola era cambiata, anche se l'anfiteatro era sempre lì, maestoso, grande e bianco, nell'aria si respirava la paura. Da tante centinaia di conoscenti ed amici che avevo a Pola mi ritrovai con la famiglia e con qualche amico. Rimasi molto male

per questa situazione perché tenevo alle persone che avevo intorno e mi imponevo di essere imparziale nei confronti di ogni amico o conoscente. Questi erano gli insegnamenti che ho sempre ricevuto da miei genitori.

Mio padre era, all'epoca, tenente colonnello dell'Aviazione Federale Jugoslava e vicecomandante della base aerea di Pola. Alla famiglia arrivavano ogni giorno minacce di morte e mia madre non riusciva a dormire da mesi.

Mi ricordo ancora molto bene che, appena arrivato a casa ero andato a salutare mio nonno che stava camminando dai vigneti verso casa. Si era appoggiato al suo *rankun*[6] e guardandomi in modo serio e preoccupato mi disse: "Perché sei venuto a casa? Qui si preparano brutte cose, dovevi rimanere a Milano". Sentivo che sarei mancato per molto tempo[7] da Pola e che per me ogni minuto era importante.

In quei giorni spararono alla nostra casa. Le minacce erano serie, mi ricordo il pianto dei bambini spaventati dalla paura. Mi rimase impresso nella mente come la vita in quei momenti può perdere il suo valore. La rassegnazione e la disperazione prendono il sopravvento. Ogni volta che vedo un conflitto in televisione provo questa sensazione. Ho avuto bisogno di diversi mesi per riacquistare l'amore per tutto quello che amavo prima della guerra. Sono bastati pochi giorni di questo terribile clima che si respirava a Pola per far nascere in me il desiderio di essere un estraneo o di vivere in Svizzera[8] per non dover rivivere un'altra guerra.

---

[6] La parola istriana per il bastone che i contadini usano per andare in campagna.

[7] Il presentimento era giusto, da quando sono partito da Pola il 21 settembre 1991 ho dovuto aspettare la Pasqua del 1994 per rivedere la mia casa.

[8] Dalla fondazione nel 1291 la confederazione elvetica si basa sull'eguaglianza, sul sistema democratico e sull'indipendenza. La scelta della neutralità le ha permesso di evitare i grandi conflitti del continente europeo.

L'ultima notte passata a Pola, era il 20 settembre 1991, abbiamo dormito a casa dei nonni. Quella sera ho potuto salutare mio papà per telefono, abbiamo scambiato poche parole che uscivano con fatica dalla gola, non sapevo che non l'avrei rivisto per quasi un anno e cosa sarebbe successo in quell'anno. Era buio. Avevamo due cani all'epoca, mi accorsi che solo Principe, il cane più grande era con noi quella sera e Dina, un cucciolo di pochi mesi, era rimasta a casa nostra da sola. Volevo andare a prenderla, ma mia madre mi diceva di lasciarla stare che non le sarebbe successo niente. Avevo capito che mamma aveva paura che andassi da solo verso casa quella notte, ma a me dispiaceva lasciarla. Alla fine andai a prenderla. Era un cagnolino così tenero che mentre ti dava i baci faceva un rumore con la lingua che faceva ridere tutti. Pochi giorni dopo qualcuno l'avvelenò; era solo un cucciolo che non c'entrava niente con la guerra e con la stupidità degli uomini.

Alle 5:30 del 21 settembre 1991, mi preparai per partire per Milano. Era ancora buio. La nonna mi regalò un paio di forbici[9] che mi mancavano. Salutai con un bacio il nonno che era ancora a letto. Questa fu l'ultima volta che lo vidi: meno di due mesi dopo fu stroncato da un infarto. Non riuscì a sopportare quello che stava succedendo alla sua famiglia.

Nel cortile c'erano due macchine, una dello zio e una della zia. Mi ricordo che lo zio precedeva la nostra macchina per evitare che ci fermassero. Tenevo con me un permesso, che conservo tutt'oggi, per lasciare la città per motivi di studio ma in quel periodo c'erano poche certezze nel muoversi, soprattutto per la nostra famiglia, dovute al lavoro di mio padre. Il diritto e le regole nei tempi di guerra non sono quasi mai garantiti.

Quando lasciai il cortile dei nonni la mamma mi disse: "Ci vediamo per il giorno dei morti". Io sentivo che sarebbe passato molto più tempo.

[9] Quelle forbici della nonna, dieci anni dopo, dovetti lasciare in un aeroporto. Per le misure di sicurezza introdotte dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 non si poteva salire con le forbici sugli aerei.

C'era un altro amico che dormiva a casa mia in quei giorni. Di quel centinaio di ragazzi che conoscevo in città lui era rimasto un amico. La mattina della mia partenza era al lavoro, faceva il turno di notte ed era arrivato nel cortile pochi minuti dopo che me ne andai. La strada era un po' bagnata e lui, nel tentativo di raggiungere la nostra macchina, fece un testa coda sulla strada. Non l'ho potuto salutare quel giorno, ma ho pensato spesso a lui. Ogni volta che leggo l'ultimo paragrafo[10] di *Esilio* di Enzo Bettiza nella mia mente vedo il suo sorriso.

Quella mattina partii per Milano con il treno dalla stazione di Trieste. Mia sorella non poteva dormire a casa, nemmeno il papà era a casa e mia madre, quella stessa sera, crollò psicologicamente. Non dormiva da oltre due mesi e per lo stress psicologico perse la capacità di parlare e di riconoscere le persone. E' stato mio nonno a chiedere a mio padre di portare mia mamma e mia sorella in un posto sicuro perché la situazione era diventata troppo difficile. Mio padre lo ascoltò e trasferì la mamma e mia sorella a Belgrado[11]. La mamma fu ricoverata all'ospedale psichiatrico.

La disgregazione della ex-Jugoslavia stava accelerando e a mio padre fu assegnato l'ultimo compito da militare. Ricevette l'ordine di essere a Pola durante il ritiro dell'aviazione e dell'esercito federale perché tutto avvenisse senza incidenti. Alla fine in Istria si riuscì a conservare la pace. Questo successo era dovuto ad un insieme di fattori. Era dovuto alla popolazione multietnica, alla cultura istriana, alla lungimiranza di un piccolo gruppo di politici coraggiosi che non sposarono la causa del nazionalismo, e a mio padre.

[10] Esilio di Enzo Bettiza (cit. pag. 466): Il peschereccio, schiacciato dal peso di quell'umanità fuggitiva, levò le ancore e puntò la prua su Bari. Fino all'ultimo io guardai l'amico che, in piedi sul molo, senza mai agitare la mano, diventava via via sempre più minuto, più fragile, più evanescente. Quando si ridusse a un grigio puntino nell'azzurro, capii che il mio esilio era davvero incominciato.

[11] La capitale dell'ex-Jugoslavia.

Il 5 novembre 1991, un giorno dopo il compleanno di mia madre, il nonno morì per infarto. Benché mia madre non fosse molto migliorata, mio padre decise di portarla a Pola per l'ultimo saluto al nonno. Sapeva quanto fossero legati e pensava che se non l'avesse fatto, una volta guarita, non gliel'avrebbe perdonato.

Qualche settimana dopo il ritiro dell'esercito dall'Istria mio padre raggiunse mia mamma e mia sorella a Belgrado. La Jugoslavia non esisteva più. Per mia sorella stare lontano da casa, con la madre malata e che non la riconosceva, è stato un sentimento talmente straziante da non poterlo descrivere con le parole. I medici dissero a mio padre che la mamma a Belgrado non sarebbe guarita e che aveva bisogno di stare a Pola vicino alla sua famiglia. In quello stesso istante mio padre decise di lasciare l'esercito, senza diritto alla pensione e di rientrare con la famiglia a Pola. Aveva scelto la famiglia. Era il dicembre del 1991.

Io ero a Milano. Passai i primi giorni con qualche difficoltà ma dopo una settimana venni aiutato dagli amici di Lili. Grazie a lei, conobbi il signor Dante e la sua famiglia. Il padre di Lili e il signor Dante[12], si erano incontrati durante la seconda guerra mondiale in Sardegna e avevano condiviso la tenda per cinque anni. Questa famiglia di Milano divenne per me una seconda famiglia. Mi permisero di dedicarmi totalmente agli studi e aiutarono la rinascita di tutta la nostra famiglia in Istria.

Ero venuto in Italia con un milione e seicento mila lire[13] e non sapevo per quanto tempo questo denaro mi sarebbe bastato. Mi ricordo però che avevo tantissima voglia di farcela. Durante il mio corso di italiano, ad Urbino, avevo letto un libro sulla vita di Federico di Montefeltro e mi colpì la sua forza di volontà. Per lui niente era impossibile in presenza della volontà.

[12] Il signor Dante e la sua famiglia mi permisero di completare gli studi.
[13] Pari a Euro 826.

Pochi giorni dopo il rientro a Pola della mia famiglia, nel gennaio del 1992, mio padre fu arrestato da civile. Durante la prima telefonata fatta ai miei, nessuno mi disse che papà era in carcere. Chiesi di parlare con papà e mi dissero che in quel momento era impegnato nei lavori intorno alla casa e non vollero dirmi la verità. Dopo qualche giorno ricevetti una telefonata da mio cugino, che mi disse che papà era stato arrestato, ma che aveva un buon avvocato e che sarebbe andato tutto bene. Ero tranquillo. Ero convinto che in Croazia non potesse succedere quello che poi sarebbe successo. Credevo che negli anni Novanta certe cose non potessero accadere in un paese civile. Mi ero sbagliato.

Mio padre passò quattro mesi nel carcere di Pola. Poi, senza alcun processo, arrivò l'ordine da Zagabria di trasferirlo dal carcere di Pola a Zagabria. Fu trasferito, senza informare la famiglia, nel campo di concentramento Kerestinec, situato in una ex-caserma militare di Zagabria. Il trasferimento avveniva perché a Zagabria si era deciso di espellerlo dalla Croazia e di scambiarlo come prigioniero di guerra, pur essendo stato arrestato come civile. In quel periodo tutta la famiglia era ancora oggetto di maltrattamenti ed umiliazioni.

Il Ministero dell'Istruzione negava a mia sorella, rientrata a Pola, la possibilità di frequentare il liceo nella propria città natale. Solo dopo l'intervento degli avvocati, riuscì a ritornare a scuola. La mamma dovette passare un altro periodo nel reparto di psichiatria di Pola. Per molti anni i pilastri della nostra famiglia diventarono la nonna e la famiglia di mia madre.

Mio padre era in carcere, mia madre nel reparto di psichiatria, a mia sorella era negato il diritto di frequentare la scuola. Sapevamo anche che c'era gente che avrebbe voluto occupare la nostra casa, costruita con tanti sacrifici dai miei genitori. E' stata la forza di mia nonna e della famiglia di mia madre che ha permesso che la nostra storia non diventasse come quella di tanti esuli di Pola e dell'Istria che hanno finito per abbandonare la loro casa per sempre. Quando ho letto il libro di

Enzo Bettiza, *Esilio*, rivedevo la mia famiglia provando una profonda sofferenza, la differenza era solo l'anno: il 1991 e non il 1945.

Sono così simili le storie dei profughi nel mondo. Lasciano tutto e portano con sé soltanto la sofferenza nel cuore, insieme ai ricordi dei posti dove sono nati e cresciuti e che nessuno gli potrà togliere, nemmeno il tempo.

Mio padre rimase in campo di concentramento nove giorni. I nove giorni furono sufficienti perché il suo corpo si trasformasse in un "abito di sangue" e la faccia diventasse una "maschera di sangue". Conserva ancora a casa un pezzo di carta che teneva nella tasca della camicia durante quei nove giorni. Su quel foglio tutti i giorni teneva il diario. Descriveva con caratteri piccolissimi quello che gli succedeva, la carta era poca e non sapeva per quanti giorni sarebbe durata la sua prigionia. Le macchie di sangue sui bordi dove era piegato il foglio testimoniano ancora quella prigionia (vedi Foto 1).

Il primo giorno, appena mise piede nel campo, iniziarono a torturarlo. Veniva picchiato perché portava un nome croato, perché sua madre aveva un nome serbo, veniva picchiato anche perché nella tasca aveva qualche spicciolo di moneta croata ed i suoi torturatori volevano spiegargli che quella moneta a lui non serviva più.

Durante la sua carriera militare ha incontrato molte persone ed ha insegnato a molti piloti a volare. Crescere un pilota significa conquistare e costruire un rapporto di fiducia. Quando ero piccolo l'ha insegnato anche a me, il significato della fiducia. Nei rapporti tra le persone per lui la fiducia era tutto e lo è diventata anche per me.

Avevo appena iniziato a frequentare la biblioteca della scuola elementare e a leggere i primi libri. Un giorno mi chiese se avessi già letto il libro che avevo preso in prestito ed io gli risposi di sì. Gli risposi anche che l'avrei cambiato il giorno seguente.

Il giorno dopo mi chiese se l'avessi cambiato. A dire la verità l'avevo dimenticato e gli dissi che l'avrei fatto il giorno dopo.

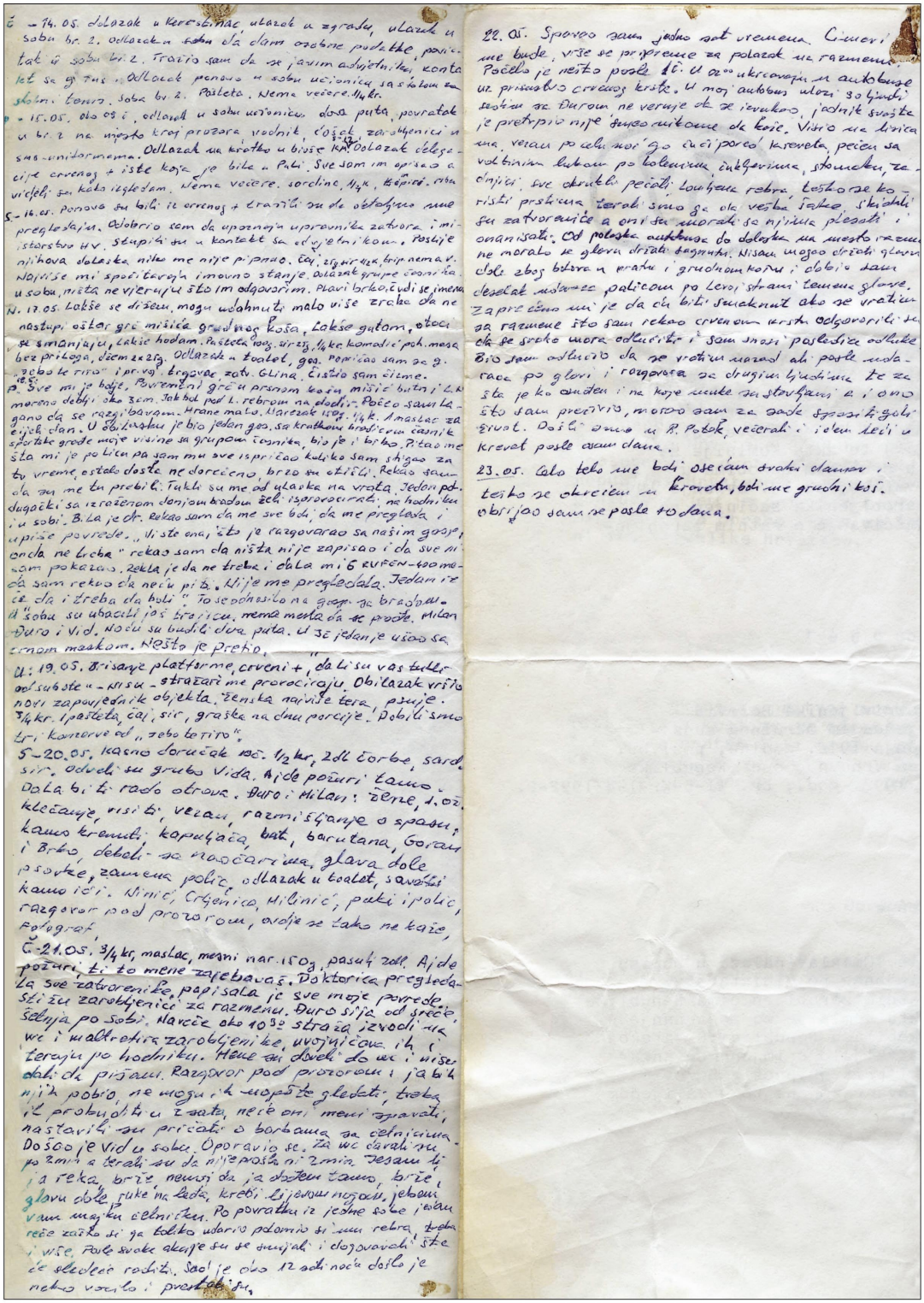
Il giorno dopo lo dimenticai nuovamente e lui, nuovamente, mi chiese se avevo cambiato il libro. Per la vergogna di ammettere la mia nuova dimenticanza, gli dissi che avevo sì cambiato il libro!

La domanda successiva, che non avevo previsto, fu di mostrargli il nuovo libro. E alla domanda che arrivò immediatamente dopo gli dovetti dire la verità, che il libro non l'avevo cambiato e che di nuovo mi ero dimenticato. In quel momento mio padre mi disse che quello che avevo detto era una bugia e che in questo modo avevo rischiato la sua fiducia. Mi spiegò che un giorno se qualcuno mi avesse accusato di aver fatto qualcosa che non avevo fatto avrebbe potuto non credermi. Avrebbe potuto non credermi anche se fossi stato io a dire la verità.

Queste parole furono sufficienti ad insegnarmi il significato della fiducia e che cosa significhi tradirla. Si costruisce per tutta la vita e si distrugge in un secondo.

Durante l'inizio della tortura, mio padre cercava di stabilire un contatto umano con questi ragazzi della polizia militare. Cercava la fiducia ma era un impresa difficile. Questi ragazzi erano da tempo infetti con il virus del nazionalismo e dell'odio. Mio padre da giovane era un ginnasta e allora cercò di svegliare con il gioco qualcosa di umano in loro. Si metteva a camminare sulle mani e chiedeva ai poliziotti se anche loro ne erano capaci. Li invitava a fare la gara chi poteva fare più flessioni. Gli chiedeva anche come potevano provare il gusto nel picchiarlo essendo loro in sei e lui da solo e in più non si poteva difendere.

Foto 1. Il diario del campo di mio padre (14 - 23 maggio 1992).



Chiese loro se poteva parlare con un generale che prima della guerra era un suo conoscente e che oggi comandava

indirettamente anche loro, ma la risposta era che gli ordini che avevano erano di uccidere le persone come lui e che lui non doveva chiedere di parlare con nessuno. Erano tutti armati e l'unica cosa che poteva fare era quella di stare vicino agli angoli della stanza per ricevere meno colpi possibili. Non poteva difendersi, ogni difesa sarebbe stata un pretesto per ucciderlo.

Mio padre disse ai suoi aguzzini che avrebbe raccontato tutto ciò che accadeva nel campo a chiunque fosse andato a controllare il loro operato. A quel punto per intimorirlo lo portarono in un'altra sala più grande dove erano alloggiati una trentina di civili e cominciarono a picchiare tutti selvaggiamente senza distinzione. Dopo averli picchiati gli domandavano: "vi ha picchiato qualcuno?" e la risposta in coro era: "no signore".

Il gruppo che lo ha torturato il primo giorno era composto da sei militari e alla fine della giornata uno di loro gli ha portato un pezzo di pane e una birra. Era una grande conquista per mio padre che ha continuato sempre a credere nelle persone. Almeno in una persona qualcosa di umano si era svegliato.

Il giorno dopo, il capo militare del gruppo ha sostituito le persone che lo avevano picchiato il primo giorno con nuove persone e dopo un altra giornata di torture, durate ore e ore, le sue forze diminuivano. Aveva ormai tredici punti sul corpo dove la carne cercava di uscire dalla pelle. La testa sanguinava sia perché era ripetutamente colpito con la pistola, sia perché nel tentativo di soffocarlo avevano rotto un vetro della finestra con la sua testa. Anche il respiro diventava difficile, perché una costola si era rotta a causa dei ripetuti colpi ed ogni tentativo di respirare gli provocava un dolore tanto intenso da fargli perdere i sensi. Durante le torture disse ai ragazzi che lo torturavano che fra qualche anno avrebbero avuto difficoltà a dormire e che avrebbero avuto gli incubi pieni di topi bianchi. Gli disse che avrebbero sognato quello che i loro occhi stavano vedendo in quel momento.

Aveva ragione Robert Conquest[14] quando scrisse che la tortura era un crimine contro l'umanità peggiore dell'assassinio.

Il giorno in cui la famiglia fu informata del trasferimento nel campo di concentramento di Kerestinec a Zagabria, gli avvocati riuscirono a mandare la Croce Rossa di Ginevra a fargli visita (vedi Foto 2).

La Croce Rossa era andata nel campo per rintracciarlo e le persone del campo, non sapendo che cercavano proprio lui, lo nascosero perché era impresentabile. Fu portato verso un bosco seguito da una persona con un mitra. Non sapeva niente della visita di Croce Rossa e in quel momento pensò che forse avevano deciso di ucciderlo. Era la prima volta che lo portavano verso il bosco. Poco dopo, su richiesta esplicita della Croce Rossa che era nel campo per vedere mio padre, lo riportarono nella caserma e i medici della Croce Rossa lo visitarono. Sul disegno di un corpo umano descrissero tutte le ferite che riportava.

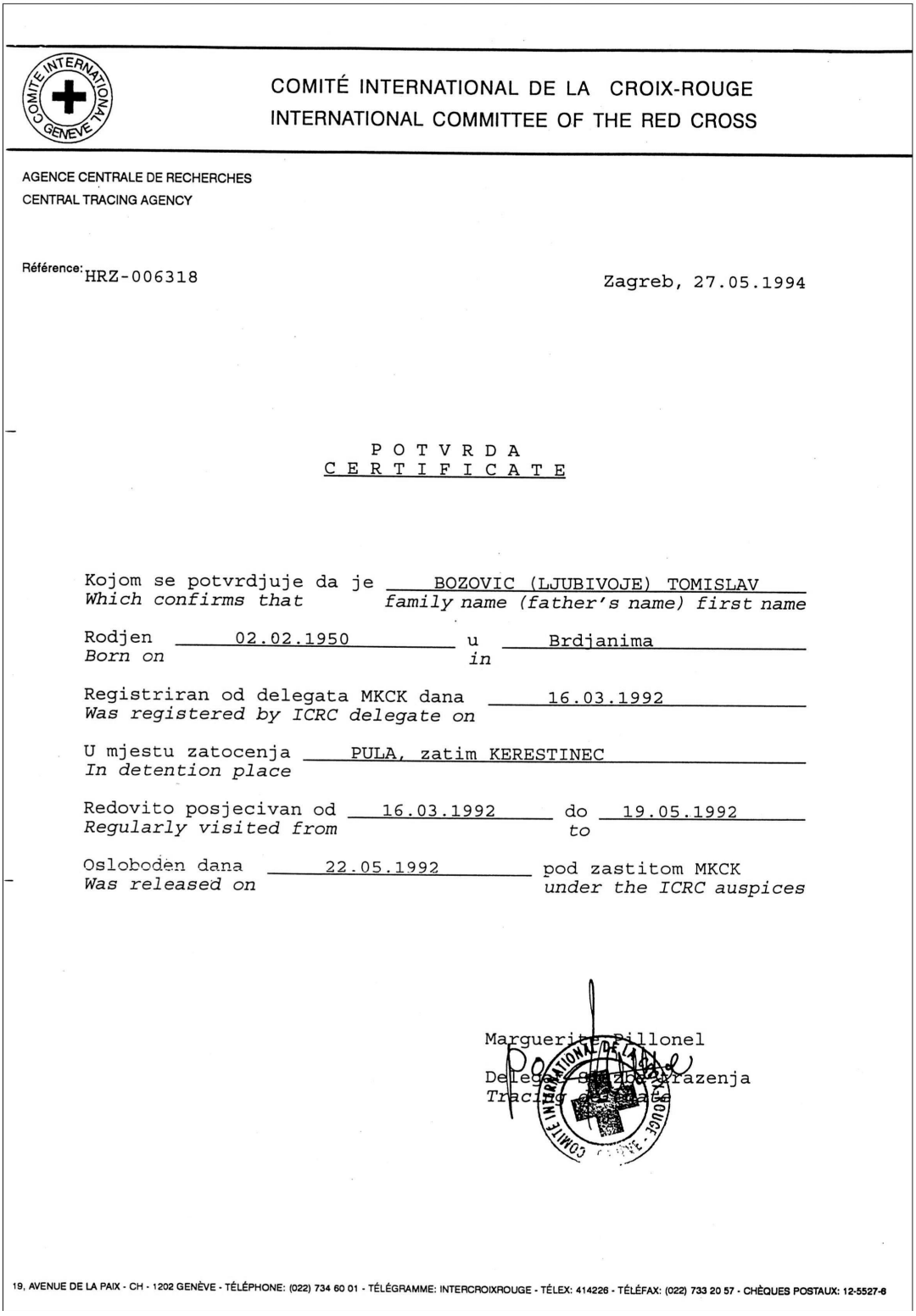
Come aveva promesso raccontò tutto alla Croce Rossa ed indicò altre persone torturate che avevano paura a dirlo e invitò la Croce Rossa a visitarli. Le persone della Croce Rossa gli chiesero se fosse proprio sicuro di voler denunciare i suoi torturatori e gli spiegarono che loro non erano in grado di proteggerlo. Lui rispose di sì e raccontò tutti gli abusi vissuti in prima persona e come testimone: donne anziane umiliate e costrette a spogliarsi davanti ai maschi che a loro volta erano costretti a masturbarsi; persone appese al soffitto con le manette che toccavano il pavimento con le punte dei piedi; persone torturate con scosse elettriche; persone che, per ripetuti colpi, avevano il segno degli stivali impressi sulla pelle.

Questi fatti mi hanno fatto riflettere su cosa fossero i diritti della persona, la tortura, la sovranità di uno Stato, il non immischiarsi nei diritti interni di uno Stato. Mi ha colpito l'impotenza di tutte le organizzazioni non governative della società civile, apprezzabilissime per l'operato svolto, come la

[14] Il grande cronista dello stalinismo.

Croce Rossa, *Amnesty International* che denunciano gli abusi, ma non riescono a vincere la sovranità della barbarie.

Foto 2. Certificato della Croce Rossa di Ginevra



COMITÉ INTERNATIONAL DE LA CROIX-ROUGE
INTERNATIONAL COMMITTEE OF THE RED CROSS

AGENCE CENTRALE DE RECHERCHES
CENTRAL TRACING AGENCY

Référence: HRZ-006318

Zagreb, 27.05.1994

P O T V R D A
C E R T I F I C A T E

Kojom se potvrdjuje da je BOZOVIC (LJUBIVOJE) TOMISLAV
Which confirms that *family name (father's name) first name*

Rodjen 02.02.1950 u Brdjanima
Born on *in*

Registriran od delegata MKCK dana 16.03.1992
Was registered by ICRC delegate on

U mjestu zatocenja PULA, zatim KERESTINEC
In detention place

Redovito posjecivan od 16.03.1992 do 19.05.1992
Regularly visited from *to*

Osloboden dana 22.05.1992 pod zastitom MKCK
Was released on *under the ICRC auspices*

Marguerite Pillonel
Delegat[illegible] Tra[illegible]
Tracing delegate

19, AVENUE DE LA PAIX - CH - 1202 GENÈVE - TÉLÉPHONE: (022) 734 60 01 - TÉLÉGRAMME: INTERCROIXROUGE - TÉLEX: 414226 - TÉLÉFAX: (022) 733 20 57 - CHÈQUES POSTAUX: 12-5527-8

Prima della fine dei nove giorni passati nel campo di concentramento arrivò un elenco dove si chiedeva ad ogni persona di aderire allo scambio di prigionieri ponendo la propria firma. Mio padre decise di firmare per rimanere in Croazia, dicendo che desiderava vivere con la sua famiglia e che non desiderava essere scambiato come prigioniero di guerra. La sua volontà non fu rispettata e quella mattina fu caricato sul pullman che lo portò verso il luogo dove sarebbe avvenuto lo scambio. Nel pullman disse di nuovo che non voleva essere scambiato ma fu picchiato sulla testa con il manganello da un poliziotto militare. Arrivati sul luogo dello scambio furono i suoi compagni del campo di concentramento a tirarlo fuori dal pullman dicendogli: "Figliolo pensa a salvare la testa adesso... se torni indietro ti inghiottirà il buio... se non hai dove andare vieni a casa nostra ti ospiteremo noi...".

Un giorno mio padre mi disse che vedendo il numero di persone scambiate quella mattina probabilmente con la sua espulsione tante persone erano ritornate a casa. Era contento di aver permesso loro con la propria espulsione di ritornare a casa.

Era la fine di maggio del 1992, quando, per la prima volta, dopo cinque mesi che non lo sentivo, riuscii a parlargli. Lo chiamai da una cabina telefonica dal pensionato della Bocconi. Mi ricordo che mi disse con una voce sofferente: "...mi hanno spezzato l'anima... non so più come ritornare a casa...", era la prima volta che sentivo dire a mio padre che una cosa lo aveva ferito. Non ha mai mostrato debolezze. E' una persona che ha sempre dato sicurezza agli altri. Mi ricordo, una volta, quando ero piccolo, stavamo sdraiati sul letto una mattina, avevo circa sei anni, e mi tormentava il pensiero della morte e gli chiesi: "Papà... ma noi dobbiamo morire?". E lui con sicurezza e tranquillità mi rispose: "No!", ed io mi sentì tranquillo, dopo un po' di tempo mi spiegò che lui non aveva paura di morire perché comunque avrebbe sempre continuato a vivere dentro di me.

Dopo una breve permanenza nell'ospedale di Belgrado, mi raggiunse ad agosto del 1992 a Milano. Un anno dopo si trasferì

a Trieste per essere più vicino alla famiglia e così mamma ogni settimana, per sette anni e mezzo, veniva a trovarlo a Trieste. La mamma è riuscita a lottare in tutti questi anni grazie alla sua forza interiore, all'amore, all'aiuto della famiglia di origine ed al desiderio di vedere mio padre rientrare a casa sua, ma soprattutto grazie ai progressi della scienza nel campo farmaceutico.

Era il 13 gennaio 2001 il giorno in cui riuscì a ritornare a Pola. Erano passati nove anni da quel 13 gennaio del 1992 quando fu arrestato.

Durante quei nove anni ho cercato di aiutare mio padre a ritornare a casa, ma sono stati soprattutto la forza di volontà e l'amore di mia madre a riuscirci.

Questa tesi sintetizza una parte di questo pensiero complesso che è maturato in questi quindici anni e riguarda soprattutto il problema della pace in un'ottica europea. I Balcani sono un prodotto della storia europea e molte idee nate nell'Europa si sono propagate non solo nei Balcani, ma nel mondo. Molte idee sono state distorte uscendo dall'Europa, ma oggi questa stessa Europa lavora su un grande progetto di pace che potrebbe diventare in futuro desiderio di imitazione da parte di altri popoli.

Al secondo anno della Bocconi ho scoperto le banche d'investimento e pensai che poteva essere un mezzo per avvicinarmi al mondo imprenditoriale, alle importanti istituzioni internazionali e che mi potesse servire per conoscere persone che avrebbero potuto aiutarmi a riportare papà a casa. Sapevo che ci voleva il massimo dei voti e l'esperienza internazionale per entrarci. Mi sono impegnato a finire la Bocconi con il massimo dei voti; nel 1995 partivo come scambista bocconiano per l'Università ESADE[15] di Barcellona, dove ritornai alla fine del 1996 come studente del Masters CEMS[16]. Infine, ci riuscii,

[15] *Escuela Superior de Administraciòn y Direcciòn de Empresas.*

[16] *Common European Management Science*, uno dei programmi nati grazie all'iniziativa della Comunità europea a metà degli anni ottanta.

presi la laurea il venerdì e il lunedì iniziai a lavorare nel mondo dell'*Investment Banking*.

Dalla famiglia di Milano e dalla Bocconi ho imparato quello che era l'insegnamento di base avuto anche dai nonni e dai miei genitori: che bisogna impegnarsi tanto e con l'anima per riuscire in qualunque cosa. Ho imparato che per creare il benessere era necessario il lavoro continuo di tante generazioni e, come immaginavo, ebbi la prova che la povertà e le difficoltà economiche erano i catalizzatori delle guerre.

Ho imparato un'altra cosa importante dal signor Dante: l'importanza dell'esperienza. Mi ricordo che, quando davanti ai miei occhi non riuscivo ad immaginare alcun futuro per il mio paese e per la mia famiglia, mi disse: "Non ti preoccupare Mimi[17], con il tempo tutto andrà a posto, vedrai". Lui aveva vissuto il tempo del fascismo e sapeva che tutti i regimi prima o poi crollano e a suo giudizio la situazione che si era creata nella ex-Jugoslavia non era sostenibile a lungo termine perché non poggiava su basi che potevano essere sostenute a lungo nel mondo contemporaneo.

Quando ho iniziato a studiare scienze politiche, e soprattutto la storia, ho potuto capire quello che erano le sue considerazioni. Purtroppo, è venuto a mancare prima di potere condividere la crescita del mio pensiero con lui.

Nella ricerca dell'esperienza ho deciso di fare il Master CEMS, un master in management internazionale, che ha come missione quella di creare i manager pan-europei. Le prime nozioni legate al Consiglio d'Europa, l'Unione europea, i diritti umani e l'ordinamento democratico li ho appresi a Barcellona, all'Università di ESADE. Avevo capito che il rispetto dei diritti umani e l'ordinamento democratico erano le precondizioni per entrare nell'Unione europea e questo mi piacque subito. All'ESADE ebbi l'idea di presentare il caso di mio padre al Consiglio d'Europa. Diversi amici di ESADE mi aiutarono a tradurre il dossier in varie lingue europee ed altri professori di

[17] Il mio soprannome.

diritto europeo e politica europea mi misero in contatto con le persone dell'amministrazione spagnola che ci aiutarono a presentare il caso al Consiglio d'Europa. Era presentato come un caso di violazione dei diritti umani. La Croazia era da poco diventata membro del Consiglio d'Europa.

Mi ricordo molto bene un altro episodio di ESADE che merita di essere ricordato perché di seguito si parlerà dell'allargamento dell'Unione europea. Infatti, si discuteva sull'allargamento dell'Unione europea ed il professore chiese a tutta la classe se fosse opportuno fare l'allargamento, oppure fosse meglio approfondire l'integrazione esistente. Ero l'unico che disse che era importante fare l'allargamento ai nuovi paesi e lo motivai con la necessità di stabilizzazione e di pace del continente[18]. Ho capito in quel periodo che le persone che hanno iniziato a costruire l'Europa erano le persone che hanno visto gli orrori di entrambe le guerre mondiali ed erano impegnati nell'integrazione per sanare le profonde fratture e perché la pace diventi più solida possibile. Le persone alle quali spetterà il compito di continuare con l'integrazione hanno vissuto in pace e devono sapere che gli spiriti del nazionalismo nemmeno nell'Europa ordinata di oggi sono sconfitti per sempre e che la pace non diventa mai una conquista definitiva.

Sono entrato nel mondo del lavoro ed è accaduto ciò che speravo: ho avuto modo di coinvolgere ed informare molte persone sul caso di papà. Nel 1998, fui mandato dalla banca dove lavoravo a New York e lì riuscii ad inviare il dossier di mio padre, via amicizie, ad una persona di rilievo dell'amministrazione americana.

Avevo già deciso di iscrivermi alla Facoltà di Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano e non sapevo di preciso quali risposte avrei trovato alle mie domande e che cosa avrei imparato. Oggi sono convinto che sia stato uno studio

[18] In quel momento non ero ancora iscritto all'Università di Scienze Politiche ma pensavo già alla possibile tesi che avrebbe riguardato la pacificazione dell'ex-Jugoslavia, era un embrione dell'attuale tesi sulla Democrazia Cosmopolita.

importantissimo e ho potuto cogliere diverse risposte nella storia, nella cultura e nella filosofia del pensiero occidentale. Un sentito ringraziamento lo devo al Professor Alberto Martinelli[19] che ha saputo incoraggiarmi e concedermi la piena libertà nello sviluppo di questa riflessione.

Un altro contributo allo sviluppo di questa riflessione proviene dalla frequentazione per un anno dei "Leader del Futuro" di Studio Ambrosetti di Milano. Anche quest'esperienza è stata possibile grazie alla banca che mi aveva inviato a partecipare ai lavori di questo gruppo. Ho avuto modo di esporre e confrontare le mie idee con alcune personalità della politica internazionale e soprattutto con alcuni colleghi e professori, le cui domande ed il confronto hanno stimolato questo lavoro di ricerca e riflessione.

***

Il 13 gennaio 2001, mio padre riuscì a rientrare a casa. Le mie idee erano utili, ma il merito è stato soprattutto l'amore, il coraggio e la forza di volontà di mia madre, insieme al coraggio di alcuni politici croati che non hanno avuto paura nei momenti più delicati del processo di democratizzazione della Croazia a sostenere una causa che riguardava i diritti umani.

Siamo nel 2005 ed è mio desiderio, ora che mio padre è una persona libera, fotografare questo pensiero, frutto dell'esperienza personale e degli studi e strettamente legato al tema della pacificazione del continente europeo, nella speranza che non siamo lontanissimi dall'inizio della mondializzazione di questo processo.

Il tema dei valori e della pace rimarrà sempre attuale ed è attuale soprattutto oggi con le difficoltà che si incontrano nella situazione internazionale dopo la fine della guerra fredda e

[19] Relatore della mia tesi di laurea in Scienze Politiche.

l'inizio della guerra al terrorismo. Dovrebbero essere i valori il metodo preferito con il quale confrontarsi con le tentazioni totalitarie di oggi. I diritti umani, la democrazia liberale, i diritti delle minoranze sono le grandi conquiste della società civile. Per alcune conquiste ci sono voluti secoli di guerre e di distruzioni e l'Europa di oggi è probabilmente il caso più emblematico dello sforzo di pacificazione che l'uomo è riuscito a fare in un luogo dove la complessità storica ha trovato più volte sfogo nella guerra.

Milano, aprile 2005

Miodrag Bozovic

A Smrikve

INTRODUZIONE

UNIONE EUROPEA E DEMOCRAZIA COSMOPOLITA

Introduzione

Il dramma dell'Europa è che, in assenza di regole ben stabilite, condivise e comunemente accettate, nel continente possono scoppiare con molta facilità conflitti atroci. Dopo quasi mezzo secolo di pace "complessa"[20] è scoppiata di nuovo in Europa una guerra tipicamente europea, la guerra nell'ex-Jugoslavia.

La testimonianza portataci da questa guerra, per le atrocità, per la devastazione e per il dolore umano provocato alle famiglie da centinaia di migliaia di morti e da milioni di profughi dovrebbe far riflettere soprattutto l'Europa "civile". La conquista della pace non è una conquista permanente purtroppo e non lo è soprattutto nel continente europeo. La complessità storica dell'Europa ha creato tanti virus che in ogni momento possono facilmente svegliarsi ed infettare le popolazioni che ci abitano.

Si sente spesso dire anche oggi di fronte ai conflitti attualmente in corso: "...siamo nel 2005... come è possibile che la gente combatta ancora per l'appartenenza etnica oppure per la religione...". Mi facevo la stessa domanda all'inizio della guerra nella ex-Jugoslavia. L'unica differenza era che l'anno era 1991. Anche allora ci si domandava come fosse possibile. 2005 sono gli anni che contiamo dalla nascita di Cristo, ma se riflettessimo per un attimo, vedremmo che oggi il più anziano che vive sulla terra avrà poco più di 100 anni. Questa è la vita di un uomo e per questo in ogni anno c'è chi ha 10, chi 20, chi 50, chi 70 anni. La civiltà siamo noi, la nostra esperienza e la nostra memoria, quello che abbiamo imparato e quello che saprà ciascuno di noi

[20] Possiamo definirla "complessa" in quanto basata anche sull'equilibrio che si era creato a seguito della guerra fredda tra le due superpotenze Usa e Urss.

insegnare a chi verrà dopo di noi. La civiltà è indissolubilmente legata al ciclo della vita, ed è questo ciclo che carica l'uomo della responsabilità lo rende fragile ma nello stesso tempo immortale.

E' una riflessione importante. La vita di un uomo si attesta oggi a circa ottant'anni. Quello che oggi chiamiamo civiltà è soprattutto la conoscenza cumulata dell'umanità in questo momento che le diverse istituzioni create dall'uomo ci tramandano. Sono i libri la più grande memoria dell'umanità che ci può aiutare a capire quello che vediamo a parte l'esperienza personale di ciascuno cumulata con il vivere quotidiano. Data la brevità della vita è molto facile per l'uomo non impegnarsi a sufficienza e perdere questa conoscenza. Sono sufficienti alcune generazioni per disperdere questo patrimonio. Siamo abituati al progresso tecnologico, ma il progresso sociale e civile è più lento e complesso. L'uomo apprende durante tutta la vita, apprende dai libri e dalle scuole, ma soprattutto è abituato ad apprendere con l'esperienza. Lo stesso vale per un'esperienza terribile come la guerra. L'uomo, dopo millenni di guerre, non ha ancora trovato un sistema condiviso da tutti gli uomini che lo assicuri dal ripetersi dei conflitti.

La definizione generica di guerra, accettata da tempo, è quella che definisce la guerra come il risultato finale della politica o il fallimento della politica. Il ricorso alla forza veniva giustificato quando tutti gli strumenti politici si erano rivelati inadeguati. Le guerre con i loro morti testimoniano che la politica ha fallito tante volte. Quasi ad ogni generazione sono toccati uno o due grandi fallimenti della politica. Come vale per la civiltà così vale anche per la politica l'affermazione che politica siamo noi, e lo siamo specialmente in un regime democratico.

Quasi sempre, nella storia, la gente che ha vissuto e sofferto una guerra ha cercato di trovare un modo per non ripetere la stessa esperienza. L'Unione europea potrebbe essere definita come un prodotto recente della ricerca politica della

pace. Non va dimenticato che un contributo importante per rendere possibile questa esperienza è dovuto al contributo degli Stati Uniti. Insieme agli Usa, sono stati i leader lungimiranti, come Robert Schuman[21], Konrad Adenauer, Paul Henri Spaak e Alcide De Gasperi, che hanno vissuto i due tra i più orribili conflitti dell'umanità, a mettere le basi dell'Unione europea di oggi.

Le radici dell'Unione europea che conosciamo oggi risalgono all'ultima guerra mondiale 1939-1945. Possiamo affermare per certo che l'integrazione europea nasce per far sì che non si ripetano i massacri e le distruzioni per i quali l'Europa divenne tristemente conosciuta nel XX secolo.

L'Europa del XX secolo ha avuto quasi il 70% delle morti totali provocate dalle guerre di tutto il mondo. Questo numero è ancora più spaventoso se confrontato con il dato che la popolazione europea non fosse più del 15% di quella mondiale.

Le più grandi devastazioni di vite umane e materiali dell'ultimo secolo si devono a tre grandi tragedie:

- Prima guerra mondiale (1914-1918), oltre 19 milioni di morti;
- Seconda guerra mondiale (1939-1945), oltre 35 milioni di morti;
- e il regime sovietico (1917-1953), 50[22] - 60[23] milioni di morti.

E' stato stimato[24] che nel periodo 1900-1995 in Europa siano morti 43 milioni di civili e 31 milioni di militari su un totale mondiale di 110 milioni di morti; le cifre si riferiscono solo alle guerre (vedi Appendice D). A queste cifre

[21] 9 maggio 1950, Robert Schuman, il Ministro degli Esteri della Francia, propone l'idea dell'integrazione europea.
[22] *Fonte: Davies*
[23] *Fonte: Discovery Channel*
[24] *Fonte: Sivard*

bisognerebbe aggiungere i morti civili nell'Urss che si stima siano stati altri 50 - 60 milioni tra il 1917 ed il 1953.

La dimensione del disastro del XX secolo è superiore a quello relativo ad ogni altro secolo. Nel XIX secolo ci sono stati 19 milioni di morti, nel XVIII secolo 7 milioni, nel XVII secolo 6 milioni e nel XVI secolo 2 milioni. E' evidente che sono stati l'industrializzazione e la modernizzazione a decuplicare la potenza autodistruttiva dell'Occidente.

Le domande alle quali si cercheranno le risposte nella tesi riguarderanno soprattutto il problema della sicurezza e della pace in Europa. Si cercherà di capire se una pace duratura in Europa sia possibile e quali regole potranno aiutare la costruzione ed il mantenimento della pace attuale e soprattutto da quali minacce bisognerà stare in guardia.

Nella prima parte con una serie di mappe vedremo brevemente la complessità storica dell'Europa e alcuni elementi che fanno parte dell'identità europea. L'Europa grazie all'integrazione ha raggiunto il livello più alto di civilizzazione multiculturale, ma allo stesso tempo ha vissuto episodi dalla ferocia più atroce della storia[25].

Nella seconda parte, prima di passare alle problematiche specifiche del continente europeo, si cercherà di riassumere il pensiero filosofico Occidentale sul tema della pace. Selezioneremo le riflessioni di alcuni filosofi che hanno analizzato e studiato il problema della pace e che ci aiutano a

[25] Immanuel Kant, Per la pace perpetua:"...proprio questa è l'aspirazione di ogni Stato (o del suo sovrano), cioé di porsi nella condizione di pace durevole dominando, se è possibile, l'intero mondo. Ma la natura vuole altrimenti. Essa si vale di due mezzi per impedire la mescolanza dei popoli e per tenerli distinti: la diversità delle lingue e la diversità delle religioni, la quale tende a portare all'odio reciproco ed è pretesto di guerra, eppure, con il progredire della cultura ed il graduale avvicinari degli uomini ad una maggiore intesa in tema di principi, conduce all'accordo in una pace che non è prodotta e garantita, come lo è (sul cimitero della libertà) il dispotismo, dall'indebolimento di tutte le energie, ma dall'equilibrio nella più viva delle emulazioni. "

capire quanto ancora oggi ci troviamo ad affrontare gli stessi quesiti rispetto a questo problema.

Nel capitolo successivo vedremo l'opera di alcuni personaggi della storia contemporanea che hanno posto le basi per affrontare a livello politico il problema della pace.

Il quarto capitolo riassumerà il percorso storico dell'integrazione europea dalla fondazione delle prime comunità ad oggi. Vedremo come la complessità storica dell'Europa ha indotto i politici a percorrere una strada alternativa all'Unione politica e che dopo oltre mezzo secolo non siamo ancora arrivati a questo traguardo, anche se ci sono solide premesse perché questo possa avvenire in futuro.

Nel quinto capitolo verranno considerate le tensioni attuali e potenziali nel continente che tutt'oggi possano minare la pace. Verranno esaminati due temi importanti: il problema del nazionalismo ed il problema del benessere. In tutta la tesi il tema della pace è il tema principale in quanto l'obiettivo dell'integrazione deve essere quello di prevenire i conflitti oltre che diffondere e creare il benessere. Il benessere e lo sviluppo economico sono una diretta conseguenza della pace. Senza la pace non è possibile accrescere il benessere complessivo di tutti. Allo stesso tempo la riduzione del benessere aumenta più che proporzionalmente la probabilità di esplosione di conflitti.

Nel capitolo conclusivo, si parlerà dell'integrazione e dell'allargamento dell'Unione europea in un'ottica politico - economica. La Democrazia Cosmopolita, che si ispira sul rispetto delle regole di un ordinamento civile, è la più completa idea contemporanea per il raggiungimento di una pace duratura.

La tesi della Democrazia Cosmopolita, come valore e base per costruire una pace duratura, parte dall'assunto che nella storia contemporanea è stato dimostrato che non ci sia stata nemmeno una guerra tra le due democrazie liberali. Se questo dovesse continuare ad essere vero allora all'aumentare della condivisione dei valori democratico liberali possiamo aspettarci

una crescita della società civile e di conseguenza più pace nel mondo. Questo non significa che il modello sociale attuale sia perfetto e non migliorabile, ma significa che esiste una solida base sulla quale andrebbero apportate modifiche incrementali e non radicali.

Le principali regole che caratterizzano la Democrazia Cosmopolita sono:

- in politica: il rispetto dei diritti umani, il rispetto dei diritti delle minoranze, e l'ordinamento istituzionale democratico;
- in economia: la regola principale riguarda il rispetto delle regole dell'economia di libero mercato;
- in religione: la religione viene separata dalla politica e come l'economia diventa parte integrante della sfera privata della società e non può diventare il motivo di conflitto in una Democrazia Cosmopolita[26].

[26] La religione si ritrova in tutte le società umane conosciute sotto forme diverse. La maggior parte degli individui che pratica, sente e vive una religione tende anche a definirla nel suo complesso nel modo nel quale la percepisce o vive. In questo modo è facile credere che tutti i frutti maturino con le fragole e non sapere nulla dell'uva, per citare Paracelso. La globalizzazione e le nuove tecnologie permettono le interazioni che solo qualche decennio fa erano sconosciute all'umanità. Oggi la gente entra sempre di più in contatto con le persone che portano con sé un bagaglio culturale e religioso diverso. Gandhi diceva: "La Bibbia per me è un libro di religione come lo sono il Gita e il Corano... Le varie religioni sono strade, una diversa dall'altra, ma s'incontrano tutte sullo stesso punto. Non importa se ci si arriva per vie differenti, se poi ci ritroviamo tutti alla stessa meta?"

In un incontro dei "Leader del Futuro", lo scrittore italiano, Luciano De Crescenzo fece una bella riflessione su scienza, filosofia e religione. Disse che nella scienza si cerca di provare le risposte mentre nella filosofia le risposte sono relativizzate con la morte e così molte domande e problemi si rimpiccioliscono; invece nella religione nelle risposte bisogna credere.

Vorrei chiudere quest'osservazione citando da Antony Giddens la definizione di Wilson di cosa non è la religione per evitare i tranelli dei pregiudizi culturali e poter capire in cosa possono credere le persone cresciute in altre società: "Cosa non è la religione?

In primo luogo, essa non dovrebbe essere identificata con il monoteismo (la fede in un solo Dio). La maggior parte delle religioni afferma l'esistenza di molti dèi... In certe religioni gli dèi sono del tutto assenti.

In secondo luogo, la religione non dovrebbe essere identificata con prescrizioni morali che orientano il comportamento dei credenti... L'idea che gli dèi siano molto interessati a come noi ci comportiamo su questa terra è estranea a molte religioni...

In terzo luogo, la religione non si preoccupa necessariamente di spiegare l'origine del mondo...

In quarto luogo, la religione non può essere identificata con il soprannaturale... Il confucianesimo si propone di accettare l'armonia naturale del mondo, non di scoprire le verità che risiedono al di là di essa".

CAPITOLO I

CAPITOLO I

L'INTEGRAZIONE STORICO CULTURALE E L'IDENTITA' EUROPEA

I 1. *Introduzione*

L'evoluzione culturale e storica del continente Europeo è importante per capire la situazione contemporanea ed il modo più facile per farlo è ripassare la storia utilizzando una serie di mappe geografiche. Le mappe ci aiuteranno a razionalizzare e tracciare in breve la complessità storico culturale. Vedremo come la storia ha influito su alcune aree geografiche rendendole meno resistenti al pretesto di guerra.

Kant diceva che la natura si valeva di due mezzi per impedire la mescolanza dei popoli e questi elementi erano la lingua e la religione, ma diceva anche che il progresso della cultura ed una maggiore intesa sui principi poteva condurre ad un accordo e ad una pace. La riflessione sulla Democrazia Cosmopolita come idea di pace parte dallo stesso assunto perché soltanto il progresso, la cultura e la condivisione dei principi potrà condurre ad una pace duratura fra i popoli.

La geografia è il primo fattore responsabile della formazione della cultura europea. Come tutti i continenti, l'Europa è figlia della storia e della geografia. E' il più piccolo di tutti i continenti circondata da mari, il che ha determinato condizioni favorevoli allo sviluppo della navigazione e del commercio. Già nell'antichità si poteva andare da un punto all'altro dell'Europa nell'arco della vita di una persona. Prendendo l'esempio delle conquiste romane possiamo osservare come un generale romano spostandosi a cavallo o a piedi poteva compiere nel corso della vita diverse campagne militari in Gallia[27], in Germania, in Spagna e persino in Bretagna[28]. Le montagne[29] europee erano facilmente valicabili.

[27] Francia di oggi.
[28] L'attuale Gran Bretagna.
[29] Le Alpi, i Pirenei, i Carpazi.

Sin dall'antichità gli europei disponevano di una vasta rete di vie terrestri[30], fluviali e marittime per spostarsi da una all'altra parte del continente.

L'originaria suddivisione dell'Europa era determinata dai bacini dei fiumi, tutti navigabili (mappa 1). Il Reno, il Rodano e il Danubio raggiungono rispettivamente il Mediterraneo, l'Atlantico e il Mar Nero. A est i bacini dei fiumi Dnestr, Dnepr e Don confluiscono nel Mar Nero mentre il Volga confluisce nel Mar Caspio lungo gli Urali. Gli Urali rappresentano la frontiera geografica naturale dell'Europa verso il continente asiatico.

Riprendendo la mappa 1 possiamo osservare come l'Europa è di fatto l'estremità occidentale del continente eurasiatico e soltanto il Mediterraneo la separa dall'Africa. I tre continenti si sono influenzati reciprocamente nel corso della storia sia attraverso le guerre sia attraverso le invasioni culturali. E' interessante notare che l'Asia era importante anche nella leggenda che narra come il continente europeo riceve il nome.

Il nome Europa proviene dalla mitologia greca. I greci come vedremo hanno donato molto all'Europa. Verso la fine del VIII secolo a.c. si presume nascesse questa leggenda sul nome.

La leggenda narra che si trattò di una principessa giunta dall'Asia assieme a un dio. A Tiro, sulle sponde asiatiche del Mediterraneo, nel Libano di oggi, viveva una principessa il cui nome era Europa. Era la figlia del re Agenore.

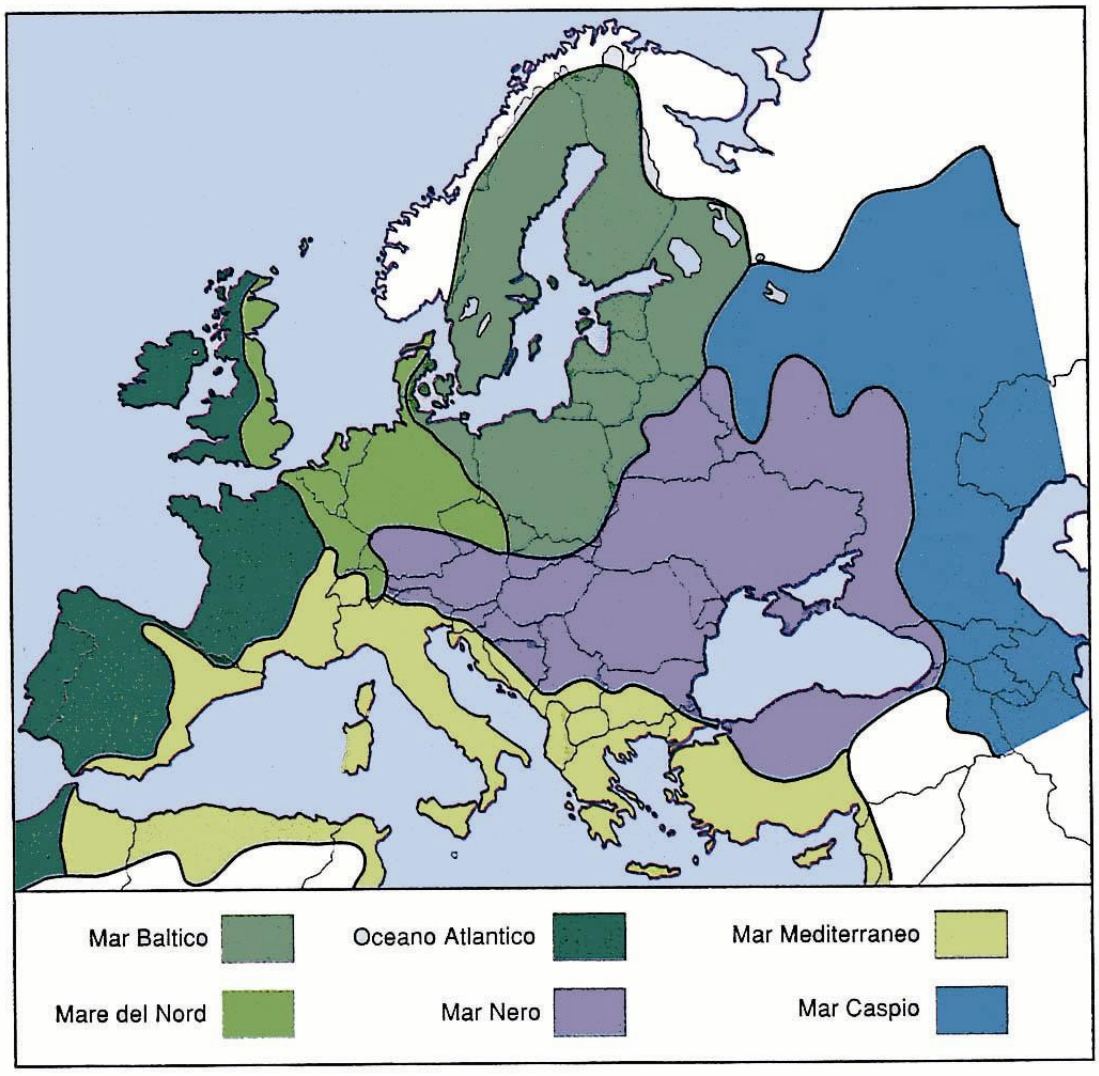
Una notte la principessa fece un sogno nel quale due terre, che avevano assunto l'aspetto di donne, si disputavano la sua persona. Una, era la terra d'Asia e voleva tenerla presso di sé, l'altra, la terra della sponda opposta, voleva portarla via sul mare, per ordine del re degli dei, Zeus.

Svegliatasi al mattino la principessa andò a cogliere i fiori sulla riva del mare quando un toro, possente e maestoso come

[30] I romani sono stati grandi costruttori di strade.

un *Boškarin*[31], emerse dalle onde e convinse la principessa a salirgli in groppa. Quando salì in groppa al toro, lui si innalzò in volo e le rivelò di essere Zeus che aveva assunto le sembianze di toro. La condusse a Creta, grande isola greca, e si unì a lei. L'Europa aveva così ricevuto il nome.

Mappa 1. Spartiacque e rete idrografica nel continente europeo.



Da questa leggenda possiamo dire che l'Europa ha conservato sia la caratteristica di essere una principessa, degna di amore sia un mito, un utopia. Una bella storia che attende ancora di trasformarsi in realtà concreta e l'Unione europea e la

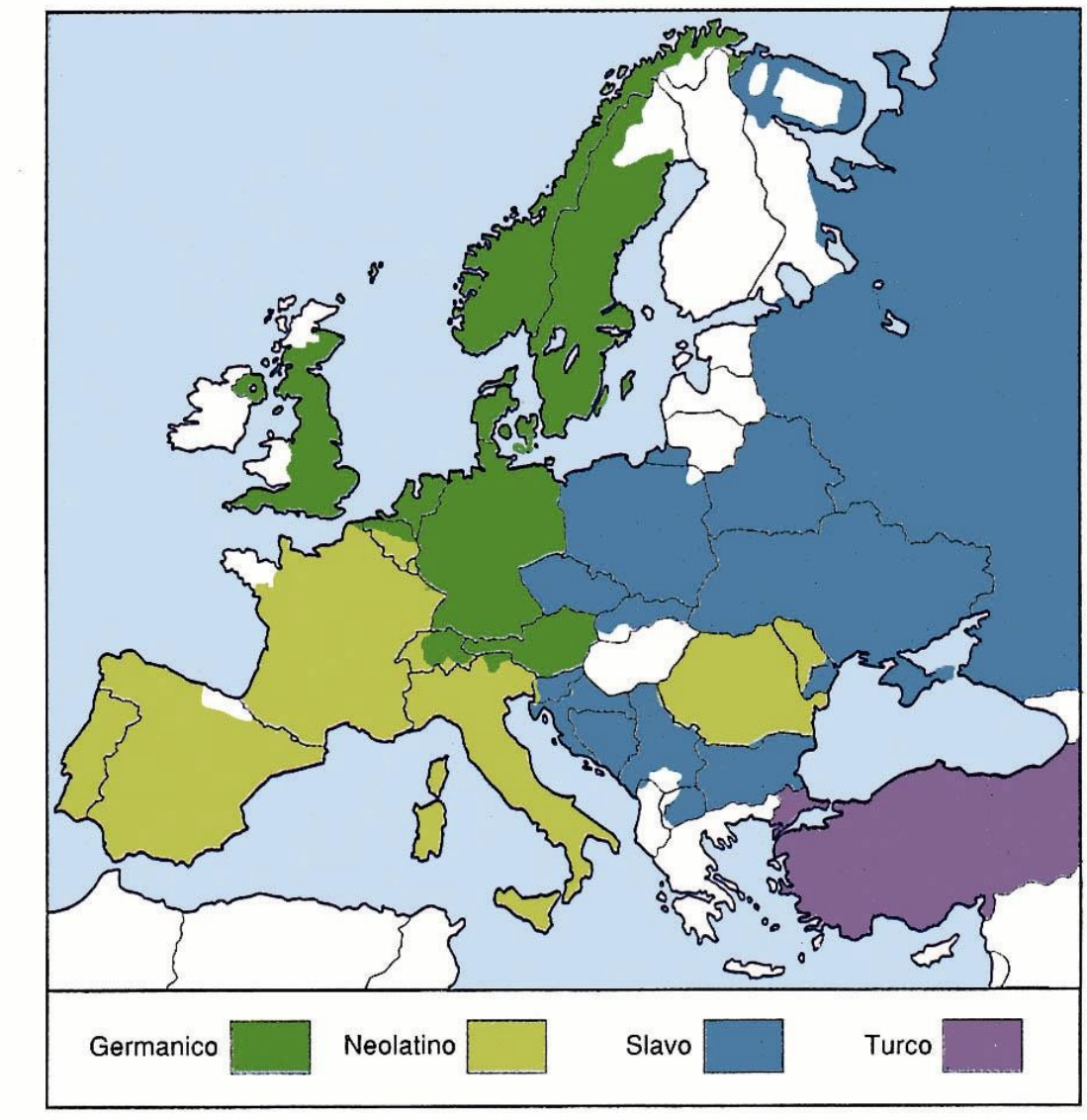
[31] Uno dei più belli ed antichi esemplari di toro europei che vive in Istria, di colore grigio bianco e raggiunge un peso di oltre 1300 kilogrammi.

Democrazia Cosmopolita possono essere identificate come parte di questo cammino.

Sin dai tempi antichissimi l'Europa è stata popolata quasi ovunque grazie al clima temperato e la fertilità della maggior parte dei territori. L'unicità del continente sta anche nel fatto che sin dai tempi dei greci è riuscita a mantenere uno sviluppo economico, storico e culturale di una certa continuità; sono oltre tre mila anni.

I bacini idrografici e la storia sono stati importanti per la formazione dei quattro più importanti gruppi linguistici europei: neolatino, germanico, slavo e turco (mappa 2).

Mappa 2. Gruppi linguistici contemporanei.



La lingua in questo percorso storico culturale diventa ancora più importante della geografia in quanto era la lingua uno dei pilastri sul quale si costruì il moderno concetto di nazionalismo in Europa. Come vedremo il nazionalismo nacque come una reazione dei filosofi tedeschi, soprattutto di Fichte[32] e Hegel, all'invasione di Napoleone del loro paese. Entrambi erano inizialmente simpatizzanti della Rivoluzione francese, ma in seguito all'invasione di Napoleone della Germania persero quel entusiasmo e svilupparono il concetto di nazione che si trasformerà con il tempo nel nazionalismo, e per il quale molte persone negli ultimi due secoli perderanno la vita in Europa.

Ritornando all'osservazione precedente di Kant, insieme alla lingua l'altro elemento importante, frutto della storia, che da un lato ha caratterizzato la divisione e dall'altro lato ha portato all'unione dei popoli, è la religione. Vedremo di seguito come nascono queste fratture religiose nel corso dei secoli.

Sulla base delle religioni l'Europa può essere divisa in quattro zone: cattolica, protestante, cristiano-ortodossa e mussulmana (mappa 3). E' interessante notare sulla cartina come la ex-Jugoslavia si trova proprio nel punto di intersezione delle quattro zone religiose. La religione ed il nazionalismo non sono più le sole cause delle guerre, forse non lo erano mai, ma sono stati per lungo tempo utilizzati come gli strumenti.

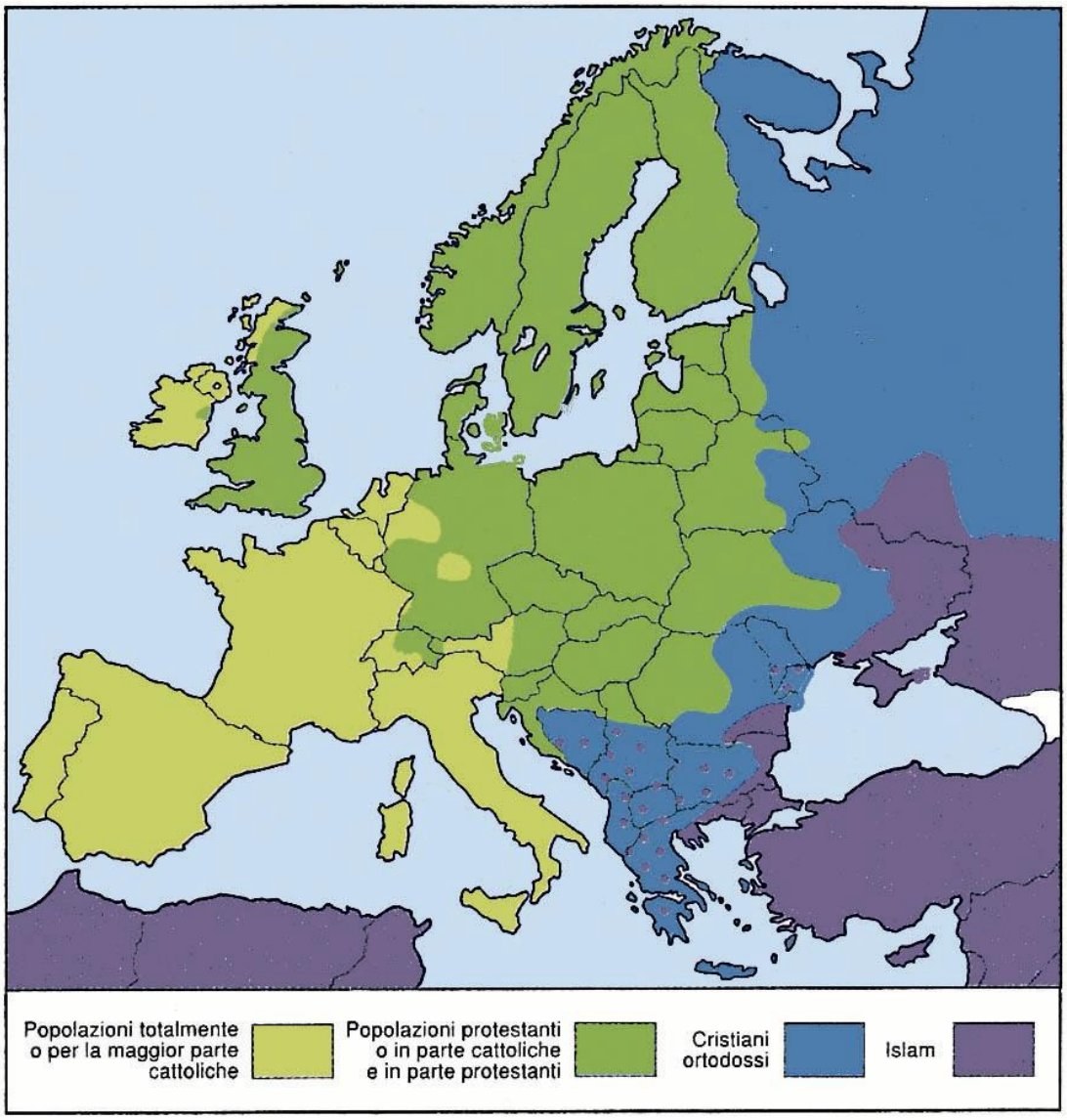
La religione[33] è stata indubbiamente cruciale nel favorire la divisione degli slavi occidentali dagli slavi orientali. Invece, la divisone tra cattolici e protestanti ha rafforzato la divisione latino-germanica.

---

[32] I discorsi alla nazione Tedesca, Fichte, 1808. La tesi di Fichte era che non era la geografia a determinare la realtà di un popolo, poiché l'uomo costruisce una patria da qualunque parte, ma un elemento spirituale: la lingua. Il linguaggio, diceva, non è solo un mezzo di comunicazione, è anche lo strumento con cui la coscienza costruisce la propria spiritualità.

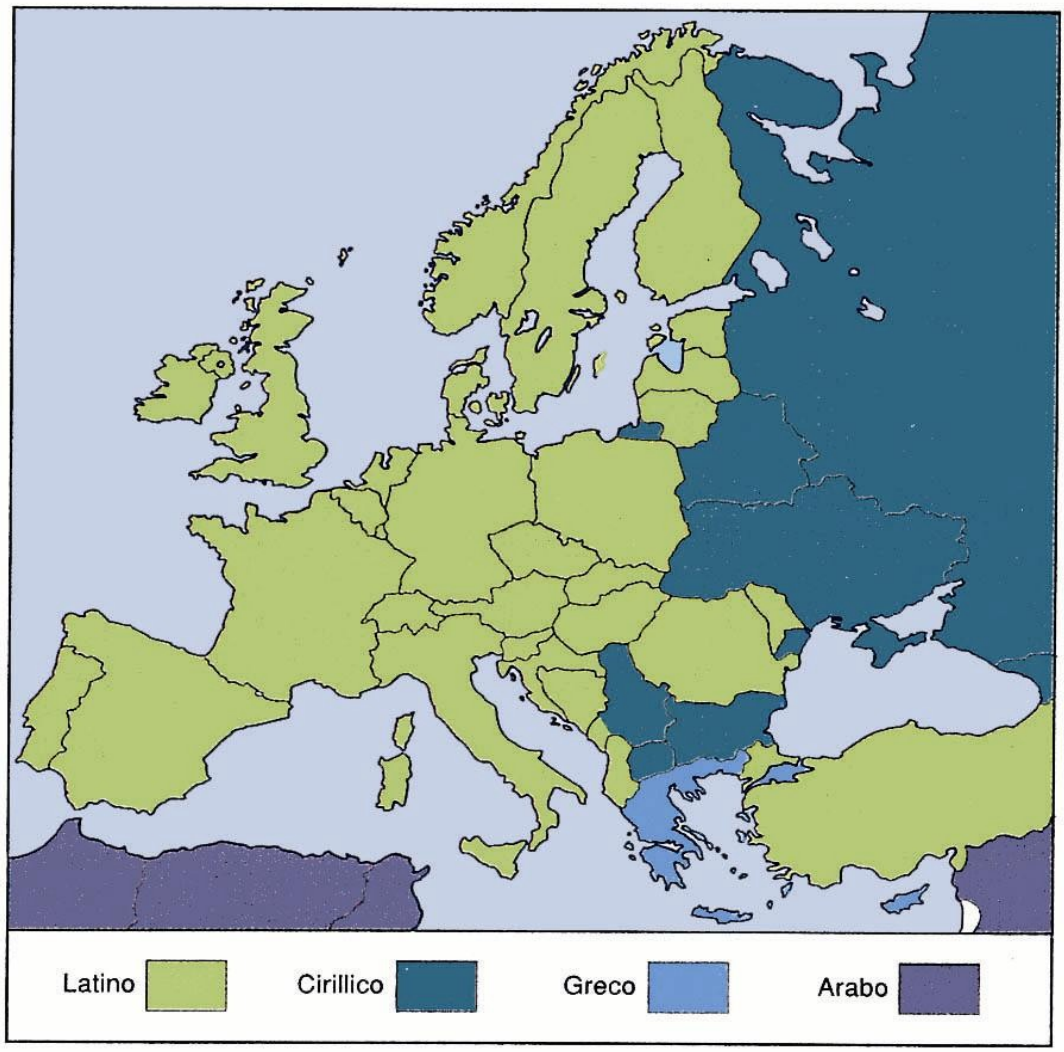
[33] La decisione della Polonia di riconoscere l'autorità di Roma nell'anno 996 è stata seguita dai magiari nel 1001 e da altri slavi occidentali.

Mappa 3. Situazione religiosa nel 1560.



La mappa degli alfabeti mostra la divisione dell'Europa in tre zone: latino, greco/cirillico, arabo (mappa 4).

Mappa 4. Alfabeti contemporanei in Europa.



Dalle quattro mappe esaminate finora vengono confermate quattro zone culturali (vedi Figura 1): il nord-ovest, in prevalenza germanico e protestante; il sud-ovest, in prevalenza latino e cattolico; il nord-est, prevalentemente slavo e ortodosso e il sud-est prevalentemente di cultura turco-araba e della religione mussulmana.

L'unica di queste quattro grandi frontiere che l'integrazione europea abbia ridotto è quella tra il nord-ovest germanico/protestante e il sud-ovest latino/cattolico.

L'allargamento del 1° maggio 2004 ai paesi dell'Europa dell'Est rappresenta un importante passo nella riduzione della barriera culturale tra il nord-ovest e sud-ovest da una parte e il nord-est dall'altra. In parte è un processo iniziato già mille anni fa.

Figura[34] 1. Principali affinità e divisioni di tipo linguistico e religioso.

NORD-OVEST	**NORD-EST**
Gruppo linguistico: GERMANICO, neolatino Religione: PROTESTANTE, cattolica	Gruppo linguistico: SLAVO, turco Religione: ORTODOSSA, mussulmana
SUD-OVEST	**SUD-EST**
Gruppo linguistico: NEOLATINO Religione: CATTOLICA	Gruppo linguistico: TURCO, slavo, neolatino Religione: MUSSULMANA; ortodossa, cattolica

Vedremo che le grandi sfide per l'Europa rimangono l'avvicinamento della Russia sulla frontiera nord-est e della Turchia sulla frontiera sud-est. Sarebbero due grandi conquiste per la Democrazia Cosmopolita riuscire ad avvicinare questi grandi paesi ai principi che stanno alla base della società civile della Democrazia Cosmopolita.

Le grandi sfide che dovrà affrontare l'Unione europea per cercare di sanare le fratture rimaste riguardano la fiducia nei valori comuni, non aver paura della lingua comune e non avere paura della diversità di religioni.

[34] *Fonte: Michael Emerson, Il maiuscolo indica le categorie più numerose all'interno della stessa zona.*

I valori della società civile che caratterizzano la Democrazia Cosmopolita dovrebbero diventare i valori europei e in gran parte lo sono già. Una seconda lingua, preferibilmente l'inglese, dovrebbe essere insegnata sin dall'infanzia a tutti i popoli europei. Le religioni dovrebbero diventare la ricchezza culturale e spirituale dei popoli e delle persone che fanno parte dell'Europa e diventare parte della ricchezza spirituale e privata di ciscun europeo.

La complessità storica del continente rende difficile una definizione dell'identità europea. Il breve passaggio nella storia ci aiuterà a capire da dove provengono molti elementi che hanno plasmato e plasmano la cultura europea e il modo di vivere e pensare odierno degli europei. Le radici culturali si ritrovano nella Grecia e nella Roma antica, nel cristianesimo, nella modernità[35] ma tutti questi elementi non bastano per definire l'identità europea. Il vero motore dell'identità stanno diventando i valori e le conquiste dell'Europa di oggi e il progetto che vorrebbe seguire l'Europa di domani. Nel progetto europeo il rispetto dei diritti umani rappresenta il pilastro portante. La ricerca della pace ha portato a creare l'Unione europea di oggi e, la base sulla qualle poggia è il rispetto dell'individuo e dei diritti della persona. Dopo aver costruito le nazioni e inventato le ideologie negli ultimi secoli si ritorna alle persone e all'energia degli individui per creare un nuovo progetto comune che dovrebbe permettere maggiore pace e maggiori benefici per tutti; potenzialmente non solo per gli europei.

I 2. *La cultura greca*

Tutto l'Occidente e particolarmente gli europei devono molto ai greci. Il comune modo di pensare e di comportarsi Occidentale nasce nell'antichità greca, nel periodo che usiamo

[35] Scoperta della scienza, della tecnologia, dell'economia di mercato e del capitalismo, della democrazia rappresentativa, dello Stato-nazione.

chiamare, periodo classico. Probabilmente l'eredità più importante ricevuta dalla Grecia antica è la democrazia[36] e l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. I primi a diffondere questa cultura nell'Occidente saranno i romani e come vedremo si parlerà della cultura greco-romana. In Europa di oggi quasi tutti i paesi sono paesi con i sistemi democratici, ma dai tempi dei greci la democrazia ha avuto lunghi periodi di regresso nel continente ed è stata dimenticata e repressa. Oggi, quasi tutti i paesi nel mondo riconoscono la validità del rispetto dei diritti umani e della persona che è un prodotto di quella cultura umanista.

Ai greci, dobbiamo anche lo sviluppo del pensiero razionale che in certo senso ha permesso l'industrializzazione e la crescita del benessere. I primi grandi scienziati[37] e filosofi[38] dell'Europa erano gli antichi greci. Hanno insegnato soprattutto agli europei a credere nelle potenzialità dell'uomo; ad essere degli umanisti. Non dobbiamo dimenticare che erano gli antichi greci ad inventare i giochi olimpici, che portano in sé i valori cosmopoliti. Ho pensato a lungo chi potrebbe vivere già da oggi senza le frontiere e mi sono venuti in mente gli sportivi, i musicisti ed i bambini. Lo sport, la musica ed i bambini sono da sempre parte del mondo cosmopolita.

Nell'età classica, i greci fondarono proprie colonie in Italia meridionale e Sicilia lasciando molte testimonianze architettoniche della loro civiltà[39]. L'estensione dell'Impero romano era molto più grande e in tutte le terre conquistate, i romani come i greci lasciavano i resti della loro civiltà[40]. A parte i monumenti storici che ci rimangono da quel periodo e dai

[36] Parola che significa governo del popolo.
[37] Euclide, Pitagora, Archimede, etc.
[38] Socrate, Aristotele, Platone, etc.
[39] Per esempio: il teatro di Taormina, i templi di Agrigento, etc.
[40] Per esempio: l'Arena di Pola, in Istria; teatro romano a Nimes, in Francia; terme imperiali a Treviri, in Germania; in Inghilterra i resti del Vallo di Adriano, una fortificazione difensiva lunga 117 km; in Tunisia, l'anfiteatro di El Djem, acquedotti, strade, etc…

periodi che seguiranno, la vera eredità è questa comune civiltà europea costituita soprattutto da elementi culturali[41].

Vedremo che grandi stili artistici, come il romanico, il gotico, il barocco, il romanticismo hanno avuto diffusione in tutta l'Europa. Purtroppo il sentimento cosmopolita europeo è da secoli rimasto in un certo modo segregato nei circoli ristretti di *élites* più colte ed istruite. La storia ha saputo più volte mettere al confino questo sentimento ma non è riuscita a cancellarlo. Tutti siamo un po' sportivi, un po' musicisti e un po' bambini[42].

Il ritorno ai classici è riconoscibile in diversi momenti storici dell'Occidente. La parola "rinascita" nella storia della civiltà occidentale ha un significato preciso che è quello di rinascita della cultura antica, classica. Quando si parla della rinascita significa risalire alle fonti da cui la civiltà Occidentale ha avuto origine. Vi è stata la rinascita nell'VIII e IX secolo, la rinascita nel XII secolo e, il caso più noto, la rinascita del XV e XVI secolo o Rinascimento italiano.

I classici hanno influenzato non solamente gli europei del continente europeo ma anche gli europei andati in America. I valori portati negli Stati Uniti sono i valori occidentali, europei. E' sufficiente osservare l'architettura della capitale degli Stati Uniti, Washington. L'architettura di Washington riflette quel classicismo, ma anche il pensiero della democrazia che ritornerà in Europa continentale con l'idealismo wilsoniano è un prodotto classico che gli europei infettati dalle guerre avevano smarrito nel cassetto per secoli.

Gli europei coinvolti nelle guerre hanno visto per secoli soltanto gli alberi[43] mentre gli americani, allontanandosi dai conflitti, hanno potuto scalare in tranquillità la montagna ed

[41] Molte parole hanno un'origine comune; per esempio, il nome latino rosa si è conservato in molte lingue europee.
[42] Come *Il Piccolo Principe* di Antoine De Saint-Exupery.
[43] Conflitti e le guerre per la supremazia.

hanno potuto riscoprire la bellezza del bosco[44]. Nell'ultimo secolo due volte erano venuti dalla montagna invitando gli europei a riscoprire la bellezza del bosco vista dalla montagna ed oggi gli europei sono diventati molto appassionati di quello che hanno riscoperto.

L'approcio razionale e il credere nelle capacità dell'uomo sono le eredità di quel periodo che in vario modo plasmano la cultura di tutti i popoli europei di oggi.

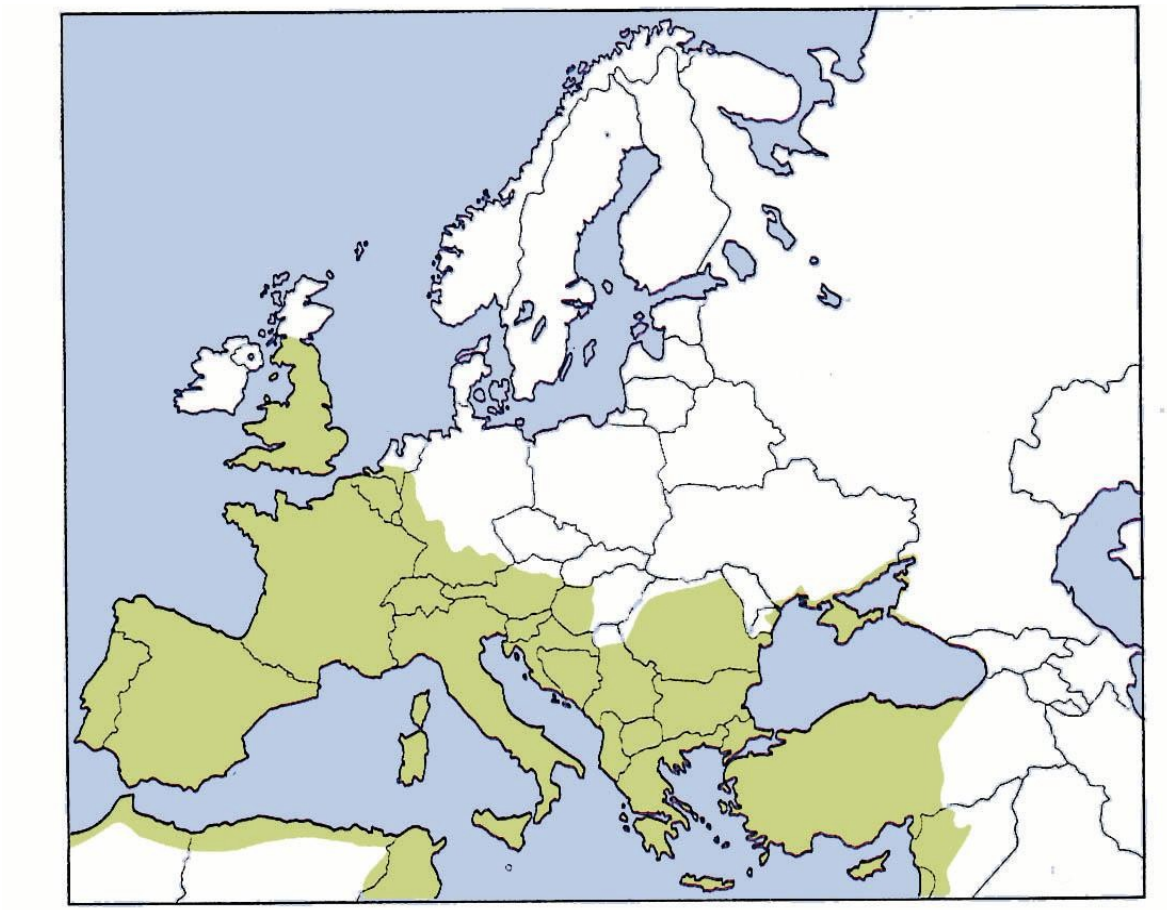
I 3. *I romani e il cristianesimo*

La politica ha cominciato a contribuire a ridisegnare la mappa determinata dai bacini idrografici molto presto ed il primo esempio lo vediamo nella mappa 5. L'eredità greca è stata divulgata in Europa dai romani, come abbiamo già anticipato sopra. La divisione rappresentata da Alpi e Pirenei fu superata per la prima volta nel 120 a.C., quando i romani stabilirono una loro provincia al sud della Gallia.

Nei secoli i romani conquistarono la penisola iberica, la Gallia (attuale Francia), la Britannia, la Germania occidentale e i paesi situati tra la Grecia e l'attuale Ungheria che si chiamavano all'epoca: Illiria, Dacia e Panonia. E' la prima Europa. Si parlava la stessa lingua[45] ed esisteva un unico esercito. L'imperatore Caracalla nel 212 d.C. stabilì che ogni uomo libero dell'Impero dovesse avere lo statuto e i diritti di cittadino romano. Possiamo ricordare questo come il primo esempio storico della cittadinanza europea.

[44] Libertà e democrazia.
[45] Il latino.

Mappa 5. L'impero romano nell'anno 100 d.C..



Il cristianesimo è stata un'altra novità per l'Europa che ha influito fortemente sia sulla sua storia sia sullo sviluppo culturale. Gli elementi della cultura giudaico-cristiana sono parte della cultura europea. I romani veneravano varie divinità ma dall'Oriente giunsero le forme di religiosità diverse che conquistarono presto le simpatie degli uomini. Una di queste figure divine, venerata presso gli ebrei, è diventato il Dio dei cristiani, che, secondo i suoi fedeli, si è incarnato in un uomo-dio, Gesù, morto crocifisso a Gerusalemme attorno all'anno 30 d.C., durante il regno dell'imperatore Tiberio. Era chiamato anche Cristo, cioè l'unto[46] dal Signore.

[46] "unto" significa consacrato mediante unzione, una cerimonia durante la quale veniva fatto un segno sulla fronte con un liquido benedetto, acqua o olio.

Dopo aver perseguitato i cristiani, gli imperatori, nel IV secolo, dichiarano il cristianesimo religione ufficiale dell'Impero. Erano i momenti difficili per l'impero e il cristianesimo prometteva ai fedeli la resurrezione al momento del Giudizio Universale e conquistava le simpatie della gente. Nuovi capi spirituali appaiono in Europa e si impartiscono un ordine preciso gerarchico[47]. Questa gerarchia sarà più volte utilizzata come base dell'organizzazione sociale e d'aiuto al governo politico.

Nella parte orientale dell'Impero romano si parlava greco e la crisi dell'impero spostò il potere verso Oriente. L'imperatore Costantino stabilì la propria capitale a Costantinopoli, l'odierna Istanbul. In questa parte dell'Impero la Chiesa cristiana, dove la lingua ufficiale era il greco e non il latino, non dipendeva dal papa ma dal patriarca di Costantinopoli che si dichiarava il vero erede della fede cristiana e da qui derivano il nome i cristiani ortodossi.

La Chiesa cristiana latina, che vuole essere universale, è questo il significato di cattolica, sempre più si allontana dalla Chiesa cristiano greco-ortodossa fino allo scisma ufficiale nell'anno 1054. Si viene a creare in questo modo un'importante frattura di carattere religioso. Nel corso del Medioevo le popolazioni rimaste ancora pagane verranno convertite al cristianesimo dalla Chiesa di Roma ad Occidente, e ad Oriente da quella di Costantinopoli.

La crisi dell'Impero romano d'Occidente e la sua frammentazione è dovuta in parte alla crisi economica ed in parte alle invasioni di nuovi popoli. Nel IV e V secolo i nuovi popoli, considerati barbari, si insediano con la forza all'interno dei confini dell'Impero romano. La maggior parte di questi popoli apparteneva ad una stessa famiglia etnica. Principali erano i germani, progenitori dei tedeschi, e i galli, i progenitori dei francesi. I nuovi arrivati non fecero sparire la cultura delle

[47] I preti e i monaci rispondevano all'autorità dei vescovi. Il vescovo di Roma era il più importante e divenne il capo supremo della Chiesa, il papa.

popolazioni romanizzate, ma l'assorbirono e il latino continuò ad essere la lingua ufficiale. Questa fu una delle fortune dell'Europa[48].

I barbari, pur adottando la cultura romana e convertendosi al cristianesimo, si divisero politicamente e fecero la guerra tra di loro. I capi delle varie popolazioni si facevano chiamare re e i territori occupati diventarono i regni che era il primo passo verso la formazione degli attuali Stati europei. Ad esempio, il re franco Clodoveo partì da Tournai, nell'attuale Belgio, alla conquista di Soissons, ricacciando i visigoti in Spagna, distruggendo il regno dei burgundi[49] e scelse Parigi come sua capitale. Clodoveo si convertì al cristianesimo che nell'Europa medioevale veniva visto come l'ingresso nella società civile.

La filosofia greca, il diritto romano e la cultura giudaico cristiana saranno tutti gli elementi che permetteranno l'avvento della modernità. Nella modernizzazione la razionalità e il credere nelle capacità dell'uomo verranno cristallizzate. L'attitudine che spinge l'uomo a credere nelle proprie capacità e nel progresso si svilupperanno da queste radici. L'approccio razionale permetterà la nascita dei vari rinascimenti[50] dell'Occidente, dell'illuminismo, della scienza, del capitalismo e dell'economia di mercato. Il credere nelle capacità umane porterà gli europei verso le scoperte geografiche come creerà quello "spirito di frontiera" americano di voler andare sempre oltre e di non avere paura del nuovo e della scoperta.

I 4. *Carlo Magno*

[48] Fu anche una fortuna di Pola del 1991. Sono convinto che un grande contributo alla pace che si è conservata in Istria sia dovuto all'assorbimento di quella cultura delle popolazioni che hanno abitato nei tempi passati quella penisola.

[49] Da cui prende il nome la provincia francese della Borgogna.

[50] Di cui il più importante è il rinascimento italiano.

Nei secoli VIII e IX la dinastia franca dei Carolingi estendeva il proprio dominio su Gallia, Germania e l'Italia. Era natale dell'800 quando Carlo Magno si fece incoronare imperatore dal papa a Roma e creò il regime della teocrazia regia unendo i cristiani occidentali. Si usa parlare del primo Rinascimento europeo, che riallacciava il cristianesimo alla cultura romana riscoperta e lasciava all'Europa il primo abbozzo di una civiltà comune. Vennero portati alla corte sia da Carlo Magno sia dai suoi successori gli intellettuali franchi, italiani, spagnoli, germanici, anglosassoni e irlandesi.

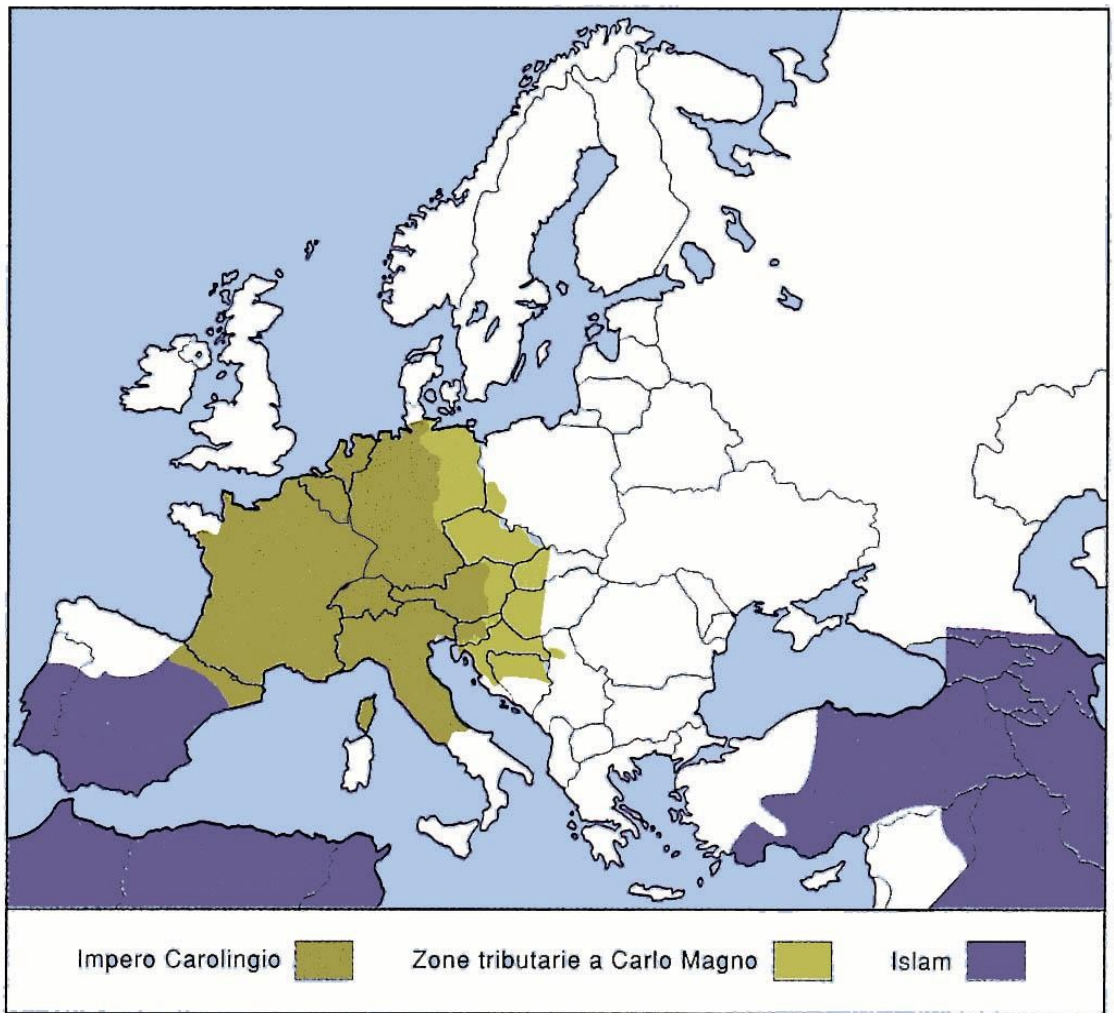
Lo spirito d'unione dei paesi occidentali era favorito dall'avanzata degli arabi nella conquista della penisola iberica. Gli arabi portavano con se un'altra cultura caratterizzata soprattutto dalla religione mussulmana. Si attribuisce all'esercito di Carlo Magno il merito di aver frenato l'avanzata degli arabi verso il centro del continente. Il poema "La Chanson de Roland" narra della morte del nipote di Carlo Magno, ucciso nel 778 a Roncisvalle, nei Pirinei in una battaglia. Sulla lapide di uno dei cortigiani morti in quella battaglia vennero scolpite le parole che ci fanno percepire lo spirito d'unione degli occidentali europei che il conflitto con gli arabi aveva creato. Venne scritto: "L'italiano lo piange, il franco ha il cuore torturato, Aquitania e Germani sono in lutto". Questo esempio potrebbe essere considerato il secondo esempio di cittadinanza europea a scapito della nascita di una nuova frattura religiosa in Europa.

E' interessante notare la quasi coincidenza tra l'impero di Carlo Magno, il Sacro romano impero, dell'800 ed i territori dei Sei paesi che nel 1952 costituirono la Comunità Europea del Carbone e Acciaio (Ceca) e nel 1958 la Comunità Economica Europea (Cee) (mappa 6 e mappa 7).

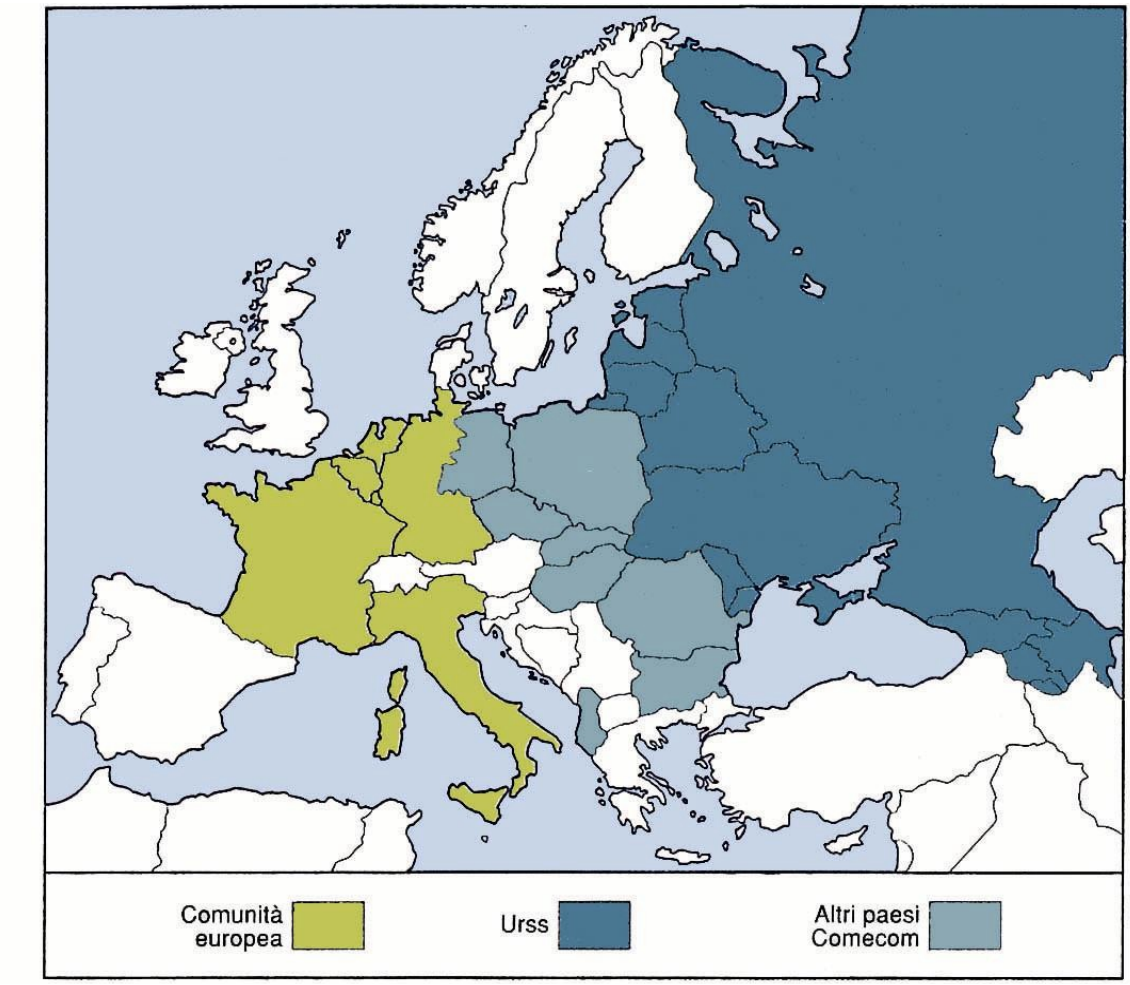
Oltre a frenare gli arabi, l'Impero di Carlo Magno contribuì a separare maggiormente l'Europa Occidentale dall'Europa orientale. Si attribuisce a Carlo Magno il merito di aver salvato e indirettamente aiutato il successivo sviluppo

dell'arte europea schierandosi a favore della rappresentazione in pittura e in scultura di Dio, dei santi e della figura umana, cosa non consentita dalla religione ebraica e mussulmana.

Mappa 6. L'impero di Carlo Magno nell'anno 800 d.C..



Mappa 7. Comunità europea, Urss e Comecon nel 1958.



I 5. *Le ondate di nuovi popoli e l'Islam*

Dopo le ondate barbariche del IV e V secolo dal IX all'XI secolo altre popolazioni vennero cristianizzate. La frontiera tra nord-ovest e nord-est fu profondamente spostata verso ovest quando Miezsko, primo sovrano della Polonia, nel 996 pose il proprio ducato sotto la sovranità della Santa sede. In seguito fu imitato da altri nell'Europa centrale; tra questi i magiari. Nel 1001 il re Stefano fu incoronato re in nome di Roma.

I germani dell'est, gli ungheresi, e una parte dei popoli slavi come i polacchi, i cechi, gli slovacchi e i croati sono entrati

a far parte dell'Europa cristiana latina. Gli ultimi ad essere stati cristianizzati erano i prussiani e i lituani. Sul versante orientale il più grande popolo slavo, quello russo, poi gli slavi dei Balcani come i bulgari e i serbi entrarono a far parte dell'Europa cristiana greca. Questa frattura non è ancora stata sanata del tutto. Come vedremo nelle alleanze storiche degli ultimi secoli questa frattura è facilmente riconoscibile.

Dalla Scandinavia arrivarono in Francia i normanni dando il proprio nome alla Normandia. Nell'XI secolo conquisteranno l'Inghilterra. Una parte di questo popolo si spingerà fino all'Italia meridionale fondando i regni di Napoli e Sicilia dove si mescoleranno con le popolazioni locali.

Le zone sud-ovest e sud-est sono quelle in cui la storia ha vissuto i più grandi cambiamenti di regime tra il mondo cristiano e l'Islam ed erano il luogo dei grandi flussi di popolazioni che influenzarono la storia europea.

Dalla morte di Maometto, il profeta della religione islamica, avvenuta nell'anno 632, è stato sufficiente arrivare al 738 perché l'Islam raggiungesse la Francia passando per la Spagna. Abbiamo visto che era stato Carlo Magno a frenare questa avanzata e a difendere la cultura Occidentale. Qualche secolo dopo, esattamente nell'XI secolo, sarà la chiesa di Roma ad incitare i cristiani alla conquista della Palestina, la culla del cristianesimo. Le crociate, come vengono chiamate le spedizioni in terra santa durarono per due secoli e contribuiranno ad approfondire la frattura religiosa tra i cristiani ed i mussulmani.

L'Islam rimase presente in Spagna per 700 anni, fino al 1492[51]. Nel frattempo, nell'Europa orientale, durante il XV e XVI secolo, i turchi riusciranno ad abbattere l'Impero bizantino. L'impero ottomano stava iniziando la sua espansione e Costantinopoli venne conquistata e ribattezzata Istanbul nel 1453.

[51] Quando i cristiani della penisola iberica conquistarono il regno di Granada.

Di seguito i turchi conquistarono la Grecia e buona parte del Balcani: le attuali Romania, Bulgaria, Albania, ed ex-Jugoslavia. Nel 1683 raggiunsero le porte di Vienna e fu papa Innocenzo XI Odescalchi a contribuire a frenare l'avanzata. Soltanto nel XX secolo, con il crollo degli imperi, i turchi lasceranno i territori conquistati nell'Europa orientale.

In seguito al crollo dell'impero ottomano fu la Turchia a compiere un grande passo d'avvicinamento verso l'Occidente e scelse la strategia di una radicale occidentalizzazione. Nel 1928, sotto il governo Ataturk, la Turchia divenne uno stato laico, cambiando alfabeto e intraprendendo importanti riforme. Queste riforme hanno permesso alla Turchia di raggiungere un certo livello di benessere e di entrare nella Nato nel 1952. Nel 1987 la Turchia ha chiesto di entrare nell'Unione europea. Attualmente è in corso il dibattito sull'adesione della Turchia all'Ue e non mancano i problemi da risolvere. Il mantenimento dello stato laico; continuare a migliorare il rispetto dei diritti umani e delle minoranze, e il mantenimento della democrazia sono tutti gli elementi a favore dell'ingresso della Turchia nell'Ue. Questo passo sarebbe una importante prova della validità del modello europeo e sarebbe un grande successo per la Democrazia Cosmopolita. E' necessario un impegno sincero da entrambe le parti. Le condizioni internazionali createsi in seguito all'attacco terroristico di New York inducono l'Occidente a dedicare maggiore attenzione agli sforzi compiuti dai turchi.

I 6. *La Russia*

La frontiera nord-est e sud-est è ancora più profonda. La Russia ortodossa ha affrontato prima i mongoli e poi i turchi ottomani. Già alla metà del VII secolo l'espansione mussulmana si era spinta fuori dall'Arabia fino al Caucaso e poi nel 710 fino all'Asia centrale. I turchi della Siberia si convertirono alla

religione mussulmana e la esportarono fino ai centri dell'impero mongolo, fino all'odierna Repubblica dei tatari.

Nei secoli XVIII e XIX l'Islam rappresentò l'ostacolo principale all'espansione dell'impero russo sia nel Caucaso sia nell'Asia centrale. La religione mussulmana rimase la religione dei tartari ad ovest degli Urali. Nel 1453, quando Costantinopoli cadde sotto il dominio dell'impero ottomano, Mosca assunse il ruolo guida della chiesa ortodossa.

Tutt'oggi la Russia guarda alla Turchia come una minaccia per la sua sfera d'influenza nelle zone del Mar Caspio e dell'Asia centrale. I turchi sono facilitati nel fare affari con gli abitanti di quelle zone perché vi sono più affinità culturali.

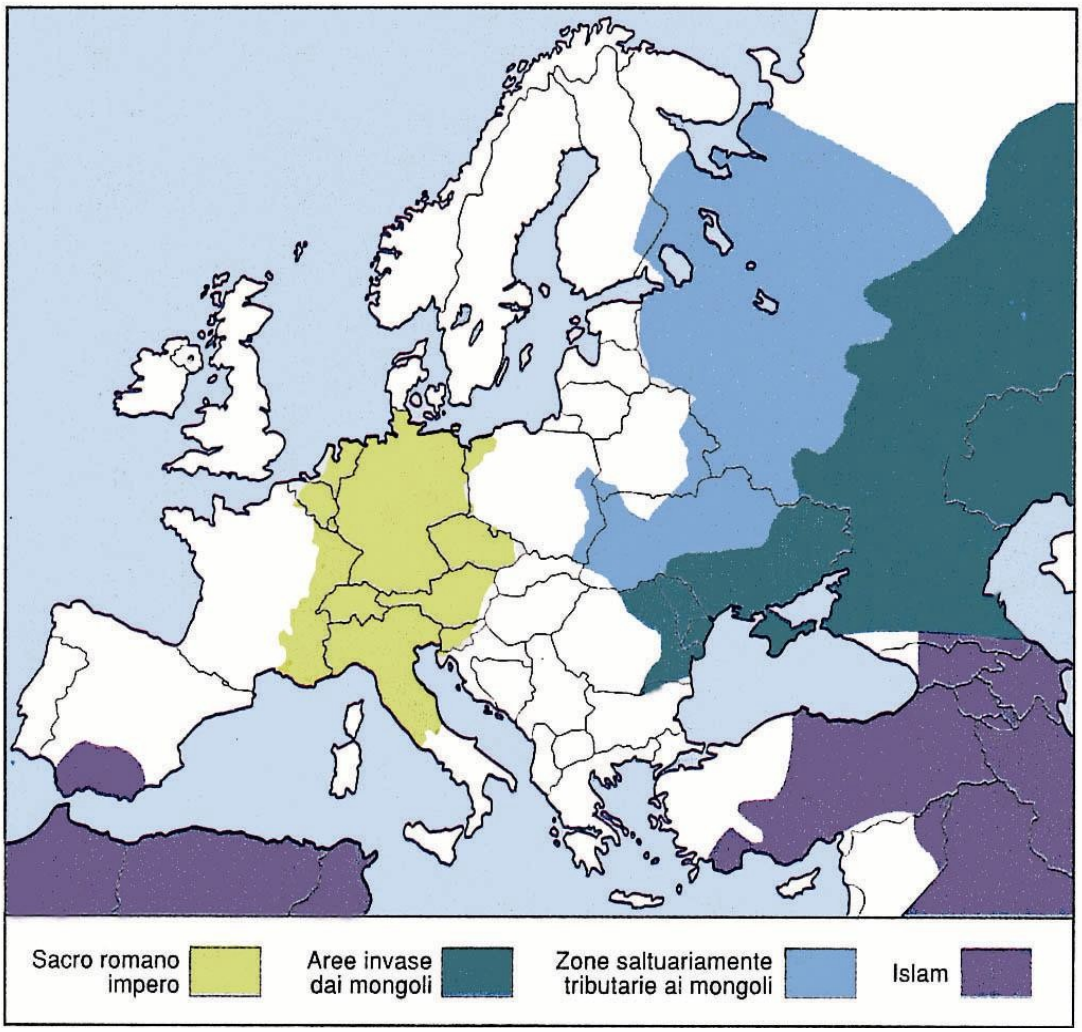
Gli slavi ortodossi invece furono allontanati dall'Occidente quando dovettero soccombere ai mongoli che nel 1240 si impadronirono di Kiev e tra il XIII e XV secolo saccheggiarono gran parte della Russia (mappa 8).

Appena entrata nella scena internazionale, la Russia si era imposta con una inverosimile rapidità. Nel 1648, alla pace di Westfalia non aveva nemmeno ritenuto opportuno inviare un rappresentante, ma dal 1750 in poi partecipò ad ogni rilevante guerra europea. Al tempo del Congresso di Vienna era ormai il paese più potente del continente europeo e a metà del XX secolo una delle due superpotenze, ma non ebbe la fortuna di vivere il fenomeno dell'occidentalizzazione. E' probabile che Napoleone e Hitler sarebbero riusciti a fondare imperi universali se non fossero stati fermati dall'eroismo russo.

La Russia non si considerava una nazione, a differenza degli Stati dell'Europa Occidentale, ma una causa che andava oltre la geopolitica ed era spinta dalla fede e unita dalle armi. Questa missione sociale e la ricerca della sicurezza sfociava facilmente nella dominazione poiché l'impero continuò ad espandersi continuamente. Per cogliere lo spirito di questa visione missionaria è utile una citazione di Katkov che interpretò la Russia come la Terza Roma: "Lo zar russo è più

che l'erede dei suoi avi, è il successore dei Cesari della Roma orientale, dei fondatori della Chiesa e dei suoi concili che hanno stabilito l'autentico credo della fede cristiana. Con la caduta di Bisanzio si affermò Mosca ed ebbe inizio la grandezza della Russia".

Mappa 8. Il Sacro romano impero e l'Orda dei mongoli, XIII secolo.



Dopo un periodo d'occidentalizzazione, a partire da Pietro il Grande fino alla Rivoluzione del 1917, il gap culturale tra nord-ovest e nord-est aumentò nuovamente durante la rivoluzione sovietica. Dopo la Seconda guerra mondiale, Stalin ha spostato la frontiera verso ovest com'era rappresentato nella mappa 7 riuscendo a riunire il mondo slavo orientale e

occidentale. Non appena il comunismo è crollato gli slavi occidentali hanno preso la strada dell'unione con l'Occidente. La Russia è la seconda chiave della Democrazia Cosmopolita e l'Unione europea dopo la Turchia.

Nella storia, la Russia, se contrastata, ha spesso preso tempo prima di rivalersi. Così è stato contro la Gran Bretagna per la maggior parte del XIX secolo, contro l'Austria dopo la Guerra di Crimea, contro la Germania dopo il Congresso di Berlino e contro gli Stati Uniti durante la guerra fredda. La Russia post disintegrazione dell'Urss non si è ancora assestata dallo choc e guarda con l'attenzione agli sviluppi attuali. Molti paesi ex-satelliti sono entrati nell'Unione europea. L'Ucraina prenderà presto una decisione e la Russia ha già annunciato che accetterà ogni decisione.

La Russia confina con l'Unione europea ad occidente e la Cina ad oriente. Per il 2005, ha annunciato l'esercitazione militare congiunta con i cinesi. Questo dimostra che cerca la moderazione con tutte le grandi potenze ma è anche un segnale per le altre potenze di non aproffittare dell'attuale debolezza. Per l'Unione europea la comprensione e l'avvicinamento della Russia è un'importante sfida del futuro.

I 7. *L'Europa Occidentale*

Abbiamo visto come le varie popolazioni confluivano verso il continente europeo e come nel tempo si sono determinate le principali fratture che abbiamo indicato nella parte iniziale del capitolo. Ritornando alla radici dell'Europa Occidentale, che oggi è alla guida del processo di pacificazione del continente, cerchiamo di capire meglio i vari elementi che hanno favorito questo sviluppo e perché è possibile parlare di una cultura europea.

Durante il medioevo, dal V al XV secolo, l'Europa ebbe un tipo d'organizzazione politico-economica, chiamata feudalismo, ed ebbe una Chiesa che dominava l'intera Europa Occidentale. Nel feudalismo erano i nobili, i feudatari, che nei territori chiamati feudi esercitavano il loro potere sui capi di casate nobili meno potenti, i vassalli e sulla massa dei contadini. Fondamentale era la fedeltà al signore in cambio della sua protezione. Esistevano di fatto due gerarchie ben precise alla base dell'organizzazione sociale. Una era secolare e l'altra era della Chiesa. Nella Chiesa il papa divenne la massima autorità alla quale vi erano e sono tutt'ora subordinati i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi e i parroci, che governavano i territori ecclesiastici divisi in arcidiocesi, diocesi e parrocchie. Le due strutture si sostennero a vicenda diverse volte nella storia.

Nel Medioevo iniziò anche il processo d'urbanizzazione e si svilupparono molte città. Nel XII e XIII secolo cominciava a nascere una nuova professione, i commercianti. I più famosi provenivano da Firenze, Genova e Venezia ma anche nel nord i fiamminghi e i tedeschi si organizzarono in una grande associazione commerciale, la lega anseatica.

In quel periodo iniziò un altro processo che segnerà il corso dell'umanità, che è la desacralizzazione del tempo. Nel Medioevo il senso del tempo si basava sulla ciclicità delle stagioni, sui lunghi periodi di preghiera, un po' come nelle civiltà degli indiani d'America. Con la scientificazione e la modernizzazione il tempo venne sottratto alla natura. E' molto interessante che questo processo di cambiamento del significato del tempo iniziò con un confronto tra la Chiesa e l'emergente classe mercantile. La Chiesa proibiva l'usura che era considerata un peccato mortale, ma il denaro, nel XII secolo, diventava sempre più importante per regolare gli scambi.

La controversia sull'usura e sul profitto nasceva dal problema dell'uso del tempo. Per i mercanti il tempo era un fattore critico ed affermavano che il tempo era denaro. La Chiesa invece ribatteva dicendo che il tempo apparteneva

unicamente a Dio e che era un dono che Dio fa agli uomini finché venga usato per prepararsi alla salvezza futura. La Chiesa alla fine si arrese e la vittoria dei mercanti aprì la strada all'economia monetaria che tutt'oggi è uno dei motori principali della società per plasmare l'energia umana.

Non bisogna dimenticare che nel XIII secolo i monaci benedettini alterarono radicalmente il concetto del tempo inventando la pianificazione della giornata e l'orologio meccanico. San Benedetto aveva posto l'enfasi sulla costante operosità e diceva che l'ozio era il nemico dell'anima. I benedettini come i mercanti consideravano il tempo una risorsa scarsa e usavano la campana per segnare il tempo. Per assicurarsi la pianificazione prescritta[52] inventarono l'orologio meccanico. La pianificazione del tempo ha fatto cancellare l'idea di tempo spirituale ed ha fatto nascere il tempo secolare.

Un'altra svolta epocale che segnerà lo sviluppo dell'Occidente, e che succede alla fine del Medioevo, è l'invenzione e la codificazione del regime di proprietà privata. Il regime di proprietà privata permetterà la nascita del capitalismo di mercato e dello Stato-nazione che tra le proprie funzioni principali annovera la protezione dei diritti di proprietà dei suoi cittadini.

Le città divennero i centri artistici e di cultura e si svilupparono le prime università[53]. All'epoca non c'erano le frontiere per i docenti universitari e gli studenti. Possiamo

[52] Regola di San Benedetto: I monaci devono dedicarsi al lavoro in determinate ore e in altre, pure prestabilite, allo studio della parola di Dio. Quindi pensiamo di regolare gli orari di queste due attività fondamentali nel modo seguente:... al mattino verso le 5 quando escono da Prima, lavorino secondo le varie necessità fino alle 9; ... dalle 9 fino all'ora di Sesta si dedichino allo studio della parola di Dio. ... Dopo l'Ufficio di Sesta e il pranzo, quando si alzano da tavola, riposino nei rispettivi letti in assoluto silenzio.

[53] Oxford, Cambridge (in Inghilterra); Salamanca (in Spagna); Coimbra (in Portogallo); Praga (in Boemia); Cracovia (in Polonia); Bologna (in Italia, famosa per il diritto); Salerno (in Italia, famosa per la medicina); Parigi (in Francia, famosa per la teologia), etc.

parlare della terza cittadinanza europea all'interno della cultura europea. Le università divennero anche i grandi centri di produzione di libri manoscritti e la base del futuro sviluppo.

Come i docenti e gli studenti giravano per l'Europa così anche l'arte non conosceva le frontiere. Verso l'anno Mille si diffuse in Europa, in architettura, lo stile romanico che nel XII secolo venne sostituito dallo stile gotico.

Dal punto di vista politico, nel secolo XIII e XIV in quasi tutta Europa, cominciò ad affermarsi il potere Regio e dei Principi al di sopra dei nobili feudali. Il potere dei re era basato sul servizio della corona. Nella corona risiedeva quel potere astratto e sovrano che oggi conosciamo come la sovranità dello Stato. Esistevano anche le assemblee composte da nobili, ecclesiastici e borghesi che avevano il compito di controllare il potere Regio. In Inghilterra e in Francia queste assemblee vennero chiamate parlamenti e in Spagna le cortes. Solamente in Inghilterra i parlamenti riuscirono a svolgere al meglio il proprio compito.

L'Inghilterra, la Francia, la Spagna e il Portogallo furono gli Stati meglio organizzati. In Italia e in Germania invece prevaleva un altro modello organizzativo. In Italia si erano sviluppate le città stato, i Ducati. Nel XV secolo si affermeranno cinque Stati principali (Venezia, Firenze, Milano, Napoli e Roma) attorniate da altri ducati più piccoli, ma non meno importanti, come Urbino[54], Mantova, Ferrara, etc. Anche in Germania prevalse il modello delle città-stato e ricordiamo: Colonia, Francoforte, Norimberga. Sia l'Italia, sia la Germania saranno i paesi che tra gli ultimi raggiungeranno l'unità nazionale.

L'Europa nel Cinquecento era governata da oltre 500 diverse entità statali, quattro secoli dopo, nel 1900, grazie anche all'avvento dello Stato-nazione e alle rivoluzioni industriali, era

[54] Era il duca Federico di Montefeltro, abile principe e mecenate, a sviluppare la corte di Urbino. Piero della Francesca e l'architetto Luciano Laurana erano gli artisti di riferimento del Duca.

quasi totalmente soggetta a 25 Stati nazionali. Oggi, dopo la rivoluzione informatica e delle comunicazioni e l'ulteriore compressione del tempo e dello spazio, l'Unione europea sta tracciando una strada verso un unico spazio senza frontiere.

I 8. *Il Rinascimento, la scoperta dell'America e le guerre di religione*

Nei secoli XIV e XV si ha una nuova fioritura artistica che ritorna ai classici per ritrovare lo stimolo propulsivo; è il grande Rinascimento italiano. Dalla Firenze dei Medici il fenomeno si diffuse in tutta l'Europa. Alla corte dei Medici operano artisti le cui opere d'arte sono ancora oggi riconosciute tra le più importanti nel mondo. Vi lavorano i grandi artisti come Brunelleschi, Sandro Botticelli[55], Leonardo da Vinci[56], Raffello[57], Michelangelo Buonarroti[58].

Il salone dei Cinquecento nel Palazzo Vecchio riesce a far percepire cosa cambia nel Rinascimento a livello politico e di governo della città. Si comprende come le varie famiglie della città che rappresentavano la vera energia della città stessa cercarono di organizzare il potere. La motivazione per interessarsi del governo della città era diventata l'interesse di molti. Il Gran Consiglio era formato da 1500 membri, di cui 1/3, a turno, poteva prendere parte al governo della città.

Il Rinascimento italiano non si ispira soltanto alla cultura classica latina, ai romani, ma anche alla cultura greca, poiché, dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, molti intellettuali bizantini si rifugiarono in Occidente. L'uomo ritorna ad essere il

[55] Dipinse: La nascita di Venere, La Primavera, Adorazione dei Magi, Madonna del Magnificat,...

[56] Dipinse la famosa Monna Lisa, La Gioconda; L'Ultima Cena; Annunciazione,...

[57] La Scuola di Atene,…

[58] Dipinse la Capella Sistina, scolpì la statua di David di Firenze,...

centro della conoscenza e della cultura. Comincia ad avvertirsi un certo spirito di tolleranza, come testimoniano gli scritti d'Erasmo di Rotterdam, un umanista olandese che ha vissuto ed insegnato in tutta l'Europa e che ha cercato di conciliare la visione del mondo classico con lo spirito evangelico e in rispetto di questo spirito universitario europeo oggi molti programmi di scambi universitari portano il suo nome.

Ci sono altri due eventi importanti che segneranno la storia dell'Europa e succedono a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Il primo è legato alla scoperta dell'America ed il secondo alla divisione religiosa tra i cattolici e protestanti.

Con la scoperta dell'America nel 1492 i più grandi popoli europei si misero in competizione nel conquistare e popolare il nuovo continente. Le grandi scoperte geografiche aumentarono il desiderio di conoscenza e diedero un impulso al Rinascimento. L'afflusso di metalli preziosi come l'argento e l'oro permise un aumento del denaro circolante.

Spagnoli e portoghesi occuparono l'America meridionale e il sud dell'America del nord mentre i francesi, inglesi e olandesi occuparono l'est dell'America del nord (vedi mappa 9).

Mappa 9. Gli europei nel continente americano.

All'epoca in cui arrivarono i primi europei, il continente americano contava circa 60 milioni d'abitanti. Un secolo dopo l'inizio dell'invasione questa popolazione nativa si era ridotta ad 1 milione. Le malattie e le guerre portarono allo sterminio la popolazione originaria e misero fine ad alcune grandi civiltà[59]. Alle popolazioni che sopravvissero vennero imposte le abitudini europee insieme alla religione cristiana. Le *capitulaciones* facilitarono la conquista delle terre ma ben presto si presentò il problema della scarsità di manodopera. Per sfruttare le nuove terre iniziò il traffico degli schiavi dall'Africa verso l'America che durerà fino alla metà del secolo XIX. Il legame e la reciproca influenza tra l'Europa e America è stata importante ed è importante tutt'oggi. Le relazioni tra i due continenti influenzeranno la storia d'Europa in più occasioni[60] negli ultimi secoli.

Gli Stati Uniti, con la conquista dell'indipendenza nel 1776, sono diventati la prima nazione democratica del mondo. L'affronto del problema creato dalla tratta degli schiavi è stato possibile solo dopo la guerra civile 1861-1865 quando la schiavitù fu abolita[61].

La conquista dell'indipendenza ha significato anche l'inizio delle ribellioni nell'America Latina e l'inizio del processo di decolonizzazione che si concluderà nel resto del mondo solamente quasi due secoli dopo. Non bisogna dimenticare che in entrambe le guerre mondiali e nell'ultima guerra dei Balcani è stato necessario l'intervento degli Stati Uniti per riportare la democrazia in Europa e nei Balcani, il patrimonio ereditato dall'antichità classica. Con il Consiglio

[59] Azteca, Maya e Inca.

[60] a) la decolonizzazione inizierà nel continente americano, b) l'intervento degli Usa sarà determinante per porre termine alla prima e la seconda guerra mondiale, c) quando gli Usa diventeranno la prima potenza mondiale influenzeranno sia gli equilibri europei che globali.

[61] La ferita che la schiavitù ha creato nella società americana non è ancora rimarginata del tutto.

d'Europa e l'Unione europea fondata sui valori democratici, la democrazia è di nuovo a casa in Europa.

Un'ulteriore testimonianza dell'influenza dei classici sulla giovane nazione americana si intuisce osservando lo stile architettonico della capitale Washington, come abbiamo già accennato nell'introduzione del capitolo. Il giovane ingegnere francese Pierre Charles l'Enfant interpreta la separazione dei poteri codificata dalla Costituzione collocando la residenza del capo dell'esecutivo a notevole distanza che doveva ospitare il Congresso e la Corte suprema. Quello che colpisce maggiormente è lo stile architettonico della stessa che indubbiamente richiama la maestosità dei templi greci.

Anche il Sogno americano, quella forza interiore della società americana che ha continuato a plasmare l'energia degli americani negli ultimi due secoli, è in larga parte un prodotto europeo trapiantato nel XVIII secolo sul suolo americano. La riforma protestante ha svolto un ruolo importante nel forgiare questo sogno. L'etica protestante nacque in Europa, ma molti suoi sostenitori emigrarono in America, dove unirono la religione protestante ai concetti illuministi di scienza, di diritti di proprietà privata e di relazioni di mercato capitalistiche creando quello che viene definito il Sogno americano.

I primi padri pellegrini, sbarcati a Plymouth Rock nel 1620, credevano sinceramente di essere stati liberati da Dio dagli oppressori europei. John Winthrop, il capo spirituale, appena prima dello sbarco disse: "il popolo eletto, chiamato da Dio per essere un esempio e una luce per il mondo. Perciò dobbiamo considerare di essere come una Città su una Collina: gli occhi di tutti sono su di noi…". Questo spirito ha plasmato il Sogno americano. Ancora oggi fra le nazioni industrializzate gli Usa sono la più devota a Dio. La vita privata della grande maggioranza degli americani è dominata da Dio pur avendo la Chiesa nettamente separata dallo Stato. John Winthrop e i puritani, e le altre sette protestanti che li seguirono in America, erano i più rigidi osservatori del catechismo riformato. Le

ondate successive di religiosi in cerca di un asilo in cui preservare la purezza della propria fede mantenne viva la fiamma religiosa in America. Il credere di essere un popolo eletto ha contribuito a creare il senso di fiducia che gli americani hanno in se stessi. La separazione dall'Europa dagli Oceani aumentava il senso di protezione ed anche questo ha contribuito a far crescere il Sogno americano, quel senso della speranza e l'entusiasmo illimitato. Cinismo, scetticismo e pessimismo sono tutt'oggi estranei allo spirito americano.

La vera forza che ha sprigionato il Sogno americano deriva dal fatto che ha cercato di dare una risposta ai due fondamentali desideri dell'uomo: la ricerca della felicità in questo mondo e la salvezza nell'altro. Il primo desiderio richiede perseveranza e fiducia in se stessi, mentre il secondo richiede una grande fede in Dio. La forza derivava nell'aver offerto agli uomini di cercare di stare meglio in entrambi i mondi. Thomas Jefferson nella Dichiarazione di indipendenza americana affermò che ogni individuo non ha semplicemente diritto alla vita e alla libertà, ma anche alla ricerca della felicità.

Ritorniamo al secondo problema che segnerà l'integrazione europea all'inizio del XVI secolo e che riguarda la riforma protestante che dividerà i cristiani occidentali tra cattolici e protestanti.

L'integrazione occidentale fu indubbiamente ostacolata dal grande scisma tra i papati di Roma e Avignone alla fine del XIV secolo e dalla Riforma, iniziate nel 1517 con Martin Lutero in Germania e seguite poi da Giovanni Calvino a Ginevra e dagli anglicani (vedi mappa 3). Di fatto, i corrotti costumi dell'epoca del clero romano e le deviazioni dai principi di fraternità e amore predicati dal Vangelo spinsero alcuni cristiani a staccarsi da lei. I leader di questo movimento, Lutero e Calvino, non riconoscevano l'autorità del Papa, il culto della Madonna e dei santi, e la teologia del Medioevo. Volevano tornare agli insegnamenti della Bibbia e soppressero gli ordini monastici e ai preti concessero di sposarsi. I teologi della Riforma lottavano

contro l'autorità papale della Chiesa e dicevano ai fedeli che i sacerdoti erano peccatori come tutti gli altri, dunque incapaci di agire come intermediari fra i fedeli e Dio. Lutero e Calvino e i loro successori affermavano che l'interpretazione ecclesiastica della Bibbia non aveva più autorità di quella elaborata da qualsiasi cristiano, e che la relazione di ogni persona con il divino era un'esperienza strettamente personale. Lutero riteneva che la Bibbia fosse l'unica autorità infallibile in materia, e che la volontà di Dio potesse essere conosciuta solo attraverso la lettura. Secondo Lutero ogni uomo era solo di fronte a Dio. La Riforma tentò di rendere tutti gli uomini uguali di fronte a Dio con un rapporto diretto tra la persona, fede e Dio.

Le guerre di religione culminarono nella Guerra dei Trent'anni e si conclusero nel 1648 con la pace di Westfalia. L'importanza della pace di Westfalia consiste nel aver risolto il problema a favore del pluralismo religioso e nel aver riconosciuto formalmente per la prima volta, nel diritto internazionale, i diritti di sovranità degli Stati territoriali.

Il protestantesimo vinse nell'Europa del nord[62], mentre nel sud[63] rimasero i cattolici. I riformatori protestanti riuscirono ad affermare che essere industriosi e disposti a sacrificarsi erano segno di elezione alla salvezza. Calvino si opponeva alla dottrina cattolica della salvezza attraverso le opere di bene e la confessione perché diceva che Dio non poteva essere corrotto per un posto in Paradiso. Di fatto la pace di Westfalia riconobbe le differenti correnti della cristianità e garantì a chi governava un territorio l'autorità sovrana nell'ambito geografico controllato. Era limitato il diritto agli altri paesi a intervenire in quello che, da allora, sarebbe stata considerata una questione interna dello Stato.

Oggi, la separazione dello Stato dalla religione ha contribuito a ridurre questa frattura come è stato già scritto all'inizio di questo capitolo. La separazione dello Stato dalla

[62] Scandinavia, Paesi Bassi, Inghilterra.
[63] Spagna, Italia e Portogallo.

religione è *conditio sine qua non* per costruire una società civile cosmopolita. E' un pilastro per pensare alla realizzazione e costruzione di un Società Cosmopolita e della Democrazia Cosmopolita.

Il trattato del 1648 riconosceva che il mondo era composto da Stati indipendenti, ognuno sovrano negli affari interni. Ogni Stato era uguale agli altri e non c'era un autorità superiore ad essi. Gli Stati potevano tutelare i loro interessi con relazioni diplomatiche, mantenendo, qualora necessario, la libertà di ricorrere alla forza per risolvere eventuali dispute. Gli elementi base di questo trattato rimasero in sostanza fino alla fine della seconda guerra mondiale.

L'Europa venne divisa in Stati e per gli ultimi quattro secoli continuerà ad oscillare tra periodi di guerra civile e pace precaria. La dimensione del disastro del XX secolo è notevolmente superiore a quello relativo ad ogni altro secolo; i morti nei diversi conflitti bellici hanno raggiunto oltre 70 milioni di morti. Come abbiamo già scritto nell'Introduzione, nel XIX secolo vi furono 19 milioni di morti, nel XVIII secolo 7 milioni, nel XVII secolo 6 milioni e nel XVI secolo 2 milioni.

Dal XVI secolo è accaduto in continuazione, quasi si trattasse di una legge naturale, che quando uno Stato diventava potente cercava di imporre il proprio dominio a buona parte dell'Europa. In ogni secolo emergeva un paese la cui forza, volontà e capacità intellettuale e morale era tale da consentirgli di plasmare e modellare il sistema internazionale sulla base dei propri valori. In questi secoli l'ordine mondiale è stato riorganizzato più volte e molti concetti nati in Europa hanno dominato la diplomazia globale.

L'Europa continentale ha vissuto molti conflitti e molte guerre senza che nessun paese e nessuna autorità riuscisse ad unificarla. Con l'Unione europea si sta cercando di eliminare il desiderio di prevaricazione dei singoli paesi creando il sistema. Prima del progetto dell'Unione europea molti concetti pratici, nell'intento di trovare la stabilità del continente, nacquero in

Europa. Molti di questi concetti fanno parte del patrimonio delle relazioni internazionali.

Nel XVI secolo nasce il sistema di equilibrio delle forze in seguito al crollo definitivo delle aspirazioni universali del medio evo. L'universalità rappresentava una miscela delle tradizioni dell'impero romano e della Chiesa Cattolica. L'aspirazione all'universalità concepiva il mondo come lo specchio del Regno dei Cieli. In questo spirito erano riuniti nel Sacro Romano Impero gli Stati feudali della Germania e dell'Italia settentrionale come mostrato nella mappa 8.

Un solo imperatore avrebbe dovuto dominare il mondo secolare e un solo papa la Chiesa Universale come un solo Dio governava in Cielo. Francia, Inghilterra e Spagna non accettavano l'autorità del Sacro Romano Impero pur facendo parte della Chiesa Universale. Nel XV secolo gli Asburgo che avevano la permanente pretesa alla corona imperiale via opportuni matrimoni acquisirono anche la corona di Spagna e divenne per un breve periodo possibile per l'Imperatore tradurre in un sistema politico le aspirazioni universali.

E' stato questo il sogno di Carlo V, l'ultimo imperatore, e Filippo II nel XVI secolo quando la Spagna aveva in America un grande impero coloniale e possedeva in Europa l'attuale Germania, Austria, Italia settentrionale, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Francia orientale, Belgio e Olanda. Il progetto imperiale egemonico europeo si ridimensionò con l'indebolimento del papato a seguito della Riforma. La Riforma conferì ai principi ribelli una nuova libertà d'azione sia in campo politico sia in quello religioso e in questo modo venne meno l'universalità religiosa.

Con la fine del concetto di universalità nacquero i concetti di ragion di stato e di equilibrio di forze. L'interesse nazionale sostituirà il concetto medioevale di moralità universale e l'equilibrio delle forze sostituirà la monarchia universale con l'idea che ciascuno Stato, perseguendo il proprio interesse nazionale, avrebbe contribuito alla sicurezza e al progresso.

All'epoca le comunicazioni e la capacità di movimento erano molto inferiori rispetto a quelle attuali e di conseguenza gli stessi concetti avevano una forza minore a quella che si sviluppò con la nascita degli Stati nazione e le ideologie. Lo Stato diventa sempre più forte e più capace di mobilitare le forze e l'energia umana. La capacità distruttiva secolo dopo secolo aumenterà esponenzialmente.

Nel XVII secolo le dinastie che si contendevano il dominio dell'Europa erano quella francese dei Borbone[64] e la dinastia austroungarica degli Asburgo. Abilissimo regista dei destini della nazione, che precede l'epoca di re Sole, è il cardinale Richelieu che ispira e guida la politica francese durante il regno di Luigi XIII. Il cardinale lascerà dopo la morte un'eredità alla Francia che le permetterà per quasi due secoli di avere la *leadership* nel continente.

Richelieu introdusse l'approccio moderno alle relazioni internazionali basato sullo Stato nazione e motivato dall'interesse nazionale quale fine supremo. Come i vincoli religiosi in seguito alla Riforma iniziarono ad indebolirsi, la Francia iniziò a sfruttare le rivalità create dalla Riforma fra i suoi vicini. Il cardinale Richelieu[65] era un principe della Chiesa che si rese conto che la disgregazione del Sacro Romano Impero avrebbe aumentato la sicurezza della Francia e le possibilità di espandere i confini verso l'est. Fu il primo ad elaborare il concetto di ragion di stato praticandolo sempre a beneficio del proprio paese.

Lo scopo iniziale della politica del cardinale era di impedire il dominio degli Asburgo sull'Europa, ma alla fine lasciò un'eredità che indusse i suoi successori a tentare di stabilire il primato della Francia in Europa per due secoli. Fallite queste ambizioni con Napoleone, emergerà l'equilibrio delle forze come sistema per regolare i rapporti internazionali. Il cardinale riuscì a sfruttare una situazione storica intravedendo

[64] Soprattutto con il re Sole, Luigi XIV.
[65] Primo ministro di Francia dal 1624 al 1642.

un'opportunità che la maggior parte dei suoi contemporanei non fu in grado né di capire né di condividere. Cerchiamo di capire cosa intuì il Cardinale.

Nel 1648, alla fine della guerra dei Trent'anni, la Germania aveva perso quasi un terzo della sua popolazione. In seguito e durante questa tragica guerra il cardinale aveva adottato il principio della ragion di stato nella politica estera francese che successivamente venne adottata dagli altri Stati europei. Il cardinale collocava l'interesse nazionale al di sopra di quello religioso. Aveva paura dell'impero in quanto l'unione tra gli Asburgo e la Spagna lasciavano completamente circondata la Francia e gli importava di meno che Austria e Spagna erano nazioni cattoliche.

Per la ragione di stato il cardinale era pronto a schierarsi con i principi protestanti, sfruttando la scissione interna della Chiesa Universale. Dall'altro lato, il suo avversario storico, l'imperatore Ferdinando II, considerava suo compito adempiere al volere di Dio. Per un sovrano legato ai valori così assoluti era impensabile compromettere la sua posizione contrattuale verso Dio. Il cardinale trattò la fede di Ferdinando come un sfida strategica e sfruttò questa situazione a beneficio degli interessi nazionali francesi. L'obiettivo finale di Richelieu era eliminare l'accerchiamento della Francia, ridurre la forza degli Asburgo e impedire il sorgere di una grande potenza ai confini francesi, in particolare verso il confine tedesco.

Richelieu va ricordato anche perché ha lasciato dietro di sé un mondo molto diverso da quello che aveva trovato. Ha tracciato una strada che la Francia avrebbe seguito nei tre secoli successivi Ha permesso alla Francia di diventare il paese dominante in Europa per più di due secoli che era l'esatto contrario rispetto ai paesi che vi abitavano l'Europa centrale. Una possibile lettura della fase iniziale della Guerra dei Trent'anni potrebbe essere il tentativo degli Asburgo di unificare la Germania, ma il risultato fallimentare portò alla divisione del Sacro Romano Impero fra più di trecento sovrani.

Dopo la guerra la dottrina della ragion di stato di Richieliu divenne principe guida della diplomazia europea. E' chiaro che le politiche estere praticate per la ragion di stato dalla Francia da una parte e i trecento sovrani tutti liberi di condurre un propria politica estera dall'altra non erano confrontabili. La Germania non svilupperà una cultura politica nazionale fino a quando Bismarck non ne completerà l'unificazione nel XIX secolo.

Il re Sole, Luigi XIV, sfruttò pienamente l'eredità del cardinale ed iniziò a sfruttare la forza della Francia per le conquiste che provocò a sua volta la formazione di un'alleanza antifrancese.

E' successo più volte nella storia che quando un paese ha cercato con la forza di dominare i paesi vicini provocava una coalizione che cercava di resistere. Dopo il re Sole, lo stesso sarebbe successo sia a Napoleone sia a Hitler.

Nel mondo aperto da Richelieu il valore più elevato era la ragione di stato e il dovere del governante divenne l'espansione e l'azione per la sua maggior gloria. I più forti cercavano di dominare i paesi più deboli che si alleavano nel tentativo di resistere. Se riuscivano a resistere si formava un equilibrio delle forze, altrimenti il paese dominante diventava egemone. Lo scopo principale dell'equilibrio delle forze era prevenire il predominio di un solo Stato e mantenere l'ordine internazionale. Il vero fine del sistema non era impedire i conflitti ma cercare di limitarli.

La creazione degli Stati riuscì a pacificare le popolazioni all'interno, ma il progresso industriale della comunicazione e della mobilità avrebbe fatto emergere tutti i problemi che si potevano nascondere nelle relazioni tra gli Stati senza la condivisione del sistema internazionale.

Nel XVIII secolo, il dominio passa nelle mani dell'Inghilterra, la cui flotta dominava già i mari del globo. L'Inghilterra divenne la nazione arbitro dell'Europa e la sua politica estera divenne esplicitamente orientata al mantenimento

dell'equilibrio. L'Inghilterra perfeziona il concetto di equilibrio di forze che strutturerà la diplomazia europea per successivi duecento anni.

L'ideatore di questa politica era il re Guglielmo III d'Inghilterra, di nascita olandese. Da ragazzo aveva sofferto le mire del Luigi XIV, re Sole, e quando divenne re d'Inghilterra fece di tutto per frenare le ambizioni del re francese formando soprattutto le alleanze antifrancesi[66].

Per Guglielmo d'Orange l'interesse nazionale consisteva nel mantenere l'equilibrio in Europa impedendo che una forza diventasse dominante nel Continente. Come si vedrà in seguito da quei tempi l'indipendenza dell'Olanda divenne un pilastro della politica estera inglese. Guglielmo sapeva che se Luigi XIV fosse riuscito a prendere le fortezze del Belgio, l'Olanda avrebbe presto perso l'indipendenza e il dominio francese del Continente avrebbe potuto mettere a rischio anche l'Inghilterra. L'obiettivo di Guglielmo era mantenere un ruolo equilibrato fra gli Asburgo e i Borboni per riuscire a mantenere l'equilibrio. Siccome la parte più debole sin dai tempi di Richelieu era l'Austria, l'Inghilterra si schierò per un lungo periodo con gli Asburgo.

Dopo la Rivoluzione francese, Napoleone fece la guerra al resto d'Europa per diffondere gli ideali repubblicani in nome dei principi universali di libertà, uguaglianza e fraternità. Era quasi riuscito a stabilire una confederazione europea incentrata sulla Francia. Alla fine la controriforma aveva ripiegato la Francia su precedenti concetti di universalità. E' interessante notare che nel 1807 la Francia di Napoleone controllava il territorio equivalente all'Unione europea dei Venticinque. In quel periodo la Russia era l'unica che si frapponeva fra Napoleone e la dominazione francese in Europa. Il progetto di Napoleone come quello di Hitler non funzionò.

[66] L'alleanza antifrancese era la maggior coalizione schierata contro un solo stato mai esistita nell'Europa moderna e raccoglieva: Svezia, Spagna, Savoia, Austria, Sassonia e Repubblica d'Olanda.

Nel XVIII secolo iniziano la loro crescita altre due nazioni che nel XX secolo diventeranno arbitri globali nell'arena diplomatica. Nel 1776, l'Inghilterra perde le sue colonie americane e nascono gli Stati Uniti. Dall'altro lato, nell'est dell'Europa lo zar Pietro il Grande[67] iniziava a modernizzare la Russia. La Russia suscitava una reazione ambivalente agli occidentali, era una reazione di paura e di speranza che rimane tutt'oggi. In Russia tutto dipendeva dallo zar e l'autocrazia delle sue istituzioni la rendeva ancora più temibile.

E' interessante ricordare come nel 1804, zar Alessandro I ebbe l'idea di presentare al primo ministro britannico, William Pitt il Giovane, nemico di Napoleone, l'idea di una pace universale e una riforma di tutte le costituzioni vigenti. Gli Stati avrebbe rinunciato a risolvere le dispute internazionali con le guerre ma con gli arbitrati. In un certo senso, Alessandro I potrebbe essere stato affascinato dalla lettura della Pace perpetua di Kant e la proposta precedeva l'idea di presidente americano Wilson che le istituzioni liberali costituiscono la precondizione della pace. Alla fine qualche anno dopo lo stesso Alessandro I accetterà un ordine internazionale basato sui principi dell'equilibrio di forze, una concezione politica opposta. Pur essendo opposta il nuovo ordine europeo verrà basato su alcuni principi condivisi che contribuirono ad un sistema internazionale relativamente stabile per cento anni.

Dopo Napoleone in Europa venne strutturato un nuovo ordine internazionale basato sull'equilibrio delle forze. La durata della pace che si è avuta in seguito al Congresso di Vienna[68] del 1815 è attribuibile all'equilibrio delle forze simili che impedisce la possibilità di rovesciare l'ordine costituito e alla condivisione dei valori degli attori principali. La condivisione dei valori limita fortemente il desiderio di

[67] Da giovane Pietro il Grande aveva imparato lavorando nei cantieri navali olandesi la tecnica della costruzione navale.

[68] Il principe Metternich negoziò per l'Austria, il principe Hardenberg per la Prussia, Talleyrand per la Francia, zar Alessandro I per la Russia e il Ministro degli esteri Castelereagh per la Gran Bretagna.

rovesciare un ordine, mentre la potenza priva di legittimazione induce a continue prove di forza e prima o poi rischia di sconvolgerlo. Gli statisti seguirono il Piano Pitt non preoccupandosi di ricavare Stati etnicamente omogenei dai territori ripresi a Napoleone in quanto il concetto dell'autodeterminazione non era ancora sbarcato in Europa[69]. Per i britannici l'equilibrio delle forze era valido nella misura in cui i vari Stati avrebbero svolto i ruoli assegnategli nel progetto complessivo.

Questa breve rassegna dei principi che regolarono le principali relazioni internazionali è importante per comprendere come ogni generazione si trova ad affrontare problematiche proprie del suo tempo e deve cercare da sola le soluzioni. Le situazioni più complesse si incontrano ogni volta che l'ordine viene modificato. La compressione del tempo e dello spazio grazie alla tecnologia odierna potrebbe portare la situazione europea e le sue problematiche di ieri a quelle globali di oggi.

I protagonisti del Congresso di Vienna avevano intuito che per la stabilità dell'Europa centrale andava smantellato il lavoro compiuto dal cardinale francese nel seicento. Oltre a rafforzare la Germania gli statisti a Vienna conclusero che la pace sarebbe più duratura e sicura con una Francia relativamente soddisfatta piuttosto che umiliata. Questo fu uno degli errori commessi dagli artefici del Trattato di Versailles quando umiliarono la Germania che non accettò il nuovo ordine dopo la prima guerra mondiale e fece scatenare il secondo conflitto mondiale nel XX secolo come vedremo.

Quadruplice alleanza, costituita da Gran Bretagna, Prussia, Austria e Russia e la Santa Alleanza, composta dall'Austria, Prussia e la Russia erano l'espressione del nuovo ordine internazionale e dal comune senso di legittimità. La legittimità comporta l'accettazione dell'autorità senza forzatura, mentre la sua assenza porta ogni dissenso ad una prova di forza. La

[69] Il principio dell'autodeterminazione diventerà importante dopo W. Wilson nel XX secolo.

Quadruplice Alleanza era concepita per la sicurezza geopolitica dove la Francia era guardata con timore come sarebbe stata guardata la Germania creata da Bismack. Invece, la Santa Alleanza che ha riunito i monarchi conservatori contro la rivoluzione era concepita per tutelare l'ordine interno. Per Metternich[70], a parte il credo in quei valori, era l'occasione per vincolare lo zar della Russia a sostenere i legittimi governi e nello stesso tempo evitare azioni unilaterali. Metternich considerava l'esperienza rivoluzionaria francese e le sue istituzioni repubblicane come pericolose e imprevedibile e preferiva istituzionalizzare i valori che considerava tradizionali. La condivisione dei valori e l'equilibrio regalò agli europei un lungo periodo di relativa pace.

Nel XIX secolo l'Austria di Metternich ricostituisce il Concerto europeo e fa guadagnare all'impero austroungarico altri cento anni di vita. Sarà la Germania di Bismarck insieme a Napoleone III che smembrerà questo equilibrio riducendo la diplomazia europea ad un cinico gioco di politica di potenza che porterà l'Europa verso la guerra. Erano proprio le prove di forza che Metternich cercava di evitare. Metternich era talmente abile a convincere i suoi alleati quanto i moti rivoluzionari erano pericolosi per il sistema da distogliere le loro attenzioni dalle opportunità strategiche che sia la Russia sia la Prussia avrebbero potuto sfruttare. Per Metternich la moderazione era una necessità pratica ed una virtù filosofica. Una volta scrisse nelle istruzioni ad un ambasciatore dell'Impero austroungarico: "E' più importante eliminare le pretese altrui che portare avanti le nostre... In proporzione, otterremo molto dato che chiederemo poco". Questa filosofia gli consentì di gestire il delicato equilibrio per un intera generazione. Ha trasformato la Russia, che temeva, in un alleato che condivideva gli interessi conservatori e la Gran Bretagna, della quale si fidava, nell'ultima risorsa da attivare per salvaguardare l'equilibrio.

[70] Metternich era il figlio del governatore della Renania, di cultura cosmopolita e considerava l'Europa come sua vera patria. Si era trasferito in Austria quando aveva 17 anni.

L'opinione pubblica della Gran Bretagna non era pronta ad un governo europeo allo stesso modo quella statunitense sarà restia ad accettare la Società delle Nazioni, cent'anni dopo. La popolazione non si sentiva minacciata ed era difficile convincerla dell'utilità della partecipazione ad un tale ordine. Il Ministro degli Esteri Castelereagh come Wilson credeva che la sicurezza era un fatto collettivo e credeva come Wilson che dopo una guerra il nuovo ordine internazionale doveva essere salvaguardato dalla partecipazione attiva dei membri principali della comunità internazionale. Castelereagh si tolse la vita per non essere riuscito a conciliare le proprie convinzioni e le necessità della politica interna britannica.

Nel 1848, Metternich venne destituito e i suoi successori si lasciarono coinvolgere nelle tendenze emergenti della politica di potenza che porterà allo smantellamento dell'ordine internazionale e lo smembramento dell'Impero austro-ungarico.

La Guerra di Crimea del 1854 era la prima volta che le grandi potenze erano in guerra dai tempi di Napoleone. Il conflitto fu scatenato da Napoleone III che nel 1852 persuase il sultano turco a nominarlo protettore della cristianità all'interno dell'impero ottomano che era un ruolo tradizionalmente riservato agli zar della Russia. L'Austria propose una soluzione di compromesso che avrebbe dato un ruolo sia alla Francia che alla Russia, ma la Gran Bretagna incoraggiò la Turchia a dichiarare la guerra alla Russia.

Le vere cause della guerra erano più complesse e riflettevano i disegni politici della Russia, Francia e Gran Bretagna. La Russia inseguiva il vecchio sogno di conquistare Costantinopoli, la Francia cercava di uscire dall'isolamento e di rompere la Santa Alleanza e l'Inghilterra cercava di impedire alla Russia di spingersi verso gli Stretti.

L'Austria si schierò contro la Russia e questo fu la fine della Santa Alleanza. Imboccata questa via la Russia e l'Austria si sarebbero scontrate sul futuro dei Balcani. I moti rivoluzionari e la rinascita dei nazionalismi erano l'inizio della fine

dell'Impero multietnico austriaco. Dopo cinque anni dalla Guerra di Crimea, Cavour con l'appoggio francese inizio l'espulsione dell'Austria dal Norditalia. Dopo altri cinque anni Bismarck avrebbe sconfitto l'Austria in una guerra per il dominio della Germania. La diplomazia iniziò a basarsi sulla pura forza e per altri cinquant'anni la pace vi fu in Europa, ma fu una pace dove con ogni decennio le tensioni si moltiplicavano e la corsa agli armamenti si intensificava.

Emergerà una nuova potenza, la Germania di Bismarck mentre l'Inghilterra nel gioco di potenza continuerà a perseguire l'interesse nazionale. Palmerston usava dire: "Non abbiamo alleati eterni né nemici permanenti... intendiamo fare ciò che appare la cosa migliore, in ogni occasione, quando si presenta, ponendoci come principio guida gli interessi del nostro paese". Gli inglesi erano convinti che l'Inghilterra aveva più da perdere che da guadagnare dalle alleanze e questo venne chiamato più tardi lo "splendido isolamento". L'unico interesse per la Gran Bretagna in Europa era l'equilibrio e così si lasciava libera di scegliere in quale disputa intervenire. Gli inglesi non credevano, come invece vi credettero i wilsoniani, che la diffusione delle istituzioni rappresentative costituisse maggiori possibilità di ottenere la pace.

Nel XIX secolo la Gran Bretagna era la prima nazione industriale. La sua marina dominava i mari e la situazione interna del paese era serena. Era la diplomazia britannica, ricordata sopra, che ha permesso di conservare la pace in Europa, quando il sistema di Metternich iniziò a dissolversi. La politica inglese era molto pragmatica ed orientata alla conservazione dell'equilibrio. Aveva combattuto varie guerre per impedire alla Francia d'indebolire l'Austria e ancora alla fine dell'Ottocento questo era un importante obiettivo britannico. L'Austria era considerata un utile contrappeso all'espansione della Russia verso gli Stretti ed un utile contrappeso all'espansione della Francia. Dopo il 1848, il timore che la Germania avrebbe potuto dominare il continente avrebbe determinato il cambiamento della politica estera britannica. In

questo scenario, l'Austria, alleata della Germania, sarebbe emersa per la prima volta come avversaria degli interessi della Gran Bretagna. Gli inglesi cercavano sempre di spostare il proprio peso sulla parte più debole con l'obiettivo di conservare un equilibrio del Continente senza che un paese ne diventi dominante.

Nel XX secolo per la prima volta non saranno gli europei a determinare il sistema internazionale. Saranno gli Stati Uniti il paese che riuscirà ad influire maggiormente sulla strutturazione dell'arena internazionale. Il pensiero americano ha oscillato storicamente fra isolazionismo e l'impegno, ma entrambe le scuole, come vedremo nel terzo capitolo, hanno in comune il presupposto di un ordine globale retto dalla democrazia, dal libero commercio e dalle leggi internazionali.

Ritornando all'Europa e all'occidentalizzazione è possibile osservare che con tutte le guerre e profondi cambiamenti politici e sociali, l'Europa rimase per secoli[71] la fonte della cultura e delle idee. Ogni volta era un popolo, una città o una scoperta scientifica che riusciva con la propria energia sprigionata da un luogo a muovere l'Europa intera.

Nel XVII secolo l'Europa vive profondi cambiamenti politici, le potenze tradizionali come la Spagna ed i piccoli Stati italiani entrano in crisi ed emergono nuove nazioni su una scena che si espande oltre gli oceani come abbiamo visto dalle mappe.

Agli inizi del XVII secolo, dalle città di Roma e Torino iniziò a diffondersi in Europa un nuovo stile artistico il barocco[72]. Torino, Genova, Napoli, Palermo, Salamanca e Praga sono grandi città barocche. La cultura e il gusto italiano si

[71] Secolo XVI e la metà del XVII viene definito il "siglo de oro" spagnolo. E' il periodo di Cervantes e delle sue famose opere come *Don Chisciotte*, Don Giovanni e del pittore Velaszquez. L'Italia conserverà il primato nelle arti nel XVII e XVIII secolo e Roma in particolare. Nel XVIII secolo sarà la filosofia inglese a conquistare il continente.

[72] Qualcosa di bizzarro. Era questo il significato della parola portoghese da cui deriva il nome. Baroco significa una perla irregolare.

diffondono nuovamente in tutta l'Europa proprio quando l'Italia veniva messa ai margini del grande commercio internazionale[73]. Nuovamente l'Europa lascia alla storia le opere di alcuni grandi maestri tra i quali ricordiamo: Gian Lorenzo Bernini[74], Caravaggio, l'olandese Pieter Paul Rubens, il francese Nicolas Poussin, il spagnolo Diego Velaszquez, il veneziano Antonio Vivaldi, il tedesco J.S. Bach, Handel.

I 9. *La scienza moderna e la rivoluzione industriale*

Non va dimenticato che anche la scienza moderna venne inventata in Europa. Fin dal Rinascimento gli spiriti liberi avevano mosso critiche alla religione, in alcuni casi anche a costo della loro vita[75]. Era il ritorno all'uomo, l'umanesimo, che permise alla scienza e alla razionalità di svilupparsi alimentando il pensiero filosofico che riuscì ad affrancarsi sia dalla religione che dal potere politico.

[73] La centralità del Mediterraneo venne meno e le potenze come Venezia inizieranno a soffrire questi grandi cambiamenti.

[74] Realizzò il colonnato di S. Pietro, la fontana dei Quattro Fiumi di Piazza Navona a Roma.

[75] Sin dal Medioevo si sapeva che la Terra non era piatta ma nessuno contestava la teoria di Tolomeo che si accordava con quanto era scritto nella Bibbia e sostenuto dalla Chiesa che la Terra era immobile al centro dell'universo. Era l'astronomo polacco Copernico (1473-1543) a scoprire che i pianeti non giravano attorno alla Terra ma attorno al Sole e che anche la Terra ruotava intorno al Sole. Per timore Copernico pubblicò la propria teoria solo quando si sentì vicino alla morte. L'italiano, Galileo Galilei (1564-1642), il vero fondatore della fisica scientifica, andò oltre. Costruì un telescopio che gli permise di provare la teoria di Copernico e sostenne che le leggi che spiegano il funzionamento dell'universo non dipendono dalla forze sovrannaturali. Venne condannato dal papa, e fu costretto dal tribunale dell'Inquisizione a rinunciare alla propria teoria.

Dal XV secolo in poi la scienza[76] si è sviluppata attraverso l'osservazione, la matematica, l'analisi teorica, la dimostrazione via sperimentazione. Nella metà del XVIII secolo l'illuminismo diventerà una nuova conquista fondamentale del pensiero europeo e si diffonderà in tutta l'Europa.

Di nuovo troviamo un'Europa cosmopolita di cui fanno parte gli scienziati che si incontrano e condividono il proprio patrimonio conoscitivo. In questo contesto nasce anche l'iniziativa di una grande opera collettiva, realizzata da un gruppo di filosofi e scienziati europei, sotto la direzione del filosofi francesi Diderot e d'Alambert, l'Enciclopedia o Dizionario ragionato delle arti, delle scienze e dei mestieri. L'Enciclopedia venne pubblicata in 17 volumi tra il 1751 e il 1772 e di fatto fotografò i traguardi raggiunti dalla scienza moderna in Europa fino a quel momento. Da questo slancio illuminista nacque l'idea del progresso che affascinò gli europei e da loro venne propagata in tutto il mondo.

Una grande scoperta che rivoluzionerà il mondo dell'energia è rappresentata dalla scoperta della forza del vapore acqueo da parte di Denis Papin[77]. James Watt inventò il motore a vapore alimentato a carbone e presto l'uso dell'energia diventò il pilastro della crescita e dello sviluppo dell'Occidente.

Storicamente le primarie energie utilizzate dall'uomo erano il lavoro umano e il legno. Il legno era come il petrolio oggi, si usava per moltissimi impieghi. Nel Trecento il legno cominciò a scarseggiare nell'Europa Occidentale e le nuove fonti energetiche e le scoperte scientifiche permetteranno lo sviluppo e la diffusione del benessere.

[76] La passione per la scienza e per la scoperta possiamo ammirarla nei lavori lasciatici da una persona geniale come era Leonardo Da Vinci.

[77] Era francese e visse tra il 1647 e il 1714. Nel 1685, essendo protestante fu costretto ad andare in esilio in Inghilterra e lì inventa la pentola a pressione che utilizzando la pressione del vapore acqueo faceva muovere un pistone in un cilindro.

Nel Medioevo si iniziava ad utilizzare l'energia dell'acqua e del vento con l'uso dei mulini. La scoperta del vapore permise di decuplicare le capacità umane. Il legno venne sostituito con il carbone quando l'estrazione dello stesso divenne più economica e fattibile. Con queste scoperte in Europa inizierà lo sviluppo dell'industria moderna. La macchina a vapore sarà protagonista sia della prima che della seconda rivoluzione industriale e permetterà lo sviluppo del trasporto marittimo e delle ferrovie[78]. Dopo quasi dieci mila anni di economia basata sull'energia umana, degli animali, dei venti e dei flussi d'acqua, il vapore segnò il salto qualitativo nello sfruttamento delle risorse naturali. La compressione del tempo e dello spazio accelererà con le nuove scoperte. L'avvento della ferrovia e del telegrafo infrangerà le secolari barriere di spazio e tempo che, fin dalla caduta dell'impero romano, avevano tenuto i popoli europei in relativo isolamento reciproco.

La capacità di controllare l'energia in modo che possa essere messa al servizio dell'uomo diventerà parte del progresso, della civilizzazione e del benessere di un popolo. Osservando la storia si potrebbe dire che era l'energia a causare le ascese e cadute delle civiltà. Fino alle invenzioni delle macchine il lavoro umano era la principale fonte energetica. Il lavoro degli schiavi ha costruito le piramidi, la Grande Muraglia cinese. Nei primi secoli dell'era cristiana, quasi il 20% delle popolazione di Roma era schiavizzata.

Le grandi civiltà infatti si distinguono dalle società più semplici dalla capacità di accumulare, gestire e trasformare le grandi quantità di energia. Nei tempi antichi il rinnovamento religioso riusciva a mobilitare l'energia umana verso una continua ricostruzione della società. Nei tempi moderni, l'ideologia ha avuto un ruolo analogo a quello della religione nella mobilitazione delle energie umane. E' condivisibile la teoria che quando il flusso dell'energia viene interrotto oppure rallentato le grandi società rischiano di crollare. Questa

[78] Con il carbone si muoveranno le locomotive.

riflessione è molto importante per capire la criticità della dipendenza contemporanea del mondo sviluppato dal petrolio.

Da oltre un secolo sono il petrolio, il gas naturale e il carbone le principali fonti energetiche. Questi combustibili fossili hanno permesso la moltiplicazione del benessere[79] nell'ultimo secolo. Il problema nasce dal fatto che ancora oggi queste fonti coprono l'85% del fabbisogno energetico mondiale.

Gli Usa divennero la principale potenza industriale del Novecento soprattutto perché avevano ricchi giacimenti petroliferi. In modo simile, il successo della Gran Bretagna fu, in buona parte, attribuibile agli immensi giacimenti di carbone.

L'energia facilmente può diventare l'oggetto dei litigi quando è un bene scarso e localizzato in un determinato luogo. E' interessante ricordare che la costruzione dell'Unione europea iniziò con la decisione della Francia e della Germania di mettere in comune la gestione del carbone e acciaio. Come il carbone era importante per il motore al vapore così il petrolio divenne nel Novecento per il motore a combustione interna[80].

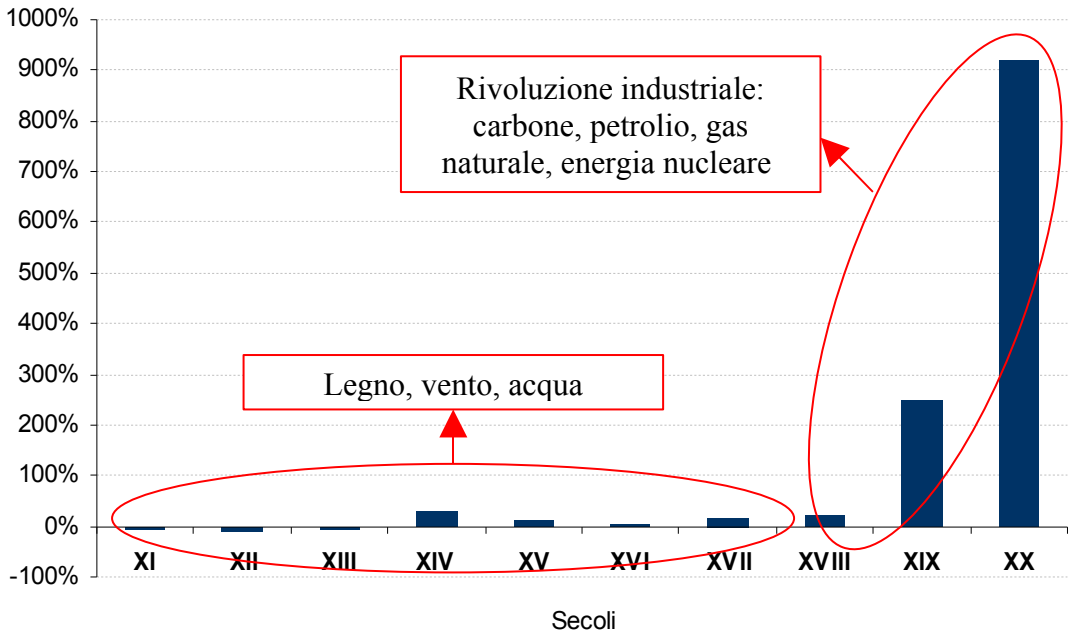
Ritorneremo nel capitolo conclusivo sul problema dell'energia che rappresenta un problema importante nel mondo contemporaneo. L'energia è tutt'oggi un problema geopolitico. Oggi utilizziamo in sei settimane una quantità di petrolio pari a quella che nel 1950 veniva consumata in un anno. Il consenso degli scienziati è che le riserve degli idrocarburi fossili si stanno esaurendo. Nel XX secolo ci sono state molte tensioni

[79] Gli Stati Uniti sono da oltre un secolo il paese più sviluppato del mondo. Sebbene gli statunitensi rappresentano soltanto il 5% della popolazione mondiale ogni anno consumano circa il 25% dell'energia prodotta nel mondo. Ogni anno l'americano medio consuma 3650 kg di petrolio, 2132 kg di gas naturale e 2335 kg di carbone. Youngquist ha calcolato che l'americano medio dispone ogni giorno di una quantità di energia che potrebbe essere prodotta da cinquantotto schiavi che lavorassero ininterrottamente ventiquattr'ore su ventiquattro.

[80] Nel 1885, Karl Benz e Gottlieb Daimler montarono il primo motore a scoppio sul loro carro senza cavalli. Fu, l'americano, Henry Ford a fare del petrolio e dell'automobile la chiave di svolta di una nuova epoca.

geopolitiche a causa del petrolio e molti vedono da anni come la futura sfida sia la sfida della nuova fonte energetica abbondante e pulita. Questa non sarà una sfida solamente dell'Europa e dell'Occidente ma una sfida del Mondo intero. Se non si riuscisse a trovare il sostituto al petrolio, l'economia e la società Occidentale rischiano l'entropia e il declino. La rivoluzione dell'idrogeno pulito o della fusione pulita porterebbe ad un cambiamento geopolitico e sociale globale. La realizzazione del modello della Democrazia Cosmopolita diventerebbe meno utopistico.

Grafico 1. Crescita in termini reali del prodotto globale interno lordo dall'anno 1000 al 2000.



Fonte: J. Bradford DeLong, Cornucopia, the Pace of Economic Growth in the Twentieth Century, Cambridge 2000, p.35.

Le rivoluzioni industriali hanno prodotto in poche generazioni grandi cambiamenti nella società. I valori materiali hanno sostituito quelli spirituali. La teologia è stata sostituita dall'ideologia e la fede ha lasciato posto alla ragione. Il tempo ciclico è stato messo in secondo piano da un tempo lineare. Le

relazioni personali regolate dalla fedeltà sono state sostituite da contratti. Il sacro ha perso rispetto all'utile. La liberazione dell'anima è diventata meno importante del destino e l'amore per Cristo è stato messo in discussione dall'amore per sé. La saggezza è stata soppiantata dalla conoscenza, dal metodo scientifico e dalle scoperte.

I 10. *La Rivoluzione francese e la nascita della nazione*

Alla fine dell'Ottocento l'Europa è protagonista di altri due eventi straordinari che influenzeranno nuovamente l'Europa intera ma anche l'umanità. Sono la Rivoluzione francese e la nascita del concetto di nazione.

Il 17 giugno 1789 i deputati del Terzo Stato sfidarono l'autorità di re Luigi XVI, istituendo una propria Assemblea nazionale e chiedendo una Costituzione. Pochi mesi dopo venne adottata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino[81] che insiste sul concetto di libertà e la quale stabiliva, fra l'altro, che: "la fonte di ogni sovranità è essenzialmente la nazione: nessun individuo e nessuna assemblea possono esercitare un'autorità che non emani espressamente dalla nazione". La rivoluzione francese[82] trasforma radicalmente il sistema di governo e la società. Venne abolita la monarchia, il governo voluto dall'autorità divina e trasmesso per eredità dinastica, e nacque la Repubblica. Da quel momento la sovranità sarebbe appartenuta alla nazione. I cittadini, coloro che condividevano una comune esperienza di vita ed erano legati da un passato comune e un destino futuro, erano la nazione.

[81] Un uomo non può essere torturato, non può essere inquisito o messo in prigione per le sue opinioni, etc.

[82] In quei anni succedono due grandi manifesti ideologici della modernità: la Déclaration francese (liberté, egalité, fraternité) e la Costituzione americana (right to life, freedom and the pursuit of happiness). Oltre centosessanta anni dopo arriverà la Carta dell'Onu e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

I cittadini, la nazione e lo Stato si univano per la prima volta nella storia in un'unica entità di governo. Da allora il governo sarebbe stato del popolo e per il popolo. Il popolo francese venne chiamato la nazione e a governarlo furono elette le assemblee di deputati che abolirono il regime feudale. Una delle fonti della rivoluzione deriva anche dalla insanabile spaccatura fra l'emergente classe capitalista e la monarchia. I deputati proclamano la Repubblica e annunciano che questa si basa sui principi di libertà, eguaglianza e fraternità. All'epoca solamente la Repubblica degli Stati Uniti venne fondata sul concetto della libertà.

Duecento anni dopo questi diritti dell'uomo, con la caduta del comunismo, sono diventati patrimonio dell'Europa intera ed oggi la costruzione dell'Unione europea ha come valore base il rispetto dei diritti dell'uomo.

La Convenzione di Roma dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa è l'esame d'ammissione per tutti i paesi che vogliano entrare a far parte dell'Ue. Oggi, nel Mondo, soltanto il Tribunale di Strasburgo riesce a vincere la sovranità degli Stati nel proteggere i diritti della persona per i paesi che vi hanno sottoscritto la Convenzione. Il rispetto dei diritti umani è il pilastro fondamentale per la realizzazione della Democrazia Cosmopolita. Le idee considerate brillanti dovrebbero poi essere messe in pratica, ma non sempre ci si riesce al primo tentativo.

Si è scritto molto sulla Rivoluzione francese. Era una grande rottura con il passato. Infatti era una rivoluzione e la parola stessa cambiò il significato da quel 1789, ma quello che meriterebbe di essere ricordato per tutte le grandi riforme politiche di mal governo che si succedono nella storia è un osservazione di Tocqueville[83] che scrive: "…l'esperienza umana insegna che il momento più pericoloso per un cattivo governo è quando inizia a riformare se stesso. Solo una grande intelligenza può salvare un principe che si decide ad alleviare le condizioni dei suoi sudditi dopo una lunga oppressione. Le sofferenze

[83] Il padre e la madre di Tocqueville furono incarcerati durante il Terrore.

sopportabili pazientemente perché considerate inevitabili diventano intollerabili quando s'intravede una via d'uscita. Allora le riforme servono solo a evidenziare con maggior chiarezza quanto rimane ancora di oppressivo, e per questo ancor più insopportabile".

All'iniziale euforia rivoluzionaria seguirono gli anni del Terrore. Furono i più intransigenti tra i rivoluzionari a prendere il potere e fecero ghigliottinare gli avversari. Attaccarono anche la Chiesa cattolica e la religione che rese ostile nel tempo molti fedeli alla rivoluzione. Dall'altro lato la Rivoluzione riconobbe ai protestanti e agli ebrei la parità dei diritti civili.

Tre anni dopo l'inizio della Rivoluzione, nel 1792, i rivoluzionari dichiararono la guerra all'imperatore d'Austria e al re di Prussia, e poi all'Inghilterra e all'Olanda. Quello che spaventò le altre potenze europee erano le idee rivoluzionarie che minavano le basi sui quali poggiavano i poteri tradizionali.

La guerra porterà la Rivoluzione francese a intervenire in quasi tutti i paesi europei. Da una parte, desiderava apportare le conquiste della Rivoluzione ai popoli oppressi, ma dall'altra voleva soddisfare le ambizioni di grandezza dei francesi. Dopo la guerra di Napoleone Bonaparte finirà l'epoca iniziata con il Cardinale Richelieu che vedeva la Francia con le mire di dominazione del continente ed inizierà l'epoca tedesca. La rivoluzione porta ad una nuova frattura opponendo i rivoluzionari-progressisti ai controrivoluzionari-reazionari. Da questa contrapposizione originano le distinzioni tra le correnti politiche di sinistra e di destra.

Quando Napoleone prende il potere in Francia accoglie simpatie in alcuni paesi dove venne accolto come liberatore[84] ma presto l'intera Europa si alleerà contro di lui. Le guerre di Napoleone faranno nascere il nazionalismo tedesco. Nazionalismo si diffonderà in tutta l'Europa e diventerà causa di tanti conflitti tra le nazioni. Attualmente l'integrazione tra i popoli germanici e latini dipende dalle relazioni tra Francia e

[84] In Polonia, in Dalmazia e a Napoli.

Germania. Come vedremo ci sono stati devastanti tentativi egemonici provenienti da entrambi i lati negli ultimi quattro secoli e le idee della Rivoluzione ancora oggi non sono diventate il patrimonio goduto da tutta l'umanità. Sono diventate il patrimonio dell'Unione europea, ma solo dopo altre due terribili guerre civili europee trasformatesi in guerre mondiali e l'insistenza degli Stati Uniti.

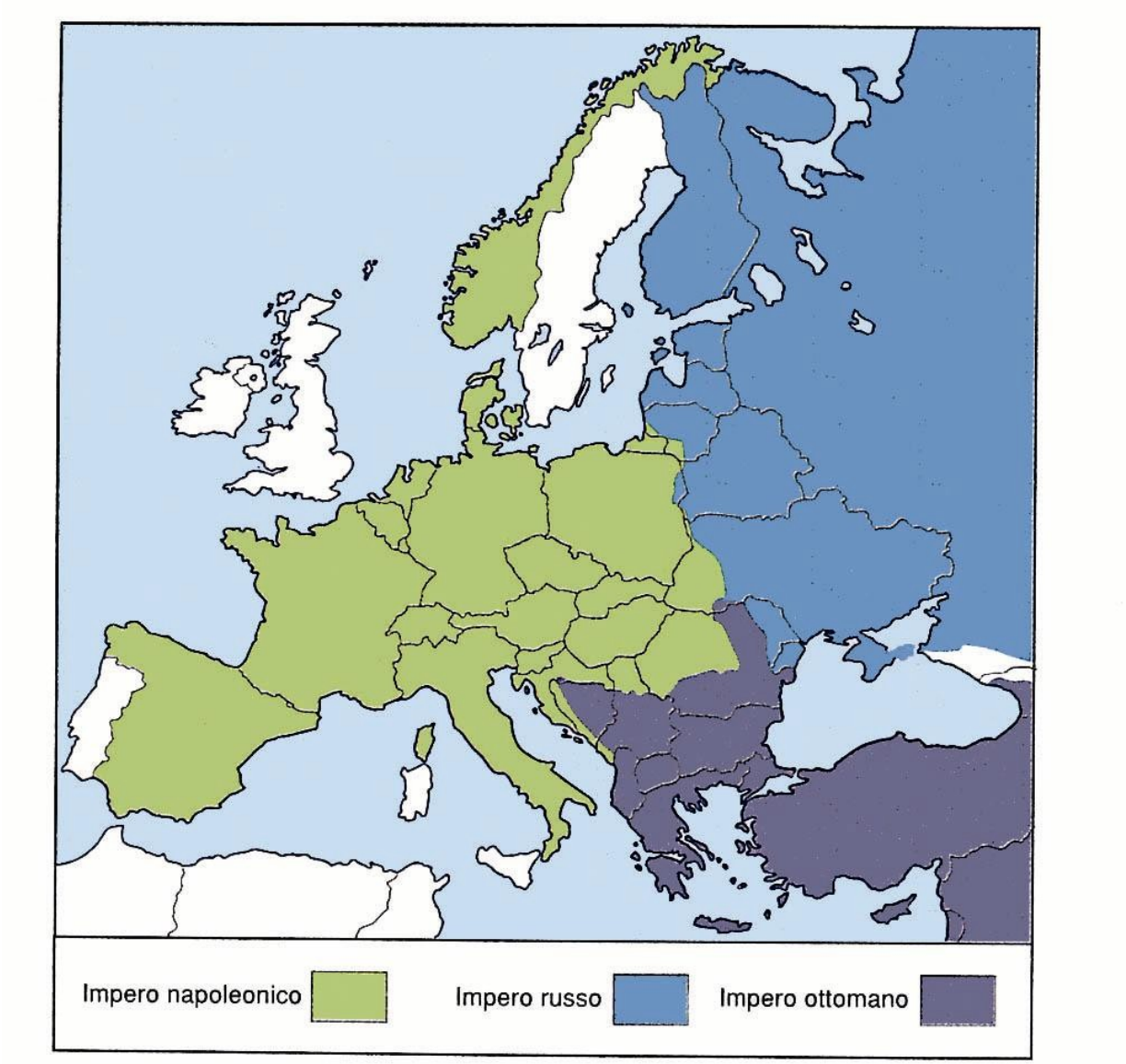
Osservando la cartina possiamo vedere che l'impero napoleonico riuscì a riunire quasi tutto il mondo cristiano occidentale, dividendo l'Europa in tre zone: l'impero napoleonico, l'impero russo e l'impero ottomano (mappa 10). Come si è visto nelle pagine precedenti l'osservazione comparando l'Impero di Carlo Magno e l'Europa dei Sei, è interessante notare come l'impero napoleonico quasi coincide con le attuali frontiere dell'Unione europea post l'ultimo allargamento del 1° maggio 2004 (mappa 10 e mappa 11).

Quello che Napoleone lasciò in eredità all'Europa è il codice napoleonico, ma soprattutto, lasciò la crescita della coscienza nazionale germanica che provocherà tre altri scontri tra la Germania e la Francia: nel 1871, nel 1914 e nel 1941.

E' successo di frequente nella storia, che alcuni concetti vengono sviluppati in un determinato contesto e per determinati fini e che dopo generazioni finiscono per ottenere i risultati opposti di quelli preposti. Dopo molti passaggi della pura trasmissione di un concetto senza poterlo comprendere si finisce quasi sempre per distorcerlo. Questo è il senso della responsabilità generazionale. Ogni generazione ha una propria responsabilità nel capire i problemi che deve affrontare.

Gli ultimi due conflitti saranno caratterizzati dalla grande forza distruttiva grazie alla rivoluzione industriale che si svilupperà per prima in Inghilterra e successivamente nel continente.

Mappa 10. Impero napoleonico, impero russo e impero ottomano nel 1812.



Carbone e ferro saranno le materie prime, come abbiamo già detto, che muoveranno le macchine e faranno partire l'industria. La lavorazione del cotone fa nascere l'industria tessile. La scoperta dell'utilità del carbone fa sorgere le zone minerarie nel Midlans in Inghilterra, nella zona di Lorena[85] in

[85] Queste zone saranno oggetto di scontro tra la Francia e Germania nella prima e nella seconda guerra mondiale perché era la base per sostenere la potenza di un paese. E' interessante notare che Schuman nacque proprio nella zona di Lorena, l'area più tormentata nella prima metà del XX

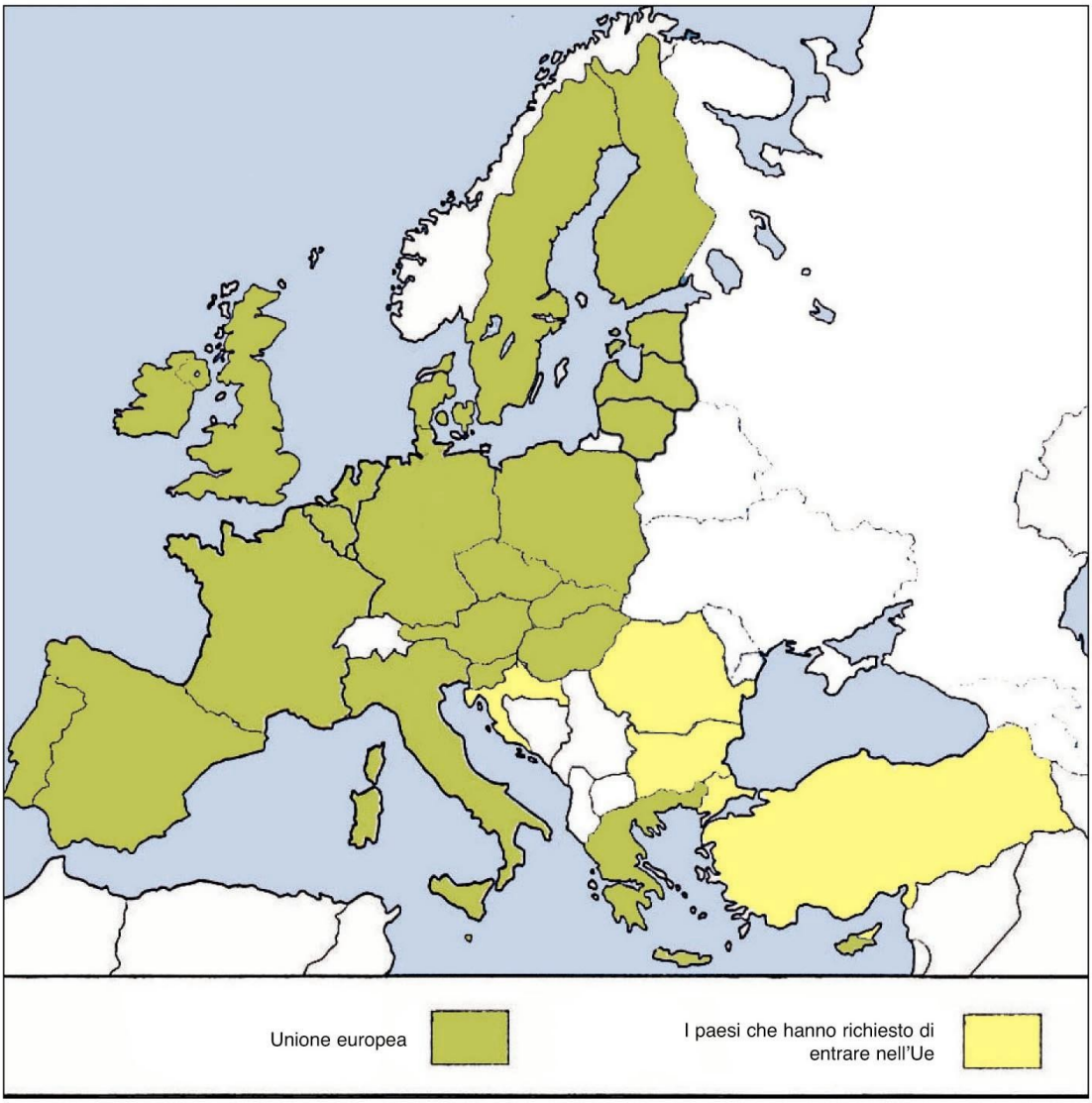
Francia e nella regione della Ruhr in Germania. Lo sviluppo delle comunicazioni si deve all'invenzione della macchina a vapore come abbiamo visto. La rete ferroviaria misurerà per quasi un secolo il livello di industrializzazione di un paese. Alla fine del secolo compariranno l'elettricità e il motore a scoppio. Quest'ultima invenzione consente di utilizzare il gas e il petrolio come nuova fonte di energia.

Nella cultura e nell'arte vi è un'altro movimento artistico che si diffonde nell'Europa all'inizio del XIX secolo, è il Romanticismo. Un movimento artistico già anticipato da Jean Jacques Rousseau che esaltava l'amore per la libertà. Possiamo ricordare diversi grandi maestri del periodo citato che contribuirono alla creazione del patrimonio culturale europeo: poeta inglese Bayron, russo Aleksandar Puskin, francese Victor Hugo, i musicisti tedeschi Beethoven, Schubert, Schumann, il polacco Chopin, l'ungherese Liszt, l'italiano Verdi.

Come abbiamo già detto, quello che Napoleone lasciò in eredità all'Europa era la crescita della coscienza nazionale. E' nel XIX secolo che diversi popoli iniziano a costruire una coscienza nazionale. Il nazionalismo si svilupperà su due binari. Il primo porterà al concetto dell'autodeterminazione dei popoli e al diritto all'indipendenza, il secondo binario porterà ai nazionalismi, che diventerà una delle più gravi malattie politico sociali europee degli ultimi due secoli.

secolo.

Mappa 11. I paesi membri dell'Unione europea (2004).



Ogni Stato-nazione dell'era moderna ha cercato di creare il proprio mito di fondazione. In un mondo che diventava sempre più secolare, lo Stato-nazione cercava di consolidare la nuova potente immagine di un popolo che condivideva un passato nobile ed era destinato alla futura grandezza. La strada verso l'immortalità non passava più per la fede ma per la lealtà verso la nazione e lo Stato. A fronte dell'obbedienza alla sua autorità lo Stato avrebbe garantito il diritto a ciascuno alla tutela della proprietà e alla possibilità di scambiarla in un libero mercato. La lealtà che lo Stato richiedeva andava fino all'estremo sacrificio della vita per il proprio paese. Lo Stato cercava di proporre e

promettere una visione utopistica del futuro ai propri cittadini per conquistare la loro lealtà. Come vedremo più avanti il concetto di nazionalismo diventerà stretto per gli Stati moderni e fonte di scontri.

Il Congresso di Vienna stabilirà un nuovo ordine internazionale. Nel 1830, la rivoluzione in Francia introdurrà un regime più liberale. Belgio si staccherà dall'Olanda. La Grecia dalla Turchia. Nel 1848, scoppieranno le rivoluzioni nazionali in diverse parti dell'Europa. In Francia verrà proclamata la Repubblica, e in Italia le Cinque giornate di Milano segneranno l'inizio della rivolta contro l'occupazione austriaca. Con l'aiuto dei francesi gli italiani scacceranno da Milano e Venezia gli austriaci e il 17 marzo 1861 verrà proclamato il Regno d'Italia. Nel 1871, dopo la guerra contro la Francia i vari Stati tedeschi si uniranno in un unico Stato, governato dal re di Prussia che si proclama l'imperatore dei tedeschi.

I.11 *Dopo il Congresso di Vienna*

Dopo la sconfitta di Napoleone l'Europa visse quasi un secolo di pace. Era una pace basata sull'equilibrio di potenza e sull'autorità autarchica. Il Congresso di Vienna[86] era dominato dalla potenze che hanno sconfitto Napoleone. Il personaggio simbolo del nuovo assetto politico dell'Europa era il ministro austriaco Metternich (mappa 12).

A dominare l'Europa della Restaurazione sono i sovrani d'Austria-Ungheria, di Russia e di Prussia con un arbitro esterno che era l'Inghilterra. I vincitori di Napoleone volevano un Europa autoritaria che non concedesse la libertà ai popoli. Su un concetto di fondo Metternich precorse Wilson sostenendo che un concetto di giustizia condivisa era indispensabile per la pace e l'ordine internazionale.

[86] Del 1815.

Le rivoluzioni del 1848 fallirono ed anche il principe Metternich usciva dalla scena internazionale in quell'anno. Il crollo del sistema costruito e gestito da Metternich produsse quasi tre decenni di conflitti circoscritti. La Guerra di Crimea del 1954 venne seguita dalla guerra del Piemonte e della Francia contro l'Austria nel 1859, dalla guerra per lo Schleswig-Holstein nel 1864, dalla guerra austro-prussiana nel 1866 e infine dalla guerra franco-prussiana nel 1870. Da questa situazione in Europa emergerà un nuovo equilibrio delle forze che non avrà più i vincoli morali del sistema di Metternich.

Gli artefici del nuovo equilibrio delle forze senza limitazioni saranno il Napoleone III[87] ed il tedesco Bismarck[88]. Il nipote di Napoleone abolì la Repubblica in Francia proclamandosi imperatore con il nome di Napoleone III e insieme a Bismarck contribuirà a distruggere l'ordine creato con il Congresso di Vienna. La parola *Realpolitik* sostituì le parole ragione di stato senza modificarne il significato.

Napoleone III e Bismarck ignoreranno il sistema di Metternich di lasciare le legittime teste coronate nell'interesse della stabilità. Ignoreranno anche che i moti nazionalistici e liberali dovevano essere soffocati nell'interesse degli imperi e che i rapporti tra Stati dovevano essere determinati dal consenso fra i governanti. Nella *Realpolitik* le relazioni fra le nazioni dovevano essere nella maggior parte determinate dalla pura forza.

Alla fine Napoleone III ottenne il contrario di quanto desiderava. Egli riuscì a gettare nello scompiglio l'Europa senza ottenere vantaggi per la Francia e rese possibile l'unificazione dell'Italia e della Germania. Tentò di smantellare il sistema di Metternich ritenendo che il vecchio sistema isolasse la Francia ma trent'anni dopo, alla fine del suo regno, la Francia era ancora più isolata.

[87] Napoleone III era contrario al sistema di Metternich perché lo riteneva concepito per arginare la Francia.

[88] Bismarck non condivideva il sistema di Metternich perché riduceva la Prussia in un membro di secondo piano della Confederazione Germanica.

Durante il suo regno ottenne maggiori risultati all'interno del paese, nonostante la politica estera fosse la sua passione. Promosse la rivoluzione industriale, fondò gli istituti di credito e trasformò Parigi in una metropoli. Napoleone III capì troppo tardi che l'ordine internazionale di Vienna era la miglior garanzia per la sicurezza della Francia e che avrebbe dovuto scegliere tra la politica di Richelieu di mantenere divisa l'Europa centrale e diffondere i valori repubblicani nel Continente. Non si rese conto che l'autodeterminazione e la crociata repubblicana avrebbe portato all'unificazione della Germania.

La Confederazione Germanica era ideata per gli scopi difensivi e non offensivi. Attaccando il sistema di Vienna, Napoleone III ha trasformato un ostacolo difensivo in una potenziale minaccia aggressiva alla sicurezza francese. L'alternativa alla Confederazione Germanica divenne una Germania unificata.

Napoleone III era restio a collaborare con l'Austria anche se era ancora importante per l'equilibrio e la sicurezza francese. Nel 1859 si schierò con il Piemonte nella guerra contro l'Austria. Annettendo Nizza e Savoia si alienò la Gran Bretagna. Nel 1863 sostenne la rivoluzione polacca ed in questo modo si alienò anche la Russia. Questa decisione affrettò la via dell'isolamento dell'imperatore francese. Napoleone III fece un errore di calcolo quando spinse sull'autodeterminazione nazionale perché non si aspettò che da questa spinta sarebbe emersa una nazione tedesca che avrebbe precluso ogni sogno francese di dominazione del continente. Incoraggiò di fatto anche la guerra austro-prussiana del 1866 perché era convinto che la Prussia avrebbe perso e si sbagliò.

Adolphe Thiers, il futuro presidente francese e convinto repubblicano, in un discorso nel maggio del 1866, previde che la Prussia sarebbe divenuta la forza dominante della Germania e disse: "Assisteremo al ritorno dell'impero di Carlo V, la cui capitale un tempo era Vienna e ora sarà Berlino... la Francia...

dopo aver lottato per due secoli... per annientare questo colosso, è preparata a guardare la sua rinascita?". Thiers sosteneva che la Francia si sarebbe dovuta opporre alla politica della Prussia, invocando come pretesto l'indipendenza degli Stati tedeschi e diceva che era il suo diritto: "innanzitutto in nome dell'indipendenza degli Stati tedeschi, poi in nome della propria e infine in nome dell'equilibrio europeo, il che è nell'interesse di tutti... oggi si tenta di ridicolizzare il termine equilibrio europeo... ma cosa significa equilibrio europeo se non l'indipendenza dell'Europa?".

La guerra la vinse la Prussia e con la deposizione dei sovrani degli Stati conquistati fu chiaro che la Prussia aveva abbandonato il legittimismo come principio dell'ordine internazionale. La guerra del 1866 portò quasi all'unificazione della Germania e la Francia era sempre più isolata. Bismarck aspettò la prima occasione per completare l'opera. L'occasione si presentò nel 1870 quando riuscì ad indurre Napoleone a dichiarare guerra alla Prussia. L'unificazione della Germania venne proclamata il 18 gennaio 1871 nella Galleria degli specchi di Versailles.

Napoleone III, come scritto, considerava ingiusto il sistema di Metternich per la Francia. Riuscì a disgregare la Santa Alleanza dividendo l'Austria e la Russia durante la Guerra di Crimea, ma non riuscì a far beneficiare la Francia di questa situazione. Fino al 1871, mentre si costruiva il nuovo ordine, la situazione era caotica. Al termine del periodo di risistemazione la Germania emerse come la potenza più forte del continente e la politica internazionale venne a basarsi sulla pura forza.

Il sistema di Metternich era basato su tre elementi: l'equilibrio delle forze europeo, un equilibrio interno tedesco fra Austria e Prussia e un sistema di alleanze basato sull'unità di valori conservatori. Bismarck cambiò questo sistema. Considerava l'Austria come ostacolo per la crescita della Prussia. Riteneva che la Santa Alleanza non fosse necessaria per tenere un legame con la Russia e considerava la diplomazia di

Napoleone III più come un'occasione strategica che una minaccia.

La politica di Bismarck era un ritorno ai principi del cardinale Richelieu, il quale pur essendo cardinale della Chiesa si oppose al Sacro Romano Impero quando l'interesse francese lo richiedeva. Bismarck, pur essendo conservatore, si dissociava dai suoi mentori[89] ogni volta i loro principi legittimisti ostacolavano la libertà d'azione della Prussia. Per Bismarck la *Realpolitik* dipendeva dalla flessibilità e dalla capacità di sfruttare qualsiasi opzione disponibile senza impedimenti ideologici. Quello che mancava nei tempi del cardinale erano gli elementi che caratterizzeranno i tempi moderni come l'industrializzazione che aumenterà notevolmente la potenza militare degli Stati.

Bismarck non percepiva l'universo come un equilibrio meccanico ma come flusso di particelle che creavano una realtà apparente. Credeva nella teoria di Darwin della sopravvivenza del più forte. Era moderato nel concludere le guerre quanto era abile nel prepararle e vincerle. Appena la Germania raggiunse i confini che considerava necessari per la sua sicurezza iniziò a condurre una politica estera prudente e stabilizzante. Gli eredi di Bismarck non erano altrettanto abili nel gestire la *Realpolitik* e si trovarono eccessivamente dipendenti dalla forza militare.

La corsa agli armamenti porterà l'Europa verso i conflitti mondiali. Smontare le costrizioni filosofiche di Metternich non permise la costruzione di un sistema più stabile. Questa riflessione è importante perché è anche una parziale

[89] Leopold von Gerlach, aiutante militare del re di Prussia, al quale Bismarck doveva il suo primo incarico diplomatico, l'entrata a corte e l'intera carriera, non condivideva l'idea che un vantaggio strategico potesse giustificare l'abbandono dei principi. Nel 1860, la rottura divenne irreparabile. Nella Guerra franco-piemontese contro l'Austria, Gerlach riteneva necessario schierarsi con l'Austria temendo che Napoleone III avrebbe seguito il disegno di Napoleone I. Invece, per Bismarck l'estromissione dell'Austria dall'Italia era l'occassione per estrometterla anche dalla Germania.

dimostrazione che la condivisione dei valori determina la stabilità del sistema internazionale.

La Germania era unificata grazie a una diplomazia che prevedeva tanti adattamenti ma i problemi strutturali rimasero e furono amplificati dalla vittoria della Prussia nella guerra contro la Francia. L'annessione dell'Alsazia-Lorena produsse un inconciliabile antagonismo tra la Francia e la Germania che sarebbe perdurato fino alla conclusione della seconda guerra mondiale e l'avvio della riconciliazione franco-tedesca in seno all'Unione europea.

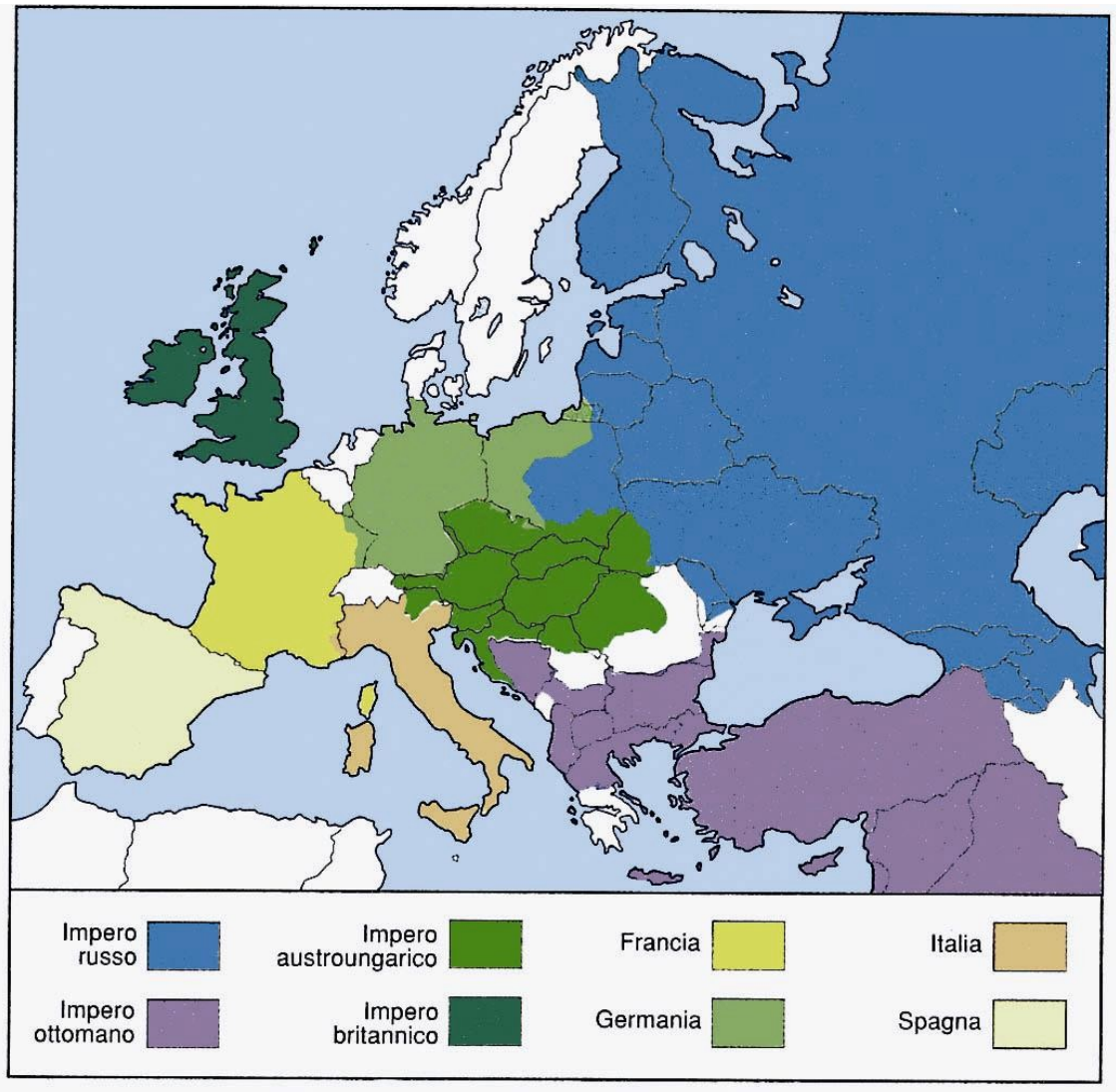
E' fuori dubbio che Bismarck creò un paese che avrebbe segnato la storia dell'Europa nell'ultimo secolo ma è altrettanto emblematico come sia pericoloso far dipendere grandi conquiste dalle capacità del singolo e non saper istituzionalizzare queste capacità. Non è facile avere in ogni generazione delle persone di talento straordinario e capace di gestire le situazioni di elevata complessità. L'eredità di Napoleone III fu la paralisi strategica della Francia mentre Bismarck riuscì a creare una Germania che sopravvive a due conflitti mondiali e alla guerra fredda. L'eredità lasciata da Bismarck ai tedeschi è comparabile a quella lasciata alla Francia dal cardinale Richelieu e agli Stati Uniti dal presidente Wilson.

L'equilibrio di potenza, i sistemi autoritari e la politica coloniale attiva erano alla base della pace del Continente durante il secolo fino allo scoppio della prima guerra mondiale, ma era una pace precaria con diversi rischi strutturali.

Dopo Bismarck la *Realpolitik* ebbe una pericolosa involuzione. La politica estera basata sulla valutazione della potenza e sull'interesse nazionale avrebbe provocato la corsa agli armamenti e avrebbe fatto scoppiare nuovi nazionalismi. Particolarmente delicata era l'area balcanica. Il buon senso avrebbe sconsigliato di provocare i nazionalismi in quell'area ed altrettanto era sconsigliabile per l'impero austro-ungarico crearsi un nemico permanente: la Russia. Con la Germania unificata all'impero austro-ungarico non rimarrà che la possibilità di

espandersi verso i Balcani. La lenta dissoluzione dell'impero ottomano contribuì a peggiorare le cose. Le grandi potenze iniziarono a scontrarsi per la divisione dell'impero che iniziava a sgretolarsi.

Mappa 12. Equilibrio delle potenze imperiali nel 1871.



Con la fine del sistema di Metternich nessun legame ideologico comune poneva limiti al conflitto sempre più aspro fra Russia e Austria sui Balcani o fra Germania e Francia per l'Alsazia-Lorena, mentre la Gran Bretagna continuava a praticare la politica dello "splendido isolamento".

Fino al 1890 era Bismarck il grande artefice dell'equilibrio. Voleva la pace per l'impero germanico appena creato, ma in assenza di legami morali fra gli Stati europei il suo compito divenne immenso e complesso. Cercava di tenere la Russia e l'Austria lontane dalla Francia che considerava nemica[90]. Cercava di evitare che le mosse ostili dell'Austria legittimassero gli obiettivi russi e dall'altro cercava di mitigare i tentativi russi di creare disturbi all'impero austro-ungarico. Cercava di mantenere buoni rapporti con la Russia senza irritare la Gran Bretagna. In realtà la *Realpolitik* bismarckiana era gestita con tale sottigliezza che l'equilibrio delle forze rimaneva in piedi senza vincoli morali ma era basato sull'abilità della persona. Poco dopo l'uscita di scena di Bismarck, l'Europa ne avrebbe pagato le conseguenze.

I 12. *Il peso delle colonie*

Avevamo visto come Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo e Olanda sin dalla scoperta dell'America nel XVI secolo avevano iniziato con la colonizzazione dell'America. Dopo quasi tre secoli, tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, l'America si sottraeva alla dominazione degli europei. La prima grande decolonizzazione iniziava con la Guerra per l'indipendenza degli Stati Uniti dall'Inghilterra.

Tuttavia l'idea europea della colonizzazione era ancora viva. L'impero Russo si è espanso in continuazione sia verso ovest, verso l'Ucraina, che verso est, l'Asia (la conquista della Siberia) (mappa 13). Nel XIX secolo la principale vittima della colonizzazione fu l'Africa (mappa 14) che venne spartita tra

[90] Nel 1873, riuscì a realizzare "Prima Lega dei Tre Imperatori", l'alleanza tra la Germania, la Russia e l'Austria (era simile alla Santa Alleanza). La crisi balcanica mostrò che questi legami erano insufficienti di fronte agli interessi nazionali contrastanti fra gli alleati.

Francia, Inghilterra, Belgio, Portogallo e Italia[91]. Il Congresso di Berlino nel 1878 stabilì la spartizione dell'Africa tra le potenze europee ma dovette anche risolvere la crisi balcanica. In Asia le conquiste degli europei continuarono. I francesi si insediarono in Indocina e gli inglesi in India, dove la regina Vittoria venne proclamata imperatrice delle Indie nel 1876.

La decolonizzazione sarà un processo lungo e difficile da accettare per gli europei, come sarà lento il ritorno della democrazia. In entrambi i casi per l'Europa continentale, e sul lato del colonialismo anche per quanto riguarda l'Inghilterra, il merito è in buona parte dovuto agli Stati Uniti. L'idea dell'autodeterminazione dei popoli fu riportata in Europa da Wilson dopo la prima Guerra mondiale; poi in pratica, come vedremo nel terzo capitolo, produrrà diverse anomalie e nuove problematiche all'Europa.

Dopo il Memorandum di Berlino del 1876 e il protocollo di Londra del 1877 la Russia dichiarò guerra alla Turchia. Era il Trattato di Santo Stefano che prevedeva la creazione della Grande Bulgaria che preoccupò gli occidentali in particolar modo la Gran Bretagna e l'Austria. Il trattato presagiva la possibilità del controllo russo degli Stretti, inammissibile per la Gran Bretagna, e il controllo russo degli slavi dei Balcani, preoccupante per l'Austria.

Bismarck si fece convincere dagli altri statisti europei di ospitare il congresso a Berlino in quanto sembrava che dai Balcani potesse scoppiare in Europa una guerra generalizzata. Il Congresso venne preceduto da un incontro separato due settimane prima tra la Gran Bretagna e la Russia dove vennero appianate la maggiori divergenze[92] tra i due protagonisti. In

[91] Anche l'Italia e la Germania formatesi come nazioni tra le ultime volerro inserirsi nella conquista dei possedimenti coloniali.

[92] La "Grande Bulgaria" creata dal Trattato di Santo Stefano fu suddivisa in tre nuove entità. Una parte indipendente, una parte turca ed una parte controllata da una commisssione europea. I guadagni della Russia in Armenia furono ridotti mentre con accordi separati la Gran Bretagna di Disraeli si impegnò a sostenere l'occupazione austriaca della Bosnia ed

questo modo quando iniziarono i lavori del Congresso il pericolo di una guerra generalizzata era già svanito.

La diplomazia di Bismarck aveva prodotto una serie di alleanze[93]. Incoraggiò l'espansione coloniale francese per distogliere l'attenzione francese dall'Europa centrale e per coinvolgerla in controversie con le nazioni concorrenti, in particolare con la Gran Bretagna. Il calcolo si dimostrò esatto. Francia e Gran Bretagna rischiarono lo scontro in Egitto e Marocco; la Francia e l'Italia erano in disaccordo sulla Tunisia e la Gran Bretagna continuò ad opporsi alla Russia su Costantinopoli e in Asia centrale[94]. Per evitare il confronto con la Gran Bretagna, la Germania evitò l'espansione coloniale fino alla metà degli anni Ottanta.

L'entrata sulla scena di Gladstone al posto di Disraeli contribuì ad accelerare la fine dell'epoca bismarckiana. La diplomazia di Bismarck era incompatibile con l'era dell'opinione pubblica di massa. Gladstone considerava la politica estera in maniera simile a come faranno gli americani dopo Wilson. Veniva valutata in base ai canoni etici. Gladston aprì questo sentiero che più tardi Wilson avrebbe seguito quando disse che non potevano esistere differenza fra moralità pubblica e moralità privata.

Durante un comizio Gladstone sottolineò che la regola cristiana e il rispetto dei diritti umani e non l'equilibrio delle forze e l'interesse nazionale dovevano essere le direttive della politica britannica e disse: "Ricordate che agli occhi dell'Onnipotente la santità della vita nei villaggi montani dell'Afghanistan è inviolabile quanto la nostra. Ricordate che

Erzegovina e assicurò il sultano che avrebbe garantito l'integrità della Turchia asiatica e in cambio ottene dalla Turchia la base navale di Cipro.

[93] Nel 1879 concluse un patto segreto con l'Austria cercando di contenere l'espansionismo Russo; nel 1882 convinse l'Italia ad entrare nel patto bilaterale Germania-Austria e formò la Triplice Alleanza. Nel 1887, convinse l'Austria e l'Italia a concludere "Accordo sul Mediterraneo" con la Gran Bretagna.

[94] In Afghanistan e nella Cina settentrionale.

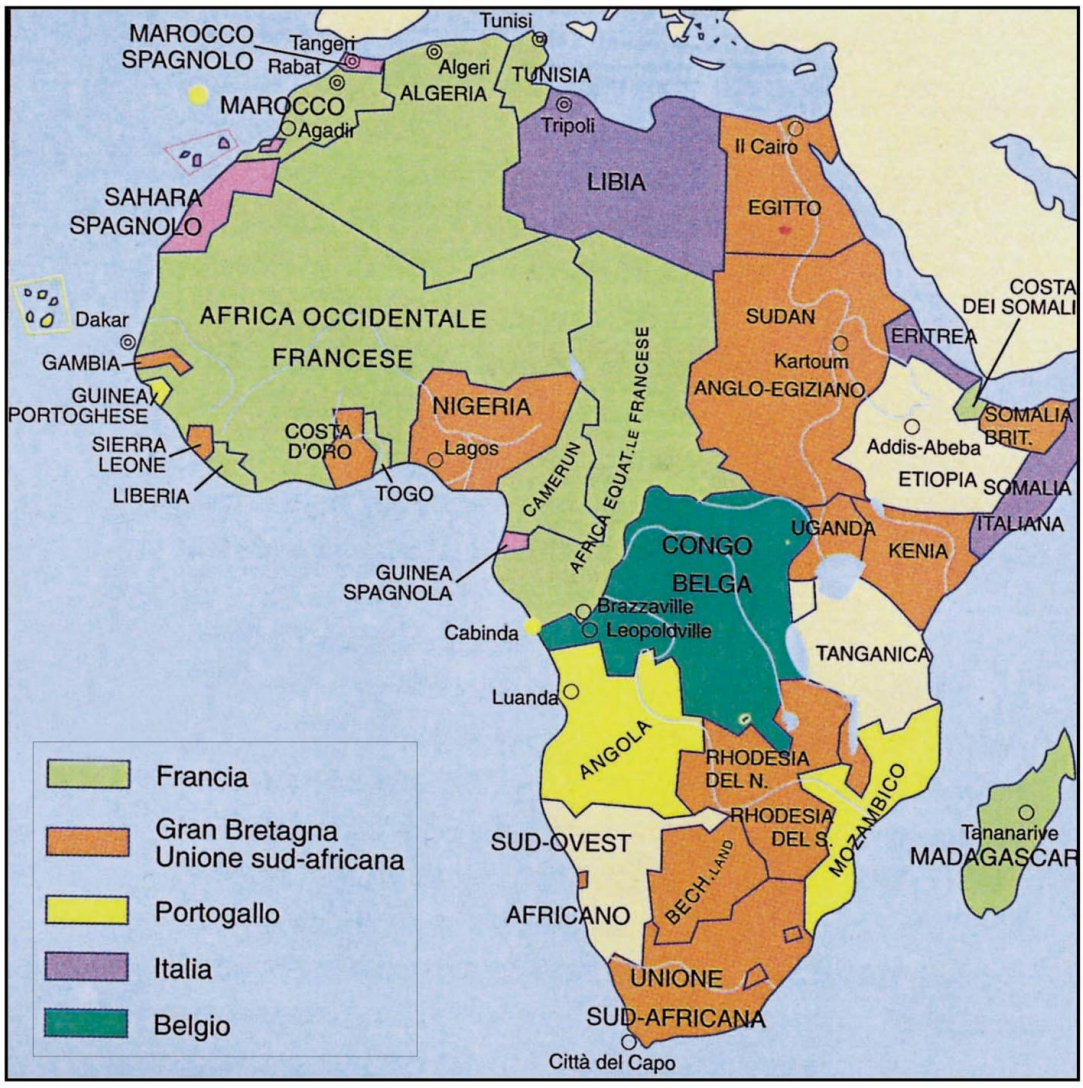
Colui che vi ha uniti come esseri umani nella stessa carne e sangue vi ha vincolati alla legge dell'amore reciproco... non limitandovi ai confini della civiltà cristiana".

L'entrata in carica di Gladstone impedì all'Inghilterra di essere l'ago della bilancia nei Balcani e nell'equilibrio europeo in generale. Questa nuova situazione tolse la rete di sicurezza a Bismarck che divenne sempre più dipendente dalla Russia e dall'Austria. La crisi bulgara del 1885 allontanò la Russia dalla Germania e Alessandro III si rifiutò nel 1887 di rinnovare l'adesione alla Lega dei Tre Imperatori. L'ultimo tentativo di Bismarck per gestire la Russia era il Trattato di Riassicurazione che avrebbe dovuto garantire la neutralità della Russia e della Germania in caso di guerra con un'altro paese, salvo il caso in cui la Germania attaccasse la Francia o la Russia l'Austria.

Mappa 13. Gli europei in Asia (XIX secolo).

Con l'uscita di scena[95] di Bismarck nel 1890 l'equilibrio delle forze stava esaurendo le sue potenzialità e l'Europa si avviava verso le due più grandi guerre civili della sua storia. Il sistema dell'equilibrio della potenza era riuscito a mantenere la libertà degli Stati ma non la pace. Come è stato già spiegato il concetto dell'equilibrio nacque in seguito alla mancata realizzazione delle aspirazioni medioevali dell'impero universale e in seguito alla formazione di una molteplicità di Stati. Perseguendo la ragion di stato gli europei si trovarono coinvolti in frequenti guerre con lo scopo di prevenire l'affermarsi di una potenza dominante e la riesumazione di un impero europeo.

Mappa. 14. Gli europei in Africa (XIX-XX secolo).



[95] L'imperatore Guglielmo II licenziò Bismarck.

La Germania divenne il problema europeo. I successori di Bismarck non avevano l'abilità nel gestire l'equilibrio e apparentemente non compresero che più esibivano la potenza e più incoraggiavano la creazione delle coalizioni ostili alla Germania. La Germania era giovane e nessuno degli ideali che avevano strutturato lo Stato-nazione moderno di alcuni grandi paesi europei era presente nella costruzione bismarckiana: la Gran Bretagna si basava sulla libertà tradizionale, la Francia faceva l'appello alle libertà universali della Rivoluzione francese, l'Austria sull'imperialismo universalista. La Germania di Bismarck nacque dalla Prussia il cui fine essenziale era aumentare la propria potenza e questo non era sufficiente per identificare l'interesse nazionale.

La prima mossa diplomatica di Guglielmo II nel 1890, post licenziamento di Bismarck, era respingere l'offerta dello zar di rinnovare il Trattato di Riassicurazione. Con questa mossa il *Kaiser* iniziò a smontare uno dei più importanti tasselli del sistema di alleanze sovrapposte costruito da Bismarck. La Germania voleva condurre una politica semplice[96] e trasparente, voleva assicurare l'Austria che l'alleanza fra l'Austria e la Germania aveva la massima priorità e infine vedeva il Trattato di Riassicurazione come un ostacolo alla volontà di stringere un'alleanza con la Gran Bretagna.

I tedeschi non si aspettavano che la fine del Trattato di Riassicurazione avrebbe potuto aprire la strada all'alleanza franco-russa. Di fatto, un anno dopo la Francia e la Russia firmavano un'intesa cordiale che assicurava il reciproco appoggio diplomatico. Tre anni dopo i due paesi firmavano una convenzione militare di assistenza reciproca nel caso di aggressione della Germania o di suoi alleati.

Era la fine dell'equilibrio delle forze e la diplomazia lasciò il passo e lo spazio alla corsa agli armamenti ed ai militari. Per soddisfazione di dotarsi di una flotta la Germania riuscì ad

[96] Il nuovo cancelliere tedesco Caprivi, disse una volta che non era in grado di tenere in aria otto palle contemporaneamente come faceva Bismarck.

aggiungere la Gran Bretagna all'elenco crescente dei suoi avversari. Nel 1908, la Gran Bretagna si unirà all'alleanza franco-russa dando inizio alla Triplice intesa. Questo era la fine dell'equilibrio delle forze.

Era finita la diplomazia quale arte del compromesso. La Germania veniva isolata come la Francia quando era all'apice della potenza. Il *Kaiser* era riuscito ad unire tre nazioni, un tempo avversarie tra di loro, in una coalizione contro la Germania. Essendo stato ridotto il campo alla diplomazia l'unico modo per modificare l'equilibrio delle forze era l'aumento degli armamenti o la guerra. La Triplice alleanza da una parte e la Germania e l'Austria dall'altra diffidavano una dell'altra. La mancanza di fiducia, tra le persone, e per usare un espressione wilsoniana anche tra gli Stati, è la generale precondizione per un potenziale scontro alla prima occasione che si presenta.

Ogni problema veniva trasformato in una prova di forza. Nel 1908, a causa della Bosnia ed Erzegovina, si verifichò una crisi internazionale. Dal Congresso di Berlino la Bosnia ed Erzegovina era da trent'anni sotto la sovranità turca, l'amministrazione austriaca ed aveva l'autonomia locale. Nel 1908, l'Austria decise di annettere la Bosnia ed Erzegovina dando esecuzione ad un accordo segreto sottoscritto al Congresso di Berlino. Fu una decisione più per dispetto alla Serbia, e di conseguenza alla Russia, che per raggiungere un vero obiettivo politico. Questa decisione sconvolse ulteriormente l'equilibrio e permise che i rispettivi clienti balcanici avessero sopravvento su quello che potevano essere le ragioni di stato delle grandi nazioni europee. La Germania si schierò con l'Austria e la Russia accettò l'umiliazione perché né la Gran Bretagna né la Francia erano disposte ad entrare in guerra per una questione balcanica. Con questa decisione la Germania ha dimostrato una mancanza di memoria storica. Mezzo secolo prima Bismarck aveva predetto che la Russia non avrebbe mai perdonato l'Austria di averla umiliata nella Guerra di Crimea e cinquant'anni dopo la Germania faceva lo stesso

errore. L'Unione europea dovrebbe evitare oggi di commettere scorrettezze nei confronti della Russia.

La Germania iniziò a sfidare la Francia in Africa. Nel 1913 ha cercato di inserirsi nel controllo dei Dardanelli e questo ruppe definitivamente le relazioni con la Russia. La diffidenza e il confronto di potenza hanno portato l'Europa verso la guerra civile e il Mondo verso il primo conflitto mondiale.

I 13. *La nascita delle ideologie*

L'Ottocento europeo era anche un secolo nel quale si sviluppò la ricerca storica, la filosofia, nacquero nuovi stili nell'arte, la scienza[97] continuò a progredire, e nacquero le ideologie. Nel campo della filosofia si afferma il pensiero tedesco e sono da ricordare sicuramente i filosofi come Kant, Fichte e Hegel. Nella letteratura si affermò il romanzo russo con i grandi autori come Dostojevski e Tolstoj. In arte prevalse la pittura impressionista[98] che verrà seguita dall'Art Nouveau, il Liberty e agli inizi del Novecento i movimenti del cubismo[99], del futurismo[100], del surrealismo.

Nell'Ottocento compaiono in Europa le ideologie: liberalismo, socialismo e marxismo che spingeranno molte persone all'azione per realizzare queste idee nella società.

Le ideologie e la religione insieme all'amore e l'odio sono i più grandi catalizzatori dell'energia umana. Molti hanno scritto che il crollo dell'Urss abbia segnato la fine delle ideologie ma

[97] Louis Pasteur scoprì i microbi e il vaccino contro la rabbia; James Faraday fa importanti scoperte nel campo dell'elettromagnetismo; Guglielmo Marconi realizza la prima comunicazione a distanza mediante onde elettromagnetiche; Sigmund Freud inventa la psicanalisi, etc.

[98] Per esempio: l'inglese William Turner, i francesi Edouard Manet, Claude Monet, Edgar Degas, Pierre-Auguste Renoir.

[99] Lo spagnolo Pablo Picasso, francese George Braque.

[100] Gli italiani Filippo Tomaso Marinetti, Umberto Boccioni.

difficilmente sarà così. E' il ciclo della vita e il desiderio umano di credere in qualcosa che determinerà diversamente. La presentazione di ogni ideologia sarà estremamente sintetica.

Il liberalismo conduce di solito ad un regime democratico ed ha introdotto nella maggior parte dei paesi europei l'elezione a suffragio universale dei parlamenti. L'altro aspetto del liberalismo è quello economico che lascia alle leggi economiche la regolamentazione della vita economica in base al libero funzionamento del mercato, della legge della domanda e dell'offerta.

Il socialismo invece come ideologia si oppone al liberalismo economico e ha come obiettivo di far progredire la società verso la giustizia sociale e l'uguaglianza. Alla fine i regimi liberal democratici grazie all'industrializzazione e alla produzione del benessere sono riusciti a distribuire una parte della ricchezza e ad avvicinarsi di più agli effetti desiderati dal socialismo grazie alla maggiore ricchezza creata negli ultimi secoli.

Il marxismo rappresentò una forma estrema del socialismo. Il tedesco Karl Marx riteneva che la lotta per gli interessi materiali e i conflitti tra le classi rappresentino una legge dell'evoluzione storica. L'obiettivo era arrivare ad una società senza le classi via rivoluzione e il governo autoritario esercitato tramite la dittatura del proletariato.

I marxisti, sotto la guida di Lenin, hanno preso il potere in Russia nel 1917. Stalin ha trasformato l'Unione Sovietica nel campo di sperimentazione del marxismo più estremista e totalitario, basato su un economia dominata dallo Stato e dal partito comunista che lo rappresentava. Il fallimento dell'Unione Sovietica testimonia il fallimento del progetto, ma la testimonianza peggiore viene dai 50-60 milioni di morti registrati durante il regime di Stalin. Ogni tentativo nella storia di modificare radicalmente e rapidamente una società si è dimostrata un esperienza fallimentare.

Un altra teoria scientifica che ha avuto impatto sullo sviluppo di alcune ideologie come il razzismo e l'antisemitismo derivano dalla teoria dell'evoluzione delle specie animali[101] formulata dall'inglese Charles Darwin.

Dopo il crollo del comunismo si è parlato della fine delle ideologie. Le ideologie dovrebbero essere trasformate in ideali, modelli positivi da raggiungere. Tutti i tentativi radicali di cambiare l'uomo si sono rivelati fallimentari ma questo non vuol dire che i nuovi tentativi non ci saranno in futuro.

Nella guerra al terrorismo è diventata nuovamente la religione lo strumento di coesione e abbiamo già ricordato più volte che la religione nella società civile non dovrebbe essere l'elemento di divisione ma l'elemento culturale della sfera privata di ogni uomo. L'Europa è oggi un grande spazio di dialogo pacifico ma il mondo lo è un po' meno. Il progetto dell'Unione europea e la Democrazia Cosmopolita potrebbe, tentando di affrontare nei prossimi decenni il caso Russia e il caso Turchia, creare la premessa perché la società civile vinca la sfida ai vari totalitarismi moderni di cui viviamo gli effetti.

L'idea marxista attaccò in Russia, ma la stessa Russia come abbiamo visto si ritiene erede dell'impero romano d'oriente. La democrazia attaccò in America e ritornò agli europei che la idearono. Oggi le idee sono molto più fluide e presto le varie culture potranno plasmarsi. Quella occidentale potrà scoprire il fascino di quella orientale e viceversa. E' fuori dubbio che in molte culture esistono elementi comuni e su quelli bisognerebbe costruire la società civile.

I 14. *Il XX secolo: due grandi guerre e un grande progetto di pace*

[101] L'evoluzione delle specie animali avverrebbe attraverso la selezione degli individui più forti.

Nel XX secolo, l'Europa per ben due volte si trova al centro di conflitti inizialmente europei che diverranno mondiali e che provocheranno nel continente il grandissimo numero di morti e distruzioni.

La prima guerra mondiale era solo una questione di tempo. Il meccanismo venne programmato già nel 1894, come abbiamo visto sopra, quando la Russia e la Francia si accordarono che si sarebbero mobilitate qualora qualsiasi membro della Triplice Alleanza si fosse mobilitato per qualsiasi ragione. La politica estera aveva abdicato di fronte alle strategie militari.

Il 28 giugno 1914, a Sarajevo scoccò la scintilla. L'erede al trono asburgico, Franz Ferdinand, pagò con la vita l'annessione della Bosnia ed Erzegovina del 1908 e venne ucciso da un giovane serbo. Con questa uccisione il dado era lanciato e il meccanismo apocalittico poteva essere messo in moto. C'era ancora qualche possibilità di evitare la guerra se ci fosse stato il dialogo tra le teste coronate. Per ironia della sorte dato che la moglie dell'arciduca non era di sangue reale, nessun sovrano d'Europa arrivò al funerale. Se ci fosse stata l'opportunità di incontrarsi e di scambiarsi le opinioni probabilmente le parti avrebbero convenuto che una guerra civile europea per un atto terroristico non valeva la pena.

Il 5 luglio, Guglielmo II[102] incontrò l'ambasciatore austriaco e gli sollecitò una rapida azione contro la Serbia. Il giorno dopo il cancelliere tedesco Bethmann-Holleg confermava l'impegno del *Kaiser* e della Germania ad appoggiare l'Austria. La Russia interpretava questa decisione come una manovra della Germania per annullare l'influenza della Russia sui Balcani e per umiliare la Serbia, l'alleato storico della Russia.

Il 28 luglio 1914, l'Austria dichiarò guerra alla Serbia e lo stesso giorno la Russia iniziò la mobilitazione. Il 29 luglio, la Germania intimò alla Russia di sospendere la mobilitazione. Il

[102] Qualche giorno dopo il *Kaiser* partì per una crociera in Norvegia e probabilmente non aveva in mente che stava scatenando una Guerra europea.

30 luglio, lo zar ordinò la mobilitazione generale e il giorno dopo la Germania dichiarò la guerra alla Russia.

La Germania e la Russia entravano in guerra senza una controversia concreta tra le due potenze. Lo zar scelse di appoggiare la Serbia anche a rischio di una guerra perché riteneva che se avesse ceduto, la Russia avrebbe perso per sempre il suo prestigio nei Balcani. La Germania invece aveva per decenni preparato i piani militari che prevedevano un attacco militare immediato contro la Francia e il *Kaiser* non riuscì a convincere i militari di spostare la mobilitazione dalla Francia verso la Russia. Per rispettare i piani militari i tedeschi dichiararono la guerra alla Francia il 3 agosto 1914. Quel giorno invasero il Belgio e il giorno successivo, la Gran Bretagna dichiarò la guerra alla Germania. Il meccanismo messo a punto negli ultimi decenni dagli Stati riuscì in meno di una settimana a coinvolgere nella guerra tutte le maggiori potenze europee.

La prima grande guerra europea, 1914-1918, vede schierate la Francia, la Gran Bretagna, il Belgio, l'Italia[103] e la Russia[104] contro la Germania e l'Austria-Ungheria. L'entrata nella guerra degli Stati Uniti a fianco degli alleati determinerà le sorti della guerra e alla fine la Germania e l'Austria-Ungheria verranno sconfitte (mappa 15). In realtà entrambe le parti vinsero e persero contemporaneamente. La Germania riuscì a sconfiggere la Russia e ad indebolire la Francia e la Gran Bretagna. Alla fine, solamente grazie all'aiuto degli Stati Uniti, gli occidentali riuscirono ad affermarsi come vincitori.

L'episodio di Sarajevo sfuggì al controllo dei sovrani perché nessuno era disposto a cedere e soprattutto perché ogni paese teneva fede agli obblighi formali dei trattati sottoscritti più che a un concetto unitario d'interesse comune. Ciò che venne a mancare all'Europa era una sistema di valori condivisibile, come ai tempi di Metternich, oppure la cinica flessibilità diplomatica di Bismarck e Richelieu.

[103] Dal 1915.
[104] Dopo la rivoluzione dell'ottobre 1917 la Russia abbandonerà la guerra.

Mappa 15. Europa dopo la Prima Guerra Mondiale (1914-1918).

La guerra scoppiò non per una violazione dei trattati ma perché tutte le controparti li osservarono alla lettera. E' evidente che nel sistema di Metternich la Russia avrebbe accettato le richieste dell'Austria sulla Serbia per l'assassinio di un principe erede al trono, ma al momento dell'episodio di Sarajevo il legittimismo non costituiva più un vincolo per i governanti.

Di fatto, le grandi potenze europee erano riuscite a trasformare una crisi balcanica di secondaria importanza in un conflitto mondiale. Una disputa sulla Bosnia ed Erzegovina e la Serbia ha portato all'invasione del Belgio rendendo inevitabile l'intervento della Gran Bretagna. Dopo questo conflitto l'Europa inizierà a perdere definitivamente la leadership mondiale delle relazioni internazionali.

Nella prima guerra mondiale persero la vita 19 milioni di persone. L'impero austro-ungarico scomparve e tre[105] delle quattro dinastie entrate in guerra vennero rovesciate. L'impero zarista venne conquistato dai bolscevichi mentre la Germania fu punita con il Trattato di Versailles e alla fine si affermerà negli anni trenta la dittatura nazista.

Nel terzo capitolo vedremo più in dettaglio il ruolo e le idee del presidente americano Wilson che non furono accettate dagli alleati nel Trattato di Versailles e verranno accettate solamente dopo la seconda guerra mondiale che sarà ancora più terrificante in termini di vittime per gli europei. Wilson disdegnava il concetto di equilibrio delle forze e considerava immorale la pratica della *Realpolitik*. La sua visione dell'ordine mondiale riprendeva i concetti come democrazia, sicurezza collettiva e autodeterminazione che non avevano trovato spazio in nessun ordine internazionale europeo degli ultimi secoli. I leader europei non erano pronti per un cambiamento del genere. La diplomazia europea agiva in base alla premessa non pacifica degli Stati e per la diplomazia europea era la propensione alla guerra che andava limitata o controllata. Era un'idea hobbesiana dello Stato e le alleanze si formavano in vista di obiettivi specifici e non per difendere la pace in modo astratto.

Il principio informatore di tutti gli ordini europei degli ultimi secoli era correggere i confini a vantaggio dell'equilibrio delle forze, le cui esigenze prevalevano sulla volontà dei popoli. Infatti, la disgregazione dell'impero ottomano veniva rallentata dalla Gran Bretagna e l'Austria proprio per la paura di ottenere con la disgregazione tante piccole nazioni che avrebbero peggiorato la situazione dell'equilibrio.

Wilson non condivideva questo pensiero e credeva che non era l'autodeterminazione a provocare le guerre ma il non volerla concedere. Credeva inoltre che non era l'assenza di equilibrio a provocare l'instabilità ma volerlo a tutti i costi. La proposta del presidente americano era quella di fondare la pace

[105] La dinastia austriaca, russa e tedesca.

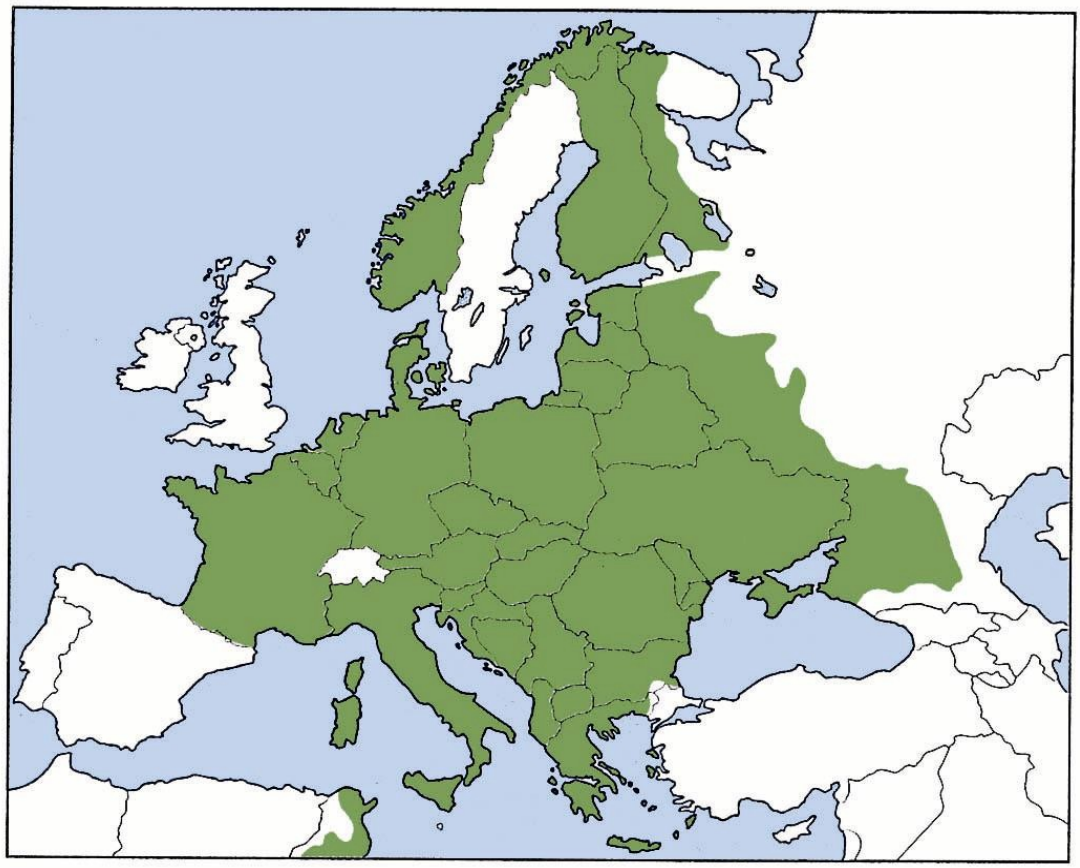
sulla sicurezza collettiva e propose la creazione della Società delle Nazioni come istituzione internazionale che avrebbe potuto determinare un'eventuale violazione della pace. L'idea fu lungimirante ma di difficile applicazione nel contesto storico europeo e nemmeno l'opinione pubblica americana era pronta per un passo così importante.

A Versailles purtroppo non erano presenti né la Germania, perché non invitata a partecipare, né la Russia, per scelta propria. Al Congresso di Vienna, la Francia vi partecipò pur essendo una potenza sconfitta. I tedeschi speravano in un trattato di pace mite e quando le condizioni furono rese pubbliche per vent'anni non faranno altro che cercare di demolirlo. Non coinvolgere le due nazioni più forti d'Europa, la Russia e la Germania, negli accordi di Versailles non poteva portare verso quella pace intesa a portare fine a tutte le guerre. Di fatto i grandi dell'epoca crearono una perfetta situazione d'armistizio che avrebbe portato al secondo conflitto mondiale.

La crisi economica mondiale del 1929 e le dure condizioni imposte alla Germania con il Trattato di Versailles freneranno sul nascere le deboli democrazie europee che si stavano formando dopo il primo conflitto e in quasi tutta l'Europa in pochi anni prevarranno i regimi autarchici. I più significativi saranno il fascismo italiano, sotto la guida di Benito Mussolini e il nazismo tedesco sotto la guida di Adolf Hitler che permetteranno a numerosi paesi dell'Europa centro-orientale di sposare le ideologie nazista o fascista.

Il breve impero di Hitler (mappa 16) rappresentò un'esperienza raccapricciante per il mondo intero e mise le basi per una riconciliazione tra la Francia e la Germania. Dobbiamo ricordare che la seconda guerra mondiale chiuse il lungo periodo di leadership europea nella politica mondiale. La divisione tra Francia e Germania ha visto da allora tutta una serie di simbolici atti di unità a partire da De Gaulle e Adenauer fino a quelli odierni tra Chirac e Schroder come vedremo in dettagli nel quarto capitolo.

Mappa 16. Massima estensione dell'impero di Hitler (1939-1945).



La Germania invadendo la Polonia il 1° settembre 1939 scatenò il secondo conflitto mondiale. L'annessione dell'Austria e della Cecoslovacchia, da parte della Germania, non scatenò il conflitto ma dopo l'invasione della Polonia, Hitler perse ogni credibilità e l'Inghilterra e la Francia dichiararono la guerra alla Germania. La guerra era iniziata come una guerra tra le democrazie e la dittatura nazista. La Germania con la guerra lampo invase i Peasi Bassi, la Danimarca e la Norvegia. La Francia capitolò dopo pochi giorni. Nel momento della massima estensione dell'impero di Hitler soltanto Inghilterra non era occupata. La Svezia e la Svizzera rimasero estranee al conflitto mentre la Spagna e il Portogallo non vi parteciparono alla seconda guerra monidale ma avevano regimi politici favorevoli alla Germania.

Come Napoleone, Hitler voleva impadronirsi dell'intera Europa rendendola soggetta alla Germania e al nazismo. Nel 1939, Hitler stipulò un trattato di non aggressione con Stalin che prevedeva la spartizione della Polonia. Nel 1941 anche la Russia e gli Stati Uniti entrarono in guerra contro la Germania e resero di fatto impossibile la vittoria di Hitler (mappa 17).

Mappa 17. L'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).

Bisogna ricordare che l'Europa inventò i campi di concentramento dove erano detenuti i prigionieri politici e in numero crescente nella seconda guerra mondiale erano deportati le vittime innocenti del razzismo nazista. Dal 1942-1943 i nazisti avevano deciso lo sterminio totale di tutte le persone imprigionate per motivi razziali, i primi erano gli ebrei[106].

[106] Sin dall'antichità, dopo la distruzione di Gerusalemme ad opera dei romani nel I e II secolo d.C., gli ebrei avevano formato in Europa tante comunità principalmente nei centri urbani. La Chiesa cristiana condannava la religione ebraica ma malgrado ciò cristiani e ebrei

Tristemente simili ai campi di concentramento nazisti erano i campi di lavoro sovietici in Siberia dove morirono decine di milioni di persone. Negli anni Novanta l'Europa ha avuto di nuovo i campi di concentramento nei Balcani e questo deve far riflettere ogni cittadino europeo.

Oggi in Europa dobbiamo alle tristi esperienze delle due guerre mondiali il rispetto dei diritti umani. L'ultima guerra dei Balcani ci insegna come sia sottile in termini di tempo la linea che separa una convivenza pacifica dalla barbarie e quanto sia facile risvegliare i nazionalismi quando alcune regole di base non siano rispettate in una società.

Nel quarto capitolo vedremo in dettaglio l'evoluzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. Vedremo la divisione dell'Europa in seguito all'inizio della guerra fredda, la costruzione dell'Unione europea per pacificare le fratture che in molte parti dell'Europa sono ancora profonde. Vedremo anche la nuova Europa dopo il crollo del comunismo.

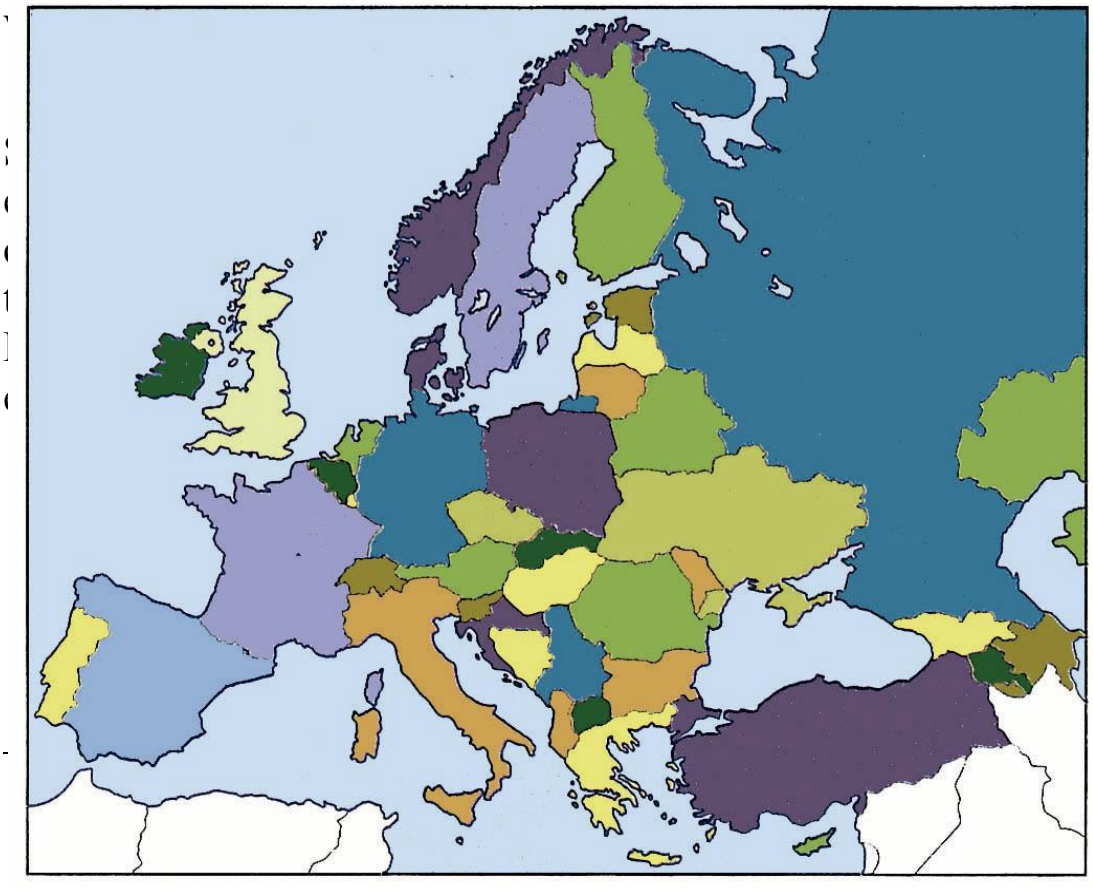
Come abbiamo già osservato guardando le cartine geografiche solo la linea di divisione nord-ovest e sud-ovest potrebbe essere considerata superata dove le eventuali problematiche vengono risolte nella società civile. La situazione sulle altre frontiere sono ancora da superare e il modello dell'Unione europea e della Democrazia Cosmopolita potrebbero favorire questo processo di allargamento dagli attuali Venticinque paesi a tutti quelli che siedono oggi nel Consiglio d'Europa. In un arco di qualche decennio, l'Europa potrebbe crescere fino a ottocento milioni di abitanti.

---

coabitarono pacificamente in Europa durante il primo millennio. A partire dalla fine del XII secolo gli ebrei europei furono oggetto di persecuzioni. Alcuni sovrani cristiani li espulsero dal loro regno (es. re d'Inghilterra, di Francia, di Spagna, di Portogallo). Soltanto con la rivoluzione francese fu riconosciuta agli ebrei l'uguaglianza con gli altri cittadini. Le teorie sulla purezza della razza svilupparono fortemente l'ostilità nei confronti degli ebrei nel XX secolo e portarono ad uno dei più gravi crimini contro l'umanità, all'assassinio di milioni di ebrei nei campi di concentramento e nelle camere a gas, durante la seconda guerra mondiale.

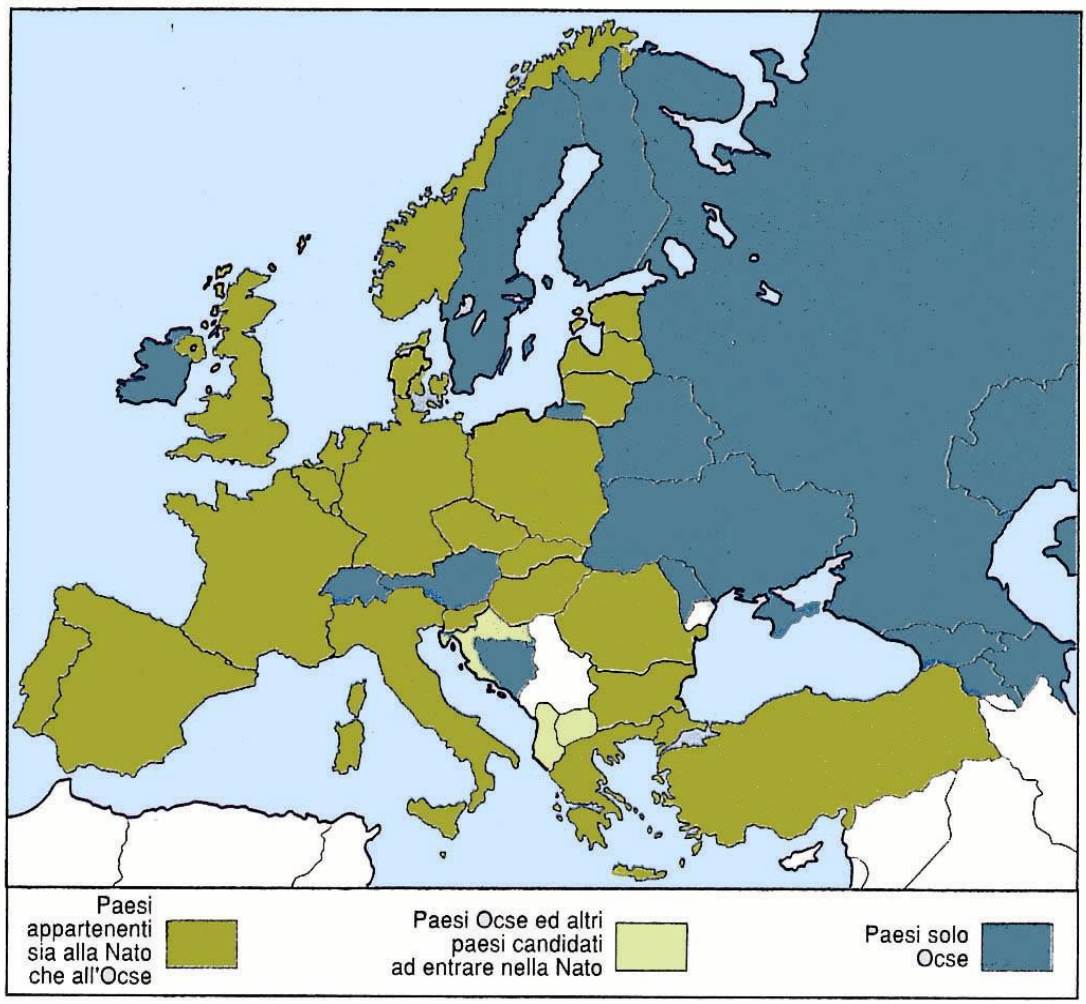
Caso emblematico in grado di sintetizzare questo racconto storico è rappresentato dalla ex-Jugoslavia, l'unico punto di intersezione di quattro quadranti nord-ovest, nord-est, sud-ovest, sud-est. Le tensioni, represse nella Repubblica Federale Socialista Jugoslava di Tito sono esplose come un vulcano durante gli anni Novanta. L'esplosione di questo vulcano è stata causata da un gruppo ristretto di nazionalisti e fomentata dalle religioni quando le giustificazioni iniziali, prevalentemente di origini economiche, erano insufficienti per spingere la gente nella guerra.

Un ultima osservazione verrebbe fatta sul nucleo dell'Europa e la sua periferia. Il solo nucleo dell'Europa che si è manifestato all'inizio e alla fine di questo millennio è quello formatosi con Carlo Magno. Nel frattempo questo nucleo ha visto diversi tentativi di stabilire grandi imperi egemonici, i più recenti dei quali abbiamo visto erano tentati da parte di Napoleone e di Hitler. Solo alcuni grandi paesi che da un punto di vista geografico fanno parte della periferia sono riusciti a resistere agli invasori e questi erano: Gran Bretagna, Turchia e Russia. L'aver evitato la totale occupazione sembra condizionare l'atteggiamento verso l'integrazione post bellica, specialmente nel caso della Gran Bretagna. I paesi del nucleo che sono stati invasori o occupati sembrano essere più propensi

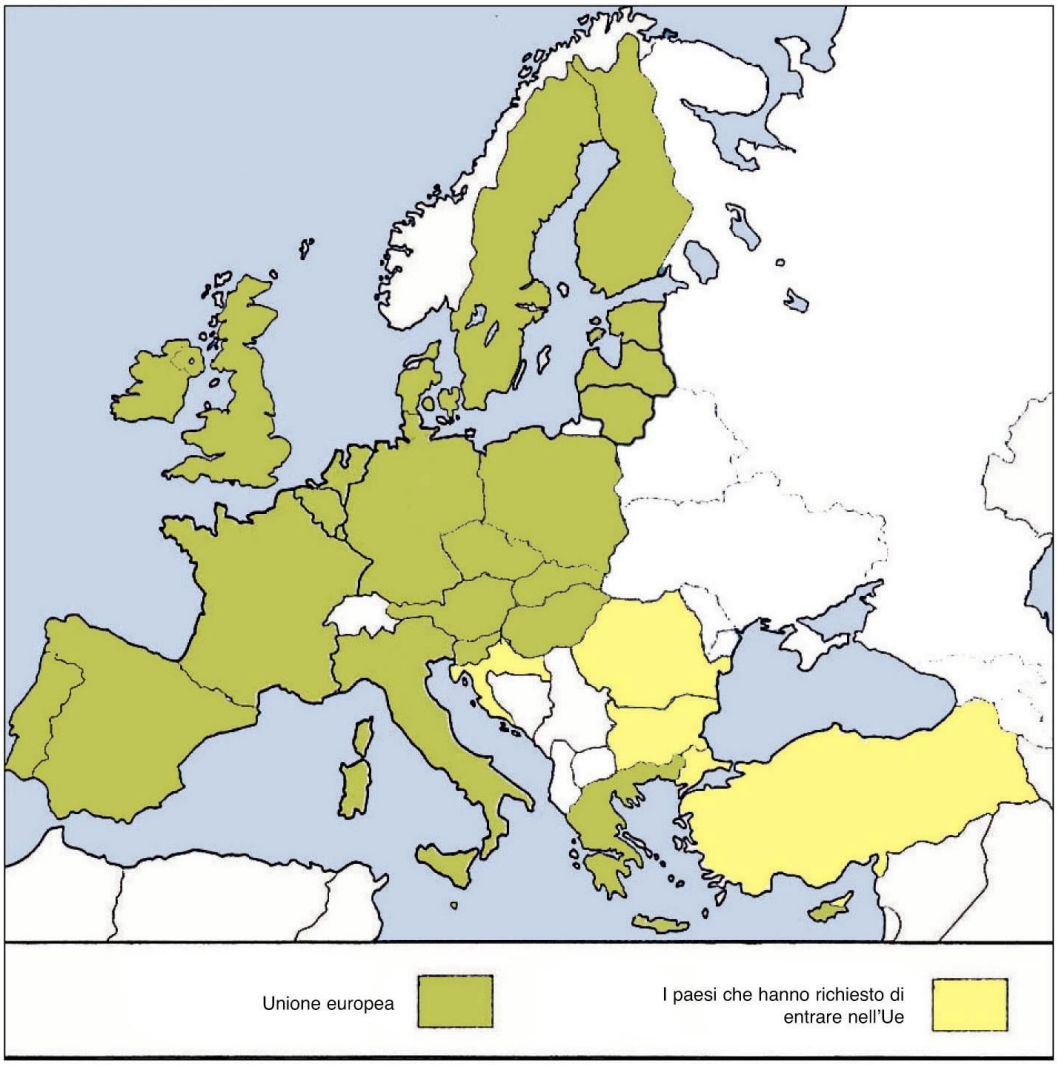


La situazione del XX secolo verrà ripresa in maggiore dettaglio nei capitoli che seguono. Questo capitolo aveva come scopo principale introdurre e descrivere alcune fratture e complessità storiche con le quali l'Europa deve vivere e per il superamento delle quali l'Unione europea si sta costruendo.

Mappa 19. Paesi europei appartenenti alla Nato.



Mappa 20. Paesi dell'Unione europea nel 2004.



I 15. *L'Unione europea e la Democrazia Cosmopolita*

La conoscenza della storia è molto importante per comprendere la complessità e la delicatezza della costruzione europea. Quando pensiamo che i bambini, lo sport[107] e la musica

[107] Sappiamo che i greci per le olimpiadi interrompevano le guerre e quanto lo sport era importante nella Grecia antica. Nel 1894, il francese Pierre de Coubertin fa rivivere i Giochi olimpici. I Giochi olimpici superano tutte le frontiere costruite dagli uomini.

siano già parte del mondo cosmopolita dobbiamo pensare anche alla storia.

La grande maggioranza dei bambini[108] non conoscendo la storia non litiga e gioca con i propri coetanei pur non parlando nemmeno la stessa lingua e questo ci potrebbe far riflettere che le barriere che Kant menzionava come barriere che dividevano i popoli, la lingua e la religione, non fossero barriere naturali ma costruite dagli uomini. E' dimostrabile che i bambini non hanno questo problema e questo significa che crescendo la gente impara a dividersi. La cultura e la società civile dovrebbero permettere che ciò non avvenga. E' impossibile non interrogarsi sul passato crescendo e il passato non dovrebbe diventare una zavorra.

Visitando gli Uffizi di Firenze, il Louvre di Parigi, il Prado a Madrid, la National Gallery di Londra e gli altri grandi musei europei ci si rende conto di questa civiltà comune europea che non è più soltanto europea ma visto che gli europei si sono spinti nei secoli verso il mondo, è di fatto mondiale. Questa cultura non appartiene solamente all'Europa ma all'umanità intera. Gli asiatici e gli americani nutrono una profonda ammirazione per la storia e la cultura europea ed uguale è la curiosità degli europei verso le altre aree del mondo.

La complessità della storia europea è notevole ed è importante cercare di conoscere il passato per cercare di sviluppare le tradizioni positive e per non ripetere gli errori e i crimini del passato. La storia è facilmente manipolabile e non dovrebbe essere un peso ma dovrebbe servire al progresso e perché l'umanità e la civiltà possano contare più anni della vita di un uomo.

L'Europa si è liberata dal peso dei colonizzatori, ha conquistato la democrazia, aumentato il benessere e riconciliato

[108] Purtroppo nel mondo vi sono anche oltre trecento mila bambini soldato e molti di loro non hanno ancora dieci anni e ci sono più di trenta mila bambini che muoiono ogni giorno di malattie, per le quali esiste già una cura. Queste cifre diventano la responsabilità dell'umanità.

due paesi che per secoli avevano sconvolto l'Europa. Oggi, l'Europa dovrebbe proseguire verso l'unità politica e verso la condivisione con altri paesi dei propri valori.

Dovrebbe essere l'Europa della cultura, della civiltà e dei valori, l'Europa sulla quale costruire l'unità politica. Il patrimonio comune è enorme e sono tutti popoli europei che possano vantarsi il merito di aver fatto la storia dell'Europa. La Grecia, Roma, le radici giudaico-cristiane, l'Islam, l'Umanesimo, il Barocco, l'Illuminismo, il Romanticismo fino ad arrivare ai giorni nostri sono tutti parte di questo patrimonio culturale comune europeo e dovrebbero trovare spazio nell'ideale cosmopolita del rispetto dell'uomo.

Le più grandi conquiste dell'Europa civile che sono alla base dell'Unione europea e la Democrazia Cosmopolita arrivano dalle idee provenienti dalla Rivoluzione francese, dalla filosofia che ci ha portati a rispettare i diritti dell'uomo, della donna, dei bambini, delle minoranze. L'uomo per secoli si sta sforzando di capire come sia meglio organizzarsi per vivere in società. Questi valori e l'impegno verso il progresso dovrebbero essere i valori da tutelare e trasmettere alle generazioni future perché il progetto Kantiano di pace perpetua possa essere costruita in futuro dall'uomo. La costruzione dell'Unione europea è già uno sforzo importante in questa direzione. Le grandi imprese sono spesso alimentate da una vena d'ingenuità e l'Unione europea in questo periodo storico avrebbe bisogno di un progetto nel quale credere.

E' la cultura quella che condiziona la mente a vedere il mondo in un certo modo e porta alle nuove scoperte che poi si conformano alle idee che la gente ha delle cose. Dalla cultura nascono le istituzioni e il mondo che ci circonda ed è anche per questo che questo primo capitolo è stato dedicato alle radici culturali ed alla storia del continente europeo. Jean Monnet, la persona che diede un grande contributo all'integrazione dell'Europa, sapeva benissimo che era la cultura la fonte delle visioni e negli anni sessanta fece una bellissima osservazione

dicendo: “se il processo di costruzione dell’Europa potesse ricominciare, sarebbe meglio farlo partire dalla cultura”. L’approvazione della Costituzione per l’Europa, con il cuore del testo dedicato ai diritti umani universali, potrebbe far partire anche quell’Europa della cultura.

L’identità europea è un mosaico di diverse identità. E’ un insieme di eredità culturali brevemente riassunti nel capitolo. La rivalità storiche delle popolazioni europee potrebbero in ogni momento essere riaccesi dagli spiriti di guerra e spezzare questo mosaico. Le fratture esistono, e l’integrazione europea è ancora lontana dalla sua compiutezza. Questo è il motivo per cui le eredità culturali devono essere legate ad un progetto nuovo orientato al futuro nel quale tutti i popoli e tutti i cittadini possano riconoscersi. La straordinaria complessità storica del continente potrà essere semplificata solamente con questo nuovo progetto europeo che sta per essere costruito sulle basi, sempre di più, universalmente riconosciute nel mondo. L’uguaglianza degli esseri umani, libertà, rispetto della ragione, il ruolo centrale della persona nella vita della società, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili, il rispetto del diritto sono soltanto alcuni elementi del mosaico.

Come conclusione del capitolo citiamo il preambolo del Trattato che istituisce una Costituzione per l’Europa firmato a Roma il 29 ottobre 2004. Questo preambolo riassume il significato stesso che era desiderio trasmettere in questo capitolo e ripassa i principali elementi del mosaico culturale che la storia europea ha forgiato nei secoli passati e sulla quale le generazioni future possano costruire una nuova identità europea:

“La nostra Costituzione... si chiama democrazia perché il potere non è nelle mani di pochi, ma dei più.

Tucidide II, 37

Consapevoli che l’Europa è un continente portatore di civiltà; che i suoi abitanti, giunti in ondate successive fin dagli albori dell’umanità, vi hanno progressivamente sviluppato i valori che

sono alla base dell'umanesimo: uguaglianza degli esseri umani, libertà, rispetto della ragione;

Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, i cui valori, sempre presenti nel suo patrimonio, hanno ancorato nella vita della società il ruolo centrale della persona, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili e il rispetto del diritto;

Convinti che l'Europa, ormai riunificata, intende proseguire questo percorso di civiltà, di progresso e di prosperità per il bene di tutti i suoi abitanti, compresi i più deboli e bisognosi; che vuole restare un continente aperto alla cultura, al sapere e al progresso sociale; che desidera approfondire il carattere democratico e trasparente della vita pubblica e operare a favore della pace, della giustizia e della solidarietà nel mondo;

Persuasi che i popoli dell'Europa, pur restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale, sono decisi a superare le antiche divisioni e, uniti in modo sempre più stretto, a forgiare il loro comune destino;

Certi che, "unità nella diversità", l'Europa offre loro le migliori possibilità di proseguire, nel rispetto dei diritti di ciascuno e nella consapevolezza delle loro responsabilità nei confronti delle generazioni future e della Terra, la grande avventura che fa di essa uno spazio privilegiato della speranza umana;

Riconoscenti ai membri della Convenzione europea di aver elaborato la presente Costituzione a nome dei cittadini e degli Stati d'Europa,...".

Tabella 1. Paesi Ue e Nato e rispettivi ingressi nell'Ueo nel Consiglio d'Europa e nell'Ocse (2004).

	Ue	Ueo	Nato	Cons.d'Eu	Ocse
Paesi Ue					
1) Belgio	1952	1954	1949	1949	1973
2) Francia	1952	1954	1949	1949	1973
3) Germania	1952	1954	1955	1950	1973
4) Italia	1952	1954	1949	1949	1973
5) Lussemburgo	1952	1954	1949	1949	1973
6) Olanda	1952	1954	1949	1949	1973
7) Regno Unito	1973	1954	1949	1949	1973
8) Danimarca	1973	Osserv.	1949	1949	1973
9) Irlanda	1973	Osserv.	-	1949	1973
10) Grecia	1981	1995	1952	1949	1973
11) Portogallo	1986	1988	1949	1976	1973
12) Spagna	1986	1988	1982	1977	1973
13) Austria	1995	Osserv.	-	1956	1973
14) Finlandia	1995	Osserv.	-	1989	1973
15) Svezia	1995	Osserv.	-	1949	1973
16) Repubblica Ceca	2004	Associato	1999	1993	1993
17) Ungheria	2004	Associato	1999	1990	1973
18) Polonia	2004	Associato	1999	1991	1973
19) Slovacchia	2004	Part.Ass.	2004	1993	1993
20) Slovenia	2004	Part.Ass.	2004	1993	1992
21) Estonia	2004	Part.Ass.	2004	1993	1991
22) Lettonia	2004	Part.Ass.	2004	1995	1991
23) Lituania	2004	Part.Ass.	2004	1993	1991
24) Cipro	2004	-	-	1961	1973
25) Malta	2004	-	-	1965	1973
Paesi richiesti di entrare nell'Ue					
Bulgaria	Richiesta	Part.Ass.	2004	1992	1973
Romania	Richiesta	Part.Ass.	2004	1993	1973
Turchia	Richiesta	Associato	1952	1949	1973
Croazia	Richiesta	-	Richiesta	1996	1992
Altri paesi dell'Europa occid.					
Islanda	-	Associato	1949	1950	1973
Norvegia	-	Associato	1949	1949	1973
Altri paesi balcanici.					
Macedonia	-	-	Richiesta	1995	1995
Albania	-	-	Richiesta	1995	1991
Europei onorari					
Canada	-	-	1949	Osserv.	1973
Stati Uniti	-	-	1949	Osserv.	1973

CAPITOLO II

CAPITOLO II

LA PACE COME OBIETTIVO

II 1. *Premessa*

In questo capitolo sarà sintetizzato il pensiero filosofico e politico che supporta la tesi di Democrazia Cosmopolita come idea di pace e come strumento di pacificazione. Le due domande filosofiche che ci aiuteranno a capire l'idea sostanziale della ricerca e della riflessione sono:

- Perché nasce la società[109]?;
- E' possibile realizzare la pace perpetua mettendo insieme alcuni elementi base che compongono la società civile[110] in cui viviamo?

Indicheremo anche il pensiero filosofico di coloro che erano più scettici o "realisti" riguardo al problema della pace. Sono realisti perché purtroppo dovendo guardare la storia dell'umanità l'uomo ha sempre continuato a fare le guerre.

Prima di sposare una tesi è sempre importante considerare l'ambiente storico del filosofo che la esprime e l'esperienza personale dello stesso. Esistono molti casi dove le esperienze traumatiche vissute di persona erano i catalizzatori e l'origine vera delle riflessioni. Sono spesso queste situazioni particolari che fanno riflettere le persone sulla propria condizione o in generale sulla società nella quale uno vive[111].

[109] Le più importanti riflessioni sull'organizzazione della società occidentale ci arrivano da Hobbes, Locke e Rousseau.

[110] Il miglior contributo, tutt'oggi valido ci proviene da Kant.

[111] Gli esempi sono tanti dove l'esperienza personale abbia influito sull'opera e sul pensiero del filosofo. Nella biografia di Rousseau è facile identificare la scintilla scatenante che lo spinse a scrivere *il Contratto Sociale*; in Tocqueville, è difficile quantificare quanto abbia influito sul

Quest'osservazione è molto importante perché vale anche per le persone impegnate nella politica. Crediamo che non sia casuale che proprio De Gasperi, Schuman ed Adenauer, che hanno vissuto le atrocità delle due guerre mondiali, fossero anche coloro che si erano impegnati di trovare un modo, affinchè le atrocità da loro personalmente vissute non si ripetessero in futuro.

Ritorniamo alle riflessioni che ci hanno lasciato questi grandi filosofi e alle domande sulle quali hanno scritto le loro riflessioni.

II 2. *Com'è nata la società?*

II 2.1. *Thomas Hobbes*

filosofo il fatto che sia la madre sia il padre soffrirono le rivoluzioni, ma ne è evidente l'influenza. Non sappiamo se Fichte avrebbe scritto I discorsi alla nazione tedesca se Napoleone non avesse invaso il suo paese.

Inizieremo a riflettere sul tema dalla tesi di Hobbes[112] descritta nella sua opera che risale al 1651, *Leviatano*. La domanda essenziale alla quale Hobbes cerca di trovare una risposta è se gli uomini si aggregano in società istintivamente o per necessità?

In polemica con la tradizionale tesi aristotelica, che vedeva nella società il prodotto di un istinto primordiale, Hobbes sostiene che nel genere umano, a differenza degli animali, non esiste alcuna socialità istintiva. Quindi secondo lui fra gli individui non esisterebbe un amore naturale, ma solo una miscela di timore e di bisogno reciproco che, se non fosse disciplinata dallo Stato, darebbe origine ad un'incontrollabile serie di violenze e di sopraffazioni.

Proprio perché il contratto che fonda ogni società umana ha carattere artificiale, secondo Hobbes, è necessario che lo Stato sia assoluto, sovrano e potente, capace di sopprimere ogni tentativo di far prevalere l'interesse personale. Solo

[112] Thomas Hobbes (1588 – 1679), filosofo inglese. Fu precettore presso varie famiglie nobili. Come precettore di Carlo Stuard, nel 1640 seguì la corte nell'esilio di Parigi durante la dittatura di Cromwell. Durante la sua vita durata ben 92 anni ebbe modo di incontrare Galileo Galilei in Italia e Cartesio in Francia. La fama di Hobbes è legata soprattutto al *Leviatano* (1651), il testo in cui espresse con la massima chiarezza le dottrine dell'assolutismo politico. Le tesi sostenute provocarono all'epoca sospetti di eresia, così come il tentativo di fondare su base esclusivamente razionale, l'autorità dello Stato fu interpretata come un invito all'ateismo. Nel 1660, avvenuta la restaurazione monarchica si reca a Londra a ricevere il suo discepolo Carlo II che lo accoglie benevolmente e gli garantisce una pensione a vita. Nel 1662, per difendersi dall'accusa di aver scritto il *Leviatano* allo scopo di sostenere Cromwell scrive le *Considerations upon the Reputation, Loyalty, Manners and Religion*. Nel 1667 la camera dei comuni, in un *bill* che aveva di mira il *Leviatano* reclamò misure contro gli atei. Il re Carlo II prese Hobbes sotto la propria protezione a condizione che non publicasse più nessuno scritto. Gli osservatori storici quando parlano del periodo 1640-1660 in Inghilterra lo descrivono come un periodo dove le azioni degli uomini erano piene di ogni specie di ingiustizia. Dobbiamo avere ben presente che in quel contesto nasce il *Leviatano*.

riconoscendosi tutti come sudditi di un'autorità esterna, come lo è lo Stato, gli uomini possono abolire ogni forma d'antagonismo reciproco.

La tesi da cui partiva Hobbes era che gli uomini nello stato di natura sono sempre in guerra.

Nel *Leviatano* per spiegare questa tesi Hobbes confronta la società umana alle società dalle formiche ed api, di seguito si riporta un estratto:

"E' vero che certe creature viventi, come le api e le formiche vivono fra di loro in società (e sono perciò annoverate da Aristotele fra le creature politiche) e tuttavia non hanno altra direzione che i loro giudizi e appetiti particolari, e non hanno la parola con la quale l'una possa significare all'altra che cosa pensa sia vantaggioso per il beneficio comune. Alcuni perciò possono forse desiderare di sapere perché il genere umano non può fare lo stesso. Rispondo:

- Primo, che gli uomini sono continuamente in competizione per l'onore e per la dignità, cosa che non accade tra queste creature; per conseguenza tra gli uomini sorgono, su quel fondamento, l'invidia e l'odio, e, infine la guerra; tra queste invece non è così.

- Secondo, che tra queste creature, il bene comune non differisce dal privato, ed essendo esse, per natura, inclini al loro bene privato, procurano con ciò il beneficio comune. Ma la gioia dell'uomo consiste nel paragonarsi con gli altri uomini...

- Terzo, che queste creature, non avendo (come l'uomo) l'uso della ragione, non vedono, né pensano di vedere qualche colpa nell'amministrazione dei loro affari comuni, mentre tra gli uomini ve ne sono moltissimi che pensano di essere più saggi e più capaci di governare la cosa pubblica dagli altri...

- Quarto, che queste creature...mancano della parola, per la quale alcuni uomini possono rappresentare agli altri ciò che è bene sotto l'aspetto del male e ciò che è male sotto l'aspetto del bene...

- Quinto, che le creature irrazionali non possono distinguere tra ingiuria e danno, perciò finché si trovano a loro agio, non si sentono offese dalle loro compagne, mentre l'uomo è più turbolento quando più si trova a proprio agio...

- Infine, che l'accordo tra queste creature è naturale, mentre quello tra gli uomini è solo per patto ed è artificiale."

In questa citazione vediamo alcuni elementi che secondo Hobbes caratterizzerebbero l'uomo: competizione per l'onore e la dignità che porta facilmente all'invidia e che possa degenerare nella guerra, la parola (che in Kant e in Fichte troviamo meglio definite nella lingua) che possa facilmente manipolare la realtà o la percezione della realtà,... Abbiamo già accennato che anche Kant in un certo modo vede che la natura utilizza i mezzi per dividere i popoli e parla di due mezzi come la religione e la lingua. Kant crede soprattutto nella cultura e nella società civile che dovrebbero essere gli strumenti per superare suddette divisioni.

Nel XVII secolo la teoria del contratto sociale era sostenuta sia dalle filosofie politiche favorevoli all'assolutismo (Hobbes), sia da quelle favorevoli al liberalismo (Locke).

La teoria del contratto sociale afferma che il costituirsi degli uomini in società non fu un evento naturale o istintivo ma il frutto di un patto, un contratto originario che mise fine allo stato di natura, che era uno stato di guerra per Hobbes, come abbiamo già scritto sopra.

L'elaborazione della teoria dell'assolutismo è attribuita a Hobbes. Questa teoria si oppone alla teoria liberale e democratica che vedremo successivamente, ma è opportuno

ricordare che il periodo storico nel quale Hobbes elabora questa teoria è intorno al 1640-1650. Parliamo dell'Inghilterra in un periodo che gli storici descrivono pieno di ogni specie di ingiustizia. Inoltre era in corso la guerra civile.

I principi dell'assolutismo possono essere riassunti nei seguenti punti:

- l'indivisibilità del potere sovrano che deve fare capo a una sola istituzione (uomo o assemblea che sia);
- il dovere di obbedienza dei sudditi;
- la superiorità dello Stato sulla legge; il sovrano non è legato da alcun contratto sociale ai propri sudditi, i quali, invece, stipulano fra loro un contratto negativo, privandosi di ogni libertà personale;
- la proibizione del tirannicidio e di ogni ribellione, anche quando il sovrano si pone contro gli interessi dei sudditi;
- la fusione dell'autorità politica con quella religiosa."

Questa tendenza di trovare l'ordine nella società è indubbiamente un tentativo per far cessare le ostilità che la guerra aveva portato all'interno della società inglese dell'epoca.

Sempre nel *Leviatano*, Hobbes scrive: "La sola via per erigere un potere comune che possa essere in grado di difendere gli uomini dall'aggressione straniera e dall'ingiurie reciproche, e con ciò assicurarli in modo tale che le proprie industrie e con i frutti della terra possano nutrirsi e vivere soddisfatti, è quella di conferire tutti i loro poteri a un uomo o a un'assemblea di uomini che possa ridurre tutte le loro volontà...a una volontà sola.

Ciò è come dire designare un uomo o un'assemblea di uomini a sostenere la parte della loro persona, e ognuno accettare a riconoscere se stesso come autore di tutto ciò che colui che sostiene la parte della loro persona farà o di cui egli

sarà causa, in quelle cose che concernono la pace e la sicurezza comuni, e sottomettere in ciò ogni loro volontà, alla volontà di lui, e ogni loro giudizio al giudizio di lui.

Questo è più del consenso o della concordia; è un'unità reale...io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo, o a questa assemblea di uomini, a condizione, che tu gli ceda il tuo diritto e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile.

Fatto ciò, la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno Stato, in latino *civitas*. Questa è la generazione di quel grande *Leviatano* o piuttosto (per parlare con più riservatezza) di quel Dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa.

Infatti, per mezzo di questa autorità datagli da ogni particolare nello Stato, è tanta la potenza e tanta la forza che gli sono state conferite e di cui ha l'uso, che con il terrore di esse è in grado di informare le volontà di tutti alla pace interna e all'aiuto reciproco contro i nemici esterni.

In esso consiste l'essenza dello Stato che è una persona dei cui atti ogni membro di una grande moltitudine, con patti reciproci, l'uno nei confronti dell'altro e viceversa, si è fatto autore, affinché possa usare la forza e i mezzi di tutti, come penserà sia vantaggioso per la loro pace e la comune difesa. Chi regge la parte di questa persona viene chiamato sovrano e si dice che ha il potere sovrano; ogni altro è suddito.

Si consegue questo potere sovrano in due modi. Il primo è dato dalla forza naturale, come quando un uomo fa sì che i suoi figli si sottomettano insieme con i loro figli al suo governo, in quanto è in grado di distruggerli se si rifiutano o come quando sottomette con la guerra i suoi nemici alla sua volontà dando loro la vita a quella condizione. Si ha l'altro, quando gli uomini si accordano fra di loro per sottomettersi a qualche uomo o a qualche assemblea di uomini, volontariamente, confidando di essere così protetti contro tutti gli altri. Quest'ultimo può essere

chiamato uno Stato politico o Stato per istituzione e il precedente uno Stato per acquisizione."

Hobbes non credeva che l'uomo fosse un essere sociale e per questo riteneva che osservava la legge e rispettava la sicurezza altrui solo quando era intimorito dalla forza esercitata dallo Stato. Quindi più lo Stato era forte, minori erano le trasgressioni dei sudditi e gli uomini potevano essere in pace solo se controllati e intimoriti dallo Stato assoluto, chiamato anche Dio mortale e *Leviatano* da Hobbes. Per avere la pace gli uomini, secondo Hobbes, dovevano rinunciare alla libertà individuale.

Prima di passare alle osservazioni di Locke su come nasce la società è opportuno ricordare che:

- Il *Leviatano* è stato scritto a metà del XVII secolo ed il fenomeno di compressione del tempo-spazio[113] non era ancora avvenuta a livello che conosciamo oggi, eravamo agli inizi della prima rivoluzione industriale; il problema a cui cercava una soluzione Hobbes era un problema che riguardava un area geografica ristretta e in quel modo andrebbe compresa; rifletteva un problema Inglese di quel periodo.

- In secondo luogo, è la ricerca della pace l'elemento che ci interessa maggiormente ed è infatti il ragionamento di base di Hobbes che possiamo leggere nei suoi scritti[114]. Il problema della pace interna e la possibilità di difendersi dagli attacchi esterni è presente in tutto il ragionamento.

[113] Le notizie si spostano oggi in tempo reale; la velocità di spostamento di persone è mille volte superiore dell'epoca in cui scriveva Hobbes.

[114] …Da *Leviatano*: "La causa finale, il fine o il disegno degli uomini (che naturalmente amano la libertà e il dominio sugli altri) nell'introdurre quella restrizione su loro stessi (in cui li vediamo vivere negli stati) è la previsione di ottenere con quel mezzo la propria preservazione e una vita più soddisfacente, vale a dire, di uscire da quella miserabile condizione di guerra, che è necessariamente conseguente...alle passioni naturali degli uomini...".

In un altro passo del *Leviatano* troviamo: “E per il fatto che la condizione dell’uomo è una condizione di guerra di ogni uomo contro ogni altro uomo, e, in questo caso, ognuno è governato dalla propria ragione e non c’è niente di cui egli può far suo che non possa essergli di aiuto nel preservare la sua vita contro i suoi nemici, ne segue che in una tal condizione ogni uomo ha diritto ad ogni cosa, anche al corpo di un altro uomo. Perciò, finché dura questo diritto naturale di ogni uomo ad ogni cosa, non ci può essere sicurezza per alcuno (per quanto forte o saggio egli sia) di vivere per tutto il tempo che la natura ordinariamente concede agli uomini di vivere. Per conseguenza è un precetto o regola generale della ragione, che ogni uomo debba sforzarsi alla pace, per quanto abbia speranza di ottenerla, e quando non possa ottenerla, cerchi e usi tutti gli aiuti e i vantaggi della guerra. La prima parte di questa regola contiene la prima e fondamentale legge di natura, che è cercare la pace e conseguirla. La seconda, la somma del diritto di natura, che è difendersi con tutti i mezzi possibili.”

Per chiudere citiamo un ultimo passo: ”La giustizia e l’ingiustizia non sono facoltà né del corpo né della mente...Esse sono qualità che sono relative agli uomini in società, non in solitudine...Le passioni che inclinano gli uomini alla pace sono il timore della morte, il desiderio di quelle cose che sono necessarie per condurre una vita comoda...”. Condurre una vita comoda possiamo tradurre nel mantenimento e l’accrescimento del benessere. Abbiamo visto nel primo capitolo come l’incapacità di mantenere il benessere ha fatto crollare gli imperi. Abbiamo visto che anche la ricerca di mantenere il benessere esclusivamente per una minoranza di popolazione oppure una limitata area geografica era spesso la causa della guerra.

Ci sono molti altri passaggi che meriterebbero di essere citati per raccontare questa ricerca di pace per uno che si trova in stato di guerra ma ama la pace perché la conosce. Il *Leviatano* nasce in questo ambiente ed è questo il principale motivo per cui ho dedicato a Hobbes questa prima parte pur

essendo ben noti limiti dell'assolutismo nel contesto contemporaneo.

Il sentimento vale tutt'oggi per coloro che abbiano provato a vivere in pace e si sono trovati per qualche motivo in una situazione di guerra. Sarebbero disponibili ad accettare in quell'istante anche la condizione assolutista di pace pur di far cessare la situazione di guerra. Raggiunta la pace l'uomo desidera di più, desidera la libertà. Il pensiero di Locke ci aiuterà a capire questa nuova condizione ed evoluzione sociale.

II 2.2. *John Locke*

La vita di Locke[115] è legata strettamente alle vicende della seconda rivoluzione inglese, che si concluse nel 1689 con l'avvento al trono di Guglielmo d'Orange e l'instaurazione di un regime liberale. I meriti politici di Locke sono notevoli: egli fu il primo teorico della democrazia, il profeta di una netta distinzione fra Stato e Chiesa e predicatore della tolleranza.

La teoria politica costruita da Locke in opposizione all'assolutismo di Hobbes è diventata il fondamento teorico della democrazia moderna. I principi della teoria possiamo sintetizzare in seguenti punti:

- il contratto sociale è stipulato non solo fra i cittadini, come affermava Hobbes, ma anche fra questi e lo Stato;
- scopo dello Stato è la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'individuo (libertà e proprietà privata), il cui esercizio era già preesistente nello stato di natura presociale;
- lo Stato non è sopra la legge ma è tenuto ad osservarla;
- il cittadino si riserva il diritto di ribellione, quando un apparato dello Stato tenti di ledere i diritti inalienabili dell'individuo.

Ritorniamo alla domanda iniziale su come nasce la società per Locke. Lui sostiene, in polemica con Hobbes che il formarsi di una società non deve essere pensato come un evento traumatico ed artificiale, in contrasto con un naturale istinto solitario e aggressivo dell'individuo, ma, al contrario, come il perfezionarsi di una fondamentale esigenza di socializzazione. Dai Trattati sul governo, scritti nel 1690, possiamo osservare

[115] John Locke (1632-1704), filosofo inglese. La militanza politica nelle file dello schieramento liberale lo portò in Olanda, a organizzare la spedizione di Guglielmo d'Orange. L'avvento al trono di Guglielmo d'Orange determinò il suo definitivo successo personale. L'opera più importante *Trattati sul governo civile* viene scritta nel 1690.

che per Locke la socialità è un istinto naturale, tra la famiglia e lo Stato vi è continuità ed infine sia lo Stato sia la famiglia si fondano su un patto contrattuale.

Un'osservazione che facciamo prima di approfondire ulteriormente il pensiero di Locke è che per la nostra tesi della ricerca della pace via Democrazia Cosmopolita troviamo spunti importanti sia nella visione di Hobbes sia nella visione di Locke. Le due visioni del mondo possono essere interpretate come teorie nate in due momenti distinti, ma sempre rappresentativi della condizione dell'uomo.

La teoria di Hobbes potrebbe essere associata al periodo di guerra, quando uno vive una situazione di guerra vede il mondo con le lenti colorate di dolore, distruzione e nella disperazione cerca la pace. L'uomo che conosce sia la pace sia la guerra preferisce la prima. E' l'interpretazione che possiamo dare alla teoria hobbesiana considerando il periodo nel quale viene scritto il *Leviatano*.

La teoria di Locke, invece, andrebbe associata alla condizione dell'uomo in una situazione di pace. Il pensiero umano nella situazione di pace desidera qualcosa di più, desidera la libertà. E' la ricerca della libertà nella pace che parte da un'ipotesi nuova che la gente nello stato di natura non si trova per forza in uno stato di guerra.

La storia ci ha insegnato che entrambi gli stati hanno caratterizzato i millenni della storia dell'uomo e quindi entrambi potrebbero essere definiti gli stati di natura. Oggi per fortuna conosciamo la società civile e l'idea di fondo della tesi cerca di capire se con l'esperienza di oggi l'uomo sia in grado di perpetuare e migliorare continuamente la situazione di pace e di vivere in una situazione di pace.

Possiamo constatare solamente che entrambe le situazioni sono tutt'oggi osservabili nel mondo, ma la società civile dovrebbe essere quella impegnata nel perpetuare le condizioni che rendono uomo sociale.

Tenendo presente questa osservazione cerchiamo di vedere la risposta di Locke ad un'altra domanda. La domanda che si pone è se entrando a far parte di un'organizzazione sociale, i cittadini devono rinunciare a tutti i diritti individuali?

Nel rispondere alla domanda, in netto contrasto con Hobbes, Locke formula i principi fondamentali della democrazia liberale.

Secondo Locke, lo Stato, nato per salvaguardare i diritti naturali dei cittadini, non può agire in senso contrario, negandoli. E, per salvaguardare il cittadino dagli abusi del potere, si rende necessaria la divisione del potere: chi fa le leggi non può essere anche incaricato di farle rispettare. Infine per Locke la proprietà privata è un diritto naturale e non negoziabile.

Per chiarire meglio questi concetti citiamo dal *Trattato sul governo* alcuni passaggi: "La ragione per cui gli uomini entrano in società è la salvaguardia della loro proprietà, e il fine in vista del quale essi eleggono un legislatore e lo autorizzano è che possano essere istituite le leggi e poste regole capaci di custodire e delimitare la proprietà di ogni membro della società, capaci di limitare il potere e moderare il dominio di ogni parte o membro di essa...Ogni qualvolta i legislatori tentino di sottrarre la proprietà del popolo, o di renderlo schiavo d'un potere arbitrario, si mettono in stato di guerra con il popolo stesso, che pertanto è assolto da ogni ulteriore obbedienza...

...Data la debolezza umana, incline a impossessarsi del potere, per coloro che hanno il diritto di fare le leggi può essere troppo grande la tentazione d'impadronirsi anche del diritto di eseguirle, esonerandosi dall'obbedienza alle leggi stesse ch'essi fanno...

...Per questo negli Stati ben ordinati il potere legislativo è posto nelle mani di diverse persone che, riunendosi nei modi prescritti, hanno di per sé o insieme con altri il potere di far

leggi; dopo di che si sciolgono e sono essi stessi soggetti alle leggi che hanno fatto...

...Ma è necessario che vi sia un potere sempre in atto che presieda all'esecuzione delle leggi che sono state fatte e che continuano a essere in vigore. Per questo il potere legislativo e il potere esecutivo sono spesso separati."

Dalla citazione possiamo tracciare la seguente sintesi:

- la proprietà privata è un diritto naturale e non negoziabile;
- nessuno Stato può impedire l'esercizio di questo diritto;
- vi è un diritto di ribellione contro uno Stato che neghi la proprietà privata;
- la divisione dei poteri è essenziale per la democrazia.

Prima di passare alle altre osservazioni possiamo ricordare che negli ultimi tre secoli la società inglese è continuamente stata l'esempio di una società civile e molti pensieri di Locke ne erano i principi ispiratori. Anche oggi gli elementi che caratterizzano una società civile hanno molto in comune con le caratteristiche evidenziate da Locke.

Un altro problema che Locke affronta, e riteniamo sia molto importante soprattutto nell'attuale momento storico, in un'ottica globale, della Democrazia Cosmopolita, riguarda il rapporto tra lo Stato e la Chiesa. Locke affronta questo rapporto nelle *Lettere sulla tolleranza*. Pur essendo passati quasi tre secoli e mezzo da quando furono scritte[116], alcuni passaggi sono ancora oggi attuali per il buon funzionamento della società civile.

Il punto di partenza riguarda la tolleranza religiosa. Secondo Locke la tolleranza religiosa si basa sia su valori di fede sia su argomenti razionali e per questo lo Stato deve disinteressarsi dal credo religioso dei sudditi e ammettere ogni

[116] Furono scritte nel 1659.

tipo di Chiesa nel proprio territorio. Locke continua osservando che sia necessario separare la Chiesa dallo Stato e la fede dalla politica.

Il compito dello Stato dovrebbe essere solo quello di organizzare la vita civile e garantire il rispetto dei diritti naturali di ogni individuo: ”Lo Stato è, a mio modo di vedere, una società umana costituita unicamente al fine della conservazione e della promozione dei beni civili. Chiamo beni civili la vita, la libertà, l’integrità fisica e l’assenza di dolore, e la proprietà di oggetti esterni, come terre, denaro, mobili, e così via.

E’ compito del magistrato civile conservare sana e salva una giusta proprietà di questi beni, che riguardano questa vita, per tutto il popolo in generale e per ogni singolo suddito in particolare, mediante leggi valide ugualmente per tutti...

...dico in primo luogo che il magistrato non deve tollerare nessun dogma avverso e contrario alla società umana o ai buoni costumi, che sono necessari alla conservazione della società civile.

In secondo luogo, un male più nascosto, ma anche più pericoloso per lo Stato, è rappresentato da coloro che arrogano a se stessi e ai membri della loro setta una qualche prerogativa particolare, contraria al diritto civile, nascosta da un involucro di parole fatte apposta per trarre in inganno...”.

Sono state scelte solo alcune parti della riflessione in quanto alcuni passaggi sono stati superati dalla società civile contemporanea ma si è voluto riproporre alcuni temi che siano tutt’oggi validi e sostengono la possibilità di costruire una società civile molto più complessa di quella che riguarda i tempi di Locke.

L’elemento di riduzione di tempo-spazio e la globalizzazione, pongono problemi importanti di integrazione tra le diverse culture e rendono più complessa la costruzione ed il mantenimento della società civile. Se manca la condivisione di valori che sono alla base di una società civile anche la

globalizzazione e la compressione del tempo e dello spazio, grazie allo sviluppo tecnologico, può diventare una fonte di conflitto. In questo momento il ruolo della politica e della diplomazia dovrebbe iniziare ad occupare lo spazio creato dalla tecnologia.

Non verrà scritto di come e perché nasce la società secondo Rousseau ma si farà qualche riflessione su alcuni pensieri che ritroviamo nella sua opera *Il Contratto sociale*. Rousseau per molti rappresenta il teorico ispiratore della Rivoluzione francese, per molti altri l'autore di una critica globale alla società moderna[117]. In questo caso particolare l'esperienza personale[118] ha contato moltissimo. Studiando la biografia di questo acuto osservatore della società francese del periodo pre-rivoluzionario è difficile non provare simpatia con diverse tesi sostenute da questo filosofo, ma riferite sempre nel contesto storico e sociale nel quale nascono. E' indubbio che le riflessioni di Rousseau riportate nell'opera *Il Contratto sociale*

[117] L'opinione di chi scrive è che sia stato soprattutto un critico della società moderna.

[118] "Per ben conoscere un carattere, occorrerebbe distinguere ciò che esso ha tratto dalla natura, vedere come si è formato, quali eventi lo hanno sviluppato, quale complesso di affetti segreti lo ha reso tale e come esso si modifica per produrre i risultati più contraddittori e inattesi. Ciò che all'apparenza si vede non è che la minima parte di quanto è; è l'effetto apparente la cui struttura interna è nascosta e spesso alquanto complicata.". Questo pensiero di Rousseau (1712-1778) ci dice lui stesso quanto sarebbe importante capire il mondo nel quale vive e le esperienze che l'hanno formato per capire l'intero suo lavoro. La relazione giovanile con la signora Madame Eléonore de Warens che lo aiutò nell'avvicinarsi all'alta società parigina. La frustrazione vissuta nell'incapacità di integrarsi totalmente nell'alta società lo spinge a scrivere la sua grande opera *Il Contratto sociale* nella quale rinnega quella società e ne diviene critico ed osservatore acuto.
L'altra esperienza che segna la sua vita è indubiamente quando a tredici anni entra nella bottega del maestro incisore Abel Du Commun come apprendista. Di quel momento Rousseau scrive: "La tirannia del mio padrone finì per rendermi insopportabile il lavoro che avrei amato. " Non a caso, *Il Contratto sociale*, l'opera più famosa di Rousseau, inizia con: "L'uomo è nato libero, ma in ogni luogo è in catene...".

hanno avuto un forte impatto sulle vicende politiche dell'Europa moderna.

Prima ispirarono Robespierre nell'instaurare il Terrore, gli anni più cruenti della Rivoluzione francese, poi fornirono argomenti a sostegno delle dottrine autoritarie dello Stato e infine, nel Novecento, sostennero la pratica degli Stati totalitari, nelle varianti marxista-leninista e nazi-fascista.

Per Rousseau il bene comune non può essere stabilito sommando i pareri individuali, poiché sostenne che sommando tanti egoismi non si ottiene per niente altruismo o coscienza civile. Costruire una volontà generale amante del bene comune significava per lui cambiare la natura dell'uomo. Le regole sociali dovevano essere interiorizzate e vissute come un dovere etico e non come un obbligo imposto dalla convivenza.

Tutti i tentativi di cambiare la natura dell'uomo in pochi anni sono sfociati nei totalitarismi e tirannie. Hanno prodotto gravi danni all'umanità, non prendendo per buono il detto che non tutto il male viene per nuocere, e quello che possiamo capire leggendo gli scritti di Rousseau che lui come persona odiava la tirannia ed il terrore ed è difficile credere che sarebbe stato d'accordo con coloro che strumentalizzarono alcuni suoi concetti e pensieri per istaurare i regimi totalitari con i quali opprimevano la libertà della persona, tanto cara a Rousseau.

Abbiamo visto che il pensiero di ogni filosofo era condizionato dal momento storico e dal paese di provenienza. Abbiamo visto che quando si cerca di capire il senso della società il tema della pace è quello più ricorrente. La libertà diventa importante soprattutto nel momento in cui la pace è già raggiunta.

Le guerre hanno seguito l'uomo quasi sempre nella storia ed ancora oggi succede in molte parti del mondo. I meccanismi di base che l'uomo è riuscito a concettualizzare nella storia moderna e contemporanea hanno aiutato alcune aree a raggiungere la pace al loro interno con la costituzione degli

Stati, ma quasi sempre alla pacificazione degli Stati non è corrisposta la pacificazione tra gli Stati. Come abbiamo potuto mostrare nel primo capitolo, fornendo alcuni numeri sul totale delle vittime nei conflitti, l'industrializzazione e il progresso industriale, hanno reso la capacità autodistruttiva dell'uomo spaventosa ed i problemi che i filosofi cercavano di risolvere secoli fa oggi sono tante volte più importanti.

La gente litiga per le cose più diverse. Litiga per il potere, per il denaro, per la ricchezza, per la religione, per l'identità, per la giustizia, per la nazionalità, per le diverse opinioni, e per moltissime altre cose. Gli Stati sono stati capaci nella storia di plasmare ed unire queste forze individuali e quando hanno portato allo scontro gli Stati e le nazioni la capacità distruttiva era grande come abbiamo visto nell'introduzione. La religione e le ideologie sono spesso state utilizzate per plasmare queste energie. Volendo credere nella bontà dell'uomo è chiaro che la conoscenza, lo scambio delle idee e il dialogo riducono la conflittualità. Per spiegare la relatività delle diverse opinioni diventa utile citare un Verso Ispirato, Udana, dalla vita del Buddha sulla litigiosità dei monaci.

Un gruppo di monaci si recò dal Beato e gli disse: "Signore, attualmente a Savatthi c'è una folla di monaci e brahmani ognuno dei quali sostiene cose differenti...". E il Beato rispose: "I monaci che sostengono varie teorie sono ciechi, non sanno vedere, non sanno ciò che è vantaggioso e ciò che non lo è. Non sanno cos'è Dharma[119] e ciò che non è il Dharma. Ignorando tutto questo, non fanno che litigare sostenendo tutte le loro teorie"... Anticamente qui a Savatthi c'era un certo re, il quale chiamò un uomo dicendogli: "Brav'uomo, raduna tutti i nati ciechi che vi sono a Savatthi". "Così farò, sire", rispose l'uomo, e fece come gli era stato detto. Poi tornò dal re e gli disse: "Sire, tutti i nati ciechi di Savatthi sono riuniti". "Allora brav'uomo, mostra loro un elefante". "Lo farò, sire", disse l'uomo. E infatti così fece. E disse ai ciechi: "Ciechi, questo è un elefante", e ad uno presentò la testa, a un altro l'orecchio, a

[119] La dottrina.

un altro la zanna, a un altro la proboscide, a un altro la zampa, a un altro la schiena, a un altro la coda, e a un altro il ciuffetto della coda, dicendo a ciascuno che quello era l'elefante. E dopo tornò dal re e gli disse: "Sire, ho presentato ai ciechi l'elefante. Ora fa ciò che vuoi".

Allora il re andò dai ciechi e chiese a ciascuno di loro: "Ebbene, hai visto l'elefante?". "Sì, sire". "Allora dimmi: che genere di oggetto è un elefante?". Quello a cui era stata presentata la testa disse: "L'elefante è una specie di orcio". Chi aveva toccato l'orecchio disse: "Sire, l'elefante sembra un setaccio". Chi aveva sentito la zanna disse: "E' un vomere". Chi aveva toccato la proboscide disse: "E' un aratro". Chi aveva sentito solo il tronco disse: "E' un granaio". Chi aveva toccato la zampa, che era una colonna, chi aveva toccato la schiena, che era un mortaio. Chi aveva toccato la coda, che era un pestello, chi il ciuffetto della coda, che era uno scopino. E poi i ciechi cominciarono a litigare: "L'elefante è quello", "No, non lo è!". "Ma sì che è questo!", finché arrivarono a picchiarsi. E il re si divertì molto vedendo questa scena. Proprio così sono quegli asceti che sostengono altre teorie, sono ciechi, ignoranti di quello che è conveniente e di ciò che non lo è. Non sanno cos'è il Dharma né cosa non è. E a causa di questa ignoranza sono rissosi e litigiosi, ciascuno sulle sue posizioni. E intuendo il significato di questo, il Beato disse un verso ispirato:

"Come sono attaccati alle loro teorie i vari monaci e brahmani, così, chiusi nel loro particolare, litigano gli uomini che vedono solo un lato della realtà".

Quando litigano gli uomini si fanno del male ma quando litigano gli Stati il male che possono fare è molto più grande. Diventare schiavi di una dottrina o di una sola idea rischia di far diventare la dottrina stessa un particolare e rischia di chiudere la visuale del sostenitore della stessa alla visione di un solo albero e si perderà la visione del bosco. In una società cosmopolita gli elementi che erano alla base degli scontri nel passato dovrebbero diventare gli elementi della ricchezza nel futuro se si

troverà il coraggio di vincere la paura dello sconosciuto e del diverso. E' necessaria una grande volontà di conoscere e imparare.

L'uomo non è riuscito a creare le istituzioni perfette per la gestione e l'organizzazione della società ed ha continuamente cercato soluzioni per migliorare la propria condizione ed evitare i conflitti. Tante volte la pace è dipesa dalle capacità particolari di alcuni uomini, come abbiamo visto nel primo capitolo, e questo è un limite per la civiltà, perché altrettante volte dopo la scomparsa di questi uomini i loro successori non erano capaci a gestire l'eredità ed hanno contribuito allo scoppio dei conflitti.

Un filosofo che ha elaborato una teoria, che è stata la guida di diversi tentativi nella storia recente, per cercare di creare un modo nel quale gli uomini sarebbero stati capaci di minimizzare o anche evitare i conflitti è stato Immanuel Kant.

Vogliamo approfondire alcuni concetti elaborati da questo autore che sono in un certo senso la costruzione di un piano superiore sulle fondamenta che abbiamo evidenziato nei pensieri di Hobbes e Locke. Giocando con i concetti di sovranità e portandola sempre più in alto vi esisteva una via logica e teorica per raggiungere la pace. La Democrazia Cosmopolita e la società civile potrebbero essere interpretate infine come il tetto di questa casa in quanto si supera un potenziale rischio che la sovranità portata troppo in alto non diventi un monolite assolutista, dove si vive in un mondo di pace ma senza libertà.

II 3. *La pace è possibile?*

II 3.1. *Immanuel Kant*

Esistono diversi pensieri sul problema della pace e della guerra[120]. Il pensiero di Kant è indubbiamente più in linea con la tesi della Democrazia Cosmopolita come l'idea di pace.

La domanda alla quale Kant cercava la risposta relativa al problema della pace era a quale condizione si può realizzare una pace perpetua e mondiale?

Kant credeva che per realizzare la pace mondiale tutte le nazioni del mondo dovrebbero riunirsi in una federazione unitaria di liberi Stati e instaurare un diritto internazionale fondato su una costituzione repubblicana e liberale a livello planetario.

Nonostante l'ineliminabile antagonismo presente nei rapporti umani, la pace perpetua e la coesistenza pacifica fra i popoli sono possibili e realizzabili quando si estendono a livello internazionale i principi di giustizia sociale elaborati delle costituzione in vigore negli Stati liberali.

Tutti questi concetti rappresentano i pilastri per la costruzione logica della Democrazia Cosmopolita e la pace che sintetizzeremo alla fine di questo capitolo. Cerchiamo di capire prima le varie parti della tesi di Kant.

[120] Eraclito (540-480 a.c.) diceva che il padre di tutto era la guerra; Machiavelli (1469-1527), scriveva che c'erano i momenti in cui era necessaria la crudeltà e momenti in cui era preferibile la pietà; Voltaire (1694-1778) invece sosteneva che contro i fanatici serviva l'universale ridicolo; per Hegel (1770-1831) la guerra era la salute dei popoli; anche per i futuristi all'inizio del XX secolo la guerra era considerata un atto vitale, l'ultima possibilità di rinnovamento sociale e culturale contro ogni conservatorismo residuo e retrogrado; anche Freud (1856-1939) si occupò del problema di pace nei famosi dibattiti con Eistein; Kant (1724-1804) scrisse l'opera più interessante in merito, *Per la pace perpetua* (1795).

Nella Metafisica dei costumi troviamo che per Kant il problema della pace non deve diventare una discussione teorica:

”Non si tratta di sapere se la pace perpetua sia una cosa reale o un non senso, e se noi non ci inganniamo nel nostro giudizio teorico, quando accettiamo il primo caso. Noi dobbiamo agire sul fondamento di essa, come se la cosa fosse possibile, il che forse non è, e in vista di questo scopo stabilire la costituzione (forse il repubblicanesimo di tutti gli Stati presi insieme e in particolare), che ci sembri più atta a condurci e a metter fine a queste guerre empie, verso le quali sino ad ora tutti gli Stati, senza eccezione, hanno diretto le loro istituzioni interne, come verso il loro fine supremo. In questo modo, se noi non possiamo raggiungere questo scopo, e se esso rimane sempre per noi un pio desiderio, almeno non ci inganneremo certamente facendoci una massima di tendervi senza posa, perché questo è un nostro dovere”.

Con questo Kant di fatto dice che la pace deve guidare la condotta degli uomini politici. Quindi pur riconoscendo che antagonismo e aggressività sono elementi fondanti e quindi non eliminabili della psicologia umana lui era pienamente fiducioso nell’utopia pacifista come lo sono stati anche alcuni uomini politici[121] nel secolo passato; lo vedremo nel capitolo successivo. Kant sosteneva che non vi potrebbero essere guerre civili in uno Stato di diritto, capace di salvaguardare i fondamentali principi dell’uguaglianza sociale, della libertà individuale, della rappresentanza e divisione dei poteri; tutti elementi che caratterizzano le democrazie liberali di oggi.

Dall’opera *Per la pace perpetua* prenderemo alcune citazioni per chiarire meglio il pensiero di Kant:

”Lo stato di pace tra gli uomini, che vivono gli uni a fianco degli altri, non è uno stato naturale, è piuttosto uno stato di guerra[122]. Anche se non sempre si ha uno scoppio delle ostilità,

[121] W. Wilson, F.D. Roosevelt, J.B. Tito, Mahatma Gandhi, etc.

[122] Su questo punto il punto di partenza di Kant coincide con il punto di partenza di Hobbes.

c'è però la loro costante minaccia. Esso deve dunque venire istituito; poiché l'assenza di ostilità non rappresenta alcuna garanzia di pace, e se questa garanzia non viene fornita a un vicino dall'altro (la qual cosa può avvenire solo in uno stato di legalità), il primo può trattare il secondo, a cui abbia richiesto questa garanzia, come un nemico.

La costituzione è fondata:

- in primo luogo secondo i principi della libertà dei membri di una società (in quanto uomini);
- in secondo luogo secondo i principi della dipendenza di tutti da un'unica legislazione comune (in quanto sudditi);
- in terzo luogo secondo la legge della loro eguaglianza (in quanto cittadini).

L'unica costituzione che deriva dall'idea del contratto originario, su cui deve fondarsi ogni legislazione giuridica di popolo, è quella repubblicana.

Questa costituzione dunque, per quanto riguarda il diritto, è in se stessa quella che sta originariamente alla base di ogni tipo di costituzione civile; e ora l'unica cosa da chiedersi è, se sia anche l'unica che possa portare alla pace perpetua. Ora, la costituzione repubblicana[123], oltre alla limpidezza della sua

[123] Hegel diceva invece che non potrà mai esistere una repubblica dell'umanità, poiché non esiste uno spirito dell'umanità ma solo uno spirito dei popoli. Prima di portare il resto del ragionamento di Hegel premettiamo che Hegel nasce a Stoccarda nel 1770. Condivise l'iniziale entusiasmo per la Rivoluzione francese, ma dopo il Terrore, finì con maturare un atteggiamento decisamente conservatore come Fichte. Il ragionamento di Hegel era che solo al livello degli Stati nazionali esisteva una dimensione unitaria della spiritualità, un modo di essere tipico dei popoli, un amore per le proprie differenze che porta alla nozione di patria. Diceva anche che ciò che univa invece tutti gli essere umani in un'unica specie era solo una determinazione biologica, con scarsi connotati spirituali. Ne consegue che la sovranità politica deve risiedere esclusivamente nello Stato nazionale, e dato che le nazioni si trovano fra loro in una condizione naturale, ossia in assenza di qualsiasi patto, ne

origine, il suo essere scaturita dalla pura sorgente dell'idea di diritto, ha anche la prospettiva di quell'esito desiderato, la pace perpetua. E la ragione è la seguente.

Se (come deve per forza accadere in questa costituzione) per decidere se debba esserci o no la guerra viene richiesto il consenso dei cittadini, allora la cosa più naturale è che, dovendo decidere di subire loro stessi tutte le calamità della guerra (il combattere di persona; il pagare di tasca propria i costi della guerra; il riparare con grande fatica le rovine che lascia dietro di sé e, per colmo delle sciagure, ancora un'altra che rende amara la pace, il caricarsi di debiti che, a causa delle prossime nuove guerre, non si estingueranno mai), rifletteranno molto prima di iniziare un gioco così brutto.

Al contrario, invece, in una costituzione in cui il suddito non sia cittadino, quindi una costituzione non repubblicana, decidere la guerra è la cosa sulla quale si riflette di meno al mondo, poiché il sovrano non è il concittadino, ma il proprietario dello Stato, e la guerra non toccherà minimamente i suoi banchetti, le sue battute di caccia, i suoi castelli in campagna".

Se riprendessimo i vari concetti di Kant e allargassimo il concetto della parola repubblica al concetto della democrazia liberale ci avviciniamo molto alla tesi della Democrazia Cosmopolita come idea di pace.

La riflessione della Democrazia Cosmopolita come idea di pace parte da un'ipotesi che due democrazie liberali di qualità, nella storia non abbiano mai fatto la guerra tra di loro. Con questa ipotesi di partenza otteniamo che all'aumentare del numero dei paesi che condividono i valori appartenenti alla democrazia liberale riduciamo la probabilità della guerra.

---

consegue che la guerra rimane l'unico modo per risolvere i contrasti. Il pensiero si conclude che la guerra non solo era inevitabile ma era anche necessaria per la salute spirituale dei popoli, la sua compattezza veniva rafforzata per contrasto con un nemico. Nell'attuale contesto internazionale questa visione è da considerarsi regressiva.

Vedremo di seguito che il modello dell'Unione europea di oggi rappresenta la dimostrazione pratica della validità della tesi. Il consolidamento del caso pratico si potrà valutare solamente nel tempo e dipenderà soprattutto dalla capacità di costruire un società civile. Qualora dovesse funzionare questo modello nel tempo ci sarebbero le basi e la prova storica che sia possibile arrivare a realizzare la pace perpetua di Kant.

Vedremo nel capitolo successivo che nella storia ci sono state idee che possiamo chiamare di modello puro di Kant per arrivare a pacificare il continente, come il federalismo europeo; ma le diffidenze nazionali l'hanno sempre impedito. Gli europei hanno scelto un'altra strada per guarire da alcuni mali europei verso la pace e credo che Kant sarebbe felice di vedere il cammino compiuto dall'Unione europea e questa possibilità di creare una Democrazia Cosmopolita in Europa che non sarebbe altro che una grande società civile fatta di tante società civili con i poteri multi livello.

Indubbiamente possiamo intravvedere nell'Unione europea molti elementi che seguono le linee tracciate da Kant, purtroppo dobbiamo sempre ricordare che per spingere gli europei a ragionare e fare questo passo siano stati necessari tanti conflitti e gli ultimi due i più terribili nella storia dell'umanità.

Erano le situazioni hobbesiane che hanno spinto gli europei a prendere la strada della società civile europea.

Prima di passare al terzo capitolo dove cercheremo di ricordare le esperienze pratiche portate avanti da importanti personaggi della politica nell'ultimo secolo, vedremo che quasi tutti i progetti avevano valenza globale, ma erano molto concentrati sul problema europeo. Vogliamo ricordare a conclusione del nostro paragrafo alcune osservazioni di Freud[124] sulla pace.

[124] Dibattito fra Freud e Einstein. Freud nel 1932 aveva ricevuto dalla Società delle Nazioni l'incarico di avviare un dibattito con prestigiosi uomini di cultura su temi a suo piacimento e Freud scelse il tema della pace.

Freud sostiene che fra le doti istintive dell'uomo, dobbiamo annoverare anche l'aggressività ma aggiunge che lo sviluppo della civiltà ha imposto un sempre maggior autocontrollo. L'autocontrollo, però, non è frutto di una mutazione dell'uomo in senso pacifista, ma di pura autorepressione interiore e la civiltà non è la soluzione di tutti i mali, ma il male minore. Questa osservazione ricorda molto una famosa frase di Churchill quando disse che la democrazia con tutti i suoi difetti era pur sempre un male minore rispetto ai regimi totalitari.

Era logico per Freud che anche l'uomo civilizzato poteva ricadere sotto il dominio dell'istinto aggressivo. Tutto ciò non significa che si debba abbandonare per sfiducia l'impegno pacifista ma si tratta di capire che l'abolizione della guerra sarà possibile ma in tempi lunghi e si realizzerà, diceva Freud, solo come effetto di una lenta maturazione del genere umano.

Bisognerebbe avere fiducia nella maturazione del genere umano come diceva Freud, ma bisognerebbe anche essere consci, e la storia ci insegna, come bastano a volte, anche una, al massimo due generazioni per distruggere tanta strada costruita lentamente lungo il cammino di maturazione del genere umano. Ritorniamo al concetto espresso all'inizio che la vita breve dell'uomo rende il cammino e la maturazione della civiltà piena di incertezze.

La modernizzazione con l'istituzione del sistema scolastico ci ha aiutato indubbiamente perché il regresso fosse più difficile, ma non ci ha dato alcuna garanzia perché le conquiste fatte durassero in eterno. La pace e la società civile vanno continuamente coltivate. La vita media dell'uomo è limitata ed il tempo necessario per imparare le cose durano tutta la vita ma appena si impara qualcosa la vita finisce. La complessità della società attuale aumenta fortemente e il rischio di entropia è molto più grande che in passato e il rischio che la complessità ci faccia vedere sempre più solo gli alberi e non ci permette di vedere il bosco cresce ogni giorno.

Nel capitolo successivo vedremo come hanno cercato di affrontare a livello politico il problema della pace i grandi protagonisti della politica della prima metà del secolo scorso partendo dal Presidente americano W. Wilson, A. Briand, R. Coudenhove-Kalergi, A. Spinelli, F.D. Roosevelt, J.B. Tito, M. Gandhi, J.F. Kennedy, J. Carter fino ad arrivare all'esperienza dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa.

E' possibile definire l'Unione europea come uno dei più grandi risultati raggiunti in tema di pacificazione del continente europeo negli ultimi secoli. E' stato il risultato di un insieme di forze partite dalle relazioni internazionali e dall'economia e istituzionalizzate negli anni.

Non verrà trattata separatamente, ma merita di essere ricordata, l'importanza che ha avuto, e che ha tutt'oggi nella realizzazione della Democrazia Cosmopolita, a livello globale e non solamente europeo, la decisione di Carter di creare all'interno dello State Department l'osservatorio più importante del mondo sui diritti umani. Questo è un contributo fondamentale per la creazione di una società civile in quanto il rispetto dei diritti umani è l'elemento senza il quale è impossibile parlare di una società civile.

CAPITOLO III

CAPITOLO III

I TENTATIVI STORICI DI PACE DURANTE LA PRIMA META' DEL XX SECOLO

III 1. *Premessa*

Cercheremo di vedere innanzi tutto come il presidente americano W. Wilson tentò di costruire una pace mondiale partendo dalla ricerca di una soluzione al problema europeo e proponendo l'istituzione della Società delle Nazioni, precursore delle Nazioni Unite. Vedremo che il tentativo non ebbe successo ma quell'idea permise a diverse personalità europee di costruire su quelle basi nuove idee nella stessa direzione.

Ricorderemo Richard Coudenhove-Kalergi[125], Aristide Briand[126] e Altiero Spinelli. Lo sviluppo di queste idee dovranno aspettare il concludersi del secondo conflitto mondiale e saranno favorite anche questa volta dalla ricerca di pace portata avanti da un'altro presidente americano, F.D. Roosevelt, che riuscirà a portare avanti il progetto della Nazioni Unite. Anche dopo la morte di Roosevelt, sarà sempre la spinta dell'amministrazione americana a permettere a Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Paul Henri Spaak di gettare le fondamenta dell'integrazione pacifica dell'Europa.

La guerra fredda e la suddivisione del mondo in due sfere d'influenza, insieme al processo di decolonizzazione ha fatto perdere all'Europa la leadership politica mondiale e ha creato uno spazio vuoto nel terzo mondo. Tito, Nasser e Nehru hanno cercato di riempire questo vuoto facendo nascere il movimento degli non-allineati. Il non allineamento è stato caratterizzato della volontà di influire sulle politiche dei due blocchi in modo

[125] Il conte austriaco che nel 1923 pubblica Pan-Europa che proponeva una federazione di stati europei.
[126] Primo Ministro francese della fine degli anni venti.

di avviare un processo di distensione. L'obiettivo che si pose era lo sviluppo del terzo mondo e la ricerca della pace nel mondo.

E' fuori dubbio che gli Stati Uniti hanno influito maggiormente sui rapporti internazionali nel XX secolo. Nessun altra repubblica era creata al fine di sostenere l'idea della libertà e sono stati soprattutto l'idealismo di Woodrow Wilson e Franklin Delano Roosevelt a rafforzare nell'opinione pubblica statunitense la convinzione che la storia può essere superata. Le due scuole, quella missionaria e quella isolazionista si intrecciavano nella storia americana ma entrambe erano convinte che gli Stati Uniti possedevano il sistema di governo migliore e che l'umanità avrebbe conseguito la pace abbandonando la diplomazia tradizionale e rispettando come gli Usa la democrazia e il diritto internazionale.

Con la prima guerra mondiale gli Usa entrano nell'arena della politica mondiale. Sin dal loro ingresso nella politica internazionale gli Usa hanno dimostrato la propria convinzione nei propri ideali. Di fatto, tutti i più importanti accordi internazionali del secolo riflettono i valori americani: la Società delle Nazioni, il Patto Kellogg-Briand, la Carte delle Nazioni Unite fino all'Accordo Finale di Helsinki. Attualmente, come vedremo nel capitolo conclusivo, è la prima volta che gli Stati Uniti si trovano in una situazione di non potersi isolare dal mondo ma neppure di dominarlo ed è in atto la creazione del nuovo ordine mondiale. Gli esempi storici sono utili ma non sufficienti per il nuovo ordine. Molte volte coloro che vedono una strada da percorrere si trovano per parecchio tempo da soli. Gli studiosi analizzano i sistemi internazionali e gli statisti li creano. Lo studioso può scegliere l'argomento ed eventualmente riscrivere il libro qualora dovesse sbagliarsi. Henry Kissinger scrisse una volta che allo statista non viene concesso questo lusso, in quanto la storia lo giudicherà per la sua capacità di mantenere la pace e la capacità di gestire il cambio.

Gli Stati Uniti nel secolo scorso hanno permesso di vincere i due più grandi regimi totalitari: il fascismo e il nazismo da una

parte ed il comunismo dall'altra. Entrambi i regimi erano un prodotto europeo. Il pensiero americano dell'ultimo secolo è stato modellato soprattutto da Wilson. Wilson comprese che l'isolazionismo del suo paese poteva essere superato solamente appellandosi alla natura eccezionale dei suoi ideali. Questi ideali hanno plasmato l'Occidente nell'ultima metà del secolo e sono riusciti a vincere il comunismo. Con il crollo del comunismo sembrava essere venuto meno il nemico da battere e si creò una situazione che non avrebbe durato a lungo perché come direbbe George Bernard Shaw: "Nella vita vi sono due tragedie: una è non attuare i desideri del proprio cuore, l'altra è realizzarli".

La situazione internazionale sembrava risolta ed invece oggi è più che mai piena di dubbi ed incertezze in quanto si sta ancora tracciando la nuova strada e molti non la vedono. La gente era abituata alla dicotomia, alla guerra fredda, ed ora non comprendendo il nuovo corso aspetta e guarda. L'idealismo di Wilson dicono non basta ma sicuramente aiuta, ed aiuta soprattutto la Democrazia Cosmopolita. Di seguito si cercherà di capire perché aiuta.

III 2. *Le idee wilsoniane e la Società delle Nazioni*

La Prima guerra mondiale è scoppiata come conflitto di nazioni ed è possibile definirla come n-esima guerra civile europea. Il conflitto si scatena dopo l'uccisione dell'arciduca austriaco a Sarajevo[127], ma questo fu solamente il pretesto perché le condizioni per il conflitto erano maturate da tempo nel seno delle nazioni come già accennato nel primo capitolo. Contro il sogno del nazionalismo pangermanista insorgono specialmente i paesi latini e per il prolungarsi del conflitto vi intervengono l'Inghilterra e successivamente gli Stati Uniti.

[127] Fu un bosniaco di origine serba Gavrilo Princip ad uccidere l'Imperatore d'Austria.

L'impero Inglese all'epoca contava 405 milioni di abitanti mentre l'Europa ne contava 105. Sia l'Inghilterra sia gli Stati Uniti avevano realizzato un'unione di popoli, di nazionalità diverse, di principi e di religioni che convivono insieme.

L'intervento anglo-americano nel conflitto aveva nella sicurezza una concezione prioritaria. Era l'interesse di entrambi creare le condizioni, per cui in Europa e nel mondo diventi difficile il ripetersi di un altro conflitto del genere.

Il primo conflitto mondiale era una lotta per la democrazia contro l'autocrazia, contro il protezionismo, contro tutto quello su cui si basavano i paesi del Continente europeo. I paesi del continente sotto la bandiera della nazionalità cooperavano nel creare continui conflitti di interessi. Era il secolo dell'equilibrio di forze gestito ad arte da Metternich. Nell'era bismarckiana il sistema tramutò in politica di potenza e con l'uscita di scena dello stesso, il modello crollò e l'Europa si trovò in guerra.

Wilson si era convinto che il sistema dell'equilibrio delle forze fosse responsabile delle prima guerra mondiale e credette che la diffusione dei principi di libertà e democrazia americani nel mondo avrebbe contribuito alla pace. Le idee erano rivoluzionarie rispetto alla diplomazia tradizionale del Vecchio Continente.

L'approccio americano agli affari mondiali era il frutto della loro storia. La repubblica degli Stati Uniti era creata sull'ideale della libertà. Per rafforzare la propria indipendenza hanno strumentalizzato l'equilibrio delle forze ai propri fini per ampliare il proprio territorio. Manovravano soprattutto tra Gran Bretagna e Francia cercando di sfruttare la neutralità quale strumento di negoziato. Diverse personalità rilevanti della storia statunitense hanno mostrato di credere in ideali sui quali fondarono la loro repubblica.

Con questo spirito, James Madison condannò la guerra come il germe di tutti i mali, di tasse ed eserciti e di altri strumenti che portano i tanti sotto il dominio di pochi. George

Washington era contro il coinvolgimento americano nelle faccende europee perché gli oceani davano una naturale protezione all'America e le alleanze permanenti non avrebbero portato alcun vantaggio agli americani ma li avrebbe con facilità trascinati in conflitti che gli americani giudicavano essere un risultato di cinici metodi di governo europei. Nei momenti di tendenze isolazioniste dell'America i precetti di Washington vengono spesso ripresi.

Gli americani credevano in un mondo in cui gli Stati avrebbero agito come soci e non come concorrenti e non distinguevano la moralità dello stato con quella dell'individuo. Per Thomas Jefferson esisteva: "un sistema etico unico valido sia per gli uomini che per le nazioni: essere grati, sempre fedeli a tutti gli impegni, essere aperti e generosi, favorendo a lunga scadenza anche gli interessi di entrambi". Inoltre, per gli Stati Uniti le guerre in Europa erano dovute anche alla forza eccessiva degli Stati che negavano i valori di dignità umana e di libertà. La concezione della natura dell'uomo nello spirito americano è molto più vicina a quella di Locke che a quella di Hobbes. Thomas Paine scriveva: "Dato che la guerra è il sistema di governo nel vecchio ordinamento (si riferiva all'Europa) ...l'ostilità reciproca delle nazioni non è altro che una conseguenza della politica a questo fine orientata per mantenere lo spirito del sistema... L'uomo non è nemico dell'uomo se non per colpa di un sistema di governo reprensibile". E' implicita l'osservazione che unendo il pensiero di Jefferson con quello di Paine otteniamo il risultato che le democrazie non si dovrebbero fare la guerra che è una delle premesse di base della Democrazia Cosmopolita.

L'entrata degli Stati Uniti nell'arena delle relazioni internazionali con questi valori ha scosso tutto quello che la diplomazia europea considerava l'ovvio. Sconvolse il fatto che l'equilibrio delle forze tramite la concorrenza degli interessi particolari portava all'armonia e che i principi di sicurezza prevalevano su quelli della legislazione civile; per utilizzare il

linguaggio di Niccolò Machiavelli che i fini dello Stato giustificavano i mezzi utilizzati.

Wilson tracciò il proprio progetto già il 2 dicembre 1913 nel suo primo discorso sullo Stato dell'Unione. Il progetto del nuovo ordine mondiale si sarebbe basato su due pilastri:

- su leggi universali e non sulla ricerca di equilibri e
- sull'affidabilità nazionale e non sulla ricerca di prevaricazione di una nazione sull'altra.

L'idealismo di Wilson era una sintesi dei sopra citati valori intellettuali nei quali i leader storici statunitensi credevano e che gli americani si erano sentiti in dovere di esportare una volta entrati nell'arena degli affari internazionali. La fiducia e le leggi universali divennero i due pilastri.

La Dottrina Monroe del 1823 ha permesso agli Stati Uniti di non avere rivali nell'emisfero occidentale e nel 1885 gli Stati Uniti, superando Inghilterra, diventarono la nazione più potente del mondo. La prima occasione di iniziare a modellare il sistema internazionale sui valori americani si è presentata con l'ingresso degli Stati Uniti nel primo conflitto mondiale.

Non era facile per Wilson convincere il suo popolo ad entrare in una guerra quando il popolo non si sentiva minacciato. Non era facile né per lui spiegare né per il popolo comprendere i problemi internazionali in quanto la grandezza degli oceani li faceva stare tranquilli. Vi è un detto che un leader che limita il proprio ruolo all'esperienza del suo popolo è condannato alla stagnazione, ma se tenta di andare oltre quell'esperienza rischia di non essere capito, tanto meno seguito. Woodrow Wilson riuscì a tracciare la strada che sarebbe diventata la scuola intellettuale della politica estera americana durante il XX secolo. Gli americani erano convinti che il loro eccezionalismo risiedeva nei loro principi e nella pratica e propagazione della libertà. Wilson aveva capito che l'isolazionismo del popolo americano poteva essere vinto solamente facendo l'appello ai suoi ideali.

Come vedremo per Wilson la pace dipendeva dall'espandersi della democrazia, gli Stati dovevano essere giudicati con gli stessi criteri etici che valevano anche per gli individui e l'interesse nazionale stava nell'aderire a un sistema di leggi universali. E' stato Wilson l'ideatore della Società delle Nazioni. La Società delle Nazioni avrebbe dovuto mantenere la pace grazie alla sicurezza collettiva e non alle alleanze. Furono tante le novità per i pensieri dell'epoca ed ancora oggi molti elementi del puzzle sembrano mancare.

In questo contesto e con questa etica politica il presidente americano lanciò l'idea della Federazione delle nazioni. Credeva che la conquista di un gruppo sull'altro o di una nazione sull'altra non avrebbe mai portato ad un significato definitivo e che i popoli vinti si preparerebbero sempre alla rivincita. Credeva nel multilateralismo e nelle istituzioni internazionali come una reale possibilità per diminuire la probabilità che le nazioni precipitassero nelle guerre. Il multilateralismo e le istituzioni internazionali saranno anche la base della politica del presidente Roosevelt. Infatti, Wilson non riuscì a convincere il proprio paese del vantaggio della Società delle Nazioni, ma il principio era valido ed è stato Roosevelt che ci riuscì insistendo e fondando l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

In realtà la dottrina di Wilson era senza precedenti anche per un altro motivo in quanto affermava che la sicurezza degli Stati Uniti era legata alla sicurezza di tutta l'umanità. Wilson disse che nulla che interessi l'umanità può essere estraneo o indifferente agli Stati Uniti. Come è già stato scritto sopra, l'idealismo wilsoniano sintetizzava il pensiero americano dai tempi di Jefferson e lo trasformava in un'ideologia missionaria. L'idealismo wilsoniano verrebbe sintetizzato come segue:

- La particolare missione dell'America trascende la diplomazia del giorno dopo giorno, obbligandola ad agire come faro di libertà per il resto del mondo.

- Le politiche estere delle democrazie sono moralmente superiori perché i popoli hanno un innato amore per la pace.
- La politica estera dovrebbe rispecchiare i medesimi canoni etici degli individui.
- Lo Stato non ha il diritto di rivendicare una morale a sé.

Nel 1916, Wilson suggerì per l'Europa la costituzione di un Europa federale che a suo avviso era necessaria per ottenere una pace duratura nel Continente. La Società delle Nazioni era un concetto essenzialmente americano. Il presidente aveva in mente: "una società universale delle nazioni per mantenere l'inviolabile sicurezza delle arterie marittime per loro uso comune e incontrastato e per impedire guerre contrarie alle clausole dei trattati o intentate senza preavviso o comunicazione della cause scatenanti all'opinione pubblica mondiale".

Nel gennaio del 1917 Wilson per prima volta sostenne l'ingresso degli Stati Uniti in questa "società universale delle nazioni" utilizzando la Dottrina Monroe come modello: "Io propongo che le nazioni adottino concordemente la dottrina del presidente Monroe come dottrina mondiale: che nessuna nazione cerchi di estendere la sua politica su altre nazioni o popoli... che da ora tutte le nazioni evitino di stringere alleanze che le indurrebbero alla competizione per il potere".

Wilson era convinto delle proprie idee e credeva che gli europei avrebbero accettato le sue idee per la loro validità intrinseca, ma non aveva in mente la complessità psicologica di chi ha vissuto per secoli in mezzo alle guerre e pericoli. Vivendo nella paura, nella non fiducia si diventa molto più vicini a Hobbes che a Locke.

Wilson credette così tanto nelle proprie idee che nell'aprile del 1917, dopo l'entrata in guerra degli Usa, da uno scritto al colonnello House possiamo dedurre che avrebbe adottato anche le pressioni pur di sostenere le proprie idee, il concetto simile verrà attuato al termine della seconda guerra mondiale con il

Piano Marshall: "Quando la guerra sarà finita potremo obbligarli ad accettare il nostro modo di pensare perché allora, fra le altre cose, saranno economicamente nelle nostre mani".

L'8 gennaio 1918, davanti a una sessione congiunta del Congresso, espose le finalità della guerra per gli Stati Uniti. Le finalità vennero riassunte in quattordici punti[128] divisi in due parti. I primi otto erano ritenuti obbligatori nel senso che dovevano essere adempiuti: diplomazia aperta, liberta dei mari, disarmo generale, abolizione delle barriere doganali, regolazione delle vertenze coloniali, ricostituzione del Belgio, evacuazione del territorio russo e la fondazione della Società delle Nazioni. L'ultimo punto diceva: "Un'associazione generale delle nazioni dovrà essere formata in base a convenzioni speciali, allo scopo di fornire mutue garanzie di indipendenza politica e di integrità territoriale ai grandi come ai piccoli Stati". Questo punto, unito a tutti gli altri, per i quali si aboliva la diplomazia segreta, si sanciva il disarmo, si sistemavano le rivendicazioni coloniali, si annullavano i guadagni territoriali ottenuti con la guerra, portava allo scopo finale che avrebbe dovuto determinare un Consiglio superiore degli Stati europei. Questo Consiglio sarebbe diventato il giudice inappellabile delle controversie tra gli Stati europei.

I rimanenti sei punti avrebbero dovuto essere attuati ed erano: la restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia, l'autonomia per le etnie degli ex imperi austro-ungarico e ottomano, un riaggiustamento delle frontiere italiane, l'evacuazione dei Balcani, l'internazionalizzazione dei Dardanelli e la creazione di una Polonia indipendente con l'accesso al mare.

Di fatto nei famosi quattordici punti, Wilson annunciava agli europei soprattutto che da quel momento il sistema internazionale non sarebbe più stato fondato sull'equilibrio delle forze ma sull'autodeterminazione dei popoli, che la sicurezza

[128] Come vedremo molti punti di Wilson veranno ripresi nella Carta atlantica dell'agosto 1941 preparata da Churchill e Roosevelt.

non sarebbe dipesa dalle alleanze militari, ma dalla sicurezza collettiva e che la diplomazia non sarebbe stata più condotta in segreto, ma sulla base di accordi trasparenti.

I quattordici punti dopo la guerra non hanno funzionato. Gli europei non erano pronti a seguire la strada tracciata ed anche gli Stati Uniti con l'uscita di scena di Wilson non approvarono l'ingresso degli Usa nella Società delle Nazioni. Le paure e diffidenze storiche tra i vari Stati nazionali avevano vinto e le istituzioni democratiche non riuscirono a sopravvivere molto a lungo dopo la fine del conflitto. La base per la pace in Europa non aveva le fondamenta solide.

I leader americani hanno spesso dato per scontati i loro valori e nessun'altra società ha sostenuto che i principi etici si devono applicare ai rapporti internazionali allo stesso modo come si applicano in quelli individuali. Questo concetto è esattamente l'opposto della ragione di stato di Richelieu o della *Realpolitik* bismarckiana. Gli Stati Uniti hanno sostenuto che la prevenzione della guerra è anche una sfida legale e non solamente diplomatica ed affermavano di opporsi all'uso della forza.

L'America non era in grado di comprendere a pieno i problemi di sicurezza che preoccupavano le nazioni europee, gli intrecci storici e le guerre. Infatti, i due diversi approcci alla politica estera, l'approccio americano e l'approccio europeo, derivavano soprattutto dalle circostanze soggettive e storiche come abbiamo anticipato all'inizio del capitolo. L'America non doveva confrontarsi con nessuna potenza e l'ottica dell'equilibrio delle forze non era concepibile nel continente americano. Non averlo capito o averlo capito fin troppo bene ha aiutato la nascita e la crescita dell'Unione europea che conosciamo oggi.

La diplomazia europea era il frutto della sua storia. Come abbiamo visto in parte nel primo capitolo, svanito il sogno medioevale di creare un impero universale, si erano formate più nazioni di forze simili. In questa situazione o uno Stato riesce a

crescere tanto per dominare gli altri creando così un impero, o nessuno ci riesce. L'unico modo per frenare i membri più aggressivi della comunità internazionale era quella di fare le alleanze e realizzare un sistema di equilibrio di forze. Era un sistema del meno peggio. Il fine ultimo non era la pace ma la limitazione dell'estensione dei conflitti e la moderazione degli stessi. Nella storia il sistema dell'equilibrio delle forze è esistito raramente. La tipica forma di governo per la maggior parte dell'umanità è stata l'impero. E gli imperi tendono ad essere il sistema e non hanno bisogno dell'equilibrio delle forze. L'Unione europea in un certo senso sta diventando un sub-sistema dell'ordinamento globale.

Gli unici esempi di sistemi di equilibrio delle forze sono di origine europea. Ad esempio le città stato della Grecia, le città stato nel rinascimento italiano, e il sistema di Stati uscito con la Pace di Westfalia nel 1648 erano gli equilibri delle forze. Nel 1815, dopo il Congresso di Vienna, gli europei nuovamente ristabilirono il sistema dell'equilibrio delle forze cercando di creare un ordine internazionale basato su valori comuni e sui vincoli legali. Wilson un secolo dopo avrebbe parlato di leggi universali e della fiducia. Alla fine di quel secolo l'equilibrio delle forze si trasformò, in Europa, in una politica di potenza che portò i paesi del continente verso il conflitto mondiale.

Con la guerra, l'Europa perse l'egemonia mondiale e gli Stati Uniti divennero la potenza dominante, ma Wilson da subito chiarì che il nuovo ordine mondiale non avrebbe seguito le regole europee alle quale attribuiva la responsabilità della catastrofe e disse: "L'interrogativo da cui dipendono la pace e la politica mondiale del futuro è questo: l'attuale guerra è una lotta per una pace giusta e durevole o per un nuovo equilibrio delle forze?... Dovrà esserci non un equilibrio di forze ma una comunità di forze; non organizzate rivalità, ma un'organizzata pace comune".

In un discorso a Londra, il 28 dicembre 1918, Wilson condannò l'equilibrio delle forze dicendo: "Loro hanno

combattuto per disfarsi di un vecchio ordine e instaurare uno nuovo; il fulcro ed elemento caratteristico del vecchio ordine era quella cosa instabile che usavamo definire equilibrio delle forze – in cui l'equilibrio era determinato dalla spada posta da una parte o dall'altra, un equilibrio determinato dalla composizione instabile d'interessi contrapposti... Gli uomini che hanno combattuto in questa guerra erano cittadini delle nazioni libere convinti che quell'ordine di cose dovesse finire subito e per sempre".

Nel discorso con cui chiedeva l'autorizzazione a entrare in guerra spiegò che la guerra aveva un fondamento etico con l'obiettivo di creare un ordine internazionale nuovo e più giusto: "E' una cosa tremenda coinvolgere questo grande popolo pacifico in una guerra terribile e disastrosa, in cui sembra che la posta in gioco sia la stessa civiltà. Ma il diritto più prezioso della pace e noi combatteremo per le cose più care al nostro cuore, per la democrazia, per il diritto degli individui a far sentire la propria voce, per i diritti e le libertà delle piccole nazioni, per il dominio universale del diritto garantito da un insieme di popoli liberi che porterà pace e sicurezza a tutte le nazioni liberando finalmente il mondo stesso".

Wilson credeva che l'istituzione di eguali diritti fra gli Stati avrebbe fornito la precondizione per il mantenimento della pace tramite il concetto della sicurezza collettiva, indipendentemente dalla forza della singola nazione.

Al mondo Wilson sintetizzava in quattro punti gli scopi per i quali gli americani entravano nel primo conflitto mondiale: "Ecco quali sono gli scopi per i quali i popoli alleati del mondo combattono e che debbono essere accettati dai loro nemici prima che la pace possa regnare di nuovo:

- distruzione di ogni potere arbitrario[129], in qualsiasi luogo, che possa isolatamente, segretamente e con la sua volontà turbare la pace del mondo...;

[129] Era una lotta tra la democrazia e l'autarchia.

- soluzione di ogni questione relativa sia ai territori, sia alla sovranità nazionale, sia agli accordi economici o alle relazioni politiche, sulla base del libero accoglimento della soluzione stessa da parte del popolo direttamente interessato[130], e non sulla base dell'interesse materiale e del vantaggio di qualsiasi altra nazione, o di qualsiasi altro popolo che possa desiderare una soluzione diversa per la sua propria influenza esterna o per la sua egemonia;
- consenso di tutte le nazioni a lasciarsi guidare nella reciproca loro condotta dagli stessi principi[131] di onere e di rispetto per la legge comune della società civile che governano i cittadini individualmente presi di tutti gli Stati moderni nei loro reciproci rapporti...che sia instaurata una reciproca fiducia, basata sul nobile fondamento del mutuo rispetto;
- istituzione di una organizzazione di pace...che contribuirà ad assicurare ...il rispetto della pace e della giustizia con la creazione di un vero Tribunale".

Come abbiamo osservato prima, la prima guerra mondiale era una guerra fra due ideali: quello di libertà e di democrazia da una parte e il principio autarchico e totalitario dall'altra. Quello che era chiaro anche allora, era che per una pace in Europa erano necessarie la democrazia e la libertà.

Wilson propose di difendere l'ordine internazionale mediante il consenso morale dei paesi che volevano la pace e propose la Società delle Nazioni come arbitro. Era convinto che se il popolo fosse stato adeguatamente informato la guerra non sarebbe mai scoppiata e alla Conferenza per la Pace del 14 febbraio 1919 dichiarò che una Società delle Nazioni composta dai paesi che avevano come obiettivo la pace avrebbe risolto le

[130] Era il principio dell'autodeterminazione dei popoli e del libero scambio internazionale.

[131] Sono in gran parte gli stessi principi sui quali si fonda la Democrazia Cosmopolita e la società civile: diritti umani, diritti delle minoranze e le istituzioni democratiche.

crisi senza il ricorso alla guerra: “Attraverso questo strumento noi contiamo ...sulla forza morale dell’opinione pubblica mondiale”.

In realtà si è visto che la sicurezza collettiva non è tutt’oggi in grado di tutelare la pace. Ogni volta che si è trattato di raggiungere degli obiettivi positivi si sono incontrate grandi difficoltà per ottenere il consenso globale. Non esiste ancora oggi un pensiero politico globale condivisibile. Non esistono i valori condivisi ed universalmente accettati da tutti ed è questo un importante ostacolo per la pace in un mondo globalizzato e dove la compressione del tempo e dello spazio aumenta ogni anno grazie alla tecnologia. Tutt’oggi ci troviamo ad avere dei giocatori che non hanno definito e condiviso le regole del gioco e molti paesi vorrebbero giocare il campionato globale, ma senza condividere le regole, il rischio di litigarci è molto alto.

La Francia e la Gran Bretagna hanno evitato di discutere gli obiettivi bellici con l’idealista Wilson perché avevano paura di una vittoria tedesca ma a guerra finita emersero tutte le perplessità verso gli alleati americani e l’idealismo wilsoniano.

Particolarmente in Francia era viva la paura verso la Germania. Questa paura e vulnerabilità veniva mascherata con l’intransigenza. Alla fine quando gli Stati Uniti non approvarono la loro partecipazione alla Società delle Nazioni aumentò l’insicurezza francese che divenne ancora più intransigente con i tedeschi.

Come abbiamo detto nel primo capitolo non far partecipare la Germania e la Russia agli accordi di Versailles non poteva portare ad un nuovo ordine internazionale duraturo. Wilson si rendeva conto della situazione che si era creata prima che il trattato fosse concluso e poneva tutte le speranze nella Società delle Nazioni. Nel febbraio 1919, quando venne reso pubblico il Covenant della Società delle Nazioni e quattro mesi prima che le condizioni di Versailles vennero rese pubbliche, disse alla moglie: “Questo è il nostro primo, vero passo in avanti perché ora mi rendo conto più che mai che, una volta fondata, la

Società potrà arbitrare e correggere errori inevitabili nel trattato che stiamo tentando di concludere". Le speranze di Wilson erano che la nuova istituzione avrebbe potuto correggere le iniquità e rendere effettiva la pace. Wilson credeva nella forza morale dell'opinione pubblica mondiale. Aveva la visione ma i tempi ed i mezzi non erano ancora all'altezza della situazione e nemmeno l'America era pronta ad impegnarsi fino in fondo per una causa del genere. La Francia chiese la creazione di un esercito internazionale e Wilson sapeva in anticipo che il Senato statunitense non avrebbe mai ratificato un impegno militare permanente. In base alla Costituzione americana, solo il Congresso può dichiarare la guerra e di fatto nessuna alleanza contratta dagli Usa aveva potere vincolante.

Sapendo di non poter contare sull'impegno militare permanente del suo paese, Wilson ritornò alla sua idea della sicurezza collettiva ed agli impegni morali. Non vedendo alternative disse che la forza internazionale non sarebbe stata necessaria in quanto con la costituzione della Società delle Nazioni si sarebbe instaurato un clima di fiducia tra tutti gli Stati del mondo. Purtroppo, dopo secoli di guerre, la fiducia non abbonda. Gli uomini a volte la costruiscono nel percorso di tutta una vita e la possono bruciare in un secondo. Lo stesso vale nei rapporti tra le istituzioni o gli Stati che alla fine sono sempre mossi dalle persone. In Europa la diffidenza era molto più forte della fiducia. Questo era probabilmente un altro dei motivi perché il presidente americano insistette con forza per la diplomazia aperta. La diplomazia aperta e la trasparenza poteva essere vista come l'unico modo per ricreare la fiducia dove non c'era.

Questa posizione statunitense preoccupava la Francia che fece pressioni per smembrare la Germania. A questo punto Wilson e la Gran Bretagna offrirono un patto che avrebbe garantito gli accordi di Versailles nel caso la Germania l'avesse violato. Questa garanzia non durò a lungo. Quando il Senato si rifiutò di ratificare il Trattato di Versailles anche la Gran Bretagna ne approfittò per disimpegnarsi e le preoccupazioni

della Francia aumentarono. La Francia aveva forti necessità di un'alleanza militare con la Gran Bretagna quando il Senato degli Usa aveva negato la ratifica del trattato, ma i britannici non credettero totalmente alle preoccupazioni francesi e addirittura in molti iniziarono a guardare alla Germania quale contrappeso rispetto alla Francia. Era un calcolo sbagliato. Probabilmente i britannici avrebbero preferito far rientrare la Germania nella comunità delle nazioni come si era fatto con la Francia al Congresso di Vienna oppure loro stessi consideravano il trattato non giusto e decisero di non allearsi con la Francia.

Gli Usa avevano deciso di non partecipare alla Società delle Nazioni, la Germania era espulsa e l'Urss[132] si era autoesclusa. Il Trattato Universale di Mutua Assistenza della Società delle Nazioni ugualmente non trovò sostenitori perché i paesi menzionati sopra non vi parteciparono, ma anche perché la Gran Bretagna, con colonie in ogni continente, avrebbe dovuto intervenire ovunque. Con questa premessa la sicurezza collettiva non poteva funzionare.

Con il Trattato di Versailles la Germania dovette cedere la Slesia settentrionale alla Polonia, Eupen-et-Malmédy al Belgio, l'Alsazia-Lorena alla Francia e dovette rinunciare alle colonie. I francesi ebbero timore nell'immediato dopo guerra che la Germania non sarebbe rimasta in uno stato di debolezza perenne con le clausole del trattato appena siglato e alla fine le paure si realizzarono.

Il principio di autodeterminazione era difficilmente applicabile, specialmente nell'Europa centrale e nei Balcani come vedremo nel quinto capitolo, e comportò spostamenti di molte popolazioni. Alla fine, lo smembramento dell'impero austro-ungarico portò altrettante persone a vivere sotto governi stranieri. Gli Stati nati con la dissoluzione dell'impero erano più deboli dell'impero smembrato. La Jugoslavia venne creata in un luogo dove si intrecciavano tutte le fratture storiche europee

[132] Non aveva partecipato ai negoziati di Versailles in quanto aveva già firmato una pace separata con la Germania.

come abbiamo visto dalle mappe nel primo capitolo: l'impero romano d'Occidente e d'Oriente, la religione cattolica e ortodossa, la scrittura latina e cirillica. I croati e i serbi, una volta uno stesso popolo, i pilastri della ex-Jugoslavia, si trovarono per secoli in diverse unità politiche. I timori britannici sull'instabilità dell'area si riveleranno esatti.

Il 25 marzo 1919, il britannico Lloyd George scrisse a Wilson in merito alla situazione che si andava a creare in seguito al trattato che stavano per firmare: "Non posso pensare a nessun'altra causa di una futura guerra se non al popolo tedesco, che si è dimostrato una fra le razze più forti e vitali del mondo ed è circondato da alcuni piccoli Stati, molti dei quali costituiti da popoli che non hanno mai avuto uno stabile governo autonomo e tutti con consistenti comunità tedesche ansiose di riunirsi alla madrepatria".

Il fallimento del Trattato di Versailles in comparazione all'ordine internazionale uscito dal Congresso di Vienna risiedeva nella mancanza sostanziale di tutti gli elementi che caratterizzarono la modalità in cui i paesi uscirono dal Congresso di Vienna. La pace che si ebbe dopo il Congresso di Vienna si basò su tre punti: la pace dei vincitori con la Francia del dopo Napoleone, un equilibrio delle forze e un condiviso senso di legittimità. Niente di questo si trovò nel Trattato di Versailles.

La riconciliazione non ci fu, anzi l'articolo 231 del trattato, la famosa clausola di colpevolezza, indicava la Germania come unica responsabile del conflitto. Paradossalmente, la vulnerabilità della Francia e il vantaggio strategico della Germania aumentarono dopo il Trattato di Versailles. La Francia era debole, l'impero austro-ungarico si era sgretolato e la Russia per un certo periodo sarebbe rimasta a guardare. Non c'era modo per ricostruire l'equilibrio e gli anglosassoni rinunciarono a garantire il nuovo ordine. La stabilità del continente era nelle mani della Francia la quale non aveva la forza per garantirla da sola e presto la Germania umiliata

sarebbe ritornata al nazionalismo e al riarmo e avrebbe sfruttato i vantaggi geopolitici che si erano creati in seguito al Trattato di Versailles. L'Europa si sarebbe trovata nella seconda guerra solo due decenni dopo il trattato nato morto.

Osservando la situazione ex-post è chiaro che la Germania sarebbe dovuta essere risparmiata dalle condizioni più onerose e controbilanciata da un alleanza franco-britannica come suggeriva Churchill: "alla sola condizione che la Francia muti il suo atteggiamento verso la Germania, accettando lealmente la politica britannica di aiuto e l'amicizia verso Berlino". Purtroppo la diffidenza aveva vinto. I francesi temevano troppo la Germania e l'opinione pubblica britannica diffidava dei progetti francesi. Schiacciata dal peso degli oneri del Trattato di Versailles la Germania avrebbe rovesciato le istituzioni democratiche ed avrebbe preso la strada dell'autarchia e della dittatura. La scia tedesca avrebbe portato tanti paesi europei sulla via del nazismo.

L'onere delle riparazioni richiesto ai tedeschi non era ragionevole e divenne un pretesto ed un arma per i revisionisti tedeschi dato che lo Stato e l'economia tedesca, dopo la guerra, anno dopo anno erano in condizioni sempre peggiori. Da un cliente in mora con i debiti sproporzionati alla capacità di reddito, aumentare l'onere delle condizioni non porta che al fallimento o alla ribellione. Il regime di Hitler fu il risultato dopo i timidi tentativi falliti di recuperare la Germania. Nel 1922, la Germania e l'Urss stabilivano relazioni diplomatiche, rinunciando alle rivendicazioni reciproche. Si accordavano nello stesso accordo il titolo di nazione favorita.

Una riflessione sui limiti di uno Stato nazione che condizionava la visione europea ad una visione eurocentrica e che ha permesso a molti paesi a sposare la via tedesca troviamo negli scritti di Lord Acton che risalgono ad oltre un secolo fa: "Connessa con questa teoria, solo per la comune inimicizia contro il governo assoluto, è quella che rappresenta la nazionalità come un elemento essenziale, ma non supremo, nel

determinare le forme dello Stato. Questa teoria si distingue dall'altra, perché tende alla diversità e non all'uniformità, all'armonia e non all'unità; perché non vuole mutamenti arbitrari, ma un accurato rispetto alle condizioni esistenti della vita politica e perché obbedisce alle leggi ed ai risultati della storia, non alle aspirazioni di un'ideale futuro. Mentre la teoria dell'unità rende la nazione una fonte di dispotismo e di rivoluzione, la teoria della libertà considera come il baluardo l'autogoverno, e il limite più saldo contro il possibile strapotere dello Stato. I diritti privati, che sono sacrificati all'unità, vengono preservati dall'unione delle nazioni...

....La coesistenza di differenti nazioni sotto la stessa sovranità, è simile nei suoi effetti all'indipendenza della Chiesa nello Stato. Essa reagisce contro la servilità che fiorisce all'ombra di un'autorità unica, col bilanciare interessi, col moltiplicare associazioni, col dare al cittadino il sostegno di opinioni riunite. Nello stesso modo promuove l'indipendenza...

...La libertà produce diversità e la diversità preserva la libertà, dando i mezzi di organizzazione. Tutte quelle parti della legge che governano le relazioni degli uomini l'uno con l'altro e che regolano la vita sociale, sono il risultato variabile del costume nazionale e la creazione della privata società...

...Questa diversità nello stesso Stato è una ferma barriera contro l'intrusione del governo oltre la sfera politica comune...

...La coesistenza di parecchie nazioni sotto lo stesso Stato, è la prova e insieme la migliore sicurezza per la sua libertà...

...La combinazione di diverse nazioni in un solo Stato è una condizione di vita civile necessaria, come la combinazione di tanti uomini in una società...

...Dove i confini politici e nazionali coincidono, la società cessa di progredire e le nazioni ricadono in una condizione, che corrisponde a quella di uomini che rinunciano a comunicare con altri uomini.

Il Cristianesimo si avvantaggiò appunto di questa mescolanza di razze e fu missione della Chiesa di superare le differenze nazionali. Il periodo della sua supremazia indiscussa fu quello in cui tutta l'Europa Occidentale obbediva alle stesse leggi, tutta la letteratura era contenuta in un solo linguaggio e l'unità politica della cristianità era personificata in un singolo potentato, mentre la sua unità intellettuale era rappresentata in una universalità. Fuori del periodo medioevale, si avanzò un sistema di nazioni e una nuova concezione della nazionalità. Nei tempi pagani e rozzi le nazioni si distinguevano l'una dall'altra per le più profonde diversità, non solo nella religione, ma nei costumi, nel linguaggio e nel carattere. Sotto la nuova legge, esse ebbero molte cose in comune; le vecchie barriere che le separavano furono rimosse e il nuovo principio del governo autonomo, che la Cristianità imponeva, le mise in grado di vivere assieme sotto la stessa autorità, senza necessariamente perdere le proprie abitudini preferite, i propri costumi, o le proprie leggi. La nuova idea di libertà si fece posto per le differenti razze in un solo Stato. Una nazione non rimase più ciò che era stata nel mondo antico – la progenie di un comune antenato od il prodotto aborigeno di una data regione, e cioè il risultato di cause meramente fisiche e materiali - , ma divenne un essere morale e politico; non la creazione di un'unità geografica o fisiologica, ma lo sviluppo nel corso della storia di una azione dello Stato. Uno Stato può nel corso del tempo produrre una nazionalità; ma che una nazionalità debba costituire uno Stato, è contrario alla natura della civilizzazione moderna".

Il mondo postbellico, e così anche l'Unione europea, è in gran parte una creazione degli Stati Uniti. L'idealismo di Wilson ha contribuito a creare un altro faro da seguire ed una nuova speranza da realizzare, ma era necessario un'altra guerra civile europea e conflitto mondiale perché l'idea prendesse piede. La Società delle Nazioni non ebbe grande successo ma l'opera di Roosevelt seguendo le orme di Wilson creerà un ordine internazionale di cui elementi tutt'oggi rimangono validi pilastri sui quali costruire il futuro.

Non si è ancora arrivati all'ideale wilsoniano, ma diverse volte negli ultimi ottant'anni i desideri per andare in quella direzione ci sono stati. Siamo ancora lontani dall'opinione pubblica mondiale, ma su molti temi esiste già questo tipo di opinione pubblica. La pace, l'ambiente, la fame, le malattie stanno diventando i temi che interessino l'opinione pubblica mondiale.

La Società delle Nazioni e l'Onu dopo la seconda guerra mondiale in moltissime crisi sono state inefficaci e non avevano i meccanismi necessari per imporre la pace ma è indubbio che l'Onu rimane un utilissimo foro dove i paesi possono parlarsi e scambiare le idee. Abbiamo visto che se i sovrani fossero andati al funerale del principe l'erede al trono all'impero austro-ungarico e si fossero parlati magari la prima guerra mondiale non sarebbe scoppiata. La Società delle Nazioni con fuori gli Stati Uniti, la Germania e l'Urss non poteva essere efficace. Anche l'Onu, pur avendo la maggior parte dei paesi del mondo partecipanti, non è riuscita a prevenire le guerre e ad avere una reazione comune alle aggressioni. Il mondo era diviso in schieramenti. Quello che ci insegnano i vari casi della storia che la condivisione dei valori ed un patrimonio comune dei valori dell'umanità sono una precondizione importante perché l'Onu possa svolgere con l'efficacia la propria missione.

Leggendo questa prima parte della riflessione è possibile intuire la complessità storica che ha caratterizzato i vari periodi e che ha toccato varie generazioni. Lo sviluppo e le guerre che hanno seguito l'uomo nella storia hanno presentato ad ogni generazione problematiche differenti e in parte nuove. Non esistono situazioni perfettamente comparabili, ma esistono delle analogie nella storia. Vivendo la guerra dell'ex-Jugoslavia ho notato una cosa che potrebbe sembrare ovvia ad un lettore che le risposte più sensate sulla guerra e le analisi più lucide le ho potuto cogliere parlando con la gente che non ha studiato molto ma aveva i figli sul fronte. Credo fosse questa l'idea dell'opinione pubblica mondiale che avesse in mente Wilson. Una volta, nel settembre del 1918 disse: "L'opinione dell'uomo

della strada è più semplice, diretta e unitaria di quella degli addetti ai lavori, che ritengono ancora di poter giocare la partita del potere e con poste elevate".

Parlare con i soldati semplici o con la gente che è stata costretta a fare un viaggio sul carro, trainato dal trattore per giorni, verso un posto che non conosceva fa riflettere sulla guerra. Quando il trattore si fermava nella destinazione sconosciuta dove non c'era da mangiare e non c'era nemmeno una buona parte di gente con cui si era abituati a crescere. Il sorriso di queste persone, dopo anni, porta negli occhi ancora il peso di quell'esperienza. Se fossero loro a votare a favore o contro la guerra credo che il voto sarebbe chiaro.

La condivisione dei valori come diritti umani, delle minoranze e il sistema democratico sono gli elementi portanti della Democrazia Cosmopolita in quanto in una Società Cosmopolita dovendo la gente decidere una guerra si arriverebbe all'opinione pubblica wilsoniana. Alla fine del Settecento Kant scrisse: "Se...per decidere se debba esserci o no la guerra viene richiesto il consenso dei cittadini, allora la cosa più naturale è che, dovendo decidere di subire loro stessi tutte le calamità della guerra (il combattere di persona; il pagare di tasca propria i costi della guerra; il riparare con grande fatica le rovine che lascia dietro di sé e, per colmo delle sciagure, ancora un'altra che rende amara la pace, il caricarsi di debiti che, a causa delle prossime nuove guerre, non si estingueranno mai), rifletteranno molto prima di iniziare un gioco così brutto". Questo è un altra premessa storica che ci indica la validità del pensiero e ci conferma il punto di partenza della riflessione che le due democrazie difficilmente si faranno la guerra dato che dovrebbe essere il popolo a decidere. Se dovesse mantenersi valida questa premessa il terzo pilastro dovrebbe rimanere, per l'organizzazione sociale, la democrazia e libertà individuale.

Le minacce esterne all'Europa sembrano oggi essere rappresentate principalmente da certi aspetti del fondamentalismo che possono sempre essere accomunati nella

parola totalitarismi sia che si tratti della vecchia forma di nazionalismo (Stato nazione) sia che si tratti del fondamentalismo islamico. Sono sempre le due contrapposizioni di ideali tra la libertà e il totalitarismo e bisognerebbe non smettere di credere nei valori della libertà e della dignità umana ed anche nella bontà dell'uomo e vincere con i valori questi confronti

.

III 3. *La ricerca di pace in Europa tra le due guerre mondiali*

Tra le due guerre, la ricerca di un'Europa come la valenza utopica positiva si intrecciò col dibattito sulla crisi della civiltà europea. In quell'epoca, gli sforzi per evitare la seconda guerra mondiale attraverso la creazione di un'Europa unita furono molteplici; il federalismo europeo si sviluppò come promessa di un futuro pacifico e giusto, mentre un'idea d'Europa che includeva anche la speranza di una rigenerazione spirituale e psichica della cultura occidentale circolò in diversi paesi europei.

Tra i movimenti europeisti più importante fu quello iniziato dal conte Richard Coudenhove-Kalergi. Il conte pubblicò a Vienna nel 1923 Pan-Europa che proponeva una federazione di Stati europei[133] fondata sulla cooperazione economica e politica. Sezioni dell'organizzazione Pan-Europa furono presto create in molti paesi. Sigmund Freud aderì all'idea pan-europea e fu tra coloro che tentarono di far assegnare il Nobel a Coudenhove-Kalergi nel 1931.

L'ideale pan-europeo non era scevro di contraddizioni: mentre riconosceva il diritto di autodeterminazione delle piccole nazioni europee, manteneva il quadro coloniale e imperialistico. Il progetto proponeva che nella federazione europea

[133] Erano escluse dal progetto la Gran Bretagna e la Russia.

confluissero i vari paesi insieme con le loro colonie, spartendosi i profitti dello sfruttamento. Eurocentrismo e razzismo erano evidenti nella distinzione che il fondatore di Pan-Europa stabiliva tra le "civilizzate razze bianche" e le "primitive razze nere". Coudenhove-Kalergi prevedeva anche una rigenerazione della cultura europea attraverso la riformulazione dei rapporti tra donne e uomini europei, dove le europee avrebbero dovuto impegnarsi nella missione politica per la pace occupandosi della questione sociale.

Il presidente onorario dell'associazione Pan-Europa fu Aristide Briand, il Primo Ministro francese. Briand, nel settembre 1929, propose all'Assemblea della Società della Nazioni un piano per un legame federale tra i popoli d'Europa. Il piano dava la priorità alle considerazioni economiche ed era sostenuto dal cancelliere tedesco Gustav Streseman.

Nel 1930 Briand pubblicò il Memorandum sull'organizzazione di un'Unione Federale Europea, che asseriva "l'unione morale" dell'Europa, la subordinazione delle questioni economiche a quelle politiche, e lo stretto legame tra la futura federazione e la Società delle Nazioni. Il piano ebbe scarso sostegno tra i Ventisette Stati europei allora membri della Società delle Nazioni. Di fatto, trovò un limite nella debolezza della Società delle Nazioni, nonché negli sviluppi politici in Germania. Nello stesso giorno in cui la Commissione europea a Ginevra votava una delle sue risoluzioni, il 14 settembre 1930, le elezioni tedesche accrescevano i rappresentanti nazisti al Reichstag da 12 a 107.

Con il fallimento del Piano Briand si perse l'occasione di creare un'alternativa alla seconda guerra mondiale per la soluzione dell'assetto del continente, e l'occasione che l'Europa si facesse terzo soggetto tra le due potenze mondiali, anziché finire divisa in zone di influenza contrapposte.

Sarà il presidente americano Roosevelt che riuscirà a proseguire il lavoro nella direzione tracciata dal presidente

Wilson qualche decennio prima ma anche questa volta il progetto non riuscirà del tutto.

III 4. *Franklin Delano Roosevelt*

L'ultimo tentativo di creare una forza autarchica europea, nell'intento di frenare il declino del continente e di conservare l'egemonia mondiale era quella di Hitler. Il fallimento di Hitler era dovuto soprattutto al fatto che dopo l'attacco all'Urss e l'intervento degli Stati Uniti a fianco della Gran Bretagna si è trovato a combattere contro tutto il mondo. L'intervento degli Stati Uniti con gli ideali wilsoniani ha permesso la rinascita della democrazia nell'Europa Occidentale, la nascita delle Nazione Uniti e di una serie di istituzioni internazionali che tutt'oggi sono alla base del sistema internazionale mondiale.

L'intervento degli Usa nel secondo conflitto è avvenuta in modo graduale. Prevaleva l'ideologia non interventista sia per motivi storici sia per il ricordo recente dell'ultimo conflitto e l'insuccesso del periodo post-bellico. Nell'agosto 1935, di fronte alle prime crisi europee, il Congresso americano aveva approvato il primo "Atto di neutralità", che proibiva ai cittadini Usa di vendere o trasportare armamenti verso qualsiasi paese belligerante e di effettuare prestiti a qualsiasi parte in conflitto.

L'abbandono dell'isolazionismo da parte degli Usa fu un processo faticoso. L'opinione pubblica americana era contraria a qualsiasi coinvolgimento degli Usa nelle vicende europee. Gli europei non avevano ancora saldato i debiti della prima guerra mondiale e una legge del 1934 vietava i prestiti ai paesi che non avessero ancora saldato i debiti di quella guerra. L'opinione diffusa era che la Gran Bretagna possedesse ancora grandi ricchezze, ma presto gli americani capirono che questi pregiudizi erano infondati.

Gli americani erano delusi dai risultati della prima guerra mondiale e gli isolazionisti e gli internazionalisti non avevano posizioni molto diverse in quel periodo. Convergevano sul respingere l'intervento estero nell'emisfero occidentale e nel non voler partecipare ad azioni coercitive della Società delle Nazioni al di fuori di questo. Appoggiavano entrambi le conferenze sul disarmo e principi internazionali di risolvere le controversie con accomodamenti pacifici, come era il Patto Kellog-Briand.

Con il Patto Kellog-Briand sessantadue nazioni avevano rinunciato alla guerra quale strumento della politica nazionale ma gli Stati Uniti non erano pronti ad approvare nessun meccanismo atto a metterlo in pratica. Kellog sperava come Wilson nell'opinione pubblica e disse: "...se con questo trattato tutte le nazioni si pronunceranno solennemente contro la guerra quale istituzione per dirimere le controversie internazionali, il mondo avrà fatto un passo avanti, creato un'opinione pubblica, riunito le grandi forze morali del mondo per farlo osservare assumendosi un sacro impegno che renderà sempre più difficile gettare il mondo in un altro grande conflitto". Con l'avvicinarsi del conflitto, e dopo l'ascesa al potere di Hitler, Roosevelt comprese la gravità della situazione europea che avrebbe messo a rischio anche la sicurezza e il benessere degli Stati Uniti.

Per tutti gli anni venti l'America ha rifiutato di impegnarsi per salvaguardare il Trattato di Versailles e questo divenne la base psicologica dell'opinione pubblica. Durante le crisi internazionali degli anni trenta gli Usa condannarono varie iniziative di aggressione ma senza prenderne le contromisure. Nel 1931 Roosevelt inventò, dopo l'invasione giapponese della Manciuria, una propria forma di sanzione che consistette nel rifiutare di riconoscere mutamenti territoriali ottenuti con la forza. Undici mesi dopo la nomina di Hitler a cancelliere, il 28 dicembre 1933, in un discorso alla Woodrow Wilson Foundation, Roosevelt invocava l'opinione pubblica quale rimedio alle tendenze totalitarie e la guerra dicendo: "Si tratta di estendere la sfida di Woodrow Wilson e di proporre alle nuove

generazioni che d'ora in poi la guerra voluta dai Governi si trasformi in pace voluta dai popoli". All'epoca la Germania aveva già abbandonato la Conferenza sul Disarmo e si rifiutava di ritornare ai negoziati.

Nel marzo 1936, la Renania venne rimilitarizzata e per gli americani questo violava sia i trattati di Versailles che quelli di Locarno, ma non infrangeva un trattato bilaterale tra gli Usa e la Germania del 1921. Hitler avrebbe proseguito le proprie conquiste sino all'aggressione della Polonia sfidando le democrazie utilizzando in parte i cavilli legali dei trattati e in parte il concetto dell'autodeterminazione conquistando con la forza e le minacce paese dopo paese. Le previsioni di Lloyd George del 1919 si stavano avverando e Roosevelt capì la sfida che i dittatori lanciavano soprattutto agli Usa e alla Gran Bretagna. L'offensiva giapponese in Cina e la costituzione dell'Asse Roma-Berlino portavano Roosevelt ad una preoccupazione di dimensioni mondiali. In un discorso del 5 ottobre 1937, "Discorso della Quarantena" disse: "...Purtroppo sembra che l'epidemia d'illegalità mondiale si stia diffondendo. Quando un'epidemia fisica si inizia a propagarsi, la comunità vuole che chi ne sia colpevole venga messo in quarantena al fine di proteggere dalla malattia la salute collettiva". Roosevelt doveva ancora convincere il proprio paese che questi eventi stavano minacciando i valori e la sicurezza degli Stati Uniti e sempre in quel periodo disse ad un ex-consigliere di Wilson che ci voleva tempo per "far comprendere alla gente che per noi sarà un pericolo maggiore se in caso di guerra chiudessimo porte e finestre invece di scendere in strada e imporre la calma con il nostro peso".

Nel marzo 1938, gli Usa non reagirono all'*Anschluss* dell'Austria alla Germania. Questa volta Hitler utilizzò il concetto dell'autodeterminazione per sfidare le democrazia europee. La crisi austriaca si concluse con l'incontro di Monaco e da quel momento Roosevelt era più che convinto che il nazismo era una minaccia diretta anche all'America oltre che alle democrazie europee. Sapeva che era necessario costruire un

ponte fra le sue visioni ed il senso comune della gente come sapeva che avrebbe dovuto prendere delle decisioni ed essere capace di camminare da solo prima che la società avrebbe potuto seguire il cammino tracciato. Un leader deve saper sostenere l'onere delle proprie decisioni.

Nell'ottobre del 1938, Roosevelt tentò di aggirare i *Neutrality Acts* suggerendo ai francesi ed ai britannici di installare le linee di montaggio degli aerei in Canada alle quali gli Usa avrebbero fornito i componenti necessari. Il progetto fallì per problemi logistici. Pochi mesi dopo, nel discorso sullo Stato dell'Unione Roosevelt indicò l'Italia, Germania e Giappone come Stati aggressori. A marzo del 1939, i nazisti occuparono Praga. Un mese dopo il presidente americano disse: "l'indipendenza politica, economica e sociale di ogni piccola nazione del mondo ha effetto sulla nostra sicurezza e prosperità nazionale".

Roosevelt capiva che la tecnologia e l'industrializzazione avrebbero portato alla riduzione degli spazzi e che il mondo andava verso un'entità unica. Era convinto che qualsiasi ostacolo a questo processo avrebbe ridotto il benessere complessivo ed era convinto che per gli americani non sarebbe stato più possibile godere dello splendido isolamento ma le nuove generazioni avrebbero avuto bisogno di guardare oltre l'America e avrebbero dovuto trovare modi e metodi per far convivere il Vecchio Mondo con il Nuovo.

Dopo l'invasione della Polonia e la dichiarazione di guerra, due giorni dopo, il 3 settembre 1939, della Gran Bretagna alla Germania, Roosevelt capiva che era necessario trovare il modo per fornire le armi alla Francia e alla Gran Bretagna. Erano gli ultimi baluardi della democrazia in Europa.

Il 4 novembre 1939, il Congresso approvava il quarto *Neutrality Act*. Questa volta l'atto consentiva ai paesi belligeranti di acquistare armi e munizioni dagli Usa pagando in contanti ed effettuando il trasporto delle stesse con navi proprie o di paesi neutrali. Dato che le navi britanniche controllavano

l'Atlantico la neutralità era diventata più un fatto tecnico. Gli americani speravano ancora che l'aiuto materiale sarebbe stato sufficiente per sconfiggere Hitler. Dopo la capitolazione della Francia, il 10 giugno 1940, Roosevelt abbandonò la neutralità formale e si schierò con la Gran Bretagna. Il presidente americano considerava Hitler la negazione di tutti i valori su cui era fondata la società americana.

L'8 dicembre 1940 Churchill scrisse a Roosevelt una lettera nella quale sintetizzava la posizione della Gran Bretagna rispetto al conflitto che si era scatenato in Europa e concludeva la lettera dicendo in modo sottile che aveva bisogno di più aiuto: "Non credo che il governo e il popolo degli Stati Uniti troveranno coerente con i principi che li ispirano limitare gli aiuti che ci hanno così generosamente promesso solo agli armamenti di guerra o a quelle merci delle quali potremmo subito pagare il prezzo. Potete stare certi che ci mostreremo pronti a soffrire e a sacrificarci all'estremo per la Causa, della quale ci gloriamo di essere i campioni. Lasciamo fiduciosamente il resto a voi e al vostro popolo, certi che si troveranno le vie e i mezzi che le generazioni future, su entrambe le sponde dell'Atlantico, approveranno e ammireranno".

Il 29 dicembre 1940, Roosevelt, in una delle sue ben note "conservazioni al caminetto" ribadì che la sicurezza americana dipendeva dalla sopravvivenza dell'Inghilterra e disse: "dobbiamo essere il grande arsenale della democrazia".

Non fu facile per Roosevelt convincere l'opinione pubblica che questa guerra era importante per difendere un modo di vivere ed un modo di pensare come non fu facile per Wilson poco più di due decenni prima. Roosevelt riprese i precetti wilsoniani sottolineando l'unicità della missione degli Stati Uniti come faro della libertà, la superiorità etica della politica estera democratica, la non distinzione fra morale privata e pubblica, l'importanza della diplomazia aperta e la

multilateralità nella ricerca del consenso internazionale, come sancito dalla Società delle Nazioni.

Spesso i grandi leader sono soli e la loro solitudine deriva dalla capacità di vedere situazioni non ancora evidenti ai contemporanei. Roosevelt si dimostrò capace a risollevare la fiducia degli americani nel progresso dopo la grande crisi del 1929. Pur non riuscendo a far ripartire l'economia a pieno regime per tutto il decennio, era riuscito a far ritornare agli americani la fiducia nel futuro. Senza la fiducia, il futuro non c'è. E' sempre la gente che crea il futuro e se ci crede nel futuro, il futuro ci sarà, se ha paura del futuro il futuro non sarà bello, e se non ci crede il futuro non c'è.

Il futuro siamo noi e Roosevelt riuscì a far ritornare la fiducia ad un paese in grave crisi. E' una fondamentale lezione quanto in democrazia il carisma personale e la fiducia siano importanti per plasmare le energie di una società. Roosevelt riuscì a dare la speranza ad un paese che l'aveva persa. Aveva la visione, comprendeva bene il tempo in cui viveva e, più importante, si era costruttivamente inserito nel tempo in cui ha vissuto.

L'11 marzo 1941, il Congresso Usa approvava la legge Affitti e prestiti (*Lend-Lease Act*) che permetteva al presidente di "vendere, affittare o prestare armi, munizioni, generi alimentari e qualsiasi altro strumento di difesa a quei paesi la cui tutela egli avesse giudicato vitale per gli Stati Uniti". Con l'approvazione di questa legge era implicita la considerazione che la Germania era considerata il più grande rischio per la politica mondiale. La Gran Bretagna e la sua flotta navale veniva confermata come l'elemento essenziale per la difesa degli Stati Uniti dall'aggressione nazista.

L'approvazione della legge Affitti e prestiti, la stipulazione del trattato di neutralità tra il Giappone e Urss e la decisione di Hitler di attaccare l'Urss fecero sì che Hitler e la Germania persero la capacità di dominare e condizionare le iniziative altrui.

Il 22 giugno 1941, quando Hitler iniziò l'attacco contro l'Urss, in codice l'operazione Barbarossa, gli americani decisero di concedere aiuti anche all'Unione Sovietica[134]. Qualche giorno prima, il 27 maggio 1941, in un discorso radiofonico Roosevelt annunciò lo stato d'emergenza dicendo: "Non accetteremo un mondo dominato da Hitler, un mondo come quello degli anni venti, in cui si possano ripiantare e far crescere i semi dell'hitlerismo. Accetteremo solo un mondo consacrato dalla libertà di parola e di espressione, nel quale vi siano la libertà religiosa, libertà dal bisogno e la libertà dal terrore". Quello che Roosevelt voleva era simile a quello che voleva Wilson: la creazione di una comunità mondiale compatibile con gli ideali democratici quale miglior garanzia di pace.

Dopo l'attacco all'Urss, la Germania, pur dominatrice dell'Europa, doveva combattere da solo contro il resto del mondo.

Alla fine di luglio e l'inizio di agosto 1941, Roosevelt inviò a Mosca Harry Hopkins, uno dei collaboratori più fidati. Era la visita di Hopkins a Stalin e gli aiuti promessi che rappresentarono il punto di svolta delle relazioni della Gran Bretagna e degli Stati Uniti con l'Urss durante la guerra.

Dal 9 al 13 agosto 1941, Roosevelt e Churchill si incontrarono, a bordo dell'incrociatore Augusta e discussero la situazione mondiale. Durante quell'incontro concordarono la linea da seguire durante la guerra. Il 14 agosto, nella Carta atlantica, vennero riassunti ed enunciati al mondo i principi che impegnavano i due paesi per il durante e per il dopo guerra. Nei principi si riconoscono chiaramente le idee wilsoniane che abbiamo visto all'inizio di questo capitolo.

[134] 7 luglio 1941, Stalin assunse il titolo di comandante in capo dell'esercito e chiamò tutto il paese a combattere, assieme agli altri nemici della Germania, per l'indipendenza e la libertà democratica dei popoli. Stalin trasformò l'Armata Rossa in un grande esercito di liberazione e riuscì a conquistare un prestigio tale che la vittoria contro i nazisti per anni oscureranno i delitti compiuti da Stalin duranto gli anni del suo governo.

Dalla Carta atlantica si evinceva che i due paesi non cercavano ingrandimenti territoriali e che non desideravano mutamenti territoriali "non conformi alle aspirazioni, liberamente manifestate, dei popoli interessati"; che auspicavano la restaurazione dei diritti di autogoverno per coloro che ne erano stati privati; che auspicavano il diritto alla libertà d'accesso, su base di eguaglianza, ai commerci e alle materie prime necessarie al progresso economico e al miglioramento delle condizioni dei lavoratori; si auspicava inoltre che "dopo la distruzione finale della tirannia nazista" potesse nascere un mondo sicuro, pacifico, libero dalla paura e dal bisogno. Infine si auspicava l'abbandono dell'uso della forza come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali. L'autodeterminazione nazionale sarebbe diventata il pilastro del prospettato nuovo ordine mondiale.

Il 4 settembre 1941, una nave militare statunitense venne affondata da un sommergibile tedesco e una settimana dopo gli Usa erano in guerra sul mare contro le potenze dell'Asse. A luglio, in seguito dell'aggressione giapponese all'Indocina, gli americani abrogarono il trattato commerciale con il Giappone e coordinarono l'interruzione delle forniture di petrolio. Divenne questione di tempo l'attacco giapponese di sorpresa agli Usa. Dopo l'attacco giapponese del 7 dicembre 1941 a Pearl Harbor, quattro giorni dopo, l'11 dicembre Hitler dichiarò guerra agli Stati Uniti. Questa dichiarazione di guerra permise a Roosevelt di concentrare gli sforzi di guerra contro la Germania.

Il 1° gennaio 1942, Roosevelt e Churchill resero pubblica un'altra dichiarazione, era la Dichiarazione delle Nazioni Unite. La Dichiarazione della Nazioni Unite si proponeva come una specie di manifesto della lotta contro l'Asse e contro il Giappone. Vennero assunti due impegni precisi: combattere la guerra con tutte le risorse disponibili e cooperare con gli altri firmatari della dichiarazione senza sottoscrivere paci o armistizi separati. Questa dichiarazione sarebbe di seguito divenuto un documento di base per la futura Organizzazione delle Nazioni Unite ed aveva il pregio di prevenire decisioni unilaterali.

Durante la guerra la strategia degli Alleati rimase immutata. Era la Germania il primo nemico da sconfiggere. Il problema che si ponevano soprattutto gli americani era l'ordine mondiale dopo la fine del conflitto. Era poco dopo l'entrata in guerra degli Usa che gli americani hanno iniziato a pensare quale ordine si voleva stabilire dopo la guerra. Era il Segretario di Stato Cordell Hull a proporre la creazione di un Comitato consultivo sulla politica estera post-bellica (*Advisory Committee on Post-war Foreign Policy*). Molti elementi costitutivi dell'ordine mondiale post-bellico nacquero in seno a questo comitato.

Il comitato propose l'idea di elaborare un progetto preliminare per la creazione di un'organizzazione che potesse sostituire la Società delle Nazioni, si trattò dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il principio politico sul quale si basava l'ipotesi era la durevole intesa tra gli alleati di guerra, secondo la teoria dei "quattro poliziotti". I quattro poliziotti erano la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'Urss e la Cina. I quattro poliziotti avrebbero fatto parte di un consiglio di amministrazione che avrebbe avuto lo scopo di salvaguardare la pace contro potenziali sovvertitori. Per Roosevelt lo scopo della guerra erano simili a quelli di Wilson nella prima guerra mondiale. Creare un ordine internazionale basato sull'armonia internazionale e non sull'equilibrio. Il presidente americano era sostenitore della sicurezza collettiva, ma con la formula dei "quattro poliziotti" cercava di ovviare alla mancanza di una forza coercitiva che mancava nell'esperienza degli anni venti.

Il problema per cui il sistema non poteva funzionare era la mancanza di condivisione dei valori. Era un problema di ideologia e di diversa visione del mondo che avrebbe portato il mondo alla guerra fredda. Oggi manca solamente la Cina all'appello per poter attuare il progetto di Roosevelt. Siamo molto più vicini ad una condivisione dei valori a livello globale. Gli Usa, l'Unione europea e la Russia hanno accettato le regole della democrazia e dei diritti umani che sono alla base della Democrazia Cosmopolita e la Cina potrebbe arrivare a breve.

Una riforma delle Nazioni Unite con i quattro o cinque garanti della pace e della sicurezza è più fattibile oggi che non nei tempi di Roosevelt.

Accanto a questo sistema di sicurezza, il comitato propose la creazione di un sistema monetario e commerciale che riducesse la possibilità che si ripeta la situazione creatasi dopo il primo conflitto mondiale. Venne proposta la creazione dell'Organizzazione internazionale sul commercio (*International Trade Organization*) che alla fine venne sostituita dalla creazione dell'Accordo generale su dazi e commercio (*General Agreement on Tariffs and Trade*, Gatt), un progetto meno ambizioso.

Per risolvere il problema della liquidità monetaria internazionale venne ideato il Fondo monetario internazionale (*International Monetary Fund*). Nel luglio 1944, a Bretton Woods, nel New Hampshire, iniziarono le discussioni a proposito che portarono a un accordo durevole che stabiliva un regime di parità monetarie fissate in termini aurei. Questo nuovo organismo sarebbe stato aperto a tutti i paesi membri dell'Onu. Lo scopo del fondo era la gestione delle crisi monetarie e il cuore del sistema era determinato dall'impegno degli Usa ad accettare una parità fissa per il dollaro (35 dollari l'oncia).

La creazione dell'Onu, del Fondo monetario internazionale e del Gatt esprimeva un impegno forte degli Usa nell'organizzare il dopoguerra. E' probabile che la morte di Roosevelt, in parte come la malattia di Wilson e la non approvazione del Congresso americano della legge sulla partecipazione Usa alla Società delle Nazioni, fece sì che il progetto rooseveltiano non si realizzò a pieno. La divisione ideologica tra la visione del mondo degli Usa e la visione sovietica sarebbero state difficilmente superabili anche se Roosevelt fosse rimasto in vita, ma il dialogo tra Lui e Stalin ha determinato sia l'andamento della guerra sia la situazione post-bellica.

Le grandi conferenze di guerra iniziarono nell'ottobre del 1943 e proseguirono fino all'agosto del 1945. I protagonisti degli incontri erano soprattutto Roosevelt, Stalin e Churchill.

- 8-30 ottobre del 1943, la conferenza dei ministeri degli Esteri[135] a Mosca;
- 22-26 novembre 1943, la conferenza tra americani, britannici e cinesi a Cairo;
- 28 novembre – 1 dicembre 1943, il vertice a Teheran fra Roosevelt, Churchill e Stalin;
- 9-19 ottobre 1944, la conferenza bilaterale a Mosca fra Churchill e Stalin;
- 1-11 febbraio 1945, la conferenza di Yalta tra Roosevelt, Churchill e Stalin;
- 17 luglio – 2 agosto 1945, la conferenza di Potsdam tra Stalin, Truman e Churcill[136].

La creazione delle zone di influenza era un processo graduale ed ebbe inizio prima della conferenza di Mosca. Un inizio potrebbe cercarsi nel precedente italiano perché divenne il modo e la giustificazione che usarono i sovietici nel gestire e mantenere sotto propria influenza i territori liberati dall'Armata Rossa.

E' fuori dubbio che esistevano diverse mentalità nei tre protagonisti della risoluzione della seconda guerra mondiale. Roosevelt pensava in termini di ordine globale e di organizzazioni capaci per governarlo mentre Stalin e Churchill avevano un modo di guardare alle cose più in un'ottica europea della politica di potenza. Già nella conferenza di Mosca queste visioni diverse cominciarono ad emergere. I sovietici erano dispiaciuti per come gli anglo-americani avevano condotto il negoziato con l'Italia e non volevano trovarsi nuovamente di fronte ai fatti compiuti.

[135] Molotov (Urss), Eden (UK), Hull (Usa).
[136] Nella fase conclusiva venne sostituito da Clement Attlee.

Durante la conferenza di Mosca erano Eden e Molotov che più a lungo vennero assorbiti dalle situazione polacca e quella jugoslava mentre gli americani continuavano a ragionare in un ottica del *Grand Design* rooseveltiano dove il dopoguerra si sarebbe dovuto basare sulle grandi istituzioni globali. A novembre del 1943, il Segretario di Stato Cordell Hull ricordava la posizione americana: "...non vi sarà più necessità di sfere d'influenza, alleanze, equilibrio delle forze o qualsiasi altro accorgimento seguito nell'infelice passato dalle nazioni per salvaguardare la propria sicurezza o promuovere i propri interessi".

L'incontro anglo americano del Cairo con il presidente cinese Chang Kai Shek era voluto soprattutto da Roosevelt ed era coerente con l'ipotesi di basare il nuovo ordine sui quattro poliziotti. Roosevelt preferiva la Cina alla Francia tra i quattro poliziotti e questo soprattutto per l'antipatia personale che nutriva verso de Gaulle.

Le decisioni concordate alla successiva conferenza di Teheran fra Roosevelt, Churchill e Stalin determinarono in buona parte l'andamento della seconda guerra e in parte il dopo guerra. Al tempo di Teheran la battaglia di Stalingrado era già vinta. La vittoria era quasi certa e la conclusione di una pace separata era altamente improbabile. Dal punto di vista militare venne concordato che il "secondo fronte"[137] sarebbe stato aperto entro il 1° maggio 1944 e che l'Urss avrebbe dichiarato guerra al Giappone tre mesi dopo la fine della guerra in Europa.

Sul piano politico, Roosevelt spinse sulla necessità di creare l'Organizzazione per le Nazioni Unite[138], basata sulla durevole intesa fra le quattro maggiori potenze. Stalin e Roosevelt non ebbero alcuna difficoltà nel trovare un accordo

[137] Roosevelt annunciò al rientro dalla conferenza che il generale Marshall e il generale Eisenhower avrebbero guidato gli alleati.

[138] Qualche mese dopo la conferenza, a Dumbarton Oaks (Washington), venne messo a punto lo statuto della nuova organizzazione universale, agosto-settembre 1944.

sui punti come pace, Nazioni Unite e la lotta contro il colonialismo.

Tra gli altri temi importanti, i tre grandi, discussero la situazione polacca e la situazione della Germania. Per quanto riguarda la Polonia, Churchill acconsentì che i sovietici si tenessero ciò che avevano ottenuto nel 1939 che, di fatto, corrispondeva alla proposta di confine del 1919 del ministro degli Esteri britannico, Lord Curzon. In compenso la Polonia avrebbe spostato il proprio confine ad ovest per circa 200 chilometri a danno della Germania. Per quanto riguarda la Germania venne ripresa l'idea che dopo la guerra il paese sarebbe stato posto sotto l'influenza inglese e sovietica in quanto gli Usa intendevano ritirare i propri militari.

Infine, diversi altri temi considerati minori vennero discussi: Stalin mise fuori discussione l'annessione degli Stati baltici all'Urss; la Finlandia sarebbe dovuta ritornare ai confini del 1940; venne concordato l'aiuto all'Iran e ai partigiani di Tito; e gli inglesi dissero che intendevano occuparsi della liberazione della Grecia. Poco di queste discussioni trovò il posto nel comunicato finale, salvo ciò che riguardava gli impegni più generali per lo sbarco in Francia.

Durante la conferenza bilaterale tra Churchill e Stalin a Mosca, dell'ottobre 1944, Churchill, come egli stesso raccontò, si mosse indicando su un foglio di carta le percentuali d'influenza che le due potenze avrebbero dovuto avere nei Balcani dopo il conflitto. Di fatto, lo schema semplicistico è alla fine la sintesi di un'azione politica molto più complessa nel quale la diplomazia britannica era impegnata da mesi. Churchill aveva paura della sovietizzazione dei Balcani e dell'Europa. In Ungheria e Jugoslavia l'influenza sarebbe stata ripartita in modo paritetico. In Romania, Churchill propose il novanta percento di influenza sovietica ed il dieci percento per quella Occidentale. Le percentuali opposte erano proposte per la Grecia. In Bulgaria, l'Urss avrebbe disposto del settantacinque percento di influenza e gli occidentali del venticinque. Siccome l'esclusione

dell'Urss dal controllo in Italia aveva suscitato forti malumori a Mosca, Churchill voleva evitare che Stalin restituisse agli occidentali il precedente italiano.

La libertà d'azione della Jugoslavia nel dopo guerra non fu il risultato degli accordi di Mosca, ma del fatto che si era liberata dall'occupazione militare tedesca grazie alla propria guerra partigiana.

La conferenza di Yalta divenne necessaria con l'avvicinarsi della sconfitta di Hitler. Nel febbraio, la situazione sul campo di battaglia dava all'Urss il controllo di quasi tutta la penisola balcanica ed anche della Polonia[139]. Di fatto l'Armata Rossa aveva già attraversato i confini del 1941 e l'Urss era in grado d'imporre unilateralmente il controllo politico nell'Europa orientale. Non aver cercato di fare gli accordi mentre la guerra era ancora incerta, ha precluso le possibilità di condizioni migliori per la pace. Qualora i temi principali non vengono risolti mentre la situazione non è cristallizzata al tavolo della pace è solitamente la potenza più determinate a dettare le condizioni. Cambiare nuovamente la situazione richiede sforzi tante volte superiori. La conferenza di Yalta era l'ultima conferenza alla quale partecipò Roosevelt, pochi mesi dopo morì.

A Yalta venne presa anche la decisione concllusiva sulla convocazione della conferenza che avrebbe varato l'Organizzazione delle Nazioni Unite. I tecnici avevano lasciato ai politici alcune decisioni delicate tra cui il tema del numero di rappresentati che l'Urss avrebbe avuto nell'Assemblea dell'Onu. Stalin chiese che tutte le repubbliche dell'Urss venissero

[139] Era già evidente all'epoca che Mosca intendesse satellizzare la Polonia. Il mancato aiuto sovietico all'insurrezione di Varsavia nell'agosto 1944; la scoperta della fucilazione di alcune migliaia di ufficiali polacchi, sepolti nelle fosse comuni a Katyn (del fatto vennero accusati i tedeschi); e il riconoscimento come governo provvisorio della Polonia, il Comitato di Lublino, erano tutti gli elementi che facevano presagire che Stalin non avrebbe accettato grandi cambiamenti e discussioni sul futuro di questo paese.

ammesse singolarmente. Il compromesso raggiunto fu di far partecipare anche la Bielorussia e l'Ucraina come Stati fondatori e questo verrà rinfacciato nel futuro dalle opposizioni occidentali di essere stati troppo permissivi con Stalin.

Il secondo tema riguardava l'organo esecutivo che l'Onu andava a costituire ed era il Consiglio di sicurezza, al quale sarebbe spettato il compito di assumere le deliberazioni operative in nome delle Nazioni Unite. Occorreva trovare un sistema che impedisse al Consiglio di sicurezza di assumere deliberazioni contrarie a una delle cinque potenze previste come membri permanenti[140] del Consiglio stesso. L'accordo che venne raggiunto proponeva il diritto di veto ad ogni membro permanente, in pratica nessuna delle votazioni del Consiglio sarebbe stata valida se vi fosse stato il voto contrario di uno dei cinque membri permanenti. L'ultimo tema riguardante lo statuto delle Nazioni Unite riguardò il problema del colonialismo e venne solamente affrontato in parte. Venne stabilito che i paesi non ancora divenuti indipendenti sarebbero stati sottoposti ad un'amministrazione fiduciaria sotto la tutela delle Nazioni Unite.

Per il *Grand Design* di Roosevelt, l'Onu era il risultato più importante della conferenza di Yalta. Al rientro negli Usa, il 29 febbraio, in un discorso al Congresso esprimeva così la propria soddisfazione: "La conferenza di Crimea è stata un momento di svolta nella nostra storia e perciò nella storia del mondo...la conferenza dovrebbe segnare la fine del sistema delle iniziative unilaterali, delle alleanze esclusive, delle sfere di influenza, della *balance of power*, e di tutti gli altri espedienti che per secoli sono stati provati e sempre hanno fallito. A tutti questi sistemi ci proponiamo di sostituire un'organizzazione universale

[140] Urss, Cina, Usa, Gran Bretagna e Francia.

alla quale possono aderire tutte le nazioni amanti della pace[141] nel mondo".

Per quanto riguarda invece il problema della Germania, l'idea di spezzarne l'unità territoriale venne abbandonata e sostituita da quella di creare le quattro zone di occupazione[142]. L'altro tema riguardava il problema delle riparazioni. La situazione polacca era più complessa e gli occidentali si trovavano di fronte al fatto compiuto. La trasformazione del Comitato di Lublino in governo provvisorio era una decisione difficile da accettare perché per gli occidentali la difesa del governo in esilio era una questione di principio, ma per Stalin la Polonia era già il primo simbolo della nuova potenza dell'Urss ed anche il cuscinetto di sicurezza verso la Germania. L'Armata Rossa controllava già la Polonia e quello che gli occidentali riuscirono a concordare prevedeva soltanto che dopo la guerra sarebbe stato costituito un governo provvisorio di unità nazionale al quale avrebbero partecipato anche gli elementi dell'emigrazione polacca a condizione che fossero sinceri e democratici.

Il concetto della promessa di libere elezioni era il concetto dominante utilizzato nella Dichiarazione sull'Europa Liberata, il documento programmatico che i tre grandi firmarono e nel quale definirono i caratteri generali della politica che i vincitori avrebbero seguito ovunque fossero giunti i loro eserciti. Si prevedeva la reciproca consultazione, alla denazificazione, ma soprattutto perché in ogni Stato europeo fosse possibile creare istituzioni democratiche, scelte autonomamente. In sostanza si concordava la formazione di governi mediante libere elezioni e che governi fossero rappresentativi della volontà popolare.

[141] La Carta dell'Onu era approvata da una conferenza di San Francisco tra il 25 aprile – 26 giugno 1945. L'innovazione politica più importante era riassunta nell'art. 1 che definiva il compito primario dell'Organizzazione: "Mantenere la pace e la sicurezza internazionale".

[142] Zona sovietica, zona francese situata all'interno di quella anglo-americana.

Infine, nella conferenza Stalin presentò una serie di richieste come contropartita per l'intervento in Giappone.

Verso la fine della guerra Roosevelt si mostrò irritato dalle tattiche di Stalin. Stalin considerava la situazione come avrebbero fatto gli statisti del secolo precedente che al vincitore spettavano le spoglie del vinto. Aveva in mente la *Realpolitik* alla vecchia maniera. Roosevelt cercò di rimanere coerente nel suo impegno verso la cooperazione con i sovietici. Per lui la cosa più importante era vincere la diffidenza e creare un clima di fiducia. Il 20 gennaio 1945, nel suo ultimo discorso inaugurale davanti al congresso per spiegare quello in cui credeva citò Emerson dicendo: "l'unico modo di avere un amico è esserlo". La fiducia tra le persone è un valore più importante dei trattati e dei contratti. Se viene a mancare la fiducia non ci sono trattati o contratti che riescano ad obbligare tanto le persone quanto gli Stati alla collaborazione e all'armonia. La storia ci insegna che l'armonia di base fra le nazioni è stata più volte determinate dall'importanza di relazioni personali fra i leader.

Roosevelt credeva nel rapporto personale instaurato con Stalin che invece Churchill non avrebbe mai condiviso. Quando Churchill spiegò la propria decisione di allearsi con Stalin disse: "Se Hitler invadesse l'Inferno farei almeno una dichiarazione in favore del diavolo".

Roosevelt cercò di guadagnarsi la fiducia di Stalin dissociandosi da Churchill. In una confidenza ad un vecchio amico e collaboratore Roosevelt raccontò il momento in cui diede il sopranome di "Zio Joe" e credette di aver rotto il giaccio e conquistato un po' di fiducia dell'"uomo d'acciaio": "Winston diventava paonazzo e più si imporporava più Stalin sorrideva. Infine scoppiò in una risata profonda e spontanea: per la prima volta in tre giorni intravidi uno spiraglio. Continuai finché Stalin continuò a ridere con me e fu allora che lo chiamai "Zio Joe". Il giorno prima mi avrebbe ritenuto uno sfacciato, ma quel giorno rise, si alzò e venne a stringermi la mano. Da quel momento i

nostri rapporti divennero amichevoli. Il ghiaccio era rotto e parlammo fraternamente".

Dopo la Conferenza di Yalta, nell'informare il Congresso, Roosevelt sottolineava l'accordo raggiunto sulle Nazioni Unite, ma diceva poco sul futuro dell'Europa o dell'Asia. La situazione assomigliava alle speranze riposte nelle Nazioni Unite come quelle di Wilson venticinque anni prima nella Società delle Nazioni. Roosevelt disse che la Conferenza: "…dovrebbe segnare la fine dei sistemi di azione unilaterale, delle sfere d'influenza, dell'equilibrio delle forze e di altri espedienti utilizzati per secoli e sempre senza successo. Proponiamo che siano sostituiti da un'organizzazione universale a cui tutte le nazioni amanti della pace avranno facoltà di chiedere l'ammissione. Confido che il Congresso e il popolo americano accetteranno i risultati della Conferenza come l'inizio di una pace permanente".

Stalin era un maestro della *Realpolitik* e Churchill capiva questo dall'inizio del conflitto ma non ebbe la forza ad imporre le proprie idee agli americani che rimasero fedeli all'idealismo di Roosevelt e Wilson. Gli americani rifiutavano per principio i metodi della diplomazia europea. Stalin una volta confidò a Milovan Djilas, uno dei capi comunisti jugoslavi, come vedeva questa guerra: "Questa guerra non assomiglia a quelle del passato; chiunque occupi un territorio impone anche il proprio sistema sociale. Tutti instaurano il loro sistema fin dove arrivano le loro forze armate. Non può essere altrimenti". Nell'aprile 1945, Churchill chiese ad Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate, di prendere Berlino, Praga e Vienna prima dell'arrivo dell'Armata Russa, ma i Capi di Stato maggiore americano non vollero considerare la richiesta. Eisenhower scrisse una lettera a Stalin per informarlo che le forze alleate non avrebbero passato Dresda e per Stalin questo fu quasi un dono politico gratuito.

All'ultima conferenza, quella di Potsdam, dei tre grandi, due cambiarono. Roosevelt non c'era più[143] e venne sostituito da Truman. Durante la conferenza Churchill perse le elezioni e venne sostituito da Clement Attlee. Il clima era cambiato. Le decisioni furono importanti ma erano solo relative al perfezionamento degli accordi di Yalta. Un'altro evento importante accade in quei giorni che chiuderà la seconda guerra mondiale e farà iniziare una nuova era; era l'esplosione della prima bomba atomica americana.

Roosevelt non c'era più ed anche il concetto dei quattro poliziotti incontrava problemi simili a quelli che incontrò il concetto generale di sicurezza collettiva wilsoniano venticinque anni prima. I tempi non erano maturi. I quattro protagonisti non avevano gli stessi obiettivi mondiali. L'America stessa non era pronta ad accettare le conseguenza del progetto che le avrebbe richiesto di intervenire ovunque la pace fosse minacciata e Roosevelt disse più volte che il compito della ricostruzione europea e la stabilizzazione dell'area sarebbe stato il compito britannico e sovietico. Poco dopo la fine della guerra gli americani dovettero cambiare le proprie concezioni rendendosi conto del pericolo della sovietizzazione dell'Europa. Alla fine le tensioni fra Russia e gli Usa non saranno una conseguenza di malintesi o di carenza di comunicazione tra Mosca e Washington, ma deriveranno dalla diversa percezione del mondo esterno. I britannici non erano in grado di contenere i sovietici e per non guardare un film simile a quello già visto negli anni venti dovettero ritornare al concetto delle sfere d'influenza che il presidente americano cercò di respingere durante tutta la guerra. Per ristabilire l'equilibrio, l'America ricostruì la Germania ed il Giappone e si trovò nella guerra fredda con l'Unione Sovietica che sarebbe durata quarantacinque anni.

Fra l'autunno del 1945 e l'estate del 1946 sfumò ogni speranza che la via istituzionale, sul piano politico-giuridico, e quelle del multilateralismo, sul piano economico-finanziario,

[143] Il decesso di Roosevelt è avvenuto il 12 aprile 1945.

diventassero i criteri per la ricostruzione del nuovo ordine internazionale. Al posto del multilateralismo iniziò il bipolarismo e la guerra fredda (vedi Appendice E). Quando Truman, il 12 marzo 1947, annuncia la dottrina Truman utilizza il tradizionalismo wilsoniano per motivare la lotta fra due stili di vita: "Un tipo di vita è basato sul volere della maggioranza e si caratterizza per le libere istituzioni, il governo rappresentativo, le libere elezioni, la garanzia della libertà individuale, la libertà di parola e di religione e la salvaguardia dall'oppressione politica; l'altro dipende dalla volontà di una minoranza forzosamente imposto alla maggioranza. Si basa sul terrore e l'oppressione, il controllo della stampa e della radio, le elezioni predisposte e la soppressione delle libertà personali".

Roosevelt rimarrà ricordato nella storia come presidente che ha guidato gli americani attraverso le due delle più terribili crisi del loro paese, la crisi economica del 1929 e la seconda guerra mondiale. Ha fatto diversi passi in avanti rispetto a Wilson, ma il mondo non condivise del tutto la strada che indicava da percorrere. Il mondo si è trovato diviso in due campi ideologici; la guerra fredda divenne il sistema internazionale e l'Europa Occidentale conquistò la democrazia. Oggi, la guerra fredda è finita, rimane in corso la guerra al terrorismo, e la Russia ha scelto di adottare i valori della democrazia. Dei quattro poliziotti, nel 2005, rimane la Cina che dopo le riforme economiche è probabile che anche le riforme politiche verranno gradualmente implementate. La Democrazia Cosmopolita potrebbe essere sempre meno un'utopia e sempre più un progetto da perseguire.

Nel successivo capitolo vedremo perché l'Europa dovrebbe impegnarsi nella sfida di un progetto globale e cosa è cambiato nel continente negli ultimi sessant'anni dalla morte di Roosevelt e degli albori dell'Unione europea di Schuman, Adenauer e De Gasperi.

Il *Grand Design* di Kennedy era un'altro progetto che conteneva i semi wilsoniani e rooseveltiani che si potevano

cogliere nell'esposizione di cui sopra, ma il progetto non trovò il terreno fertile nell'Europa segnata dalla politica del generale de Gaulle. I tempi erano meno maturi, l'Europa era divisa in due blocchi e i problemi di sicurezza erano percepiti in modo diverso rispetto ad oggi. Con la fine delle guerra fredda, le condizioni sono molto migliorate per tentare per la quarta volta un progetto che possa contribuire alla pace e la stabilità internazionale. L'Europa è più unita e lavora su un progetto importante. Come già indicato nella premessa le tentazioni totalitarie di oggi non dovrebbero impedire la realizzazione del progetto in quanto saranno i valori alla base del progetto i mezzi più efficaci nel confrontarsi con i nuovi totalitarismi. L'Unione europea dovrà cominciare ad assumersi la responsabilità per la stabilità e la sicurezza del sistema internazionale.

Cerchiamo di vedere nel prossimo capitolo come gli europei, grazie anche alle basi ideologiche indicate in questo capitolo, iniziarono a vincere le diffidenze reciproche e a cooperare nella creazione dell'Unione europea.

CAPITOLO IV

CAPITOLO IV

L'INTEGRAZIONE EUROPEA

IV 1. *Premessa*

Crediamo sia utile ritornare a riflettere sulle ragioni di fondo che spinsero l'Europa verso l'unità economica e politica. E' evidente che non si tratti di sole ragioni di utilità pratica, ma anche le ragioni che riguardino gli ideali, gli interessi di lungo periodo di natura culturale e morale, che costituiscono la base dell'Unione europea e di una società civile.

La parte più difficile di questo processo, come l'abbiamo visto anche nella presentazione della cartine geografiche, è superare le fratture create nei secoli della storia. Negli ultimi secoli è stata soprattutto l'idea della nazione a dividere i popoli e sostenere i conflitti. La massima degenerazione di questa idea, o della forza dello Stato nazione, l'abbiamo potuta vedere nel secolo scorso. In molti paesi ha degenerato in nazionalismi e non è stata sufficiente la prima guerra mondiale per trovare una via di pace, ma l'Europa ha dovuto subire una seconda guerra civile, ancora più atroce, prima di gettare le basi dell'attuale Unione europea. La guerra civile nei Balcani è l'ultima ricaduta di questo tipo di malattia sociale.

I fallimenti che hanno preceduto l'ultima integrazione europea, iniziata dopo la seconda guerra mondiale, sono stati causati principalmente da problemi legati alla diffidenza nazionale e dalla paura di essere sottomessi.

Nel passato dell'Europa, esiste da tempo una società cosmopolita che nasce nella società civile e che trova le proprie basi nell'economia, arte, scienza, ma quello che veniva a mancare nei momenti di difficoltà e di crisi erano le fondamenta politiche. Erano le relazioni internazionali basate sullo Stato nazione che divennero obsolete ed ingombranti e produssero l'ennesima guerra europea.

Come abbiamo già visto molti secoli fa soprattutto la fondazione dello Stato era utile per pacificare i paesi al loro interno, ma lo sviluppo industriale ha prodotto una forte compressione dello spazio e del tempo. Di conseguenza, gli Stati si trovavano ad avere lo stesso problema che avevano gli uomini nello stato di natura di Hobbes con la differenza che lo stato *Leviatano* diventava potente e forte, aumentava i muscoli, ma non parlava una lingua comprensibile ai propri vicini ed i vicini diventavano più vicini di quello che erano le contee all'epoca di Hobbes. Questa novità aveva spinto già alla fine del settecento alcuni filosofi, Kant in particolare come abbiamo visto, a cercare una base teorica che potesse eliminare i conflitti sia interni allo Stato sia tra gli Stati. La teoria di Kant non era l'unica. Le basi teoriche erano diverse, per alcuni potevano essere ritrovate nella dottrina cattolica, per gli altri nello sviluppo del diritto internazionale, altri ancora credevano che l'internazionalismo potesse diventare una base teorica. Tutti questi elementi erano i segnali che già da secoli esiste la necessità di trovare nuovi modi di relazionarsi tra gli Stati per evitare la soluzione delle dispute con la sola guerra.

Non c'era l'accordo e la tesi dell'internazionalismo veniva identificata con la lotta di classe e dal lato opposto cresceva il concetto opposto del nazionalismo di cui la Germania dopo le guerre napoleoniche divenne l'esponente più significativo. In questo conflitto di idee vanno ricercate le cause politiche di quarant'anni di pace armata e lo scoppio della Prima guerra mondiale. E' stata la coltivazione del nazionalismo da parte degli Stati che doveva essere imposta al mondo con la spada, la base di tutta la politica europea dell'intero XIX secolo fino alla metà del XX secolo. Era la politica del *balance of power*, la gara negli armamenti, la fede nella inevitabilità della guerra che hanno fatto precipitare l'Europa in quelle due grandi tragedie. Questa situazione ha contagiato anche le altre parti del mondo, specialmente dell'Europa orientale che ha visto troppe volte modificate le proprie frontiere con grandi spostamenti di popolazioni in nome della nazione come vedremo nel capitolo successivo.

La radice del male per l'Europa sta nell'affermarsi del principio dello Stato etnico. Questo principio non è altro che l'applicazione totalitaria della dottrina dell'autodeterminazione, secondo la quale solo una popolazione omogenea dal punto di vista nazionale può costituire la base legittima di uno Stato sovrano e la storia ci insegna che questo modello andrebbe superato.

L'Europa è caratterizzata da una mescolanza di gruppi linguistici e religiosi come abbiamo visto dalle mappe. Ogni tentativo di creare nuovi Stati che cerchino di essere nazionalmente omogenei creerà Stati che avranno all'interno dei nuovi confini delle minoranze e di conseguenza l'omogeneità potrà essere perseguita solo con le pratiche barbariche, che avvenivano di frequente in Europa nella prima metà del XX secolo, ed è avvenuta nei Balcani negli anni Novanta. La violazione dei diritti delle minoranze possono verificarsi in vari modi: dall'espulsione della popolazione, l'oppressione, distruzione fisica delle minoranze fino alle tecniche più sottili come il divieto di matrimoni misti, discriminazioni amministrative e burocratiche ed anche creando nell'opinione pubblica un ambiente inospitale per le minoranze.

Un altro elemento da evidenziare è che non esistono criteri oggettivi e condivisi su cos'è una nazione[144]. Sulla base del criterio dell'omogeneità nazionale si può giustificare qualsiasi spostamento di confini fra gli Stati e giungere alla distruzione di ogni convivenza civile ed è questo il motivo principale della ricerca perché si creino più punti di unione tra i popoli che di divisione. La condivisione di alcuni valori di base potrebbero diventare le fondamenta di una convivenza civile tra popolazioni provenienti da diverse culture.

Abbiamo già accennato come nella formazione degli Stati moderni in Europa Occidentale, l'autodeterminazione nazionale ha aiutato la formazione di Stati più ampi, ha favorito il

[144] Le caratteristiche con cui una nazione viene abitualmente identificata sono: lingua, cultura, religione, costumi.

superamento del feudalismo ed ha anche avuto una funzione di pacificare la popolazione all'interno degli Stati nascenti, ma oggi l'idea dell'omogeneità nazionale ha una funzione regressiva.

L'esempio di questa forma regressiva dello Stato nazionale la possiamo osservare nell'Europa centrale ed orientale e specialmente nei Balcani. E' un fatto che il principio dello Stato etnico è diventato in queste aree la principale fonte di legittimazione del potere politico nel contesto della crisi dell'ideologia comunista e della fine della guerra fredda. Vedremo quando verrà trattato il problema dello Stato etnico che ha fatto da catalizzatore dell'ultima guerra dei Balcani, come la classe politica locale aveva deciso di servirsi di una pericolosa propaganda nazionalista.

L'Unione Europea di oggi rappresenta indubbiamente un progetto, insieme al Consiglio d'Europa, che potrebbe affrontare questo problema del nazionalismo che ha sconvolto tante volte la storia del Continente europeo. L'esperienza dell'integrazione dell'Europa Occidentale è un esempio tra i più significativi del tentativo di superare queste problematiche.

Abbiamo visto nel capitolo delle cartine geografiche, che dalla formazione degli Stati nazionali fino alla fine della seconda guerra mondiale, l'Europa Occidentale è riuscita a sconvolgere il mondo più volte per l'inimicizia franco-tedesca. Quello che abbiamo visto nei Balcani negli anni Novanta non molto tempo fa succedeva nell'Europa Occidentale. La pulizia etnica è giunta all'orrore terribile dei campi di sterminio nazisti. Questo solamente sessant'anni fa succedeva per l'ultima volta nell'Europa che conosciamo oggi come Europa civile e pacifica.

Dopo la seconda guerra mondiale il processo di integrazione europea è stato costruito sulla riconciliazione franco-tedesca. Per l'Europa Occidentale si era innescato un grande cambiamento favorito dalla presa di coscienza della distruttività dei nazionalismi, dal crollo della politica di potenza degli Stati nazionali e da una politica americana che aveva

instaurato un protettorato politico militare sull'Europa Occidentale. Gli Stati Uniti avevano subordinato la ricostruzione postbellica, il Piano Marshall, al fatto che vengano superati i nazionalismi. Ha vinto la scelta di svalutare gradualmente la rilevanza dei confini nazionali per ottenere tramite l'integrazione soprannazionale uno spazio adeguato per tutte le nazioni europee rispettando le varie minoranze che vi abitino fuori dai confini nazionali.

Come potremo vedere l'Unione Europea nella propria crescita è riuscita a vincere le dittature in Grecia, Spagna e Portogallo. Con l'ultimo allargamento sta favorendo l'espansione dei principi liberal democratici, rispetto per i diritti umani e delle minoranze nei paesi dell'Europa centrale ed orientale. Con tutti questi successi rimane aperta la ferita nei Balcani dove il processo di democratizzazione è in lenta costruzione e rimane aperta la sfida di avvicinamento con la Russia e con la Turchia.

IV 2. *L'idea dell'unità europea fino alla prima guerra mondiale*

L'avvento degli Stati sovrani erano un progresso, in quanto il monopolio della forza ha permesso all'autorità centrale di eliminare l'anarchia feudale. In questo contesto sono state possibili le successive conquiste liberali, democratiche e sociali dove lo Stato moderno tramite il monopolio della forza ha fornito l'essenziale ruolo di pacificatore interno.

La costruzione della sovranità statale assoluta ha significato la crisi definitiva delle autorità universali della Chiesa cattolica e dell'Impero che ha portato al superamento dell'anarchia feudale all'interno degli Stati ma ha contribuito a creare una situazione strutturale di anarchia internazionale.

Il meccanismo dell'equilibrio ha governato il sistema europeo degli Stati ed era in grado di bloccare i tentativi egemonici messi in atto di volta in volta dai più potenti Stati, ma non riusciva ad impedire le guerre periodiche. Il potere distruttivo di queste guerre è aumentato nel tempo perché lo Stato sovrano ha rafforzato la propria potenza militare. Le guerre erano diventate il pericolo per il progresso dell'Europa. L'Europa della Democrazia Cosmopolita non si può costruire senza la condivisione dei principi e dei valori. Attualmente, i valori alla base dell'Unione europea sono i diritti umani, il rispetto dei diritti delle minoranze e il rispetto delle regole democratiche. Questo modello ha l'opportunità storica di diventare, via allargamento, un polo d'attrazione e un contributo valido alla sicurezza internazionale e la pace nel mondo.

Prima della Rivoluzione francese l'unità europea era concepita come un unione di principi e non di popoli. Kant era il primo a rompere questa impostazione. Era il primo a stabilire un legame tra la realizzazione del regime repubblicano all'interno dello Stato e la necessità di superare l'anarchia nei rapporti internazionali. Aveva capito che lo sviluppo della liberal democrazia avrebbe trovato ostacoli nell'anarchia internazionale e che imponendo il primato della sicurezza si sarebbe arrivati alle implicazioni autoritarie. L'Unione europea di oggi dovrebbe fondare la propria unità nella condivisione dei principi e valori e diventare un'unione di popoli.

Kant era il primo a formulare il progetto di una federazione dei popoli nel saggio: *Per la pace perpetua* e proprio perché la pace perpetua implicava lo sradicamento dell'anarchia internazionale l'unificazione dei popoli europei per Kant era un punto di partenza per giungere all'unificazione dell'intera umanità.

Il progetto di Kant non ebbe sviluppi durante il XIX secolo perché la crescita dei moderni Stati nazionali e l'estensione del colonialismo europeo creò le premesse per la crescita dei nazionalismi. Il nazionalismo ha esasperato i fattori di divisione.

L'ideologia nazionale rappresentando le moderne nazioni come delle comunità di sangue ha messo in crisi l'idea di una comunanza culturale europea come vedremo nel quinto capitolo.

IV 3. *L'epoca delle guerre mondiali*

Le ultime due grandi guerre europee avevano come filo conduttore la spinta egemonica della Germania[145]. La potenza distruttiva derivava dal fatto che l'hanno combattuta gli Stati nazionali moderni, capaci, non solo di produrre armi sempre più efficaci, ma anche di mobilitare tutte le forze della società ai fini bellici.

Le due guerre hanno indebolito l'Europa e l'hanno portata alla fine della sua stessa autonomia nell'ambito internazionale. Dopo la Seconda guerra mondiale il sistema europeo è stato assorbito nel nuovo sistema mondiale degli Stati, fondato sull'equilibrio bipolare Usa-Urss. Inoltre, per le potenze europee, l'accelerazione della crisi degli imperi coloniali ha provocato un indebolimento dei legami con le colonie ed una necessità per le potenze europee di sviluppare le loro reciproche relazioni economiche.

Soltanto con la Seconda guerra mondiale si sono create le premesse perché l'obiettivo dell'unità europea potesse diventare un progetto concreto. Sopraggiungendo a così pochi anni dalla Prima guerra mondiale, l'ultima guerra ammoniva di perseguire la pace non più con i soli metodi tradizionali della mediazione diplomatica o dell'equilibrio di potenza, ma imboccando la strada, indicata già dopo il primo conflitto mondiale dal Presidente Wilson di un'associazione tra i popoli e di una limitazione della sovranità degli Stati nazionali. Il collegamento tra la crisi economica e l'ultima guerra induceva i paesi a

[145] La spinta egemonica della Francia invece era il filo conduttore dei conflitti tra il 1600 e il 1800.

collegare una pace stabile alla creazione di un ordine economico internazionale fondato sulla cooperazione tra gli Stati.

La due guerre mostrarono agli europei che la collaborazione pacifica fra gli Stati era necessaria per la sopravvivenza dell'Europa come entità autonoma e questa consapevolezza ha delineato tre filoni che influenzeranno concretamente il processo d'integrazione europea fino ad oggi:

- il federalismo;
- il funzionalismo;
- il confederalismo.

Non dobbiamo dimenticarci che l'integrazione europea trovò l'alimento nell'immediato dopo guerra nella paura del comunismo e nella volontà degli Usa di fare da contrappeso all'Urss. Infatti, questo ci aiuta a capire perché proprio dagli Usa venissero i primi progetti concreti sul futuro dell'Europa Occidentale. Erano gli Stati Uniti a sollecitare la strada dell'integrazione economica come fondamento di un'integrazione anche politica. Gli americani ritenevano che anche in Europa la prosperità e il benessere richiedessero la costruzione di un grande mercato e che la limitazione delle sovranità nazionali attraverso le istituzioni federali fosse una garanzia per la pace. Come vedremo più avanti uno degli scopi del Piano Marshall fu proprio quello di costringere gli europei a ragionare in una logica cooperativa.

IV 4. *Le principali idee che si svilupparono per permettere l'integrazione*

IV 4.1. *Federalismo*

La corrente federalista ha avuto tra i principali esponenti Luigi Einaudi, la scuola federalista inglese e infine federalisti

italiani[146] di Altiero Spinelli. L'elemento caratterizzante è costituito dall'utilizzo degli insegnamenti dello Stato federale nell'analisi delle cause della crisi dell'Europa tra le due guerre mondiali e nell'indicazione delle possibili soluzioni.

Luigi Einaudi nella critica alla Società delle Nazioni nel 1918 ha individuato come il limite decisivo di quell'organismo il fatto di essere stato fondato sul mantenimento della sovranità statale assoluta. Era la sovranità statale assoluta quella considerata responsabile e causa più ricorrente del ricorso alla violenza nella risoluzione dei conflitti internazionali. L'unificazione federale europea era fondata su una visione che individuava nella crisi dello Stato nazionale in Europa la radice dei mali dell'epoca.

L'idea dei federalisti era che un'unificazione europea per essere democratica e efficace, deve avere un ordinamento federale, deve essere fondata sul trasferimento della politica estera, della difesa, della moneta e dei settori strategici della politica economica ad un istituzione sovranazionale; erano necessari un governo, un parlamento e una corte di giustizia comuni.

Il funzionalismo invece era un approccio più pragmatico perché partiva dalla risoluzione dei problemi di carattere tecnico con graduale svuotamento della sovranità nazionale.

[146] Il gruppo dei federalisti italiani è nato con la diffusione del Manifesto per una Europa libera, elaborato nel 1941 nell'isola di Ventotene dove erano confinati numerosi antifascisti. Nel 1943, Altiero Spinelli ha fondato a Milano il Movimento federalista europeo (Mfe).

IV 4.2. *Funzionalismo*

Questa corrente è importante perché ispirerà la creazione delle Comunità europee. La teoria funzionalista[147] dell'integrazione soprannazionale ha in comune con quella federalista l'obiettivo del superamento della sovranità assoluta, ma ritiene che, per superare le resistenze nazionali, sia necessario scegliere la via dello sviluppo graduale della cooperazione internazionale in vari settori o funzioni, sempre più importanti, in modo da realizzare uno svuotamento progressivo delle sovranità nazionali.

Jean Monnet[148] conosceva bene gli organismi specializzati creati durante le due guerre mondiali, per mettere in comune le risorse economiche e militari degli Alleati. Dopo la guerra questi organismi erano smantellati, ma Monnet si rese conto che la stessa metodologia poteva essere applicata anche nel periodo di pace.

Il metodo che Monnet avrebbe proposto, consisteva nell'affidare l'amministrazione di alcune attività pubbliche a un'apposita amministrazione europea, la quale avrebbe ricevuto le direttive comuni dagli Stati nazionali che le avrebbero formulate in appositi trattati e in ulteriori decisioni intergovernative. Monnet non era affatto un semplice tecnico, ma conoscendo bene la situazione del suo tempo intuì cosa

[147] David Mitrany, un economista romeno, pose le basi di questa teoria attraverso una riflessione sull'esperienza organizzativa internazionale realizzatasi con istituzioni di carattere tecnico, quali l'Unione Postale Internazionale e la Croce Rossa Internazionale. Secondo Mitrany l'integrazione della attività umane al di là dei confini statali può realizzarsi efficacemente solo tramite la creazione di istituzioni di natura tecnica e non politica, dotate di carattere amministrativo o economico, e con il compito di risolvere problemi specifici della società internazionale.

[148] Jean Monnet, economista e finanziere francese (1888-1979). Vice segretario della Società delle Nazioni (1919-1923), fu tra i massimi sostenitori dell'europeismo e a lui si deve soprattutto la stesura del piano Schuman che portò alla creazione della Ceca, della quale fu il primo presidente (1952-1955). Alla fine degli anni cinquanta fondò un Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa.

avrebbe potuto funzionare per unire l'Europa. Una volta disse, ed è difficile non concordare con lui ancora oggi, che: "l'Europa non è mai veramente esistita: la si deve creare". Con questo voleva dire che la gente sarebbe dovuta diventare consapevole di essere europea.

Concretamente, ritornando all'idea pratica di Monnet, le politiche nazionali da mettere in comune erano quelle che erano anche la causa di rivalità, tra la Francia e Germania, quelle relative al carbone e all'acciaio. Carbone e acciaio erano le più importanti materie prime dell'epoca ed erano alla base del processo di industrializzazione. Vedremo in seguito come il metodo funzionale divenne metodo principe dell'integrazione europea.

IV 4.3. *Confederalismo*

Il confederalismo si fondava su meccanismi di cooperazione intergovernativa, che non comporti limitazioni effettive della sovranità statale, ma che permetta ai governi nazionali di raggiungere decisioni concordate in alcune materie riconosciute di comune interesse.

Tra i principali esponenti di questa corrente troviamo, non casualmente, alcuni statisti appartenenti ai più antichi e gloriosi Stati europei come Winston Churchill, Aristide Briand e Charles de Gaulle.

Il merito del confederalismo è quello di aver dato vita tra le due guerre alle prime iniziative europeistiche. Tutte queste iniziative nascevano in momenti di gravi difficoltà per l'Europa ed erano tentativi disperati per cercare di prevenire le situazioni drammatiche che si sarebbero susseguite.

La prima iniziativa da ricordare era il piano di unione europea presentato nel 1929 di fronte all'assemblea della

Società delle Nazioni da Briand, che, boicottato dall'Italia fascista e dalla Gran Bretagna, fallì definitivamente in seguito al crollo della Repubblica di Weimar. Il piano Briand fu ispirato da Richard Coudenhove-Kalergi, che fondò nel 1923 il movimento Pan-Europa come abbiamo visto precedentemente.

La seconda iniziativa fu la proposta di unione franco-britannica, lanciata da Winston Churcill il 16 giugno 1940, nel momento in cui la Francia stava per capitolare di fronte all'avanzata di Hitler. Questa proposta ebbe come ispiratori Jean Monnet e il movimento della *Federal Union*. La proposta era più avanzata rispetto al piano Briand, perché prevedeva organi comuni per la difesa, gli affari esteri, le finanze e l'economia e prevedeva inoltre l'associazione formale dei due parlamenti e una comune cittadinanza. L'intenzione di Churchill era di rafforzare la resistenza francese all'aggressione nazista. Non si fece niente con la proposta ma tre anni dopo, nel 1943, Churcill propose la costituzione di un Consiglio d'Europa, che fu l'anticipazione dell'istituzione di carattere confederale che verrà fondata nel 1949.

United Europe Movement era la più importante espressione organizzativa della corrente confederalista nel dopoguerra. Era fondata in Gran Bretagna nel 1947 e presieduta da Churchill. Questa associazione organizzò all'Aja dal 7 al 10 maggio 1948 il Congresso dell'Europa a cui parteciparono alcuni tra i più prestigiosi leader politici europei dell'epoca come J. Monnet, R. Schuman, A. De Gasperi, K. Adenauer, P.H. Spaak. Il congresso dell'Aja ottenne come risultato principale la costituzione del Consiglio d'Europa che avvenne nel 1949. Un altro risultato importante fu la costituzione del Movimento Europeo, che dal 1948 raggruppa in modo permanente tutte le associazioni per l'unità europea.

Per facilitare il percorso dell'evoluzione dell'integrazione europea del dopo guerra fino ad oggi possiamo suddividere il periodo trascorso in *cluster* decennali:

- Anni ’50; L’avvio dell’integrazione economica, il fallimento del tentativo di unificazione politica e l’avanzamento dell’integrazione economica con i Trattati di Roma;
- Anni ’60; La realizzazione del mercato comune e della Politica agricola comune (Pac);
- Anni ’70; Il fallimento del primo progetto di Unione Economica e Monetaria, l’allargamento alla Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca e l’elezione diretta del Parlamento Europeo;
- Anni ’80; Dal progetto di Trattato di Unione Europea del Parlamento Europeo all’Atto Unico Europeo e dall’allargamento alla Grecia, Spagna e Portogallo fino al crollo del muro di Berlino;
- Anni ’90; Dal mercato unico alla moneta unica europea e l’allargamento all’Austria, Svezia e Finlandia;
- 2000-2004; L’allargamento dell’Unione europea ai paesi dell’Europa centrale e orientale.

IV 5. *Anni '50; L'avvio dell'integrazione economica; il fallimento dell'unificazione politica e l'avanzamento dell'integrazione economica con i Trattati di Roma*

ANNI '50

1947 – Piano Marshall.

1948 – Trattato di Bruxelles e l'apertura del congresso all'Aja.

1949 – Firma a Washington del trattato che istituisce la NATO.

1950 – Dichiarazione Schuman; Plevin propone la CED.

1952 – I sei firmano a Parigi CECA.

1954 – I francesi bocciano la CED; viene costituita UEO.

1955 – Conferenza di Messina.

1957 – Trattati di Roma isituiscono la CEE e l'EURATOM.

1958 – Entrano in vigore la CEE e l'EURATOM.

La fine della seconda guerra mondiale segnò l'inizio di un nuovo ciclo della politica internazionale dominato dal sistema bipolare. Gli Stati europei in questo nuovo sistema persero ogni autonomia diventando satelliti delle superpotenze. Alcuni Stati per la prima volta nella storia erano costretti a collaborare fra di loro dentro i blocchi contrapposti.

In questo quadro l'unificazione europea poteva avviarsi solamente quando gli Usa decisero di spingere gli Stati europei appartenenti alla loro sfera d'influenza di muoversi verso tale direzione. Di fatto, il piano Marshall, lanciato nel giugno 1947, aveva subordinato la concessione di aiuti economici all'avvio della cooperazione europea.

Nel marzo 1948, Gran Bretagna, Francia e paesi del Benelux sottoscrissero un accordo di cooperazione militare, il patto di Bruxelles[149] che rappresentava la premessa

[149] L'accordo di cooperazione militare nel 1955 sarà allargato alla Germania Federale e all'Italia, e verrà chiamato Unione europea

dell'istituzione nel 1949 dell'Alleanza Atlantica. La sicurezza è sempre stata un elemento importante per garantire lo sviluppo dell'economia.

Nel aprile 1948 venne creata, per volontà degli Usa, l'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (Oece). Questa organizzazione era incaricata di distribuire gli aiuti del piano Marshall ai paesi dell'Europa Occidentale e di far cooperare i paesi stessi.

Nel maggio 1948, per iniziativa di un Comitato internazionale di coordinamento tra i movimenti europeisti, si tenne all'Aja un Congresso con l'intento di rafforzare il movimento d'opinione a favore dell'unità europea, ma il dibattito mise soltanto in luce le diverse concezioni dell'Europa. Da una parte c'erano i federalisti, che guardavano al modello degli Stati Uniti e dall'altra i confederalisti, che mettevano in primo piano le intese intergovernative ed erano cauti nell'ipotizzare le limitazioni alle sovranità nazionali. I lavori, comunque, terminarono con un impegno a costituire un'assemblea parlamentare europea, formata da delegati designati dai parlamenti nazionali.

Al Congresso d'Europa, nel 1948, Churchill formulava la propria visione dell'Europa e del Sogno europeo quando disse: "Spero di vedere un'Europa in cui tutti gli uomini di tutti i paesi pensino a se stessi come europei, quanto pensano oggi di appartenere alla propria patria, e... ovunque vadano in questo vasto territorio... possano davvero dire sono a casa".

Ascoltai delle parole simili nel novembre 1998 a Vienna dal Ministro dell'Economia austriaco mentre stavo per prendere il titolo del Masters CEMS.

Quello che ci raccontò in realtà era l'augurio che gli fece suo nonno quando le disse: "spero che potrai vedere il giorno in cui ogni cittadino europeo potrà liberamente decidere dove

occidentale (Ueo), nel 1988 verrà allargato a Spagna e Portogallo, nel 1995 alla Grecia.

vivere e lavorare senza che una frontiera glielo impedisca". Da cittadino extracomunitario ho potuto tante volte capire bene e riflettere sul significato profondo di queste parole. Ho capito bene più volte cosa significava la non libertà di movimento e le lunge code di notte per avere un numero che ti permette di chiedere di rinnovare il permesso di soggiorno.

Le prime istituzioni europee erano caratterizzate da una struttura confederale debole in quanto la Gran Bretagna, che ne fu con la Francia la principale fondatrice, non era disposta ad andare oltre la cooperazione intergovernativa. La Gran Bretagna come la Russia erano sempre alla periferia dell'Europa e tutt'oggi gli interessi per l'Unione europea sono più forti al centro che in periferia. La diffidenza tra i paesi e la gelosia per la sovranità nazionale facevano intuire che l'integrazione europea non si sarebbe compiuta alla maniera americana e che si sarebbe scelta una via europea. Era necessario che i governi europei si trovassero dinanzi a problemi che non potevano essere risolti a livello nazionale ed erano solo i governi nazionali che potevano iniziare a costruire qualcosa di soprannazionale.

Il principio confedereale, per la stessa ragione, si impose nell'istituzione del Consiglio d'Europa, che coinvolse nel maggio 1949 i dieci[150] paesi dell'Europa Occidentale. Il compito del Consiglio d'Europa era di realizzare una unione più stretta tra i suoi membri. Il Consiglio, con la sede a Strasburgo, funzionava su due distinti livelli istituzionali: l'Assemblea consultiva, che aveva i compiti propositivi e il Consiglio dei ministri, composto dai Ministri degli Esteri, aveva la competenza di agire in nome del Consiglio d'Europa.

L'Oece e il Consiglio d'Europa svolsero una funzione molto importante. Erano gli embrioni di interfaccia tra i governi nazionali dell'Europa Occidentale. La prima avviò la liberalizzazione degli scambi e la cooperazione monetaria in Europa, mentre la seconda favoriva i contatti fra le forze

[150] Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Svezia.

politiche europee per renderle più attente ai problemi dell'integrazione e al rispetto dei diritti della persona.

Il Consiglio d'Europa ha un grande merito per i risultati ottenuti nel campo dei diritti della persona. Al Consiglio d'Europa dobbiamo la Convenzione per la difesa dei diritti dell'uomo[151] e delle libertà fondamentali e la Corte europea dei diritti dell'uomo[152]. Il rispetto dei diritti dell'uomo è uno dei pilastri dell'Unione europea ed è uno dei pilastri della Democrazia Cosmopolita. Tutt'oggi il Consiglio d'Europa, con l'impegno per il rispetto dei diritti dell'uomo, è importante nel facilitare l'allargamento dell'Ue ed è importante per la diffusione dei valori che sono alla base dell'Unione europea.

L'elemento propulsivo, come abbiamo già osservato, che spinse verso l'integrazione fu la decisione americana di procedere alla ricostruzione economica e politica della Germania occidentale per consolidare il blocco atlantico. Quando fu decisa l'eliminazione dei controlli alleati sull'industria pesante tedesca, il governo francese, per evitare la rinascita di un'industria tedesca autonoma non vide altra strada che accettare, con la "dichiarazione Schuman[153]" del 9 maggio 1950, l'idea di Monnet. L'idea era sottoporre a un comune controllo europeo l'industria carbo-siderurgica tedesca insieme con quella francese e degli altri Stati disponibili ad unirsi nella comunità. Dalla risposta positiva della Germania, dell'Italia e del Benelux nacque, 18 aprile 1951 a Parigi, la Ceca, Comunità Europea di Carbone e Acciaio.

L'idea di Schuman[154] era un'idea di pace. Lui stesso disse in seguito all'accordo firmato che per effetto della solidarietà di

[151] Roma, novembre 1949.

[152] È un organismo indipendente dai governi con sede a Strasburgo ed è chiamato a giudicare le violazioni dei diritti fondamentali nei paesi membri.

[153] Ministro degli Esteri francese propose "di ricondurre l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e acciaio sotto l'egida di un'Alta Autorità comune, nel quadro di un'organizzazione aperta alla partecipazione di altri paesi."

produzione stabilitasi tra la Francia e la Germania una nuova guerra tra i due paesi sarebbe divenuta non solo inconcepibile, ma materialmente impossibile.

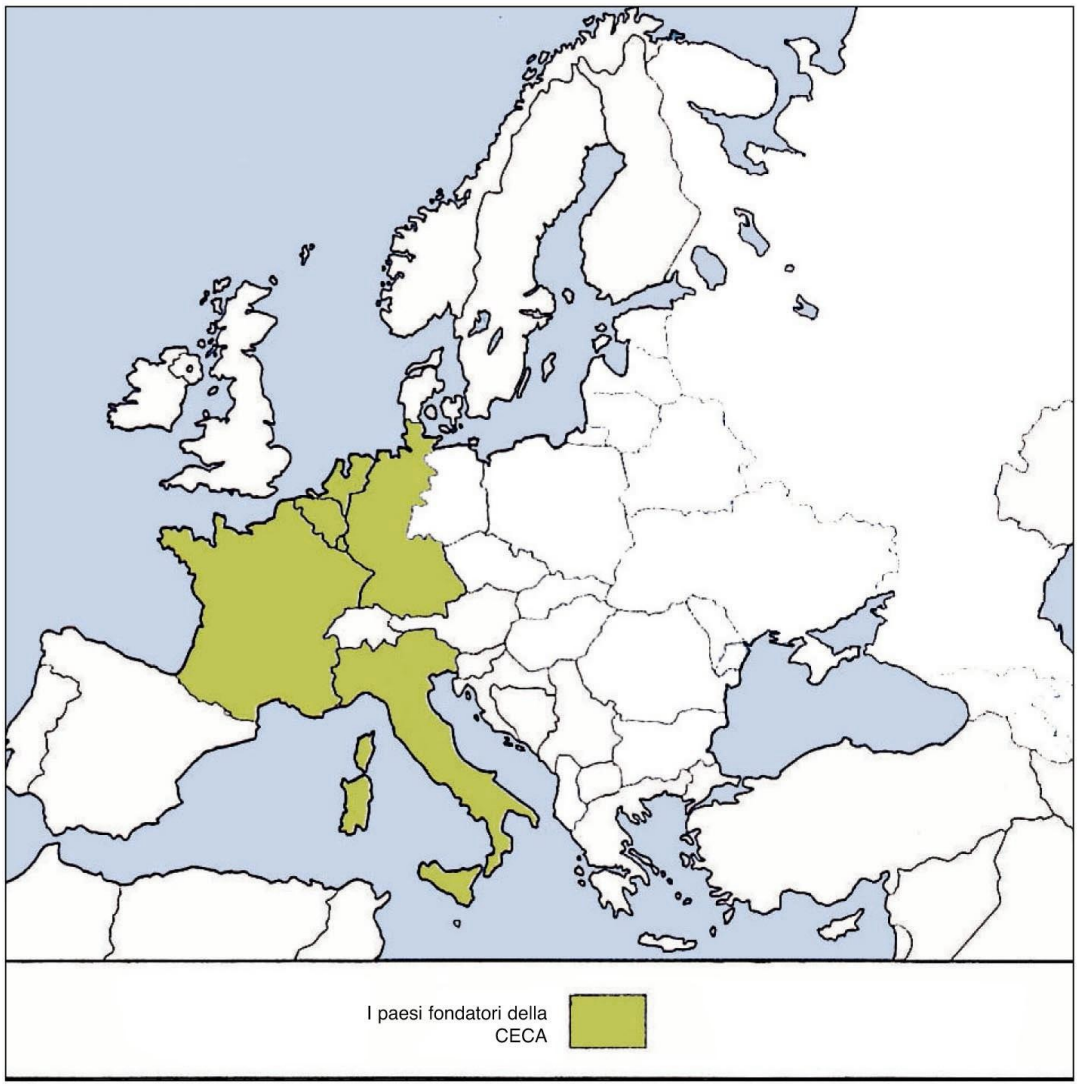
Tra la Francia e Germania esisteva una plurisecolare rivalità, come ricordato brevemente nel primo capitolo. Dal cinquecento in poi, la linea di frattura principale attraverso l'Europa era stata quella tra la Francia e i territori abitati da popolazioni di lingua tedesca. L'unità statale della Germania si è compiuta, nel 1871, contro la Francia, che aveva pagato il prezzo di una sconfitta militare e di una perdita di territori. L'antagonismo tra i due paesi si è riproposto con le due guerre mondiali e la Germania era uscita ridimensionata come potenza militare, ma la paura dei francesi nei confronti della nazione tedesca rimaneva e rimarrà riflessa in diversi momenti storici degli ultimi sessant'anni.

Infatti, già nel 1946, quando gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avevano deciso di affrontare la questione tedesca in una maniera diversa, perché la Germania occupata da potenze occidentali perdeva il contorno del nemico, la Francia ha dovuto accettare il nuovo orientamento. Quando alla prospettiva di una subordinazione della Germania alle potenze occidentali si cominciò a pensare ad un ancoraggio della stessa al resto dell'Europa, la Francia scelse di puntare direttamente alla partnership franco-tedesca visto che la Gran Bretagna fece

[154] Robert Schuman (Lussemburgo 1886 – 1963), era di famiglia lorenese, zona storicamente coinvolta nelle ultime due guerre civili europee che vide protagoniste la Francia e Germania. Schuman combatté nell'esercito tedesco durante la Prima Guerra mondiale. Divenne cittadino francese nel 1919 e fu deputato dal 1919 al 1940 per il Partito Democratico Popolare, di ispirazione cattolica. Attivo nella Resistenza, nel 1944 partecipò alla fondazione del Movimento Repubblicano Popolare. Era il presidente del consiglio (1947-1948), portò la Francia ad aderire al piano Marshall ed iniziò una politica di riconciliazione con la Germania. Tra il 1948 e 1953 fu Ministro degli esteri e tra i principali fautori del processo di integrazione europea. Fu anche presidente del Movimento Europeo e presidente del parlamento di Strasburgo (1958-1960).

capire ai francesi che la via della costruzione europea non sarebbe passata per Londra.

Mappa 21. I paesi fondatori della Comunità Europea di Carbone e Acciao[155] (1952).



[155] Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo.

Konrad Adenauer[156], il cancelliere del governo tedesco occidentale, aderì immediatamente al piano Schuman. Capì che alla Germania veniva offerto di partecipare ad un accordo internazionale su basi paritetiche con un paese vincitore della guerra e capì anche che il funzionamento della Comunità avrebbe comportato la fine dei controlli internazionali sulle attività produttive della Germania.

Il governo britannico invece rifiutò di entrarci. Il Ministro degli Esteri Bevin credeva che un vincolo troppo stretto con l'Europa avrebbe sviato la Gran Bretagna dalle relazioni con i paesi del *Commonwealth* e avrebbe danneggiato la funzione di ponte fra Usa ed Europa. In questo modo, nasceva per la prima volta l'asse franco-tedesca.

Il Trattato Ceca[157], entrò in vigore il 25 luglio 1952. L'obiettivo della Comunità era quello di realizzare un mercato comune per il carbone e l'acciaio, nel quale i paesi membri avrebbero avuto eguale accesso alle fonti di produzione e dove sarebbe stata abolita ogni misura discriminatoria nel commercio dei prodotti carbosiderurgici.

---

[156] Era di estrazione cristiano-democratica, nato nel 1876 nella Renania (regione integrata nella Prussia solo dopo il Congresso di Vienna, che storicamente non aveva mai visto di buon occhio una Germania centralizzata). Dal 1917 era il sindaco di Colonia poi destituito da nazisti nel 1933. Nel marzo 1945 divenne nuovamente sindaco di Colonia grazie al reinserimento richiesto dagli alleati, ma verso la fine dell'anno i britannici lo allontanarono nuovamente dall'incarico non tollerando i suoi atteggiamenti eccessivamente indipendenti. Divenne cancelliere della Germania a settantatre anni ed ebbe il coraggio di affrontare un futuro incerto con una nazione che aveva buoni motivi per dubitare del proprio passato. Si racconta che il suo senso d'intima sicurezza era frutto di fiducia conquistato nel periodo trascorso in esilio. La scelta che fece Adenauer era quella di schierarsi con l'Occidente. Era convinto che una Germania potente e al centro dell'Europa costituiva una minaccia per tutti, alle spese della sicurezza della Germania stessa. Ha dimostrato più volte una straordinaria capacità di valutare le tendenze dell'epoca nella quale visse.

[157] Lussemburgo fu scelta come sede, mentre l'Assemblea si riunì a Strasburgo. Monnet fu il primo presidente dell'Alta autorità.

A livello istituzionale a differenza dell'Oece e del Consiglio d'Europa, Ceca conteneva alcuni importanti embrioni federali del potere europeo sovranazionale:

- il ruolo decisivo era attribuito all'Alta Autorità, un organo indipendente dai governi;
- l'efficacia diretta negli Stati degli atti legislativi e giudiziari della Comunità;
- la regola del voto a maggioranza per una parte delle deliberazioni del Consiglio dei ministri;
- la previsione dell'elezione diretta dell'assemblea parlamentare;
- una Corte di giustizia con il compito di assicurare il rispetto del trattato.

Un mese dopo la "dichiarazione Schuman" scoppiò la guerra di Corea[158]. Gli americani decisero di rimettere all'ordine del giorno il riarmo tedesco. Il governo francese decise[159], recependo ancora una volta i suggerimenti di Monnet, che il modo migliore per scongiurare la rinascita del militarismo tedesco era la creazione di un esercito europeo fondato sull'integrazione fra le truppe tedesche, francesi e degli altri Stati disponibili. Da questa proposta francese nacque il progetto Ced, Comunità Europea di Difesa. Il trattato venne firmato il 27 maggio 1952 a Parigi tra i Sei paesi membri della Ceca. Gli americani approvarono il progetto purché il l'esercito europeo venisse sottoposto agli ordini del comando generale della Nato.

In quel momento storico, De Gasperi, Presidente del Consiglio italiano, aperto all'influenza[160] delle tesi federaliste di Altiero Spinelli, propose che il progetto Ced venisse inquadrato in un più ampio progetto di Comunità Politica Europea (Cep).

[158] Giugno 1950.

[159] In ottobre 1950 fu presentato il Piano Pleven proposto dal Ministro della difesa francese.

[160] L'influenza delle tesi federaliste era notevole in quel periodo anche su Monnet, su Schuman e su Spaak.

Riteneva che bisognava andare oltre l'impostazione funzionalistica. Credeva che non era possibile creare l'esercito europeo senza creare istituzioni sopranazionali in grado di integrare le politiche estere e le economie degli Stati membri. Se per l'integrazione economica il metodo funzionalista di Monnet ebbe un ruolo decisivo, è altrettanto certo che nel tentativo dell'integrazione politica il ruolo decisivo era attribuibile alla corrente federalista, di cui Altiero Spinelli[161] era tra i più illustri esponenti.

De Gasperi, volle inserire nel trattato una disposizione, l'articolo 38, che affidava all'assemblea della Ced il mandato di elaborare proposte per la creazione di un'assemblea elettiva e per l'evoluzione della Comunità verso un assetto federale o confederale. Addirittura, fu deciso di accelerare l'applicazione dell'articolo 38 e di assegnare all'assemblea della Ceca il compito di gettare le basi di una Comunità politica europea (Cpe). Così, nel marzo 1953, l'assemblea della Ceca approvò un progetto che prevedeva la creazione di un parlamento bicamerale con funzioni legislative e di un governo comunitario.

La ratifica del Trattato Ced non giunse in porto perché fu bocciata il 30 agosto 1954 dal parlamento francese. La morte di Stalin e la fine della guerra in Corea erano gli elementi decisivi che rallentarono il progetto politico di integrazione. Vedremo come quasi sempre le spinte all'integrazione ed i rallentamenti hanno avuto le spiegazioni nelle cause esterne. Il fallimento della Ced portò i tedeschi nella Nato nel maggio 1955 e

[161] Le critiche di Spinelli alle modalità funzionalistiche dell'integrazione erano due: l'inefficienza decisionale e il deficit democratico.

contemporaneamente si dava vita ad un'associazione militare tra i Sei paesi della Ceca e la Gran Bretagna, l'Unione europea occidentale (Ueo).

A metà degli anni cinquanta, pur essendo venuti meno i fattori favorevoli all'integrazione europea rappresentati dalla pressione americana e dalla fase acuta della guerra fredda, ed essendo fallita la costituzione della Ced, e l'esercito tedesco veniva ricostruito ed inquadrato nella Nato e nell'Ueo, la costruzione europea sul lato economico non si fermava ma traeva l'impulso dal successo ottenuto dalla Ceca.

Nel giugno 1955, con la conferenza dei Ministri degli Esteri di Messina si decise di proseguire con l'integrazione funzionalistica ma solo sul terreno economico che non avrebbe posto il problema del trasferimento di sovranità a organi soprannazionali, su cui si era incagliato il progetto Ced.

Sulla base di proposte presentate alla conferenza di Messina[162], vennero così istituite a Roma nel 1957, due nuove comunità: la Comunità economica europea (Cee) e Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom).

Il preambolo del Trattato di Roma del 1957 dichiarava in modo chiaro l'obiettivo che si prefiggeva: "gettare le basi per un'unione sempre più stretta fra i popoli d'Europa... sostituire le rivalità storiche con la fusione di interessi essenziali; creare, istituendo una comunità economica, le premesse di una più vasta e profonda comunione fra popoli per lungo tempo divisi da sanguinosi conflitti: e gettare le basi di istituzioni che diano un indirizzo a un destino da oggi in poi condiviso". E' la prima

[162] La conferenza fu organizzata dal Jean Monnet, dal Ministro degli esteri italiano Gaetano Martino, dal Ministro degli esteri belga Paul Henri Spaak e da quello olandese Beyen. La proposta di Monnet prevedeva l'estensione di competenza della Ceca al settore dei trasporti e a quello delle altre fonti energetiche e la creazione di una comunità per la ricerca e la produzione di energia atomica. Invece, Beyen sollecitava la creazione del mercato comune e di un'unione doganale attraverso una riduzione graduale dei dazi tra i paesi membri e attraverso l'adozione di una tariffa comune.

entità politica della storia la cui ragion d'essere è costruire la pace.

La morte di Stalin e la fine della guerra in Corea erano gli elementi esterni che aiutarono la Francia ad affossare il progetto Ced, ma l'invasione di Ungheria e la Crisi del canale di Suez erano due eventi che fecero favorire l'integrazione e negoziati che erano in corso per l'istituzione di queste due nuove comunità.

Infatti, l'avanzamento dell'integrazione fu favorita dall'intervento militare sovietico in Ungheria e dal fallimento dell'intervento militare franco-britannico attuato d'intesa con Israele, nell'ottobre 1956, contro l'Egitto di Nasser, reo di aver nazionalizzato la Compagnia, che gestiva il traffico nel Canale di Suez. La Compagnia era a prevalente capitale franco-britannico prima della nazionalizzazione. Gli Usa non appoggiarono l'intervento e la Francia e la Gran Bretagna si trovarono isolate a livello internazionale e dovettero ritirare le proprie truppe. L'intervento sovietico in Ungheria fece capire agli europei che divisi non erano in grado ad avere alcuna influenza nell'Europa orientale e che l'egemonia sovietica era incontrastabile.

Mentre la crisi del canale di Suez chiarì sia alla Francia sia alla Gran Bretagna che senza gli Usa non erano in grado di gestire alcuna crisi a livello globale. La Francia capì che l'integrazione europea costituiva l'unica alternativa storica all'irreversibile declino dell'impero coloniale che era in fase avanzata e la Gran Bretagna invece decise di stringere una partnership più stretta con gli Usa.

Il 6 novembre 1956, Adenauer si trovava a Parigi ed era il giorno in cui Eden e Mollet accettavano le pressioni americane di ritirare le proprie truppe. Il Ministro degli Esteri francese, Christian Pineau, avrebbe raccontato che in quell'occasione Adenauer avrebbe osservato: "La Francia e la Gran Bretagna non saranno mai potenze comparabili agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. E nemmeno la Germania. Per svolgere una

funzione decisive nel mondo hanno una sola possibilità: unirsi per fare Europa. L'Inghilterra non è ancora matura, ma l'affare di Suez l'aiuterà a prepararsi". Se avesse pronunciato queste parole avrebbe visto giusto.

Il trattato assegnava alla Cee un duplice compito: la creazione di un mercato comune e l'armonizzazione delle politiche economiche degli Stati membri. Il mercato comune doveva nascere da un'unione doganale e dall'istituzione di una tariffa esterna comune e dalla graduale eliminazione di ogni ostacolo alla libera circolazione di prodotti industriali e agricoli, dei servizi, delle persone e dei capitali. Parallelamente a questi provvedimenti tendenti a eliminare ogni restrizione agli scambi erano previsti le misure miranti a superare gli squilibri territoriali, settoriali e sociali. Da questi provvedimenti nascevano, infatti, la Banca Europea degli Investimenti, destinate a favorire le zone meno sviluppate, il Fondo Sociale, destinato alla formazione e alla riconversione professionale dei lavoratori, Fondo europeo di sviluppo, destinato alle colonie dei paesi membri, e una politica agricola comune (Pac)[163], che doveva instaurarsi entro quattro anni ed era diretta soprattutto a

[163] Per una serie di problematiche (tutelare i redditi degli agricoltori, il declino delle campagne, etc.) i Sei avevano fatto dell'agricoltura un attività economica al riparo dalla concorrenza internazionale e perciò difficilmente integrabili. I primi regolamenti della politica comune furono concordati all'inizio del 1962 con meccanismi particolarmente complessi che prevedevano di arrivare entro il 1969 alla libera circolazione e ad un regime di prezzi unitario. La base del sistema della Pac dovevano essere i prezzi comuni. Per garantire il funzionamento del complesso meccanismo escogitato fu istituito un Fondo FOGEA, Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola. I primi prezzi furono stabiliti nel 1964 e i prezzi concordati furono molto più elevati di quelli sul mercato mondiale. Di fatto il principio della preferenza comunitario preservò il mercato interno dalla concorrenza mondiale e anche all'interno della Cee la determinazione dei prezzi fu sottratta alla concorrenza. I due obiettivi originari della Pac: difendere i redditi dei produttori e assicurare i prezzi ragionevoli ai consumatori erano difficilmente compatibili ed era il primo obiettivo che ebbe la priorità. Il 90% del bilancio comunitario veniva speso nell'agricoltura e le decisioni relative ai prezzi agricoli rappresentavano il tema più ricorrente nell'agenda dei lavori.

sostenere i redditi degli agricoltori attraverso la garanzia dei prezzi.

All'epoca era prevista in dettaglio solamente la tempistica vincolante per la creazione del mercato comune. Si prevedeva che entro dodici anni[164], massimo quindici, si doveva arrivare all'abolizione dei dazi e all'adozione di una tariffa doganale comune per le importazioni. Entro quattro anni, invece, doveva cadere ogni limitazione alle esportazioni all'interno dei paesi membri.

Nel 1968 si è giunti all'eliminazione dei dazi all'interno e l'istituzione di una politica commerciale comune verso l'esterno, cioè al completamento dell'unione doganale e alla formazione del mercato agricolo comune. L'unione doganale ha creato un mercato comune di circa duecento milioni di abitanti che ha avuto un forte contributo sulla crescita economica verificatasi nell'area dei Sei. L'effetto non era solamente all'interno dei Sei ma ha prodotto conseguenza di grande rilevanza nei rapporti con i paesi terzi. In quegli anni la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Danimarca e la Norvegia hanno deciso di chiedere di aderire alla Cee. Nel "Kennedy *round*", il negoziato tarriffario globale con gli Usa nel quadro del Gatt, i Sei hanno negoziato per prima volta uniti ed erano una voce importante a livello globale.

Sul profilo istituzionale, i Trattati di Roma prevedevano l'articolazione della Cee e dell'Euratom in quattro livello e collegavano le due nuove comunità con quella esistente.

Era prevista un'Assemblea unica delle tra Comunità, con funzioni consultive e sede a Strasburgo. I membri dell'Assemblea sarebbero stati inizialmente designati dai parlamenti nazionali e successivamente eletti a suffragio universale[165]. La Corte di Giustizia era comune, come l'Assemblea, a tutte e tre le Comunità, con sede a Lussemburgo. Per ogni Comunità era previsto un proprio Consiglio dei

[164] 1970.

[165] Non era prevista una data precisa.

ministri, che per la Cee poteva variare di volta in volta in funzione del tema trattato. A livello superiore della Cee e dell'Euratom non c'era l'Alta autorità, come per Ceca, ma la Commissione. La Commissione era un organo comunitario indipendente dai governi e aveva la titolarità esclusiva delle funzioni propositive. Per tanto l'organo deliberante era il Consiglio dei ministri dove le decisioni dovevano essere prese all'unanimità. Le deliberazioni potevano assumere tre tipi di forma:

- i regolamenti, erano norme immediatamente esecutive negli Stati membri;
- le direttive, erano valide per tutti gli Stati membri ma ogni Stato poteva autonomamente stabilire le modalità di attuazione nel proprio territorio;
- le decisioni, riguardavano solo uno o alcuni degli Stati membri.

Come è possibile notare, mentre nella Ceca, l'Alta Autorità aveva poteri decisionali, nella Cee il processo dipendeva dai governi nazionali. Nel trattato veniva previsto, dato che ogni paese avrebbe avuto il diritto di veto con le deliberazioni all'unanimità, che in determinate materie dopo otto anni, il Consiglio avrebbe potuto deliberare con la maggioranza qualificata. Come vedremo di seguito l'attuazione di questa norma non sarà possibile al termine di otto anni. Walter Hallstein, un collaboratore di Adenauer, fu chiamato alla presidenza della Commissione della Cee.

IV 6. *Anni '60; La realizzazione del mercato comune e della politica agricola comune (PAC)*

ANNI '60

1960 – Istituzione di EFTA e OCSE.

1961 – L'Irlanda, Danimarca e UK chiedono apertura negoziati di adesione.

1962 – Concordate le linee fondamentali della PAC. Norvegia chiede apertura neg.

1963 – Veto francese all'ingresso della Gran Bretagna.

1964 – Kennedy round.

1965 – Trattato di fusione e la crisi della sedia vuota.

1966 – Compromesso di Lussemburgo.

1967 - L'Irlanda, Danimarca, UK e Norvegia ripresentano la domanda.

1968 – l'unione doganale completata.

1969 – Conferenza all'Aja.

La prima prova di coesione per la Cee fu l'iniziativa britannica di creare una zona europea di libero scambio (Efta) per i prodotti industriali comprendente tutti i paesi dell'Oece. La proposta nacque nel 1956, quando la Gran Bretagna cominciò a temere i potenziali effetti che avrebbe potuto avere il mercato comune per il suo commercio con il Continente. Era de Gaulle, nel 1958[166], che rifiutò la proposta britannica e affossò il progetto[167]. Questo evento ebbe un effetto propulsivo per la Comunità e accelerò lo smantellamento delle barriere interne che permise di giungere all'abolizione degli ultimi dazi doganali

[166] Gran Bretagna, vistasi respingere il progetto di creare una larga zona europea di libero scambio creò Efta (European Free Trade Zone), con la Convenzione di Stoccolma del 4 gennaio 1960, limitata a un gruppo di sette paesi: Austria, Danimarca, Gran Bretagna, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera. Nel 1960 si aggiunse la Finlandia e nel 1970 l'Islanda.

[167] Fallimento di questo progetto britannico segnò anche la fine di Oece, che con l'ingreso degli Usa e del Canada fu trasformato nel 1960 in Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

e all'applicazione della tariffa esterna comune rispetto ai paesi terzi già il 1° luglio 1968, con quasi due anni di anticipo.

Per quanto riguarda l'evoluzione istituzionale di quel periodo, avevano preso il sopravvento gli elementi confederali. Il compromesso di Lussemburgo del 1966, in seguito alla crisi della sedia vuota, ha sancito ufficialmente il primato del Consiglio dei ministri e bloccato il passaggio dal voto unanime a quello a maggioranza. Inoltre, non si era giunti né all'elezione diretta del Parlamento europeo (Pe) né al rafforzamento dei suoi poteri che erano perseguiti con vigore dall'allora presidente della commissione esecutiva della Cee, Walter Hallstein.

Il processo di formazione delle decisioni comunitarie aveva assunto la forma di un negoziato permanente. La situazione era dovuta alla distribuzione dei poteri decisionali. La Commissione svolgeva una funzione propositiva ma era il Consiglio dei ministri che doveva decidere all'unanimità. I limiti delle decisioni all'unanimità emersero negli anni sessanta su questioni strategiche come la costruzione di un unione politica tra i membri della Comunità e l'allargamento della Cee. In questi sviluppi il ruolo decisivo era la politica nazionalista di de Gaulle. Il generale perseguì con estrema coerenza un disegno confederale. Nello stesso tempo de Gaulle favorì in modo decisivo l'integrazione economica. Era convinto che l'integrazione economica fosse indispensabile per il recupero dell'autonomia della Francia e dell'Europa rispetto al bipolarismo Usa-Urss. Coerente con questa politica, nel 1963, de Gaulle decise di porre il veto all'ingresso britannico nella Comunità. Era preoccupato che l'allargamento della comunità prima del completamento dell'unione doganale e di quella agricola avrebbe impedito l'approfondimento dell'integrazione e avrebbe frenato il processo di emancipazione dell'Europa dagli Stati Uniti. Alla fine de Gaulle non ottenne mai il sostegno vero da nessun membro della Comunità all'idea di emanciparsi dagli Usa.

Il sopravvento degli elementi confederali ha fatto sì che i governi non abbiano ceduto la loro sovranità. Nella realtà indirettamente lo hanno fatto. I governi hanno preso parte ai processi deliberativi dai quali sono derivati degli obblighi che hanno di fatto ridotto il potere decisionale autonomo dei governi stessi sul piano nazionale[168]. Una sentenza della Corte di giustizia del 1964 confermava questa situazione di fatto. Con la creazione della Cee: gli Stati membri hanno limitato, sia pure in campi circoscritti, i loro diritti sovrani e creato quindi un complesso di diritti vincolanti per i loro cittadini e per loro stessi. Il diritto comunitario ha la preminenza sul diritto interno degli Stati e pertanto la sopranazionalità veniva attuata attraverso la soggezione degli Stati alle deliberazioni comunitarie.

Un'altra novità istituzionale di quel periodo fu introdotta con il Trattato di Bruxelles, dell'8 aprile 1965, che determinò la fusione degli organi esecutivi delle tre Comunità. Si prese a modello la Cee, sicché la Commissione unica delle Comunità europee ebbe le competenze della Commissione Cee[169].

Con l'uscita di scena di de Gaulle si incominciava ad aprire un nuovo capitolo nel processo di integrazione e di allargamento.

Charles de Gaulle condizionò profondamente gli sviluppi dell'integrazione europea nel decennio in cui era presidente della Francia (1958-1969). Come abbiamo visto era avversario della Ced in nome della sovranità degli Stati nazionali, ma decise di appoggiare l'integrazione europea sia per ragioni economiche che politiche. De Gaulle coltivava l'ambizione di mettere in discussione l'assetto bipolare ridando lustro alla *grandeur* della Francia. Perché questo si sarebbe potuto verificare l'Europa doveva restare sotto stretto controllo dei governi. Credeva nello Stato-nazione e riconosceva l'efficacia politica solo a organismi internazionali che traessero

[168] Sovranità condivisa sintetizzerebbe questo concetto.

[169] Aveva prevalso il principio confederale su quello federale che era più rispecchiato nell'Alta autorità della Ceca.

fondamento e legittimità degli Stati. Da qui nacque l'idea dell'Europa degli Stati.

Nel 1960, de Gaulle propose un progetto dell'Europa che abbracciava la politica, l'economia, la cultura e la difesa, ma che partiva dalla cooperazione tra gli Stati. Il pilastro dell'Europa politica sarebbe stato un sistema di consultazione permanente tra i Capi di Stato e di governo dei Sei. A luglio del 1961 i Capi di Stato si incontrarono a Bad Godesberg per valutare l'ipotesi di de Gaulle[170]. Ad ottobre venne presentato a Parigi un progetto di trattato, Piano Fouchet[171], per la creazione di una Unione di Stati. Le richieste di modifiche degli altri paesi irrigidirono la posizione di de Gaulle. Nel gennaio 1962 il presidente francese fece diffondere una nuova versione del Piano Fouchet che non fu accettata, soprattutto da Belgio ed Olanda, e così otto anni dopo Cpe falliva un'altro tentativo di integrazione politica. Erano la posizione nei confronti della Gran Bretagna e degli Usa che de Gaulle proponeva di far assumere all'Europa che suscitava la diffidenza degli altri partner. La costruzione del muro di Berlino e la richiesta britannica di adesione alla Cee[172] erano gli elementi che pesarono molto sui negoziati. La costruzione del muro richiedeva la coesione dell'Occidente e la separazione della difesa europea da quella statunitense era inopportuna. All'ingresso della Gran Bretagna nella Cee, de Gaulle non era favorevole, mentre diversi altri paesi si attendevano proprio il bilanciamento del peso francese con l'ingresso britannico.

[170] La Francia per ottenere il consenso degli altri paesi dovette ammorbidire il desiderio di autonomia rispetto agli Stati Uniti e riconoscere il rapporto tra l'integrazione europea e il sistema difensivo atlantico.

[171] Il Piano contemplava l'istituzione di un Consiglio, soggetto alla regola dell'unanimità e costituito dai Capi di Stato e di governo o dai Ministri degli esteri, i cui lavori sarebbero stati preparati da una Commissione politica permanente, composta da diplomatici. Era prevista la revisione del trattato a tre anni dall'entrata in vigore per unificare la politica estera unificata.

[172] 31 luglio 1961, Harold Macmillan chiese l'avvio di un negoziato con la Cee.

La Gran Bretagna avrebbe voluto entrare nella Cee ma voleva anche le deroghe alla tariffa esterna comune, alla Pac[173] e alle importazioni provenienti dai paesi dell'Efta. Questa posizione incontrava la resistenza dei Sei. La Pac soprattutto fu al centro dello scontro. De Gaulle aveva il timore che l'adesione britannica potesse sconvolgere la natura del mercato comune e i vantaggi che la Francia ne aveva tratto fino a quel momento. Era sospettoso che la Gran Bretagna potesse contendere alla Francia la guida della Cee.

Il 4 luglio 1962, Kennedy[174] lanciò l'idea di un'associazione euro-americana in seno all'Occidente. L'idea era che l'Europa integrata politicamente ed economicamente si sarebbe associata agli Stati Uniti in condizioni di assoluta parità, ovviamente condividendo gli oneri e gli impegni della guida mondiale. De Gaulle[175] non si fidava degli americani ed era determinato a proseguire la costruzione di una forza nucleare francese. Verso la fine del 1962, dopo aver risolto la crisi algerina e dopo la crisi di Cuba[176] si sentì forte da assumersi in prima persona la responsabilità di rottura dei negoziati per l'ingresso britannico nella Cee. La goccia che fece traboccare il vaso fu l'accordo Kennedy-Macmillan per l'istallazione di missili nucleari su sottomarini britannici, che in ogni modo

[173] I prodotti che affluivano sul mercato britannico dai paesi del Commonwealth erano esenti da dazi.

[174] Il *Grand Design* di Kennedy è indubbiamente un embrione del progetto della Democrazia Cosmopolita. L'Unione europea di oggi, con il livello d'integrazione raggiunta, dovrebbe essere ogni anno più pronta per essere la parte portante del progetto.

[175] Il 17 settembre 1958 de Gaulle sottopose ad Eisenhower e Macmillan un direttorato politico dell'Alleanza Atlantica composto dai capi di Governo di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Questa proposta non venne accettata e la diffidenza di de Gaulle verso gli Usa e la Gran Bretagna continuò.

[176] La crisi di Cuba si svolse nell'ottobre di quell'anno e a de Gaulle non piacque che gli americani affrontarono la crisi informando ex-post ma non coinvolgendo gli europei nella crisi, sapendo che l'escalation del conflitto avrebbe avuto le riprercussioni dirette sull'Europa in primis.

sarebbero stati agli ordini della Nato, ma de Gaulle[177] utilizzò questo fatto per chiudere nuovamente la porta all'allargamento alla Gran Bretagna. De Gaulle era politicamente un discepolo di Richelieu e sicuramente vedeva l'ingresso della Gran Bretagna come minaccia al ruolo dominante che aveva la Francia in seno alla Comunità europea, sia per il peso che avrebbe portato Londra sia per il rapporto speciale che la legava agli Usa. Una settimana dopo de Gaulle con Adenauer cercava di porre le basi per un trattato di cooperazione franco-tedesca ma quando il parlamento di Bonn ratificò il trattato vi inserì una dichiarazione in cui ribadiva l'attaccamento alla cooperazione fra Europa e Usa, alla Nato e all'integrazione europea, inclusa la Gran Bretagna. Poco dopo, in ottobre 1963, Adenauer veniva sostituito con Erhard e de Gaulle dovette proseguire da solo sulla propria strada. Nel 1966, prese la decisione di far uscire la Francia dalla Nato.

Nel 1965, si ebbe il più acuto scontro tra de Gaulle e gli altri cinque paesi membri della Comunità. Era la crisi della sedia vuota, che portò ad importanti decisioni per il futuro processo dell'integrazione.

Nel marzo dello stesso anno, la Commissione, dovendo stabilire le regole di finanziamento della Pac, colse l'occasione per suggerire una riforma radicale del bilancio comunitario. Lo scontro nacque sul problema dell'assegnazione alla Cee di risorse proprie, già contemplate nel Trattato di Roma, e sul fatto che la Commissione tendeva ad allentare la dipendenza del processo d'integrazione dalle mediazioni intergovernative. Alla Francia gollista queste idee rappresentavano nuovamente il tentativo di ridurre la sovranità degli Stati nazionali, anche perché, la Commissione affermava la necessità di assegnare al Parlamento europeo maggiori poteri di controllo sul bilancio comunitario.

[177] 14 gennaio 1963, de Gaulle respinse l'offerta di Kennedy pubblicamente.

La reazione francese fu durissima, dal luglio 1965 il governo francese iniziò a disertare le riunioni della Cee. A peggiorare la situazione era la scadenza degli otto anni[178], previsti dal Trattato di Roma, a partire da quale data, il Consiglio dei ministri, in merito a svariate materie, avrebbe potuto decidere a maggioranza qualificata. La Francia pose tra le condizioni per il suo ritorno a Bruxelles: la revisione di questa norma, le garanzie sulla Pac e un declassamento del ruolo della Commissione.

La crisi della sedia vuota si concluse, il 1° gennaio 1966, con il compromesso di Lussemburgo che stabilì che la Commissione dovrà in futuro sottoporre ogni proposta di particolare importanza all'esame preliminare dei governi nazionali e sul voto di maggioranza si stabilì che quando vi fossero stati in gioco interessi molto importanti di un paese membro il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto compiere ogni sforzo per giungere a deliberazioni accettate da tutti i partner. Questo accordo aprì la via al finanziamento della Pac nel maggio 1966. Venne stabilito che fino al 1969 la Cee avrebbe fatto fronte ai propri impegni in parte con i proventi dei prelievi agricoli e in parte con i fondi versati dagli Stati. Con il compromesso, il controllo del processo d'integrazione rimaneva saldamente nelle mani dei governi nazionali.

Nel 1967, la Gran Bretagna, seguita da Irlanda, Norvegia e Danimarca, presentò nuovamente la domanda d'adesione alla Cee, ma de Gaulle espresse di nuovo il veto. Nel 1969, de Gaulle usciva dalla scena e il nuovo presidente francese Georges Pompidou avrebbe modificato la politica europea francese e qualche anno dopo il primo allargamento della Cee sarebbe avvenuto.

[178] 1 gennaio 1966.

IV 7. *Anni '70; Il fallimento del primo progetto d'Unione economica e monetaria (Uem); l'allargamento e l'elezione diretta del Parlamento europeo (Pe)*

ANNI '70

1970 – Apertura negoziati di adesione con la Danimarca, l'Irlanda, la Norvegia e UK.

1972 – Firma dei trattati di adesione; Vertice di Parigi (Piano Werner).

1973 – Adesione di Danimarca, Irlanda e Regno Unito.

1974 – Vertice di Parigi (accordo sull'elezioni dirette al Parlamento europeo).

1975 – Firma della Convenzione di Lomé; Grecia chiede l'adesione.

1976 – Apertura negoziati con la Grecia.

1977 – Portogallo chiede l'adesione.

1978 – Spagna chiede l'adesione.

1979 – Entra in vigore lo SME; prime elezioni dirette del Parlamento europeo; apertura negoziati con la Spagna; firma del trattato di adesione con la Grecia; seconda convenzione di Lomé.

L'uscita di scena del generale de Gaulle permise l'allargamento della Comunità alla Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. I negoziati con la Gran Bretagna iniziarono nell'estate del 1970. Nel 1972 furono firmati i trattati d'adesione e il 1° gennaio 1973 la comunità passava dai Sei a Nove. La Norvegia invece respinse l'ingresso nella Comunità via referendum popolare. Era il cambio della politica francese, con il nuovo presidente Georges Pompidou, il nuovo propulsore. Partiva dallo scopo di controbilanciare il peso che stava assumendo la Germania di Willy Brandt. Il cancelliere Brandt, con la nuova Ostpolitik, assunse un atteggiamento meno rigido sul problema della riunificazione nazionale riconoscendo la Repubblica Democratica Tedesca. Iniziò inoltre a tradurre il suo peso economico in maggiore attivismo politico internazionale.

Appena eletto, Pompidou annunciò un programma per l'Europa che prevedeva un'azione lungo tre direzioni:

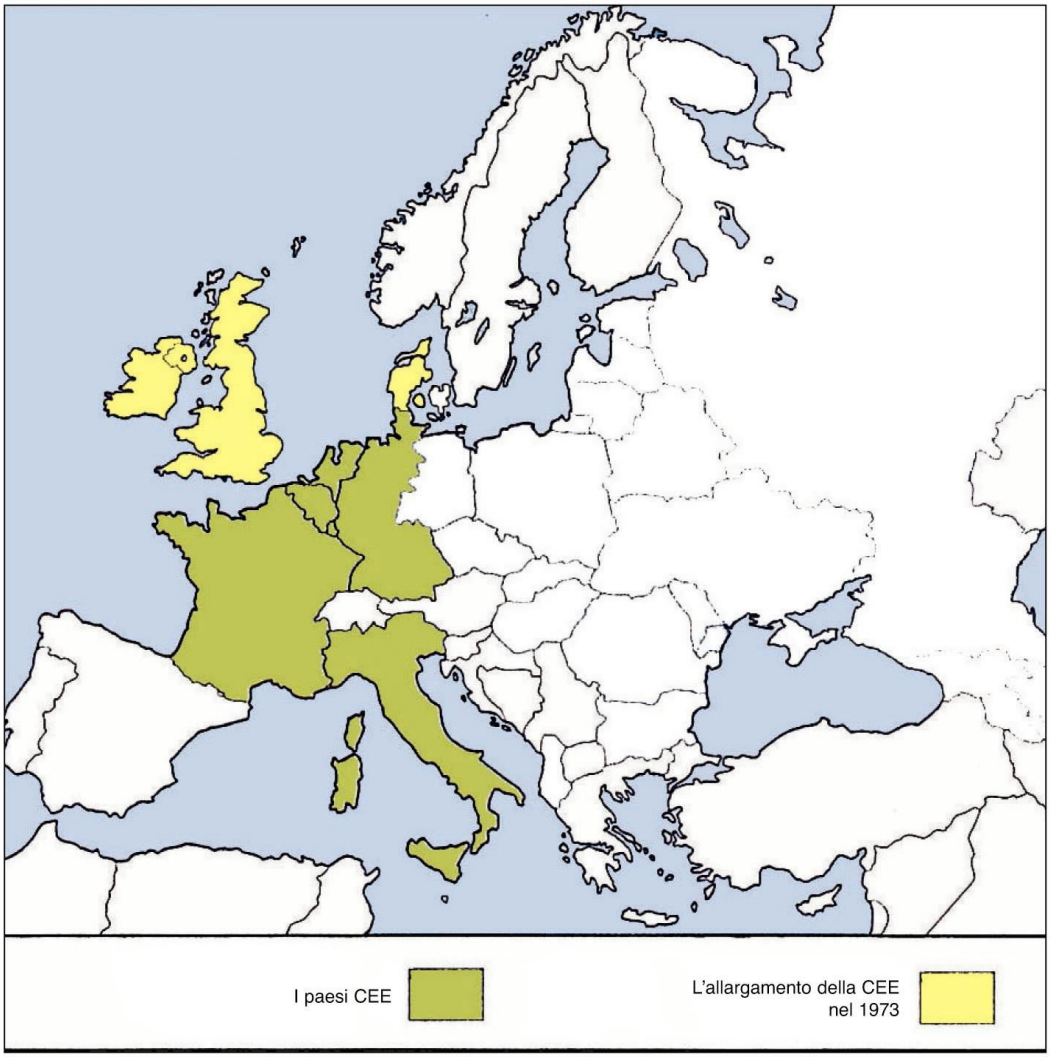
- il completamento della costruzione comunitaria;
- l'approfondimento del processo di integrazione; e
- l'allargamento della Cee.

Qualche mese dopo, nel dicembre 1969, su sua iniziativa, si svolse all'Aja una riunione dei Capi di Stato che portò a tre decisioni importanti: l'accordo sul principio del finanziamento del bilancio comunitario mediante le risorse proprie, l'apertura del negoziato con la Gran Bretagna e altri paesi che avevano presentato la domanda di adesione e l'impegno per l'elaborazione di un piano di unione economica e monetaria tra i paesi della Cee. Fu colta inoltre l'occasione per recuperare il tema dell'unione politica.

Pompidou, di fatto, capì che i successori di Adenauer avevano vanificato l'ambizione di de Gaulle di creare un asse franco-tedesca in grado di contendere l'egemonia degli Usa sull'Occidente europeo, e dato che la Germania diventava sempre più importante economicamente, l'inserimento della Gran Bretagna poteva giovare alla Francia per contenere la Germania. Willy Brandt mutò il senso strategico della partecipazione tedesca all'integrazione europea. Adenauer era legato alle contrapposizioni della guerra fredda e intendeva la Cee e l'asse franco-tedesca come una riassicurazione nei confronti dell'Urss. Brandt, invece, vide l'occasione offerta alla Cee, nel processo di distensione[179] tra Usa e Urss, per gettare un ponte verso l'Europa orientale.

[179] Proprio negli anni settanta i più importanti accordi sulla limitazione degli armamenti vennero raggiunti tra Usa e Urss.

Mappa 22. L'allargamento della comunità a Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca (1973).



L'unificazione doganale si è verificata in un momento di espansione economica globale e tutto sembrava procedere in maniera straordinaria. Purtroppo la fase successiva è stata accompagnata da una crisi economica globale legata soprattutto

all'instabilità monetaria[180] e alla crisi energetica[181]. Era un momento difficile che metteva a dura prova l'integrazione.

Gli estensori dei Trattati di Roma avevano dedicato scarsa attenzione ai problemi monetari in quanto il sistema monetario internazionale poggiato sugli accordi di Bretton Woods garantiva la stabilità e il problema non si poneva. Le crisi economiche hanno quasi sempre spinto gli Stati a prendere le strade protezionistiche ed era questo anche il tentativo per i Sei, ma successivamente la volontà unificatrice prevalse e alla fine degli anni settanta si fecero importanti passi nel processo dell'integrazione:

- l'istituzione del Sistema monetario europeo (Sme)[182];
- e l'elezione diretta del Parlamento europeo[183].

La fine della stabilità monetaria fu decretata con la decisione del presidente Nixon, dell'agosto 1971, di sospendere la convertibilità del dollaro in oro. Questa decisione portò al crollo del sistema delle parità fisse fondato sugli accordi di Bretton Woods[184]. Il venire meno delle parità fisse danneggiò in generale lo sviluppo dei commerci sul piano mondiale accentuando gli squilibri fra economie forti e deboli, ma mise in difficoltà anche il mercato della Cee. In particolare, veniva profondamente distorto il mercato comune agricolo fondato sul meccanismo dei prezzi unici. La circolazione dei beni venne ostacolata dall'oscillazione sui cambi. Questa situazione rese

[180] La decisione di Nixon di svalutare il dollaro e successivamente di sospenderne la convertibilità. Il dollaro si era indebolito negli anni sessanta dai crescenti deficit della bilancia dei pagamenti, dall'inflazione e dall'incremento delle spese militari a causa dell'impegno bellico degli Usa nel Vietnam.

[181] La guerra di Yom Kippur e la successiva crisi petrolifera.

[182] Il primo passo verso l'integrazione monetaria.

[183] Tanto desiderata dai federalisti.

[184] Il sistema monetario internazionale poggiava sugli accordi di Bretton Woods del 1944. Era il sistema gold-dollar standard con le parità fisse tra le valute espresse in dollari e convertibilità a tasso fisso del dollaro in oro come abbiamo visto nel terzo capitolo.

evidente agli europei che il problema dell'unificazione monetaria andava affrontato per evitare la dissoluzione del mercato comune. Intuirono che la creazione di una moneta europea avrebbe aiutato i Sei ad aumentare il peso dell'Europa nel commercio internazionale. L'inizio del periodo di instabilità iniziò già alla fine degli anni sessanta e metteva in evidenza che era necessaria una maggiore unità europea per svolgere un ruolo attivo nell'affrontare le problematiche globali.

Ai problemi monetari si aggiunse, nel 1973, la crisi petrolifera, scatenata dalla quarta guerra arabo-israeliana, Yom Kippur, che provocò la quadruplicazione del prezzo del petrolio in breve tempo.

Il progetto di Unione economica e monetaria (Uem) veniva impostato in termini generali durante la conferenza dei Capi di Stato e di governo tenutasi all'Aja nel dicembre 1969. Il progetto prevedeva la realizzazione graduale dell'unione monetaria che doveva passare per una restrizione dei margini di fluttuazione fra le monete e la graduale armonizzazione delle politiche economiche nazionali. La Commissione della Cee indicò già nel 1962 l'unione monetaria come sviluppo necessario del mercato comune, ma solo nella Conferenza dell'Aja la questione diventò oggetto di considerazione da parte dei governi, perché si cominciarono ad avere dei dubbi sulla stabilità del dollaro. Nel 1970, il Consiglio dei ministri affidò lo studio del problema ad un gruppo di lavoro presieduto da Pierre Werner, il premier lussemburghese. Nello stesso anno, Raymond Barre, francese, propose un piano di unione monetaria da realizzarsi in tre fasi entro il 1980. Il piano prevedeva l'armonizzazione delle politiche economiche dei paesi membri e procedure coordinate di intervento sull'andamento delle valute che avrebbe portato all'irrevocabilità dei tassi di cambio e alla creazione di una moneta comune. Dall'altro lato il Piano Werner prevedeva anche la costituzione di un centro decisionale per la politica economica, indipendente dai governi, e di un sistema comunitario della banche centrali che sarebbero diventate responsabili della politica monetaria. Le implicazioni

sovranazionali del progetto fecero sì che non si fece molto sul piano dell'integrazione monetaria ma le idee[185] dei due piani diventeranno la base per il piano Dellors che porterà al completamento l'Unione monetaria europea trenta anni più tardi.

Il primo summit dei Nove si svolse a Parigi, ancora una volta, su iniziativa di Pompidou, nell'ottobre del 1972, ancora prima che i trattati di adesione entrassero in vigore. Gli obiettivi che emersero dalla conferenza erano la realizzazione dell'unione economica e monetaria entro il 1980 e la realizzazione di un'Unione europea. La realizzazione dell'Unione europea indicava l'intenzione di portare l'integrazione europea oltre un ambito puramente economico.

Dalla crisi monetaria internazionale scaturì una tendenza ad una sempre maggiore flessibilità dei cambi e i paesi Cee cercarono di creare un'area europea di stabilità monetaria. Nel marzo 1972, fu costituito il cosiddetto serpente. I paesi partecipanti si impegnarono a contenere le oscillazioni di cambio entro il limite dell'1,125%. Ai Sei paesi Cee si unirono i quattro candidati all'epoca e la Svezia, ma quasi subito ne uscirono la Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca e anche l'Italia nel febbraio 1973.

Non si riuscì a portare avanti il progetto dell'unione monetaria. La nuova svalutazione del dollaro del febbraio 1973 apriva l'epoca delle fluttuazioni generalizzate dei cambi e nel gennaio 1974 anche la Francia non riuscì più a sostenere l'onere del cambio fisso.

[185] Vi era inoltre un dissenso tra la concezione francese (monetarista) e quella tedesca (economista) del rapporto tra l'armonizzazione dei sistemi economici e unione monetaria. Per i tedeschi l'unione monetaria richiedeva soprattutto la convergenza degli indicatori fondamentali (inflazione, debito pubblico, tassi di interesse, scambi con l'estero), invece, per i francesi l'integrazione monetaria era visto come un fattore di riequilibrio delle economie affette da difficoltà di bilancio e esposte a tensioni inflazionistiche che implicava un sacrificio a carico dei paesi pià stabili.

Tra il 1974 e il 1977, lo shock petrolifero fece emergere le differenze strutturali tra i paesi della Cee. Vi era un senso di smarrimento e di difficoltà, tanto più che il rinegoziato chiesto dalla Gran Bretagna e la prospettiva del referendum non permisero, fino alla metà del 1975, di ritenere irreversibile nemmeno l'allargamento del 1973.

La situazione cambiò tra il 1977 e il 1978 quando il disegno dell'integrazione monetaria tornò d'attualità. La debolezza del dollaro e l'apprezzamento del marco furono alla base di una rinnovata intesa franco-tedesca. Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt avvertì la necessità di un coordinamento delle monete europee affinché il marco potesse condividere con le altre valute le ripercussioni della politica monetaria statunitense invece di subire rialzi eccessivi. Il presidente francese Valery Giscard d'Estaing voleva interrompere la spirale inflazione-svalutazione del franco e così l'asse franco-tedesco permise la creazione dello Sme[186] (Sistema monetario europeo), deciso nel 1978 e entrato in vigore nel marzo 1979.

Si decise di creare un'area di stabilità monetaria che rendesse di nuovo possibile l'efficacia di funzionamento del mercato comune e permise anche la ripresa del progetto dell'Unione Monetaria. Il meccanismo veniva fondato su una moderata fluttuazione dei tassi di cambio entro le bande di oscillazione[187], la possibilità di modificare i tassi di cambio solo sulla base di un accordo unanime dei membri, l'attivazione di un sistema di compensazione a sostegno delle monete in difficoltà e l'istituzione dell'Ecu (*European currency unit*).

Come il mercato unico aveva consentito ai Sei di beneficiare a pieno dell'espansione economica degli anni cinquanta e sessanta, così lo Sme garantì una relativa stabilità monetaria per tutti gli anni ottanta ai paesi della Comunità.

[186] Aderirono otto paesi. Gran Bretagna decise di rimanere fuori.

[187] 2,25% per tutte le valute, eccetto per la lira italiana alla quale fu concesso il margine del 6%.

Nel corso degli anni settanta l'integrazione economica ha registrato altri due progressi: il primo riguardava l'avvio di una politica comune di riequilibrio regionale e la seconda era la convenzione di Lomé[188] nel 1975.

Un passo in avanti fu la decisione, già prevista nel Trattato Cee, di passare al finanziamento del bilancio comunitario, invece che con contributi dai bilanci nazionali, con risorse proprie[189]. Questa decisione comportò l'attribuzione al Parlamento europeo del potere di codecidere[190] con il Consiglio dei ministri il bilancio. Il bilancio rimase inferiore alle necessità e la Comunità non aveva il potere autonomo di aumentare le entrate.

Come abbiamo potuto vedere con l'istituzione dello Sme qualche progresso verso l'unione monetaria fu raggiunto, invece sul campo dell'unione politica i progressi erano minori. La conferenza dell'Aja del 1969 e il primo summit dei Nove nel 1972 avevano richiamato il problema dell'integrazione politica e l'obiettivo dell'Unione europea, ma non si riuscì a fare molto a parte l'elezione del Parlamento europeo nel 1979 come vedremo.

In seguito alla conferenza dell'Aja, nel 1970, fu introdotta una nuova struttura embrionale della politica estera europea, la Cooperazione politica europea (Cpe), che nasceva con lo scopo di armonizzare le politiche estere regolarizzando la consultazione fra i ministeri degli esteri. La nuova struttura non aveva il mandato per portare risultati di rilievo in grado d'influenzare l'evoluzione dell'equilibrio mondiale non avendo un carattere vincolante.

[188] La convenzione di Lomé era ideata nell'ottica di affrontare i problemi del divario Nord-Sud e nel 1975 vi parteciparono 46 paesi del Terzo Mondo (dell'Africa, dei Caraibi, del Pacifico).
[189] Devoluzione alla Comunità dell'1% dell'IVA, diritti doganali e prelievi agricoli.
[190] Non in posizione paritetica.

Nel corso dei lavori della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, iniziata nel 1973, che fu il momento culminante in Europa della distensione tra Est e Ovest, si riuscì a coordinare la voce europea ed esercitare una discreta influenza sulla preparazione dell'Atto finale, sottoscritto il 1 agosto 1975 a Helsinki. Parteciparono ai lavori trentacinque nazioni. Gli storici attribuiscono agli europei il merito di aver fatto inserire il rispetto dei diritti umani nell'Atto, che valutato ex-post rappresenta uno degli elementi chiave dei cambiamenti che sono successi in Europa dopo il crollo del muro di Berlino.

La clausola più significativa dell'Accordo di Helsinki risultò essere il cosiddetto *Basket III*[191] sui diritti umani destinato a svolgere una funzione molto importante nel momento della disintegrazione dei paesi satelliti dell'Urss. Il merito va anche agli attivisti del movimento per i diritti dell'uomo senza le cui pressioni il progresso sarebbe stato più lento. I relatori occidentali sperarono che le clausole sui diritti umani avrebbero ostacolato la repressione dei dissidenti nell'Urss, ma alla fine erano i riformatori dell'Europa dell'Est che le usarono come punto di partenza per le loro lotte di liberazione dei rispettivi paesi dalla dominazione sovietica. Vaclav Havel, leader cecoslovacco, e Lech Walesa, leader polacco, si guadagnarono un posto nella storia come combattenti per la libertà utilizzando quelle clausole.

[191] Il primo Basket ed il secondo riguardavano rispettivamente problemi politici ed economici.

Nel vertice di Parigi del dicembre 1974[192] venne affidato al premier belga Leo Tindemans l'incarico di elaborare proposte sulle modalità di realizzazione dell'Unione europea. Il rapporto, che prevedeva un rafforzamento delle competenze della Commissione e indicava la necessità di sviluppare una politica estera e di difesa comune, non fu mai discusso alla fine.

Altre due decisioni vennero prese al vertice di Parigi. La prima stabilì che le conferenze dei Capi di Stato e di governo sarebbero state tenute con regolarità e ci avrebbero partecipato anche i Ministri degli esteri, oggi conosciute come il Consiglio europeo. La prima riunione si tenne nel 1975 e da allora dal Consiglio europeo sono dipese le più importanti scelte di indirizzo del processo di integrazione. La seconda decisione accolse il principio dell'elezione diretta del Parlamento europeo, già prevista dai Trattati di Roma, ma mai attuata per l'opposizione della Francia gollista.

L'elezione diretta del Parlamento europeo venne realizzata per la prima volta nel giugno 1979. Anche rispetto a questo progetto il ruolo decisivo venne svolto dall'asse franco-tedesco, dal presidente francese Valery Giscard d'Estaing e dal cancelliere tedesco Helmut Schmidt. L'idea di fondo di entrambi era quella di coinvolgere in modo più diretto i partiti e l'opinione pubblica nel processo di integrazione per rendere possibili le scelte più complesse come poteva essere il passaggio

[192] Negli anni della presidenza Nixon si rafforzò l'idea che la politica americana era poco attenta all'Europa, era l'epoca in cui gli Usa erano impegnati nei negoziati sulla riduzione degli armamenti con l'Urss e nell'apertura verso la Cina. Pochi anni più tardi la fine della guerra nel Vietnam, lo scandalo Watergate e la debolezza del dollaro incoraggiarono l'Europa a cercare una propria strada. Gli Usa reagirono e invertirono la tendenza di apparente debolezza. Hanno mantenuto la centralità del dollaro, hanno fatto le aperture diplomatiche verso il mondo comunista e sono stati meno colpiti dallo shock petrolifero. L'elezione di Jimmy Carter, nel 1977, fece emergere un contrasto sulla visione di politica economica tra gli Usa e la Cee che spinse il cancelliere Schmidt, temendo effetti inflazonistici della proposta americana, a spingere sul progetto Sme.

dal semplice mercato comune all'Unione monetaria. Si cercava tramite l'elezione diretta di rafforzare i collegamenti sopranazionali e gradualmente formare un sistema europeo dei partiti. Con l'elezione diretta del parlamento non avvenne la cessione della sovranità dei governi nazionali in quanto i poteri del parlamento erano molto limitati ma era un passo in avanti nella costruzione dell'unità europea.

Il fatto è che l'elezione del Parlamento europeo era il primo esempio nella storia di estensione dei diritti di voto sul piano dei rapporti internazionali. Era la prima volta che il popolo interveniva direttamente in una sfera della vita politica che è sempre stata dominio esclusivo della ragion di stato e quindi della diplomazia e dei militari. Costruzione di procedure di controllo democratico delle relazioni internazionali era una grande novità e molto vicina all'idea della diplomazia aperta del presidente americano Wilson.

IV 8. *Anni '80; Dal progetto di Trattato di Unione europea del Parlamento europeo all'Atto unico europeo (Aue); dall'allargamento al crollo del Muro di Berlino*

ANNI '80

1981 – Adesione della Grecia.

1984 – Il Parlamento europeo approva il Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea; seconde elezioni dirette del Parlamento europeo; Consiglio europeo di Fontainebleau; terza convenzione di Lomè.

1985 – Firma dei trattati di adesione con la Spagna e il Portogallo; la Commissione pubblica il Libro Bianco sul Completamento del Mercato Interno; il Consiglio di Milano approva il Libro Bianco; il Consiglio europeo di Lussemburgo approva i principi dell'AUE.

1986 – Adesione di Spagna e Portogallo.

1987 – La Turchia chiede l'adesione.; AUE entra in vigore.

1988 – Consiglio europeo di Hannover affida a Jacques Delors il compito di studiare il camino verso l'Unione Economica e Monetaria (UEM).

1989 – Rapporto Delors; l'Austria chiede l'adesione; crollo del muro di berlino; quarta convenzione di Lomé; Consiglio di Strasburgo.

Alla fine degli anni settanta un altro problema divenne oggetto di dibattito politico ed era il problema del bilancio finanziario della Cee. Nel 1979, veniva eletta in Gran Bretagna Margaret Thatcher che fece notare da subito lo squilibrio tra i costi che la Gran Bretagna sosteneva per finanziarie la Pac e i benefici ricevuti. Il problema era già al centro del dibattito quando nel 1975 fu rinegoziata l'adesione britannica alla Cee, ma la Thatcher voleva che il principio venisse cambiato alla base. Il dibattito fece emergere la crisi strutturale del bilancio che portò sul tavolo la revisione della Pac. Con il Consiglio europeo di Fontainbleau del 1984 si riconobbe il principio che il contributo di ogni paese al bilancio comunitario avrebbe dovuto essere commisurato al suo livello di prosperità. Il processo di ammodernamento aveva permesso un forte aumento della produttività e di conseguenza molti settori dell'agricoltura erano entrati in una situazione di sovraproduzione che creavano difficoltà finanziarie alla Cee. La situazione venne affrontata limitando la produzione ed introducendo le quote massime di produzione. Nel 1988, il Consiglio europeo decise di aumentare ulteriormente le entrate di bilancio riducendo il peso dell'agricoltura sul bilancio, negli anni Novanta, a circa il 50% del bilancio stesso[193].

In previsione delle elezioni europee sono nate nei paesi della Comunità alcune confederazioni partitiche europee[194] che hanno elaborato programmi elettorali sopranazionali. L'orientamento di fondo era diretto al rafforzamento della capacità decisionale della Comunità, l'approfondimento dell'integrazione e l'allargamento. Di fatto, il Parlamento

[193] Negli anni sessanta era il 90%.
[194] Socialisti, democristiani, liberal democratici.

europeo era diventato il terreno privilegiato della corrente federalista ed è iniziata una denuncia sistematica del carattere antidemocratico e inefficiente della conduzione tecnocratico-funzionalistica e intergovernativa della Comunità.

Il tema del rilancio divenne attuale all'inizio degli anni Ottanta. Vennero prese una serie di iniziative per far uscire la Cee dalla situazione di difficoltà creatasi in seguito: alla crisi economica[195], alle resistenze francesi all'ingresso degli spagnoli nella Cee, alle resistenze britanniche sul contributo finanziario alla Cee e dalle ristrettezze di bilancio.

Di fatto, nel novembre del 1981, nacque un piano italo-tedesco, presentato al Parlamento europeo, che ripropose l'obiettivo dell'Unione europea. Il piano insisteva sul coordinamento della politica estera e della sicurezza, prevedeva l'inizio di una collaborazione in campo giudiziario e culturale e voleva attribuire maggiore potere decisionale al Parlamento e attenuare la regola dell'unanimità. Da questo piano ne derivò soltanto una dichiarazione solenne sull'Unione europea nel 1983, la Dichiarazione di Stoccarda. La novità che ne seguì da questa iniziativa fu il tentativo del Parlamento europeo di aggirare le tradizionali procedure del negoziato tra gli Stati e di rivendicare per sé una funzione costituente.

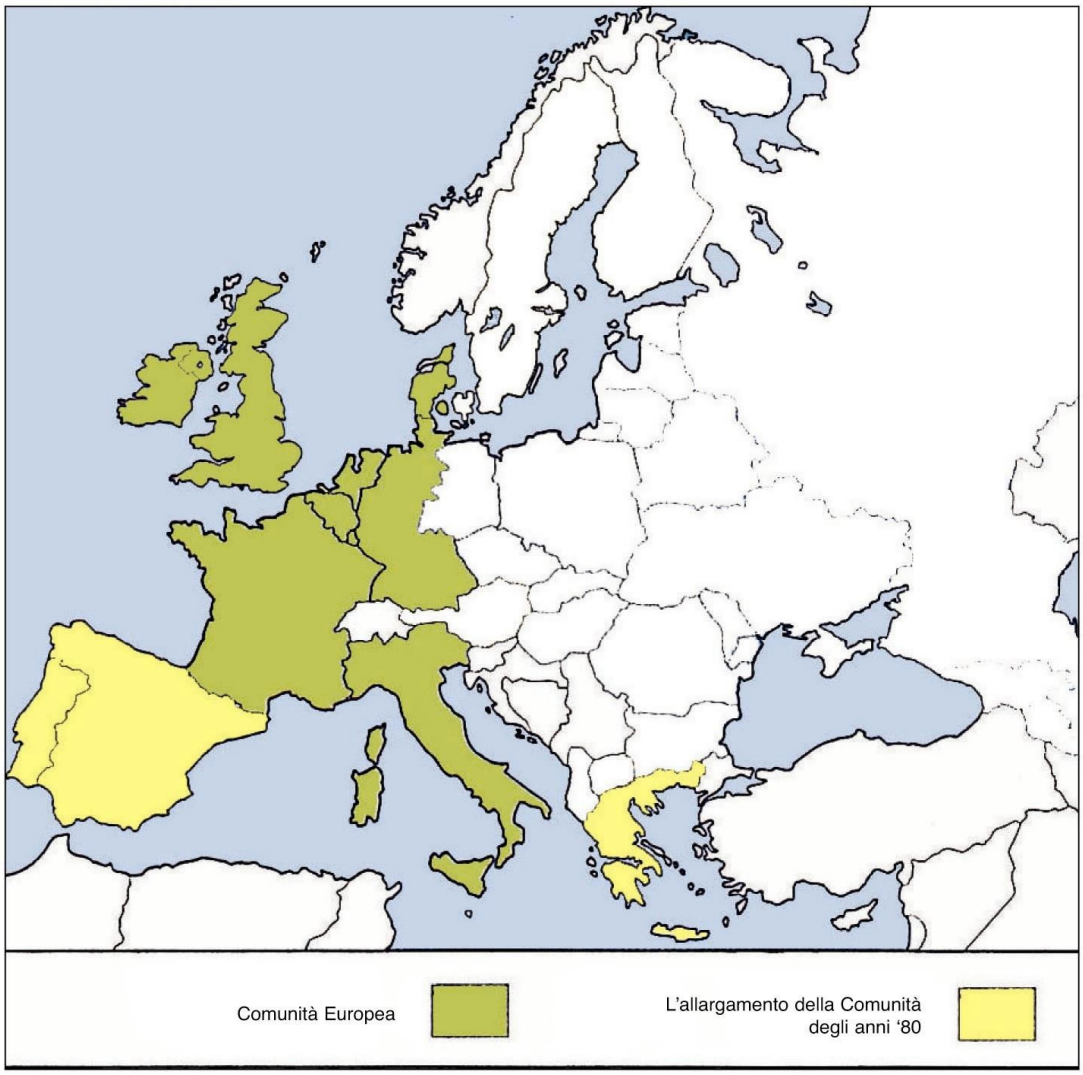
Spinelli era uno degli ideatori della sfida e così il 14 febbraio 1984 il Parlamento europeo giunse ad approvare un progetto di revisione dei trattati comunitari, il Trattato istitutivo dell'Unione europea (Tue). Il progetto delineava un'architettura istituzionale che avrebbe conferito all'Unione europea caratteri simili a quelli di un organismo statale. Era previsto un assetto bicamerale dove il potere legislativo sarebbe stato condiviso tra il Parlamento e un Consiglio dell'Unione, composto da rappresentanti dei governi nazionali; la Commissione sarebbe diventata l'organo esecutivo responsabile di fronte al Parlamento e al Consiglio europeo rimaneva il compito di indirizzo dell'Unione europea. Il progetto indicava inoltre due

[195] Molto profonda tra il 1980-1982 a causa del secondo shock petrolifero.

diverse modalità operative per l'ambito economico-sociale da una parte e per l'ambito della politica estera e della sicurezza dall'altra. Nell'ambito economico-sociale era prevista l'azione comune con le competenze esclusive per l'Unione europea solamente in alcuni campi rispettando il principio di sussidiarietà. Invece, nell'ambito della politica estera e della sicurezza la modalità operativa prevista era la cooperazione tra i governi.

I governi nazionali non hanno accolto le richieste del Parlamento europeo, ma di nuovo le idee diventarono utili quando i tempi diventeranno più maturi. I governi nazionali accettarono la sfida del rilancio ma preferirono la via intergovernativa. Il primo passo verso il rilancio era compiuto nel Consiglio di Fontainebleau nel 1984 quando si risolsero i problemi con la Gran Bretagna e si sbloccò il negoziato sull'allargamento al Portogallo e alla Spagna.

Mappa 23. L'allargamento della Comunità degli anni ottanta (1981 entra la Grecia e nel 1986 la Spagna e il Portogallo).



La Cee era diventata un polo d'attrazione e i risultati del mercato unico diventavano visibili e lo provarono le richieste di adesione presentate dalla Grecia[196], dal Portogallo[197] e dalla Spagna, subito dopo che questi paesi, prima soggetti a dittature, si aprirono alla democrazia. La democrazia era diventata un valore per gli europei. Il camino perché la democrazia fosse nuovamente di casa in Europa richiese molti anni.

La Grecia è entrata nel 1981, la Spagna e il Portogallo nel 1986. Per tutti e tre paesi l'adesione alla Cee portò ad un consistente sostegno economico, grazie ai contributi della Pac e al finanziamento di sviluppo regionale. Con l'allargamento al Portogallo e alla Spagna la comunità ha raggiunto trecentoventi milioni di abitanti.

Il progetto di Trattato istitutivo dell'Unione Europea veniva accolto favorevolmente dalla maggioranza dei paesi appartenenti alla Comunità. La Francia di Mitterand era disponibile ad accettare gli sviluppi sopranazionali che l'Unione Europea avrebbe portato. Rinunciando all'ostruzionismo nei confronti degli spagnoli e acconsentendo la riforma della Pac, Mitterand riuscì a consolidare l'intesa con Kohl e di nuovo l'asse franco-tedesco mise sotto pressione la Thatcher. Il dissenso della Gran Bretagna, Danimarca e Grecia ha lasciato cadere le proposte più qualificanti del progetto e si è raggiunto un accordo di proseguire con una riforma dei trattati comunitari. La riforma della Cee fu messa all'ordine del giorno. Si decise di istituire due comitati di studio. Il primo si sarebbe occupato delle iniziative destinate a rafforzare tra i cittadini il senso di appartenenza. Il secondo avrebbe dovuto suggerire riforme istituzionali. La strada che seguì il Consiglio di Fontainebleau era quella di completare il mercato interno e di passare dal

[196] 1975.
[197] 1977.

mercato comune al mercato unico, liberando anche la circolazione dei capitali, servizi e persone.

Il compromesso si è tradotto nell'Atto unico europeo (Aue), elaborato dalla conferenza intergovernativa di Lussemburgo del dicembre 1985 ed entrato in vigore il 1° luglio 1987. L'artefice principale dell'Aue era il presidente di allora della Commissione europea, Jacques Delors.

Nel 1985, Jacques Delors presentò il libro bianco in cui proponeva di giungere al completamento del mercato interno entro il 1992, ma vennero anche richiamate le proposte del comitato Dooge[198] nel presentare il disegno per la riforma delle istituzioni. Questo comitato suggeriva la convocazione di una conferenza intergovernativa, per dar vita all'Unione europea come entità politica, con il mandato di preparare il testo di un nuovo trattato che aggiornerebbe quello di Roma. Non tutti i paesi concordavano con le proposte del comitato Dooge, in particolar modo la Gran Bretagna di Margaret Thatcher. Con il Consiglio europeo di Milano del giugno 1985 si uscì dallo stallo forzando i paesi dissenzienti e raggiungendo un compromesso. Bettino Craxi, che presiedeva la riunione, mise ai voti la proposta di indire una conferenza intergovernativa per la preparazione di un trattato sulla cooperazione nella politica estera e di sicurezza e per la definizione delle modifiche ai trattati vigenti. La proposta passò nonostante l'opposizione della Thatcher, del danese Schluter e del greco Papandreu e per la prima volta un Consiglio europeo registrò la divisione tra una maggioranza e una minoranza. Alla fine, i tre paesi messi in minoranza parteciparono alla conferenza intergovernativa di Lussemburgo in quanto il gruppo di maggioranza subordinò la riforma istituzionale all'obiettivo del completamento del mercato interno. L'Atto unico europeo fu firmato nel febbraio 1986. Il nome deriva dal fatto che sia gli aspetti relativi al mercato, alle politiche comunitarie e alle istituzioni della Cee, sia le disposizioni sulla cooperazione nella politica estera furono raccolti in un unico documento.

[198] Del 1972.

L'Aue da una parte ha stabilito l'obiettivo di realizzare entro il 1992 il completamento del mercato comune interno eliminando gli innumerevoli ostacoli alla libera circolazione delle merci ancora esistenti e attuando pienamente anche la libera circolazione di persone, dei capitali e dei servizi, già previste nel Trattato Cee. D'altra parte ha codificato le norme della cooperazione tra gli Stati della Comunità in materia di politica estera e ha introdotto l'impegno a coordinare le posizione sugli aspetti politici e della sicurezza. Questi elementi rappresentavano sostanzialmente una cauta ripresa del discorso dell'unione politica interrotta nel 1954.

Per quanto attiene alla riforma dei meccanismi istituzionali con l'Aue i governi hanno stabilito di ampliare la sfera delle decisioni che il Consiglio dei ministri poteva adottare a maggioranza. Tra queste decisioni vi erano oltre due terzi delle misure indispensabili per attuare il mercato unico interno. Inoltre venne introdotta la cooperazione legislativa fra Consiglio e Parlamento e venne richiesto al Parlamento il parere conforme perché potessero entrare in vigore i trattati di associazione e di adesione alla Comunità. Rimanevano escluse dalle decisioni di maggioranza le scelte più importanti come la politica estera e di sicurezza e in generale le politiche macroeconomiche. Anche per le decisioni di maggioranza non è sparito lo spirito del compromesso di Lussemburgo, in quanto ogni volta che vi è una forte contrarietà da parte di un governo si ricorre all'unanimità. Ed è naturale che sia così finché il potere legislativo rimane nelle mani degli Stati e finché non si realizzi un maggiore approfondimento dell'integrazione.

A proposito del voto di maggioranza è dimostrato che non molte nazioni democratiche hanno procedure decisionali di tipo maggioritario mentre molte le hanno di tipo consensuale a causa del sistema partitico, oppure mantengono altri vincoli come referendum in Svizzera oppure poteri di veto delle Camere alte nei paesi federali. Il principio maggioritario, secondo Dahl, può essere positivo quando sussistono tre condizioni:

- il sistema politico ha atteggiamenti politici omogenei;
- la maggioranza di oggi ha buone possibilità di diventare la maggioranza di domani;
- questioni come lingua, religione, e sicurezza economica non sono a rischio.

Se non ci sono queste condizioni i rischi della tirannia della maggioranza possono diventare particolarmente forti e l'Unione europea di oggi non soddisfa quasi nessuna delle condizioni e il metodo consensuale è ancora preferibile in molte situazioni.

Come abbiamo potuto notare l'iniziativa portata avanti dal Parlamento europeo con l'approvazione del Tue non ha portato all'integrazione politica ma ha contribuito ad accelerare il processo dell'integrazione economica ed ha ripreso il tema dell'unione politica. L'influenza positiva sull'integrazione economica è derivata anche dal contesto economico, perché l'economia mondiale attraversava un ciclo espansivo.

L'obiettivo dell'eliminazione degli ostacoli non tariffari è stato sostanzialmente raggiunto come era stato prefissato nell'Aue. Ci sono stati progressi nel campo della libertà di circolazione dei servizi e delle persone. In particolare, nel 1985 è stato firmato l'accordo di Schengen diretto alla completa soppressione dei controlli personali alle frontiere intracomunitarie. L'accordo è stato firmato inizialmente da Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo e successivamente da Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Austria, Svezia e Finlandia, ma fu applicato solo dal 1995.

Possiamo osservare come per il progetto del mercato unico che era concepito come una semplice dichiarazione di intenti anche il primo progetto di Unione monetaria europea nasceva in tal modo per poi trasformarsi in un vero e proprio trattato con le precise scadenze e obblighi che hanno potuto suscitare nella popolazione e nella classe politica delle aspettative capaci di stimolare ulteriore crescita dell'integrazione.

Sul lato della cooperazione politica l'Aue si limitò a formalizzare la prassi delle consultazioni periodiche tra i paesi membri, a cui da qualche tempo era associata anche la Commissione. Fu istituito anche un segretariato con sede a Bruxelles, ma non si fecero passi in avanti verso una politica estera comune né tanto meno nella difesa. Il riarmo missilistico dell'Europa Occidentale, deciso dalla Nato nel 1979 in risposta al rafforzamento del dispositivo nucleare sovietico, dimostrava la dipendenza degli europei dagli Usa sul piano militare. La fine degli anni settanta era caratterizzata da un processo di riaccesa tensione fra le due superpotenze, iniziate già negli ultimi anni della presidenza Carter, ma culminata con l'avvento di Ronald Reagan nel 1981. C'era poco spazio per l'affermazione di una politica europea indipendente. Nel 1985, l'ascesa di Mikhail Gorbaciov alla guida dell'Urss avrebbe ricreato condizioni più favorevoli per l'Europa, ma l'Aue stava già nascendo.

IV 9. *Anni '90; Dal mercato unico alla moneta unica europea e nuovo allargamento*

ANNI '90

1990 – vertice di Dublino, l'impegno verso l'Unione politica; Cipro e Malta chiedono l'adesione; unificazione della Germania; Fase 1 di UEM.

1991 – Svezia chiede l'adesione; crollo dell'Urss; Consiglio europeo di Maastricht; Accordi di associazione con la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Polonia.

1992 – firma del Trattato sull'UE a Maastricht; Finlandia chiede l'adesione; crisi nello SME; Norvegia chiede l'adesione.

1993 – Apertura negoziati di adesione con Austria, Finlandia e Svezia; entra in vigore il TDM; Consiglio europeo di Copenaghen.

1994 – Ungheria e Polonia chiedono l'adesione; Fase 2 di UEM.

1995 – Adesione di Austria, Finanlandia e Svezia; l'accordo di Schengen viene applicato; Romania, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania e Bulgeria chiedono l'adesione.

1996 – La Repubblica Ceca e la Slovenia chiedono l'adesione.

1997 – TDA; Agenda 2000 – per un'Unione europea più forte e più ampia

1999 – L'euro diventa operativo; Consiglio europeo di Helsinki

L'Aue ha dato una forte spinta al processo di integrazione, indubbiamente aiutato anche dagli eventi internazionali, come il crollo del comunismo, ma era un rilancio nella continuità per due motivi. Innanzitutto, venne confermato che gli obiettivi e ritmi dell'integrazione dipendevano dalla scelte dei governi nazionali. In secondo luogo, a differenza dalla provocazione lanciata dal Parlamento europeo, furono di nuovo gli obiettivi economici di comune interesse il motore dell'integrazione e non il riassetto delle istituzioni comunitarie né tanto meno l'apertura di una vera fase costituente dell'Europa come prospettato dal Parlamento europeo. Fu alla fine la Commissione Delors il motore del processo muovendosi negli spazi disegnati dall'equilibrio tra le volontà dei governi nazionali.

L'instaurazione del mercato unico assunse un ruolo simbolico nell'opinione pubblica. Divenne un traguardo. In quegli anni furono messi in cantiere anche una serie di provvedimenti per il rafforzamento dell'identità europea[199] che ebbero un impatto anche fuori della Comunità europea, specialmente nei paesi dell'Est europeo[200].

Il crollo del comunismo ha caricato la Comunità europea di grandi responsabilità. I momenti chiave che hanno caratterizzato questo periodo d'integrazione erano:

- la realizzazione di gran parte del programma che doveva portare al mercato unico;
- l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht[201] (TdM) che ha istituito l'Unione Europea (Ue);
- l'allargamento[202] dell'Unione europea nel 1995 a Austria, Finlandia e Svezia;
- l'approvazione del progetto di Trattato di Amsterdam nel giugno 1997 entrato in vigore nel maggio 1999;
- all'inizio del 1998 sono state aperte le trattative con undici[203] nuovi candidati all'ingresso nell'Unione europea;

[199] Provvedimenti relativi: al riconoscimento del titolo di studio, al diritto di esercizio delle professioni, alla mobilità giovanile e studentesca, all'istituzione della bandiera europea, all'equiparazione dei diritti nei paesi della Cee tra residenti nazionali e soggetti originari di altri paesi membri.

[200] Mi ricordo che nei giornali jugoslavi potevo vedere le vignette con 12 stelle ed una stella che si aggiungeva ed era la Jugoslavia. All'epoca credevo che il nostro futuro sarebbe stato nella Comunità europea. Oggi credo che se fossimo riusciti ad inoltrare una domanda comune jugoslava per l'ingresso nella Comunità non avremmo fatto la guerra. Era un detto di Tito che vivere significava costruttivamente inserirsi nel momento in cui si vive e l'opzione europea era l'opzione più costruttiva del momento per i popoli della ex-Jugoslavia.

[201] La procedura era iniziata nel giugno 1988 e conclusasi nel novembre 1993.

[202] La popolazione della Norvegia ha per la seconda volta respinto con un referendum l'adesione all'Ue.

- l'avvio, a partire dall'inizio del 1999, dell'unione monetaria fra undici[204] Stati membri;
- l'approvazione del progetto del Trattato di Nizza;
- 1 maggio 2004, l'allargamento dell'Unione europea a dieci[205] nuovi paesi.

Il crollo del Muro di Berlino ha decretato la fine del conflitto Est-Ovest e dello stesso equilibrio bipolare. La dissoluzione del blocco sovietico e della stessa Urss in seguito ha prodotto grande sconvolgimento degli equilibri nello scenario internazionale. Questa dinamica internazionale si è intrecciata con la tabella di marcia indicata dall'Aue ed ha spinto l'Unione europea a cercare di dare delle risposte al vuoto che si stava creando con la nuovo situazione, pur non essendo preparata a ciò.

Subito dopo l'entrata in vigore dell'Aue la Commissione pose sull'agenda il problema del rilancio del progetto dell'Unione economica e monetaria (Uem) arenatosi all'inizio degli anni settanta. E' stato di nuovo Jacques Delors ad indicare che per l'Unione europea gli scenari internazionali e la competizione globale rendevano necessario l'affronto del problema sia della moneta unica europea sia del governo economico unitario dell'Unione europea. Di nuovo i più freddi alla proposta erano gli inglesi e danesi che vedevano le implicazioni sopranazionali del progetto, ma anche la Germania preferiva rinviare il progetto. I tedeschi avevano paura[206] di

[203] Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia, Cipro, Romania, Bulgaria, Slovacchia, Lettonia e Littuania.

[204] Germania, Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Irlanda, Austria, Finlandia.

[205] Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia, Cipro, Malta, Slovacchia, Lettonia e Littuania.

[206] Il marco tedesco ha caratterizzato la stabilità monetaria della Germania in tutto il dopoguerra ed il ricordo della popolazione alla grande inflazione tra le due guerre era il motivo principale della paura di perdere una moneta forte.

perdere il Marco. Negli anni Ottanta la formazione di un consenso nell'Europa Occidentale attorno ai principi della stabilità monetaria e del risanamento delle finanze pubbliche divenne una delle caratteristiche di quegli anni.

In questa situazione, durante il Consiglio europeo di Hannover del giugno del 1988, un speciale comitato, presieduto da Delors, ricevette l'incarico di elaborare un progetto per arrivare all'Unione monetaria. Un anno più tardi il rapporto Delors definiva un nuovo progetto di Uem[207]. L'obiettivo principale era il passaggio ad una politica monetaria unica. Il progetto prevedeva:

- la creazione, alla fine di un processo suddiviso in più fasi, di una moneta unica[208], la cui gestione sarebbe stata affidata al Sistema europeo di banche centrali, di cui avrebbero fatto parte le banche centrali nazionali e la Banca centrale europea[209] (Bce) che sarebbe responsabile della politica monetaria europea;

- il rafforzamento della politica regionale e la creazione di politiche macroeconomiche capaci di assicurare stabilità e crescita economica;

- l'attribuzione al Consiglio dei ministri, in collaborazione con il parlamento europeo, il potere di modificare le risorse proprie della Comunità;

- infine, si prevedeva l'imposizione di norme vincolanti per quanto riguarda i massimi disavanzi di bilancio degli Stati membri e del debito pubblico.

Era necessario un nuovo trattato in quanto i trattati esistenti non avevano una base giuridica sufficiente per condurre

[207] Che portava diverse analogie con il Piano Werner del 1970.
[208] L'adozione di una moneta unica era auspicata ma non indispensabile. Indispensabile era la politica monetaria unica.
[209] Sul modello della Bundesbank tedesca, la banca centrale veniva fornita di uno statuto di autonomia tale da poter evitare ingerenze politiche e garantire la stabilità dei prezzi.

a termine un progetto di questo respiro. A livello politico esistevano diverse visioni e il governo tedesco preferiva la soluzione che portava al parallelo progresso dell'integrazione economico-monetaria e quella politica mentre la Francia e la Gran Bretagna manifestavano forti resistenze. Il grande cambiamento nel superare lo stallo in quegli anni avvenne con la politica di cambiamento attuata dal presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov.

Fu la caduta del muro di Berlino, il 9 novembre 1989, e la disgregazione dell'Urss che fecero emergere uno scenario simile a quello in cui era iniziato il processo di integrazione europea[210]. La riunificazione tedesca ha fatto intravedere l'alternativa agli altri membri dell'unione, in particolare alla Francia, fra, da una parte, un approfondimento dell'integrazione europea alla fine di legare la dinamica tedesca alla Comunità sovranazionale, e, dall'altra, la prospettiva di una nuova conflittualità franco-tedesca e la potenziale ricaduta nella spirale dei nazionalismi. Mitterand scelse l'approfondimento e Kohl capì la situazione e offrì la collaborazione della Germania.

La riunificazione tedesca, insieme al crollo del blocco sovietico, ha fatto emergere un quadro di forte instabilità ed incertezza con pericolosissime tendenze a far riesplodere i conflitti legati ai nazionalismi che erano stati tenuti a freno dall'egemonia sovietica e dall'ideologia comunista.

Di fatto, il venire meno della stabilità internazionale ha posto la Comunità europea di fronte alla necessità di fornire una soluzione ed un contributo alla creazione di un ordine nuovo sul piano europeo e su quello mondiale. L'apertura della prospettiva dell'allargamento e gli aiuti economici hanno contribuito a superare le tensioni in alcuni paesi dell'Est[211] ma purtroppo non in tutti. Non erano abbastanza tempestive le decisione per affrontare la crisi dei Balcani ed è venuta in piena evidenza la mancanza di una efficace politica estera e di sicurezza comune.

[210] La ricostruzione ed il riarmo della Germania erano viste con preoccupazione dalla Francia nell'immediato dopo guerra.
[211] Es. separazione pacifica della Cecoslovacchia.

La dissoluzione della ex-Jugoslavia ha fatto dividere gli europei e la situazione non era più controllabile dalla Comunità. Un'altra volta è stato determinate l'intervento degli Stati Uniti a porre fine al conflitto.

I protagonisti di questo periodo storico dell'asse franco-tedesco, che hanno dato la spinta propulsiva nel cercare le soluzioni a questa sfida, erano: il presidente francese Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl. Nell'agire di Kohl e Mitterrand vi era una spirito che ricordava le origini del processo di integrazione. Sicuramente alla base delle loro proposte c'erano gli interessi nazionali, ma esisteva anche un disegno più importante che il momento storico offriva loro; diventare protagonisti della transizione tra le due epoche storiche. Nel Consiglio europeo di Strasburgo[212] e quello di Roma[213] si decise di procedere verso la realizzazione dell'Unione monetaria e, nello stesso tempo, di integrare questo progetto con la realizzazione di una Politica Estera e di Sicurezza Comune (Pesc) e di un sistema di cooperazione negli Affari interni e nella Giustizia.

Le due conferenze intergovernative che dovevano fissare i nuovi obiettivi dell'azione comunitaria si aprirono nel dicembre 1990 quando la situazione internazionale diventò più complessa rispetto al clima di ottimismo suscitato con i cambiamenti del 1989. L'economia mondiale entrava in recessione[214], l'invasione irachena del Kuwait dell'agosto 1990 stava evolvendo verso l'intervento armato internazionale e la disgregazione della Jugoslavia con il problema del riconoscimento di Slovenia e Croazia nel gennaio del 1992 accompagnarono il Trattato istitutivo dell'Unione europea.

Il Trattato di Maastricht, istitutivo dell'Unione europea, venne firmato il 7 febbraio 1992 ed entrò in vigore il 1° novembre 1993, anziché il 1° gennaio 1993 come era previsto

[212] Dicembre 1989.
[213] Dicembre 1990.
[214] L'Europa ne sarebbe uscita solo nel 1994.

per le difficoltà di ratifica incontrate nei diversi paesi membri[215]. Le trattative riguardarono tre temi principali[216]: l'unione economica e monetaria, la politica estera e di difesa e l'assetto istituzionale e la natura dell'Ue. L'Unione europea venne articolata in tre pilastri indipendenti:

1. le tre Comunità (Ceca, Ce[217] e Euratom con la personalità giuridica; l'Ue senza la personalità giuridica[218]);
2. la Pesc (Politica Estera di Sicurezza Comune);
3. la cooperazione intergovernativa nel campo della giustizia e degli affari interni.

Nel primo pilastro, vennero recepite le indicazioni più importanti del rapporto Delors che dovevano portare alla realizzazione dell'Unione Monetaria Europea. Ricordiamo brevemente come è avvenuta questa integrazione la cui realizzazione era progettata in diverse fasi.

Dopo la conclusione della prima fase, della quale la libera circolazione dei capitale rappresentava il passo principale, già raggiunto nel 1990, si prevedeva l'avvio della seconda fase, 1° gennaio 1994, basata sull'istituzione del Istituto Monetario

[215] La ratifica venne bocciata in Danimarca nel giugno 1992 via referendum e approvata solo attraverso un nuovo referendum nel maggio 1993 dopo che fu esentata dalla partecipazione alla moneta unica, alla difesa comune e alle norme sulla cittadinanza europea. In Francia, venne approvato per poco e anche in Germania e in Gran Bretagna il processo richiese tempo.

[216] Altre questioni riguardarono la politica di coesione e la politica sociale. Fu istituito il Fondo di coesione, sulle pressioni spagnole, per la realizzazione di progetti relativi all'ambiente e alle infrastrutture. Da una proposta spagnola si arrivò anche all'istituzione della cittadinanza europea.

[217] La Cee ha assunto il nome di Comunità europea (Ce) dal momento che i suoi compiti sono stati ampliati oltre la sola sfera economica.

[218] La Convenzione, presieduta da Giscard d'Estaing, che aveva il compito di redigere la futura costituzione europea aveva dotato l'Ue della personalità giuridica.

Europeo. Nella terza fase era prevista l'istituzione della Banca Centrale Europea e la creazione della moneta unica da realizzarsi al più tardi il 1° gennaio 1999. Per arrivare all'ultima fase erano stabiliti i cinque criteri di convergenza economica che rappresentavano il vincolo, per i paesi membri della comunità[219], alla partecipazione all'ultima fase. I criteri erano:

- l'inflazione non superiore di 1,5% rispetto alla media dei tre Stati con prezzi più stabili;
- il deficit pubblico non superiore al 3% del PIL;
- il debito pubblico non superiore al 60%[220] del PIL;
- il rispetto dei margini di fluttuazione dello Sme[221] per almeno due anni;
- il tasso di interesse a lungo termine non superiore di 2% rispetto alla media dei tre Stati con i tassi di interesse più bassi.

Il rispetto dei criteri di convergenza era importante. L'entrata di un paese all'interno dell'Unione monetaria significava per lo stesso la rinuncia alla politica monetaria nazionale che era un elemento non indifferente nella cessione di sovranità da parte dei governi nazionali. Con l'ingresso nell'Unione monetaria i governi nazionali rinunciarono di fatto ad alcuni strumenti importanti per affrontare i problemi congiunturali e divennero obbligati ad affrontare i problemi applicando le riforme strutturali. Non disponendo più dello strumento del cambio il raggiungimento della competitività di un paese non poteva più passare per una svalutazione monetaria e questo significava il ricorso esclusivo alle riforme strutturali.

[219] La Gran Bretagna e la Danimarca hanno ottenuto la facoltà di non entrare nell'unione monetaria.

[220] In questo caso si è data più importanza alla tendenza che alla diminuzione e questo è la ragione per la quale l'Italia è stata ammessa all'interno dell'Unione monetaria pur avendo il rapporto debito pubblico PIL oltre il 100%.

[221] La banda di fluttuazione per le monete era 2,25% rispetto alla parità centrale di ciascuna moneta.

Il secondo pilastro, la Pesc, come la Cep da cui deriva, continua ad essere regolata da una procedure intergovernativa e parallela alle politiche estere e di difesa nazionali, ma con due novità: la possibilità di decidere non solamente le posizioni comuni ma anche le azioni comuni[222]. Si afferma per prima volta dopo la caduta della Ced che la Pesc comprendeva anche la definizione di una politica di difesa comune che potrebbe portare alla creazione di una vera e propria difesa comune. Emerse un dissenso tra la Gran Bretagna, l'Italia e l'Olanda, che concepivano la difesa europea come parte del dispositivo atlantico, e la Francia, la Germania e la Spagna, intenzionate a fare dell'Ueo l'organo operativo di una autonoma difesa europea in collegamento con la Nato. Nel 1992, la Francia e la Germania costituirono l'Eurocorpo a cui aderirono belgi, lussemburghesi e spagnoli. Nella guerra del golfo e nella crisi jugoslava non si disegnò mai un particolare profilo europeo. Gli europei fallirono nei Balcani e fu necessario l'intervento americano per arrivare agli accordi di Dayton.

Il terzo pilastro è costituito dalla cooperazione intergovernativa nel campo della giustizia e degli affari interni. Le problematiche maggiori riguardavano l'istituzione di Europol, Ufficio europeo di polizia, la libera circolazione delle persone nel mercato unico e il concerto sulle politiche riguardanti l'immigrazione che diventava un problema in crescita nella Comunità.

Il Trattato di Maastricht ha introdotto diverse innovazioni istituzionali. Oltre all'impegno a trasferire la politica monetaria dei paesi membri alla Banca Centrale Europea veniva stabilito: l'introduzione di una nuova procedura di codecisione[223] legislativa fra Parlamento e Consiglio, l'istituzione della cittadinanza europea e la creazione di un Comitato delle

[222] Anche militari via Ueo.

[223] Questa procedura rispetto alla procedura di cooperazione rende più forte il ruolo del Parlamento, in particolare gli attribuisce di fatto un diritto di veto. La procedura poteva essere applicata a diversi settori quali il mercato interno, le reti transeuropee, la cultura, l'educazione, la sanità pubblica, la libera circolazione dei lavoratori, la libertà di stabilimento.

regioni. Comunque non c'è stato alcun allargamento dell'estensione del voto a maggioranza da parte del Consiglio sulle principali tematiche. Il principio della decisione all'unanimità è rimasto nei settori decisivi: della nomina della Commissione, delle adesioni e associazioni, della revisione dei trattati, delle politiche macroeconomiche, dell'aumento delle risorse finanziarie e della cooperazione nelle questioni della sicurezza esterna e di quella interna.

Il progetto di unificazione monetaria è stato compiuto con successo, ma non sono mancate le difficoltà. L'inizio degli anni Novanta ha coinciso con una congiuntura mondiale negativa e in Europa il governo tedesco[224] compiva enormi sforzi finanziari a causa della riunificazione. Nel settembre 1992, l'Italia[225] e la Gran Bretagna uscivano dallo Sme e la banda di oscillazione veniva allargata al ±15% nell'agosto 1993. Grazie al ciclo economico espansivo la convergenza economica ha reso possibile l'inizio dell'unione monetaria il 1° gennaio 1999, fra undici dei quindici paesi[226] membri dell'unione. Nel 1995 solo la Germania e Lussemburgo soddisfavano tutti i requisiti di Maastricht, mentre l'Italia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia non ne soddisfavano nemmeno uno. Si aprì all'epoca il dibattito per allentare i vincoli per permettere il rilancio dell'occupazione, ma la Germania fu ferma nell'opporsi ad ogni revisione. Il governo tedesco temeva che una volta partita l'Unione monetaria alcuni paesi avrebbero allentato il rigore finanziario e a titolo di garanzia che ciò non si potesse verificare il Consiglio europeo di Dublino[227] e di Amsterdam[228] aggiunsero

[224] La Germania seguiva in quel periodo una politica monetaria basata su alti tassi di interesse, per attirare i capitali e per combattere i pericoli inflattivi in seguito alla riunificazione. Questa politica metteva in difficoltà gli altri paesi europei.
[225] L'Italia rientra nello SME nel 1996.
[226] Restavano fuori: Gran Bretagna e Danimarca (per scelta), Svezia (in quanto fuori dallo SME) e Grecia (in quanto non rispettava i criteri di convergenza).
[227] Dicembre 1996.
[228] Giugno 1997.

il Patto di stabilità e di crescita che stabilì sanzioni per i paesi che avessero trasgredito i vincoli[229].

La disgregazione del blocco sovietico e dell'Urss ha influenzato il processo di integrazione ed ha aumentato l'attrattività dell'Unione europea, specialmente per i paesi dell'Europa centrale e orientale. Negli anni Novanta si aprirono le trattative per l'allargamento a numerosi paesi che permetteranno in meno di quindici anni il raddoppio dei paesi dell'Unione europea: Austria (1989); Cipro e Malta (1990); Svezia (1991[230]); Finlandia, Svizzera[231] e Norvegia[232] (1992); Ungheria e Polonia (1994); Romania, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania e Bulgaria (1995); Repubblica Ceca e Slovenia (1996).

Nel giugno 1993, il Consiglio europeo di Copenaghen mise l'allargamento ai paesi dell'Europa dell'Est nell'agenda dell'Unione europea mettendo anche la precise condizioni che riguardavano il rispetto dei diritti umani, delle minoranze, il consolidamento delle istituzioni democratiche e il progresso delle riforme economiche. La spinta verso l'allargamento era più forte da parte tedesca[233], ma la Francia si adeguò.

Durante gli anni Novanta, nel 1995, l'Unione europea si allarga a tre nuovi paesi: Austria, Svezia e Finlandia. Il numero dei paesi membri passa dai dodici ai quindici.

Il processo di allargamento ed i progressi dell'integrazione non hanno fatto venire meno i problemi legati al fronte della sicurezza esterna e la politica estera unitaria, una efficace

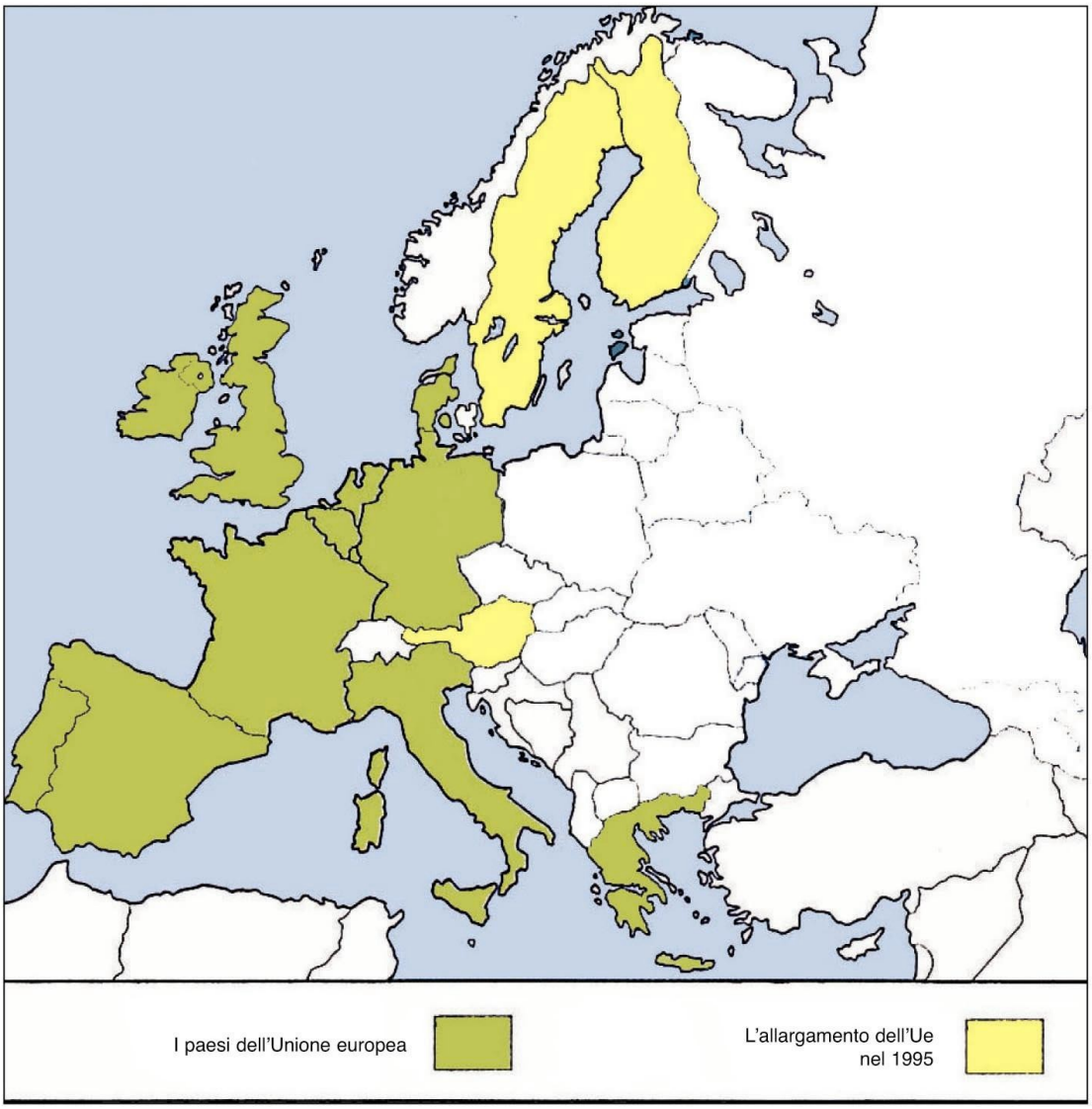
[229] Salvo il caso di recessioni molto pesanti.
[230] Nel dicembre 1991 vengono firmati gli Accordi di Associazione ("Europa") con la Cecoslovacchia, Ungheria e la Polonia.
[231] Nello stesso anno gli svizzeri votano per la non ratifica del See (Spazio economico europeo). Le implicazioni di questo voto portarono alla sospensione della domanda svizzera per l'ingresso alla Ue.
[232] Nel 1994, i norvegesi per la seconda volta via referendum respingono l'adesione alla Comunità.
[233] La Germania, per ragioni geografiche, contava di essere il centro di un'Europa più allargata.

politica economico sociale ed all'evoluzione delle istituzioni Ue in direzione sovranazionale.

Le istituzioni europee si sono rilevate inadeguate a far fronte ai problemi emersi negli anni Novanta sul fronte della sicurezza esterna. La dissoluzione della ex-Jugoslavia ha reso evidente che non esisteva una politica estera di sicurezza realmente unitaria[234]. Durante il conflitto si è potuto vedere che l'Ue non era ancora in grado di contribuire in modo sostanziale alla sicurezza internazionale e deve ancora molto alla politica di sicurezza degli Usa.

[234] E' stata abbastanza clamorosa la divisione dei paesi europei sul riconoscimento delle nuove repubbliche che nascevano dalla dissoluzione della ex-Jugoslavia.

Mappa 24. L'allargamento dell'Ue all'Austria, Svezia e Finlandia (1995).



Sul lato della sicurezza economico-sociale il progetto "Crescita, competitività e occupazione", contenuto nel Libro Bianco e presentato alla fine del 1993 dalla Commissione Delors, si è dimostrato quasi impossibile da mettere in pratica. I diritti di veto nazionali potevano bloccare ogni decisione. Gli obiettivi del progetto erano di stimolare la ripresa e di attrezzare l'industria europea a reggere la concorrenza internazionale creando nuovi posti di lavoro e riducendo la disoccupazione ma

la sfortuna era che nasceva in un momento di crisi economica mondiale.

L'ultimo problema che riguarda l'evoluzione delle istituzioni europee è legato al problema di legittimità[235]. Vi è la percezione che le decisioni sopranazionali di rilevanza importante per la vita dei cittadini non emergano da un processo trasparente e democratico.

Il Trattato di Amsterdam, approvato il 17 giugno 1997 ed entrato in vigore nel maggio 1999, ha introdotto diverse innovazioni rispetto al Trattato di Maastricht, ma non ha intaccato il sistema politico-istituzionale dell'Ue. Il principio confederale rimane la base dell'Unione.

Con il Trattato di Amsterdam si è stabilito che il Parlamento europeo dovrà esprimere il suo consenso alla nomina del presidente della Commissione, che continuerà a essere designato all'unanimità dai governi. E' aumentata la partecipazione del Pe all'attività legislativa[236]. Il Trattato di Schengen[237], relativo alla circolazione delle persone e parte del terzo pilastro dell'Unione europea, è passato con il TdA dal sistema intergovernativo al sistema comunitario[238]. Inoltre, si è deciso di istituire, in riferimento al secondo pilastro della Politica Estera e della Sicurezza Comune, un segretario generale, Mr. Pesc. Le decisioni all'unanimità da parte dei governi rimangono per le decisioni riguardanti il secondo e terzo pilastro, la nomina della Commissione, nei settori fiscale,

[235] Il problema era evidente nel difficile processo di ratifica del Trattato di Maastricht e del Trattato di Amsterdam e nelle dimissioni, nel marzo 1999, della Commissione presieduta da Jacques Santer.

[236] La procedure di codecisione è diventata quasi la regola di applicazione generale (la procedura di cooperazione rimaneva valida solo nel quadro dell'Uem).

[237] Non partecipano al Trattato di Schengen: Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca.

[238] Rimangono nel terzo pilastro i settori riguardanti il diritto penale e la polizia.

politiche macroeconomiche, della revisione dei trattati e delle adesioni e associazioni.

IV 10. *2000-2005; L'allargamento ai paesi dell'Est Europa*

2000 - 2005

2000 – Consiglio europeo di Colonia (carta dei diritti fondamentali); Consiglio europeo di Lisbona; Consiglio europeo di Nizza.

2001 – Trattato di Nizza.

2002 – La Commissione raccomanda la conclusione positiva dei negoziati con i 10 paesi candidati all'entrata nell'Ue.

2003 – Il Parlamento europeo approva l'adesione della Repubblica Ceca, dell'Estonia, di Cipro, della Lettonia, della Lituania, dell'Ungheria, di Malta, della Polonia, della Slovenia e della Slovacchia; firma ad Atene del Trattato di adesione tra UE e 10 nuovi paesi; CIG a Roma per la Costituzione Ue.

2004 – Repubblica Ceca, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia e Slovacchia; firma ad Atene del Trattato di adesione tra UE e 10 nuovi paesi; la Croazia diventa candidata per l'ingresso nell'Ue; firma a Roma del trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa.

Il periodo che ha seguito il Trattato di Amsterdam è stato caratterizzato:

- dal completamento dell'Unione Monetaria Europea con la nascita della moneta unica, nel gennaio 1999 come moneta scritturale, e l'inizio della circolazione della stessa all'inizio del 2002 in ben dodici paesi membri[239];

[239] Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

- dalla preparazione dell'Unione europea e delle sue istituzioni all'allargamento più importante della sua storia;

- dall'allargamento ai 10 nuovi paesi membri il 1° maggio 2004 con l'elezione del Parlamento europeo rappresentativo dei venticinque paesi membri.

Si susseguono diversi Consigli tra il 1999 e il 2004 ed in ciascuno vengono aggiunti gli elementi importanti per il futuro dell'Unione europea. Durante il Consiglio europeo di Tampere[240] viene lanciato un programma di realizzazione dello "Spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia" e viene definita la composizione di un organo che sarà incaricato di redigere la carta dei diritti dell'Unione europea, denominato Convenzione[241]. La carta dei diritti è indubbiamente un grande passo verso l'unione politica dell'Unione europea e verso la Democrazia Cosmopolita. L'Euro è nato come una moneta senza lo Stato e tutti coloro che potevano avere perplessità sui destini della costruzione europea rendeva più difficile il compito della Banca Centrale Europea. La Bce non poteva surrogare da sola l'autorità politica ed è anche per questo che la carta dei diritti fondamentali dell'Ue porta in sè una parte di quel significato politico.

Il Consiglio europeo di Colonia[242] ha deciso di disporre una Carta dei diritti fondamentali dell'Ue per raccogliere in un documento unico i diritti vigenti nei paesi membri e rendere pubblico che il processo d'integrazione è soprattutto la formazione di una comune identità civile basata sulla condivisione di certe regole.

[240] Ottobre 1999.
[241] Composto da 62 membri, suddivisi in quattro gruppi: 15 rappresentanti dei Capi di Stato o di governo degli Stati membri; 1 rappresentante della Commissione; 16 membri del Parlamento europeo; 30 membri dei parlamenti nazionali.
[242] Giugno 2000.

Nel dicembre 2000, ai margini del Consiglio europeo di Nizza, i presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio europeo e della Commissione proclamarono solennemente la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. La Carta dei diritti è stata il prologo della Costituzione firmata nell'ottobre 2004 a Roma.

In linea con la volontà di rafforzare la consistenza politica dell'Unione europea il Consiglio europeo di Helsinki[243] ha deliberato la creazione entro il 2003 di una forza d'intervento rapida ed ha esteso i negoziati di adesione a tutti i paesi candidati, salvo la Turchia. L'approvazione del Libro Bianco da parte della Commissione europea relativo alla sua riforma interna, nel giugno del 2000, indicava la necessità di preparare il funzionamento dell'Unione post allargamento. Era in corso il dibattito[244] sul futuro dell'Unione, ma c'era soprattutto l'urgenza di affrontare le questioni istituzionali legate all'ampliamento che erano rimaste irrisolte nel Trattato di Amsterdam. La creazione di una forza d'intervento rapida era un chiaro segnale della volontà di rilancio della politica europea di sicurezza e di difesa sollecitata di nuovo da un fatto esterno, la crisi del Kosovo della primavera 1999. Si è potuto testimoniare nuovamente che nelle situazioni di emergenza l'Unione europea non è in grado d'intervenire in autonomia.

[243] Dicembre 1999.

[244] Il Ministro degli Esteri tedesco Fisher si è espresso a favore di un Europa federale con gli Stati nazionali in rapporto di sovranità condivisa con la federazione europea. Il presidente Chirac era favorevole all'idea di un gruppo pioniere di Stati che avrebbe dovuto stabilire un rapporto politico più stretto, secondo il modello della cooperazione intergovernativa. Blair rivendicava la superiore legittimazione democratica delle istituzioni nazionali accettando le procedure intergovernative e sovranazionali; era contrario a creare la distinzione tra i paesi o creare dei gruppi di paesi. La posizione italiana, del Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, era quello di una ripartizione dei poteri nel quadro di un sistema di governo multilivello.

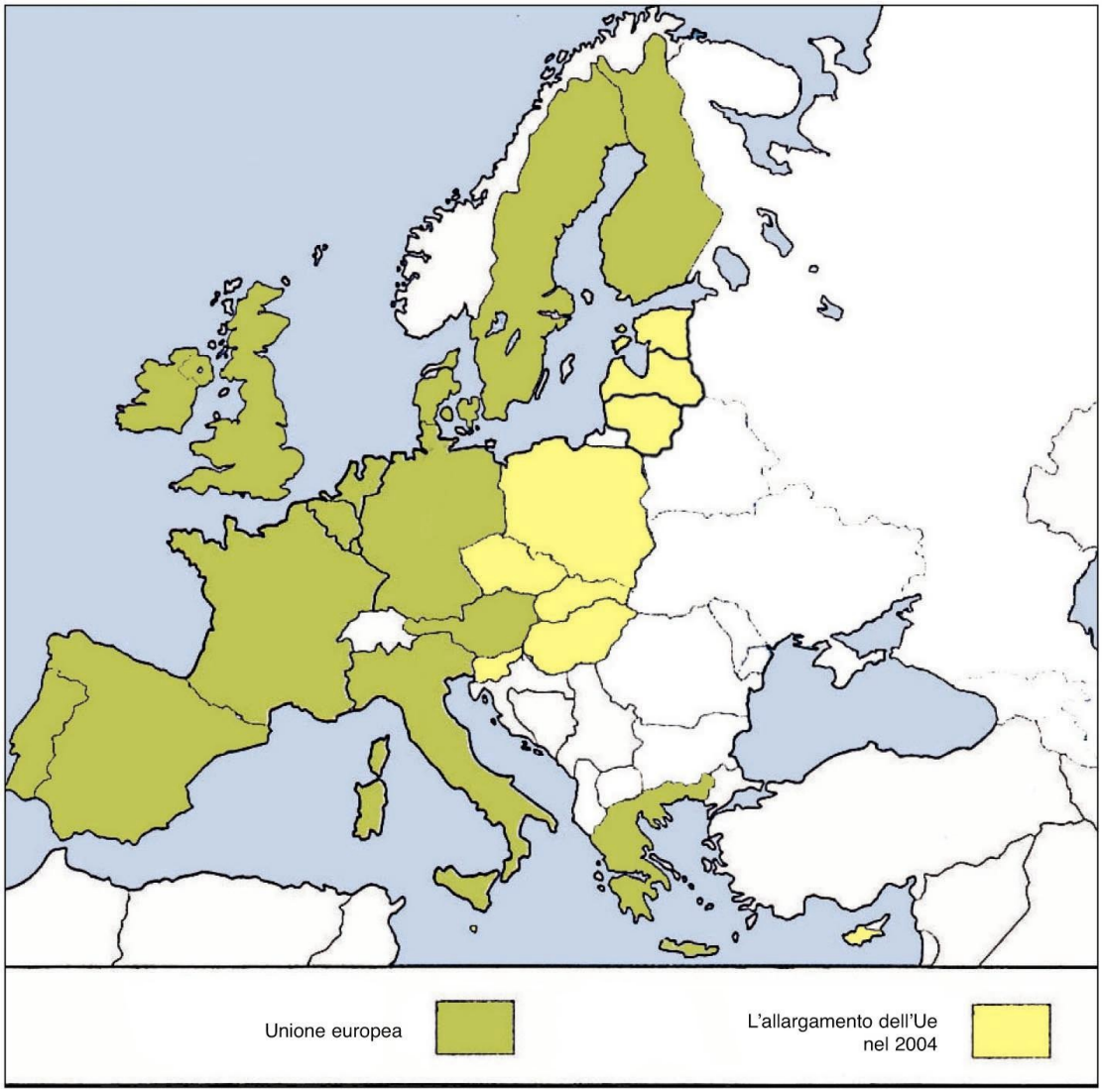
Nel 1999 si dimetteva la Commissione guidata da Jacques Santer[245] lasciando il posto a Romano Prodi che si è trovato a guidare la Commissione in questo periodo storico di pre-allargamento con il compito di preparare le istituzioni per l'allargamento. Il Consiglio europeo di Nizza[246] raggiunge un accordo su un progetto di nuovo trattato che viene firmato il 26 febbraio 2001. Le questioni più delicate riguardavano il peso dei singoli Stati nei processi decisionali dell'Ue allargata. La Germania rivendicava un peso maggiore in nome della superiorità demografica acquisita dopo la riunificazione mentre la Francia ha difeso la convenzione originaria sull'uguaglianza del numero dei voti della Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna. Infine il compromesso è stato di mantenere la regola della pareticità, ma si è stabilito che per raggiungere la maggioranza qualificata occorrerà che alla maggioranza di voti (circa 74%) corrisponda non meno del 62% della popolazione. Questa soluzione ha permesso di accettare la posizione francese, tranquillizzare i paesi piccoli ed anche soddisfare la richiesta della Germania, in quanto la clausola sulla maggioranza della popolazione le riconosceva un vantaggio in vista del raggiungimento della soglia stabilita.

Nel giugno 2001, il Consiglio europeo di Goteborg raggiunse un accordo sui termini per portare a buon fine l'allargamento, ma gli irlandesi bocciarono con un referendum la ratifica del Trattato di Nizza. Per ovviare a questa situazione a dicembre, si riunì il Consiglio europeo a Leaken in Belgio che adottò una dichiarazione sul futuro dell'Unione aprendo la strada alla grande riforma di quest'ultima. Il Consiglio ha deciso di riunire una Convenzione largamente rappresentativa, aperta ai paesi candidati all'adesione, che dovrà elaborare proposte volte ad assicurare più democrazia, trasparenza ed efficienza al sistema di governo dell'Ue, in vista anche di una futura adozione della costituzione europea. Esso adottò inoltre decisioni volte, da un lato, a rafforzare il ruolo dell'Europa sulla scena internazionale, in particolare nella lotta contro il

[245] Subentrato nel 1994 a Delors.
[246] Dicembre 2000.

terrorismo, e, dall'altro, a concludere entro il 2002 i negoziati con i paesi candidati pronti all'adesione, affinché essi possano partecipare alle elezioni del Parlamento europeo nel 2004.

Mappa 25. L'allargamento dell'Unione europea nel 2004 (da 15 a 25).

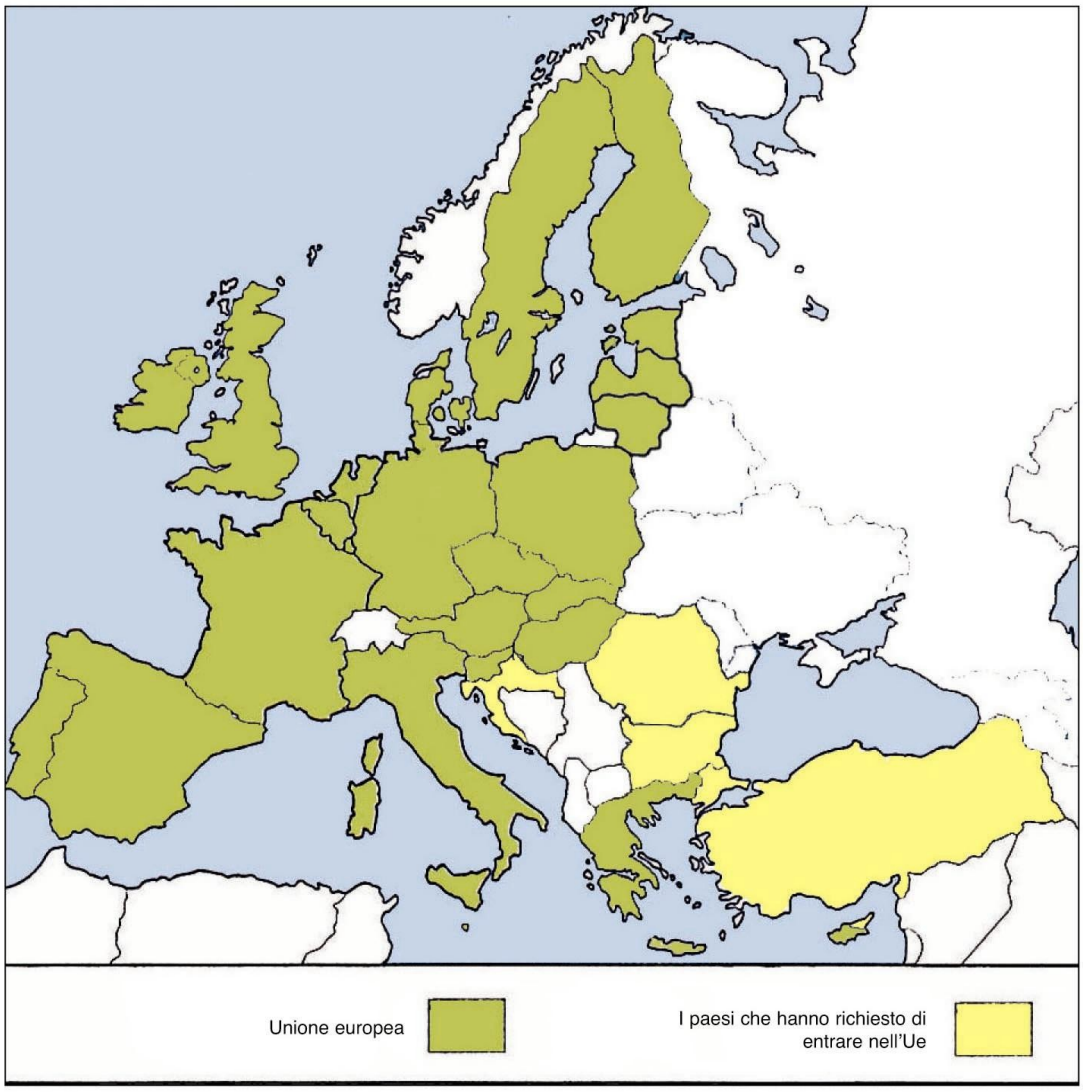


Dopo l'approvazione del Parlamento europeo[247] della relazione che accoglie l'adesione per il 2004 di: Cipro, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica slovacca e Slovenia ad Atene viene firmato nell'aprile dello stesso anno il Trattato di adesione tra l'Unione

[247] Marzo 2003.

europea ed i paesi candidati che è entrato in vigore il 1° maggio 2004.

Mappa 26. Prossimi candidati per l'ingresso nell'Ue.



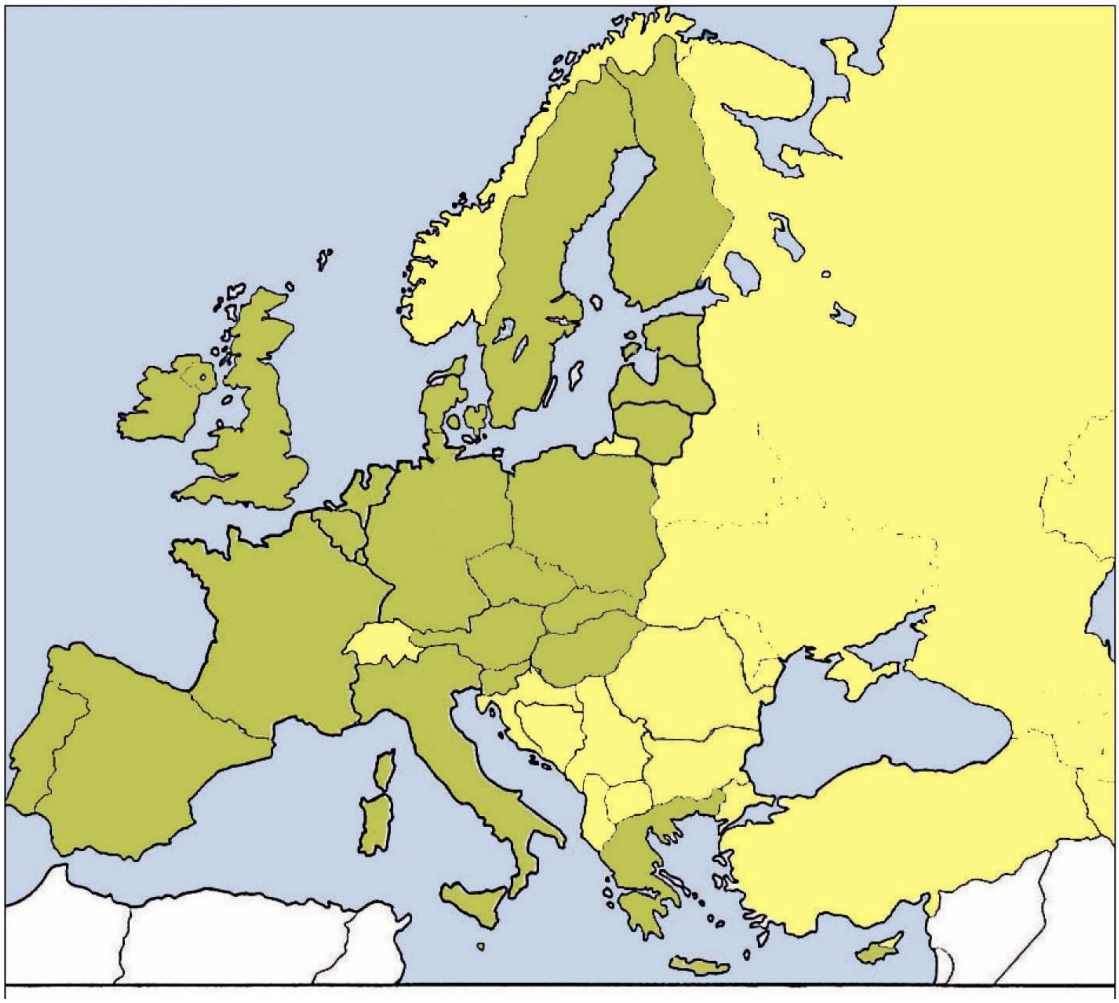
Oggi l'Europa conta venticinque paesi membri. Il 29 ottobre 2004 a Roma è stato firmato il Trattato della Costituzione per l'Europa.

Bulgaria, Croazia, Romania e Turchia sono i prossimi candidati per entrare nell'Unione e se l'Ue continuerà con gli sforzi sulla strada percorsa fino ad oggi potrebbe diventare il polo d'attrazione anche per gli altri paesi europei e

l'allargamento potrebbe continuare e sanare le fratture che abbiamo ricordato nel primo capitolo.

La speranza è che l'Europa possa continuare ad attenuare i confini creati con gli Stati nazionali (mappa 27).

Mappa 27. L'allargamento Ue (2030-2050).



CAPITOLO V

CAPITOLO V

IL PROBLEMA EUROPEO DEL NAZIONALISMO

V 1. *Perché ci sono conflitti?*

Lo Stato, come l'uomo, e anche peggio dell'uomo, può diventare una moltiplicazione *Leviatana* della potenza nel perpetuare la violenza. Negli ultimi due secoli, sopratutto in nome del nazionalismo, gli Stati sono stati i più grandi responsabili delle vittime nelle varie guerre. In alcuni paesi nel mondo abbiamo oggi due elementi in più che dovrebbero aiutare la popolazione a controllare le passioni dello Stato. Questi elementi sono la democrazia liberale e la società civile.

E' fondamentale distinguere tra uno Stato democratico e uno Stato non democratico o totalitario, oppure tra una società civile e una società non civile. La distinzione è importante in quanto è stato dimostrato, in modo ragionevolmente convincente, che le democrazie liberali con una società civile evoluta non entrano in guerra tra loro[248]. Di conseguenza perché si scateni la violenza tra gli Stati è necessario che entrambi oppure uno di questi abbia un regime totalitario.

Dopo oltre mezzo secolo di pace, questa considerazione è importante soprattutto per l'integrazione europea di oggi. L'Europa vive la transizione dei paesi post-comunisti del blocco sovietico, sia di quelli di recente ingresso nell'Unione europea, sia dei paesi del Csi (Comunità degli Stati Indipendenti). Questi paesi con l'ingresso nel Consiglio d'Europa si impegnano a costruire regimi democratici sulle stesse basi dell'Unione europea. Il processo in corso dovrebbe creare quelle

[248] *Fonte: Rummel*

precondizioni necessarie[249] perché nasca e si sviluppi una società civile.

Alla fine il comunismo è crollato come avevano predetto Kennan, Acheson e Dulles, ma purtroppo al momento del crollo il mondo non venne pervaso dal'idealismo wilsoniano, ma da una forma virulenta di nazionalismo fuori moda. Per fortuna in molti paesi il Consiglio d'Europa e l'Unione europea sono riusciti a soffocare sul nascere questi fenomeni; non ci sono riusciti nella ex-Jugoslavia.

Le maggioranza delle democrazie dell'Europa orientale ha iniziato il processo di democratizzazione con il crollo del Muro di Berlino, nel 1989. Lo sviluppo che hanno sperimentato è stato impressionante dovendo cambiare radicalmente, sia il sistema economico, sia il sistema politico. Questa crescita in diversi casi è stata imperfetta e insicura perché ha fatto riemergere in tanti paesi il nazionalismo nelle sue forme peggiori. Sono state riprese le idee che per molti paesi dell'Europa Occidentale fanno parte della storia. Sono da considerarsi superate le idee di uno Stato-nazione nel quale non vi è posto per le minoranze etniche come avremmo modo di vedere in seguito.

Il titolo di questa riflessione è Unione europea e la Democrazia Cosmopolita - un idea di pace. Cerchiamo di capire, se e come il sistema internazionale europeo possa contribuire a consolidare la democrazia dell'Europa orientale e con ulteriore allargamento proseguire nell'opera di pacificazione del continente iniziata con le prime comunità all'inizio degli anni cinquanta.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente il tentativo di pacificare ed integrare l'Europa che conosciamo oggi non è il primo. E' stato investito oltre mezzo secolo nel processo di integrazione, che non è molto considerando i tempi dell'umanità, ma è molto considerando la vita media di un uomo. Fra non molto chi guiderà l'Unione europea sarà la

[249] Principali regole politiche: rispetto dei diritti umani, l'ordinamento democratico e il rispetto dei diritti delle minoranze.

generazione nata nella pace e solamente la solidità dei valori, la forza della società civile e l'aiuto della memoria tramandato dalle istituzioni e delle persone permetterà che questo prezioso patrimonio possa crescere e diventare perpetuo.

Non possiamo negare che l'Europa deve ancora capire i tre più mostruosi episodi di violenza della propria storia contemporanea che l'hanno tristemente resa nota come campione assoluto delle morti violente nel secolo passato:

- i recenti olocausti provocati da tiranni come Stalin e Hitler;
- le guerre, prima con la Germania e poi la guerra fredda con l'Unione Sovietica;
- l'ultima guerra nella ex-Jugoslavia che potrebbe essere definita come la manifestazione tardiva della più grave malattia della quale l'Europa ha sofferto per più di due secoli. Non possiamo che augurarci che questo virus non possa più riesplodere con la stessa virulenza con la quale l'abbiamo visto esplodere nei Balcani all'inizio degli anni Novanta.

La comunanza delle mostruosità elencate le possiamo riassumere con alcune parole ben note: il regime totalitario, il non rispetto dei diritti delle minoranze (che equivale a credere nella superiorità di una nazione su altre nazioni o di una religione su altre religioni), il non rispetto dei diritti umani. Usando un concetto solo possiamo descrivere tutte e tre le tragedie con la perdita della società civile.

Le questioni russa e tedesca erano nel secolo passato le più grosse d'Europa e probabilmente lo sono in parte anche oggi. Non dobbiamo dimenticare che il risveglio di una logica di potenza potrebbe far riemergere entrambe le questioni.

Queste due nazioni sono le più potenti in Europa e sono quelle che hanno commesso i maggiori errori dal punto di vista politico nel XX secolo. Se un ordinamento europeo civile riesce a trovare il modo di legare queste due nazioni al resto

dell'Europa, allora i grandi problemi della sicurezza europea dovrebbero essere risolti. In alcune circostanze storiche questi due popoli hanno abbandonato i binari della civiltà e l'appendice D[250] né è una prova scientifica.

L'Unione europea di oggi è fatta su misura per la Germania e gli altri paesi dell'Europa Occidentale e centrale. Abbiamo visto nelle mappe geografiche presentate nel primo capitolo come le frontiere dell'Unione europea quasi coincidono con le frontiere dell'impero di Napoleone. E' necessario che la Russia[251] possa condividere qualcosa in più con il resto dell'Europa. La Russia ancora oggi considera inopportuno l'allargamento della Nato verso i paesi dell'Europa dell'Est. Un progetto di allargamento e di pacificazione europea a lungo termine non dovrebbe precludere un ulteriore avvicinamento tra la Russia e l'Unione europea e questo sia per ragioni politiche sia per ragioni economiche. La Russia è un paese ricco di materie prime, e nel futuro, considerando come molto probabili le difficoltà energetiche, alcune materie prime potrebbero essere messe in comune con l'Unione Europea. Sia l'Ocse sia il Consiglio d'Europa rappresentano due istituzioni ponte, capaci di diffondere le regole ed i valori base sui quali dovrebbe basarsi la società civile e che dovrebbe permettere nel medio termine di considerare la Russia sempre più vicina alla società civile europea. E' da augurarsi, pur essendo molto difficile, che il terrorismo non infetti gravemente le coscienze delle persone con l'utilizzo politico e strumentale delle religione perché questo porterebbe ad un momentaneo rallentamento della Democrazia Cosmopolita anche in Europa.

Ritornando alla domanda iniziale perché ci sono i conflitti? Sicuramente in Europa i problemi di tipo nazionalista-etnico rappresentavano un catalizzatore delle guerre e

[250] Nell'elenco delle vittime non sono inclusi circa 50-60 milioni di civili dell'Urss morti tra 1917-1953.

[251] "Non potevo fermare l'espansione della Nato, né sbattere le scarpe sul tavolo come Krusciov" disse Boris Eltsin a Jaing Zemin di ritorno dal summit con Bill Clinton nel 1997.

rappresentano tutt'oggi la fonte di preoccupazioni per il futuro dell'Europa. Il nazionalismo strumentalizzato da parte del governo può facilmente minare l'ordinamento democratico. Un altro problema, molto importante e valido non solo per l'Europa, ma per tutto il mondo moderno è di tipo economico e di livello di benessere[252] della popolazione.

A parte le difficoltà di gestione politica che incontrano le società Occidentali durante i cicli negativi dell'economia, l'elemento che potrà influire negativamente sul benessere è attualmente legato ad un problema energetico. Come ci spiegano gli scienziati il petrolio e il gas sono risorse limitate e fra pochi anni si arriverà al picco massimo della disponibilità di queste risorse. Sarà la sfida della ricerca e delle nuove fonti di energia che avranno forti impatti geopolitici nel XXI secolo. In particolare, potrebbe essere l'idrogeno la fonte energetica del futuro che sconvolgerebbe completamente l'attuale situazione geopolitica. Potrebbe portare alla fine della guerra al terrorismo e alla crescita della Democrazia Cosmopolita. Nell'ultimo secolo, l'interdipendenza economica ed il fenomeno della globalizzazione hanno toccato tutti i paesi moderni e il problema dei cicli economici permane in tutte le economie di mercato e capitalistiche. E' possibile osservare come i cicli espansivi uniscano il mondo e quelli negativi lo separino. L'Europa negli anni venti rappresenta l'esempio classico come un problema economico sia in grado di minare l'ordinamento democratico. Il problema energetico diventerebbe grave per il mantenimento del livello di benessere. Il problema da economico diventerebbe politico e potrebbe mettere a rischio le istituzioni democratiche tanto quanto il nazionalismo del passato. Probabilmente la crisi si manifesterebbe insieme al nazionalismo e non escluderebbe neanche la strumentalizzazione delle religioni.

[252] La crisi finanziaria ed industriale della Jugoslavia fu una della cause principali del conflitto. In generale, la caduta del comunismo era dovuta ad un fallimento dell'economia pianificata di fronte ad un economia di mercato. L'economia pianificata e il comunismo non era in grado di colmare il gap di benessere e il gap storico-culturale tra i paesi storicamente più ricchi ed i paesi comunisti.

Ritorniamo a riflettere sul primo insieme di problemi, quello legato al nazionalismo in Europa. Possiamo suddividerlo in diverse tipologie:

- Stato multietnico: possiamo definire lo Stato multietnico come quello Stato nel quale le differenze etniche danno luogo a comunità di dimensioni più o meno simili.
    - La Bosnia ed Erzegovina è un caso estremo di Stato multietnico degenerato in una guerra. In questo caso al problema etnico si sono sommati il problema economico, i problemi storici ed infine il problema religioso;
    - L'Irlanda del Nord è un caso di stallo prolungato nella violenza tra le comunità con un problema economico ed un problema religioso;
    - Il Belgio rappresenta un modus vivendi teso ma non violento tra le due comunità;
    - La Svizzera, invece, è un caso di stabilità ultra-democratica tale da rendere inconcepibili i conflitti violenti.
- Etnofobia: questo fenomeno si verifica dove una maggioranza nazionalista diventa aggressiva nei confronti di una minoranza etnica.
- Fenomeno separatista: si manifesta solitamente in una regione dove un gruppo etnico ben identificato vuole rendersi indipendente dallo Stato a cui appartiene senza unirsi a un altro Stato.
    - La separazione pacifica è avvenuta in Cecoslovacchia[253] nel 1992.

[253] E' interessante notare come nel caso della Cecoslovacchia nel dicembre 1991 l'Unione europea ha firmato accordi di associazioni (c.d. Europa) con Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia. Questo accordo di associazione

  - Nella Jugoslavia quasi tutte le separazioni sono avvenute con le guerre soprattutto dove vi erano i problemi di minoranze etniche.
  - Anche in Cecenia è scoppiata una guerra.
  - La separazione rimane l'obiettivo sia dei Paesi Baschi sia in Corsica.

- Irredentismo: si ha quando un gruppo separatista cerca di unirsi alle popolazioni della sua stessa etnia in un altro Stato. La cartina dell'Europa mostra un elevato potenziale irredentista, a partire dalle comunità dalle comunità albanesi in Serbia e in Macedonia fino ad arrivare alle minoranze russe in molti Stati dell'ex Urss.

E' interessante cercare di capire perché proprio l'Europa soffra maggiormente di questo problema del nazionalismo e perché questo problema sia diventato un freno e un limite nelle relazioni tra gli Stati nazionali.

Nel vecchio sistema europeo i diritti delle nazionalità non erano riconosciute dai governi né cercati dal popolo. L'idea nazionale non esisteva nemmeno nel movimento liberale, sorto e sviluppatosi nel XVIII secolo, in contrapposizione al principio legittimista, in quanto il movimento liberale metteva in primo piano l'interesse dei cittadini. Nemmeno la Rivoluzione francese non si preoccupava del principio di nazionalità mentre stava distruggendo il vecchio regime ed il diritto divino dei Sovrani insieme alle disuguaglianze che il sistema feudale comportava.

era molto importante dal punto di vista politico perché determinava una strada che la Cecoslovacchia avrebbe percorso, ed era una strada dell'Europa. Non aveva senso farsi la guerra. Se la Jugoslavia avesse avuto un analogo accordo di associazione probabilmente non avremmo visto la tragedia dei Balcani. Nel caso jugoslavo la disgregazione è iniziata prima della disgregazione dell'Urss. Non esisteva per i paesi della Jugoslavia nessuna idea chiara sul futuro. Se avessero prospettato a tutta la Jugoslavia un futuro ingresso nell'Ue e se fosse esistita all'epoca una leadership politica jugoslava lungimirante questo avrebbe potuto evitare il disastro dei Balcani.

Veniva ammessa la sovranità del popolo, capace di creare un governo indipendentemente dalla influenza politica della storia, e questa concezione di uguaglianza dei cittadini prescindeva dalla nazionalità.

Per la dottrina rivoluzionaria esisteva solamente la forma di governo basata sulla volontà del popolo. I concetti della libertà e dell'uguaglianza erano indispensabili, mentre i limiti geografici dello Stato erano considerati di secondaria importanza.

Al contrario, il principio nazionale parte dal presupposto che l'unione della gente di una stessa nazionalità rappresenti la base per un buon governo. Secondo questa teoria esistono delle forze naturali che fissano la forma dello Stato. Se nella concezione della Rivoluzione francese, al centro troviamo la libertà dell'individuo, nella concezione nazionale troviamo il determinismo fisiologico che determina di fatto i confini della associazione politica, la lingua era considerata inizialmente la più importante. _

Infine, casualmente, fu proprio la Rivoluzione francese a dare un'essenza al principio della nazionalità. Con la condanna di Luigi XVI e la proclamazione della Repubblica venne meno il principio dinastico e legittimista che caratterizzava l'assolutismo. Di conseguenza, la Rivoluzione scosse le basi dei principi politici sui quali si basava vecchia Europa e determinò una ricostruzione della società sulle basi democratiche.

La dottrina della sovranità del popolo presupponeva la solidarietà interna della popolazione che potremmo paragonare all'esistenza di una casa. In quel periodo, a parte Francia e Inghilterra, la maggior parte dei paesi non aveva costruito una casa nella quale avrebbero potuto esercitare la sovranità. Nel costruire questa casa, per poterla amministrare democraticamente, dovevano basarla sul concetto della nazionalità. Era questa situazione ad accelerare il trionfo del principio nazionale e dello Stato nazionale.

Napoleone diffondeva le idee rivoluzionarie con un dottrinarismo molto spregiatore dei sentimenti dei singoli popoli. Il risultato che ottenne fu che il popolo si alleò con gli antichi sovrani contro la Rivoluzione. In questo modo gli antichi sovrani, in nome della nazionalità, scatenarono la reazione e raccolsero attorno a sé il popolo. Nei proclami dell'epoca il governo napoleonico veniva descritto come la negazione delle libertà nazionali e come l'instauratore di una mostruosa democrazia assolutista che oltraggiava i popoli. Li oltraggiava in tutto ciò che il popolo aveva di più caro: la fede religiosa e l'indipendenza nazionale.

Infatti, il Congresso di Vienna dopo la sconfitta di Napoleone aveva tra i suoi compiti:

- ricostruire l'ordine morale;
- rigenerare il sistema politico dell'Europa;
- fondare una pace duratura;
- istituire un tribunale internazionale;
- incoraggiare il sorgere di istituzioni rappresentative;
- ed infine raggiungere un accordo fra le Potenze per un disarmo graduale.

Il proclama degli alleati stabiliva che: "Le nazioni da ora in poi rispetteranno la loro mutua indipendenza; ...scopo della guerra e della pace è di assicurare i diritti, la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni".

Con il Congresso di Vienna iniziarono a svilupparsi anche il concetto della "Confederazione dell'Europa". Fu prevista l'instaurazione di un tribunale internazionale amministrato dalla Santa Alleanza secondo i sacri principi della religione cristiana. Il tribunale, se fosse stato instaurato, sarebbe diventato un sindacato di monarchi assoluti. Sfruttando il bisogno della pace da parte del popolo avrebbe governato contro l'interesse del popolo stesso.

Il principio di "non intervento" costituì il colpo di grazia al principio della Santa Alleanza. Comunque, la Santa Alleanza era diventata un'ostruzione della libertà; era fondata sugli interessi acquisiti e ostili alla democrazia.

Vi erano idee nella storia che riproponevano l'idea nazionale come un concetto di transizione fra il legittimismo assolutista e la libertà democratica. Si potrebbe anche osservare che l'idea nazionale era sorta come reazione contro la mania unificatrice dell'assolutismo legittimista e doveva rappresentare un ponte di passaggio per il raggiungimento dell'ideale della libertà.

Nella realtà le cose andarono un po' diversamente. Grafen von Zimmern descrive i due risultati estremi che le idee, entrambe rivoluzionarie, generarono:

"La Germania moderna è un esempio di nazionalismo andato male, precisamente come Napoleone fu un esempio di individualismo democratico andato male. L'Uomo del Destino è stato seguito dalla Nazione del Destino, il "superuomo" dalla "supernazione"".

Da questo esempio possiamo osservare come la nazionalità può non avere nulla a che vedere con la libertà e purtroppo nella memoria contemporanea l'esempio della ex-Jugoslavia dovrebbe insegnarci come la malattia dei nazionalismi possa diventare molto virulenta e distruggere la società civile.

Sempre dal passato possiamo apprendere come veniva visto il problema del nazionalismo nel periodo in cui rappresentava un problema concettuale nell'Europa. Citiamo alcune osservazioni dell'inglese Lord Acton che scrive: "Il più grande avversario dei diritti della nazionalità e l'odierna teoria della nazionalità. Col rendere lo Stato e la nazione teoricamente compenetrati l'uno dell'altro[254], essa riduce praticamente ad uno stato di soggezione tutte le altre nazionalità che si trovino nei suoi confini. Difatti non è possibile ammettere queste ad una

[254] Stato-nazione.

eguaglianza di diritti con la nazione principale che costituisce lo Stato, perché allora lo Stato cesserebbe di essere nazionale, il che costituirebbe una contraddizione al principio stesso informatore della sua esistenza".

Da questa osservazione derivava una importante conclusione che si è dimostrata vera nella storia contemporanea: sino a quando sussisteranno le nazioni-Stato nella loro comprensione logica odierna, non potrà mai essere posto fine allo stato di guerra. Ipotizzando che tutti gli Stati siano costituiti esattamente nei loro confini nazionali e che questa sia la costituzione più naturale dello Stato, ne deriva che nessuno di essi può subire variazioni di territorio o di diritti sovrani. Ogni variazione di territorio o di diritti sovrani preparerebbe gli Stati ad una nuova guerra.

Gli interessi materiali dei popoli non coincidono con le nazionalità e questo è vero soprattutto oggi nell'era dell'integrazione economica a livelli regionali ed in parte a livelli mondiali. Vi sono delle parti dell'Europa dove diverse nazionalità sono così frammiste che non è assolutamente pratico vivere sotto governi separati.

Leggendo questi brevi passi riguardanti la teoria nazionale possiamo osservare come alcuni leader che hanno gestito la crisi e la dissoluzione della ex-Jugoslavia credevano ancora nella teoria nazionale.

La nazionalità può diventare un mezzo per il raggiungimento della libertà di un popolo? Si potrebbe rispondere anche di sì, ma non può diventare un fine a se stesso. Il nazionalismo, nella storia, ha più volte e per anni trascinato le popolazioni in orrendi conflitti nutrendo le popolazioni con il solo odio principalmente verso un nemico etnico, e come sappiamo, dal solo odio non si può vivere a lungo. Prima o poi la popolazione si ribella.

Il nazionalismo identificato come il senso geloso dell'autonomia nazionale, l'orgoglio della supremazia che ogni

nazionalità crede di avere sulle altre e il desiderio di creare la propria nazione come un organismo indipendente da tutti gli altri è stato un elemento scatenante di molti conflitti nella storia recente.

Dopo questa rassegna storica sulle radici europee dei nazionalismi cerchiamo di vedere in particolare dove vi sono ancora oggi i problemi ed anche le cause di alcuni problemi più acuti.

V 2. *Aree critiche in Europa dal punto di vista etnico*

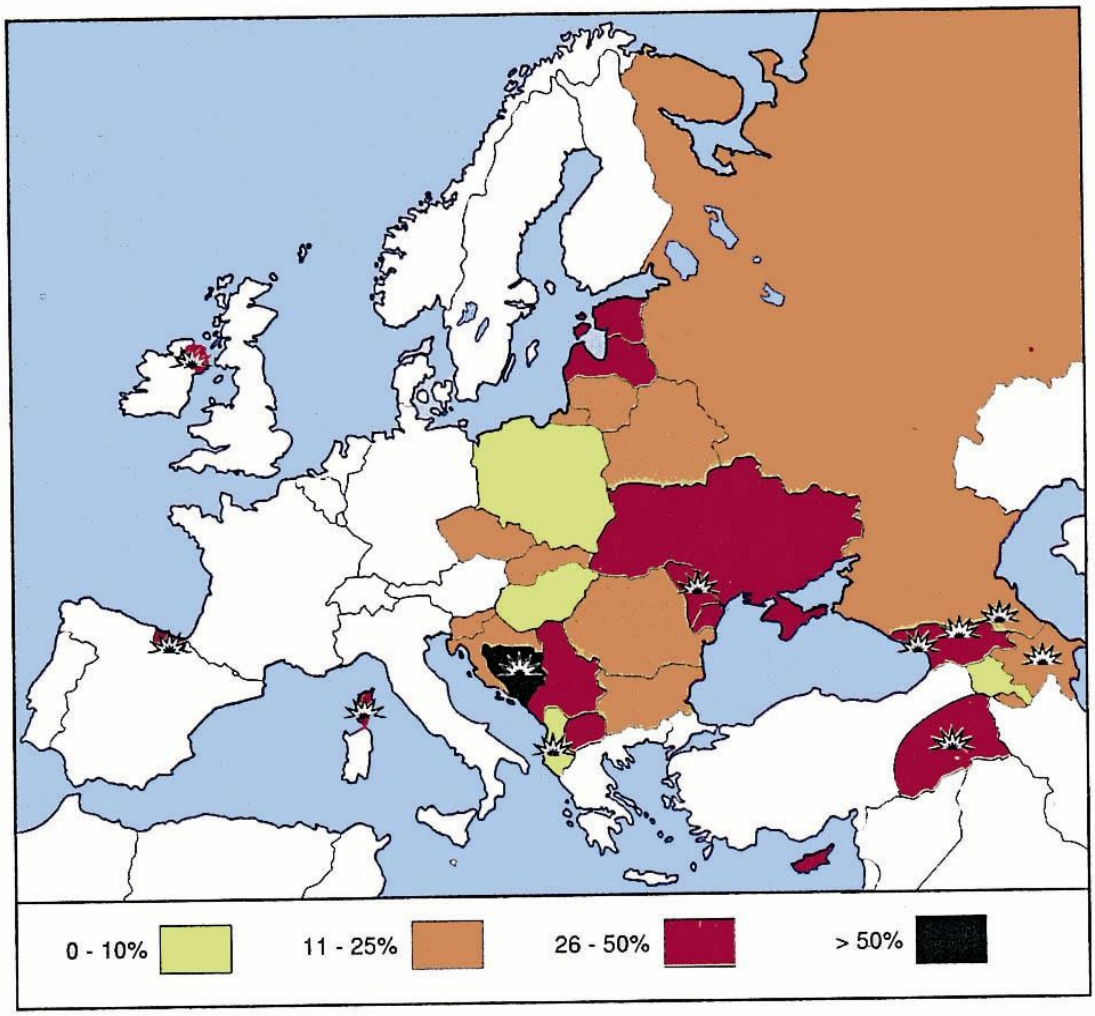
Nell'analisi delle aree critiche possiamo partire identificando quattro principali aree di interesse:

- Europa Occidentale;
- Europa centrale e orientale;
- Paesi balcanici;
- Peasi europei della Csi.

V 2.1. *Europa Occidentale*

Per l'Europa Occidentale possiamo affermare che l'Unione europea ha contribuito fortemente alla riconciliazione storica dei paesi che in passato si erano più volte scontrati nelle guerre. Come è stato dimostrato nel capitolo sull'integrazione storico culturale dell'Europa abbiamo visto come i tentativi della pacificazione della parte nord-ovest con quella sud-ovest risale a secoli indietro e che solamente con il modello dell'Unione europea le principali zone di conflitto sembrano aver raggiunto un livello soddisfacente di pace a parte alcune aree circoscritte che rimangono problematiche.

Mappa 28. Le minoranze europee. Minoranze etniche nell'Europa centrale e orientale (in % sulla popolazione totale) o regioni caratterizzate da tendenze secessionistiche violente in altri paesi europei.



Le tre aree nell'area dell'Europa Occidentale in cui gli sforzi di placare la violenza secessionista non hanno ancora avuto successo sono:

- Irlanda del Nord;
- I Paesi Baschi in Spagna;
- e la Corsica.

A questi problemi possiamo aggiungere una lunga lista delle questioni regionali come:

- federalismo belga;
- federalismo italiano;
- l'autonomia della Catalogna e le rivendicazioni spagnole su Gibilterra;
- creazione delle assemblee parlamentari in Scozia e in Galles.

Comunque, tutte le problematiche regionali vengono affrontate entro la cornice democratica della società civile europea e sono gli esempi per altre aree tutt'oggi non pacificate, che per raggiungere gli obiettivi di pace sono preferibili gli strumenti democratici. La crescita delle istituzioni europee e il superamento del concetto dello Stato moderno dovrebbero dare sempre maggiori risposte alle problematiche regionali in quanto suddividendo la sovranità a più livelli, per avere sempre maggiore efficacia ed efficienza nelle risposte alla cittadinanza, il buon funzionamento delle regioni ed il loro peso dovrebbe aumentare in diversi segmenti della gestione del potere politico.

Per esempio, oggi, i quattro motori economici dell'Europa sono le regioni di Lombardia, Catalogna, Baden-Württemberg, Rhône-Alpes. Queste regioni sono tutte unite in consolidate reti economiche, politiche e sociali, che tengono in poca considerazione i confini politici nazionali. Oltre duecento regioni europee sono ufficialmente rappresentate a Bruxelles e hanno accesso diretto le une alle altre, agli Stati membri e all'apparato burocratico di Bruxelles. Queste reti multilivello aiutano a mitigare le conflittualità che possono nascere all'interno di uno Stato nazionale.

Nell'Europa centrale e orientale ci sono diversi casi dove le minoranze etniche costituiscono oltre il 5% della popolazione di uno Stato. Se si considera la soglia dal 5% troviamo più di 20

casi elencati nella tabella 2, che in diversi casi presentano situazioni problematiche.

Tabella 2. Minoranze in Europa centrale e nell'Europa orientale[255].

Paese	Minoranza		Entità	% della popolazione
Paesi che sono entrati nell'Ue nel 2004				
Repubblica Ceca (1991)	Morava	A	1.356.000	13,2
Slovacchia (1991)	Ungherese	A	567.000	10,8
Estonia (1989)	Russa	A	475.000	30,3
Lettonia (1989)	Russa	A	906.000	34,0
Lituania (1989)	Russa	A	344.000	9,4
	Polacca	A	258.000	7,0
Paesi candidati ad entrare nell'Ue				
Bulgaria (1992)	Turca	B	800.000	9,4
Romania (1992)	Ungherese	B	1.620.000	7,1
Croazia (1991)	Serba	B	582.000	12,2
Paesi della ex-Jugoslavia				
Macedonia (1994)	Albanese	B	479.000	23,1
Serbia-Montenegro (1991)	Albanese	B	1.687.000	17,2
Bosnia-Erzegovina (1991)	Musulmana	B	1.906.000	43,7
	Serba	B	1.369.000	31,4
	Croata	B	756.000	17,3
Paesi europei che fanno parte della Csi				
Russia (1989)	Tatara	B	5.543.000	3,8
	Cecena	C	899.000	0,6
Ucraina (1989)	Russa	B	11.356.000	22,1
Bielorussia (1989)	Russa	A	1.342.000	13,3
Moldavia (1989)	Ucraina	A	600.000	13,8
	Russa	B	562.000	12,9
Georgia (1989)	Armena	A	437.000	8,1
	Russa	A	341.000	6,3
	Azera	A	308.000	5,7
Azerbaijan (1989)	Russa	A	392.000	5,6
	Armena	C	391.000	5,6

Legenda: Le valutazioni sono basate sul US State Department report 2004: A = normale; B = tensioni; C = conflitto
Fonte: Appendice C.

[255] Sono state prese in considerazione solo le minoranze che rappresentano oltre il 5% della popolazione del paese con l'eccezione per la Russia dove sono state evidenziate le due minoranze che hanno attualmente un grave problema di minoranza in quanto si trovano in una situazione di conflitto.

Per valutare la potenzialità del conflitto, dove esiste un problema di minoranza, bisogna valutare la combinazione di diversi elementi. E' importante analizzare se:

- la minoranza è concentrata in una sola zona;
- la minoranza è dispersa nel paese;
- la minoranza è collegata a un altro Stato irredentista;
- la minoranza è isolata.

Queste situazioni possono generare diversi livelli di conflittualità. Ovviamente la situazione più pericolosa è quella in cui la minoranza è concentrata vicino alla frontiera di uno Stato irredentista.

Altri due elementi che sono molto importanti nel causare l'esplosione di un conflitto sono:

- le difficoltà economiche;
- e l'ordinamento politico non democratico oppure le istituzioni democratiche giovani e deboli.

Il tipico esempio dove la combinazione di tutti questi fattori elencati si è combinata insieme rappresenta il caso della ex-Jugoslavia dove i leader politici hanno acceso gli animi fino al punto di trasformarli in fanatismo nazionalista. Successivamente, come spesso accade in queste situazioni, gli stessi leader sono diventati ostaggi politici del processo innescato e non sono riusciti a controllare il processo stesso. Fare marcia indietro avrebbe significato andare incontro ad una personale sconfitta politica.

Gli etnografi hanno individuato che nel mondo di oggi ci sono più di duemila diversi popoli-nazioni e, visto che poco più di centonovanta Stati territoriali sono riconosciuti dal diritto internazionale, la stragrande maggioranza di questi popoli vive come minoranza all'interno di un paese, o come rifugiata, alla ricerca di un posto dove stare in tranquillità. Il rispetto delle minoranze trova un posto di rilievo nella costruzione

dell'Unione europea ed è significativa perché potrebbe servire da esempio anche per le altre aree nel mondo.

I paesi recentemente entrati nell'Ue sono un bellissimo esempio di come l'alleanza strategica tra il Consiglio d'Europa e l'Unione europea possa influire sullo sviluppo delle istituzioni democratici e della diffusione di quei valori che sono alla base della società civile e della Democrazia Cosmopolita.

In diversi paesi nel decennio passato, in seguito al veloce processo di democratizzazione, molte minoranze si sono trovate ad avere importanti problemi. L'ingresso dei paesi che oggi fanno parte dell'Ue prima nel Consiglio d'Europa e successivamente nell'Ue hanno imposto ai paesi stessi di prendere conoscenza dei valori come il rispetto dei diritti umani ed il rispetto dei diritti delle minoranze. Possiamo solamente augurarci che questo diventi la parte integrante della cultura dei nuovi paesi dell'Unione europea.

Proviamo a vedere quanto erano lacerati dai nazionalismi alcuni paesi dell'Europa centro orientale nel XX secolo e invece oggi, membri a pieno titolo dell'Ue, si sono impegnati in modo vincolante a rispettare sia i diritti umani sia i diritti delle minoranze.

V 2.2. *Europa centrale e orientale*

Come è già stato scritto precedentemente la crisi dell'impero ottomano agli inizi del Novecento aumentò gli appetiti espansionistici dell'impero austriaco e quello russo. Vienna si assicurò nel 1903 che l'ordine pubblico della Turchia europea venisse garantito da una polizia internazionale e nel 1908 si annesse la Bosnia ed Erzegovina, che dal 1878 era posta sotto la sua amministrazione fiduciaria. Questi eventi causarono l'esplosione nell'area di una smania nazionalista che si propagò dal Baltico sino al Mediterraneo.

I primi ad essere colti dal nazionalismo furono i Turchi che attraverso la Rivoluzione dei Giovani Turchi posero il proprio governo in rotta contro tutte le altre nazionalità dell'impero. Le guerre balcaniche del 1912 e 1913 contribuirono a frammentare ulteriormente lo spazio politico dell'area radicandovi un idea della nazione intesa come organismo etnicamente puro. Questo fatto rese impossibile la definizione di confini.

L'inizio della Prima guerra mondiale ulteriormente spinse la propagazione del nazionalismo in tutta l'Europa orientale. La sconfitta dell'impero austro-ungarico e quello russo fecero esplodere l'area, i cui confini vennero delineati due volte in meno di due anni.

La prima volta, all'inizio del 1918, la Germania imperiale e l'Austria-Ungheria, si fecero promotori di uno Stato polacco, e dell'indipendenza della Lituania, della Finlandia e dell'Ucraina. La sconfitta degli Imperi centrali e la dissoluzione dell'impero austro-ungarico accelerarono la suddivisione ulteriore dello spazio geopolitico.

Durante la seconda parte della guerra le ambizioni indipendentiste dei popoli dell'Europa orientale e dei Balcani erano sollecitate sia dalle potenze europee dell'Intesa[256] e degli Stati Uniti[257], sia dalla situazione creatasi con la Rivoluzione in Russia. La rivoluzione Russa era la fonte di terrore per gli ambienti conservatori dell'Europa orientale che si convinsero che la soluzione nazionalista fosse il sistema migliore per contrastare l'avanzata del comunismo.

Nella partita diplomatica tra coloro che puntavano alla nascita di un cuscino di sicurezza ai confini della futura Urss e coloro che avrebbero preferito la difesa dell'unità dell'ex-

[256] Nel 1918, l'Italia organizzò la conferenza di Roma, al fine di favorire la nascita della Jugoslavia, creando un fronte comune tra serbi, croati e sloveni.

[257] Come abbiamo visto nei ben noti 14 punti di Wilson c'era anche il principio di autodeterminazione dei popoli.

impero russo si inserirono gli odi etnici. Il caso più esemplare fu quello polacco che si formò con l'unificazione della parti ex-prussiane, ex-asburgiche ed ex-zariste. Non ci furono grosse difficoltà nel definire il confine con la Germania e con la nuova Cecoslovacchia. Molto più difficile fu la situazione ad est. Spinti da una grande ambizione, dall'odio anti-russo, ma anche da chi ne sfrutto l'orgoglio con l'intenzione di costituire un muro anti-sovietico, i Polacchi cercarono di conquistare ampi territori in Bielorussia e in Ucraina[258]. Il tentativo polacco di sfondare ad est e quello sovietico di portare la rivoluzione nell'Europa centrale erano impediti dalla risposta positiva delle popolazioni locali al richiamo nazionalista delle *élites* di riferimento. Di fatto, si era giunti ad una stabilizzazione politica nell'Europa orientale su basi etnocentriche, del tutto instabili alla fine. Il reticolo etnico formatosi nei secoli di migrazioni non poteva consentire la nascita di soggetti politici etnicamente puri. La definizione dei confini polacco-sovietici lasciò entro il nuovo Stato polacco milioni di russi e di lituani che giustificò negli anni seguenti il senso di insicurezza a Varsavia (mappa 29).

Simili difficoltà che abbiamo visto nel caso polacco sorsero per la definizione dei confini tra Ungheria e Romania[259]; tra Germania e Cecoslovacchia[260]; tra Ungheria e Cecoslovacchia[261]; tra Bulgaria e Romania[262]; tra Turchia e Bulgaria[263]; tra Jugoslavia e Italia[264]; tra Albania e Jugoslavia[265], etc.

[258] Il progetto prevedeva addiritura una confederazione tra l'Ucraina e Polonia che andasse dal Mar Baltico al Mar Nero.
[259] Romania inglobò una minoranza ungherese di milioni di persone.
[260] Restarono in Cecoslovacchia milioni di tedeschi abitanti i Sudeti.
[261] In Cecoslovacchia rimasero migliaia di ungheresi.
[262] Romania ebbe una forte minoranza bulgara sul proprio territorio.
[263] Bulgaria mantenne una forte minoranza turca sul proprio territorio.
[264] Italia inglobò una minoranza croato-slovena nei nuovi confini.
[265] Jugoslavia ereditò la minoranza albanese del Kosovo.

Mappa 29. Europa dopo la Prima Guerra Mondiale (1914-1918).

Un processo simile, in parte più crudele per le minoranze, si verificò anche nei territori che abbracciava il vecchio impero turco. Gli Armeni furono massacrati senza pietà quando la Turchia e l'Urss si spartirono il loro territorio. I Curdi furono spartiti tra Turchia, Siria, Iraq e Iran. La prima pulizia etnica programmata avvenne con l'epilogo del conflitto del 1920-1922 tra la Turchia di Kemal Ataturk e la Grecia. Furono spostati con la forza 430.000 turchi e 1.350.000 greci.

Con l'ottenimento dell'indipendenza, i nuovi Stati dell'Europa centrale, retti da monarchie costituzionali o deboli democrazie, dovettero presto fare i conti con i problemi di governabilità. Il rimedio fu l'alleanza tra leadership costituzionali democratiche e gruppi di intellettuali che spingevano su una forte arroganza etnico-nazionale. Si poteva

assistere all'educazione delle giovani generazioni a valori etici mescolati con il razzismo, antisemitismo e il disprezzo dell'altro e del diverso. Questo rappresenta uno dei motivi per i quali, nel periodo tra le due guerre, i regimi autarchici vinsero facilmente sulle democrazie. A pagare il maggior dazio nei regimi che si crearono furono prevalentemente le minoranze etniche.

Il contesto citato sopra e la delusione di alcuni paesi per l'Europa uscita dai Trattati di Versaillers nel 1919 favorirono l'affermarsi delle rivendicazioni revisioniste contro i trattati di pace. Italia, Austria, Ungheria, Albania, Bulgaria puntavano a modificare la situazione creatasi dopo la prima guerra mondiale. Il colpo di grazia venne dato da Hitler. Con il nazismo, il nazionalismo tedesco, potenziato dalle ideologie del razzismo, arianesimo e dall'antisemitismo fece esplodere il virus nazionalista in Germania che colpirà tutta l'Europa. Queste idee erano già presenti nella cultura europea dal secolo precedente come abbiamo visto nel primo capitolo. Molti Stati dell'Europa centrale e dei Balcani seguirono l'esempio offerto dal nazismo in termini ideologici. Vi era terreno fertile nell'Europa dell'Est. Il nazismo garantì nel breve vantaggi non solo alla Germania. Quasi tutti i paesi si sentirono autorizzati a ridefinire i propri confini seguendo la formula dell'autodeterminazione dei popoli.

La Germania iniziò a modificare i propri confini con *Anschluss* dell'Austria nel 1936, successivamente incorporò Sudeti della Cecoslovacchia e la Boemia. Questa situazione fece esplodere a catena le richieste di altri paesi.

La Polonia riuscì a strappare il distretto di Teschen. L'Ungheria riuscì ad incorporare l'area a maggioranza etnica ungherese della Slovacchia meridionale e nel marzo 1939 anche la Rutenia[266].

L'ondata di risistemazioni dalla metà degli anni trenta erano il preludio per lo smembramento della Polonia. La Polonia era uno Stato multietnico[267] e questo divenne un grosso peso

[266] Faceva parte della Cecoslovacchia.
[267] In Polania viveva una importante minoranza russa e lituana.

perché sia i tedeschi sia i russi non avevano mai nascosto gli interessi per spartiserla. Infatti, subito dopo l'invasione della Polonia da parte della Germania il paese venne spartito.

Lo scopo di Hitler e di gran parte delle *élites* politiche degli Stati centro-orientali fu di spingere i confini dell'Europa sempre più a est, espellendo con la forza sia l'entità politica sovietica sia le popolazioni slave dal continente. Per realizzare il piano il vertice hitleriano previde un piano di sterminio o espulsione di popolazioni slave, di ebrei e zingari.

La guerra modificò temporaneamente la struttura geopolitica di diverse aree. Nei Balcani, l'Italia conquistò l'Albania; nel 1941 il Kosovo divenne parte del Regno d'Albania; il Regno del Montenegro rinacque sotto la tutela italiana; la Grecia venne militarmente controllata dall'Italia; venne creata una grande Croazia che comprendeva anche una parte della Bosnia ed Erzegovina; la Slovenia venne spartita tra Italia e Germania; la Bulgaria venne ampliata con la Tracia greca e una parte della Macedonia; all'Ungheria passarono alcuni territori della ex-Jugoslavia e la Transilvania; la Romania acquistò Bessarabia e la Transistria. Anche nelle aree più orientali, dove sono situate oggi Lituania, Estonia e Lettonia, i confini vennero modificati. Il territorio venne suddiviso in tre unità distinte: l'Ostenland, il Governatorato centrale e l'Ucraina.

La sconfitta militare di Hitler nel 1945 causò uno spostamento verso ovest dell'Europa orientale. La pulizia etnica e gli spostamenti di popolazioni divennero una costante nei primi mesi del secondo dopoguerra. L'Urss portò sotto il proprio dominio sia la Moldavia, alcuni territori finlandesi, sia Estonia, Lettonia e Lituania. Queste ultime vennero depurate soprattutto dalle minoranze tedesche e ripopolate con la popolazione russa.

Mappa 30. Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).

La Polonia fu costretta ad abbandonare i territori russo-orientali che le erano concessi alla fine del primo conflitto mondiale per acquisire i territori tedeschi della Pomerania, della Posnania e della Slesia. Vi fu un altro esodo della popolazione tedesca da questi territori.

La Bielorussia e Ucraina completarono la propria unità acquisendo una parte di territori polacchi, romeni e cecoslovacchi. Altri cambiamenti significativi portarono la Romania a riprendersi i territori transilvani a danno dell'Ungheria e cedere la Dobrugia alla Bulgaria che ritornò ai confini pre-bellici. L'Albania dovette rinunciare al Kosovo e ad alcuni territori al confine con la Grecia. Infine, la Jugoslavia si spostò verso ovest, togliendo l'Istria ed alcuni territori della Dalmazia all'Italia.

La situazione geopolitica ed etnica dell'area rimase complessa. E' importante sottolineare che l'incapacità di affrontare il problema delle minoranze e la paura che si era creata dall'uso strumentale ai fini politici delle minoranze etniche ha portato alcuni governi ad attuare lo scambio concordato di popolazioni. E' successo in modo particolare tra l'Ungheria e Cecoslovacchia.

L'aspetto geopolitico dell'area, che si manterrà fino al crollo del comunismo,venne definito entro il 1949. La stabilizzazione dell'area era in parte dovuta alla dottrina Truman e in parte alla rottura tra Tito e Stalin. Il problema delle minoranze rimaneva in quasi tutti i paesi dell'area. Cerchiamo di vedere la situazione attuale dove l'ingresso nell'Ue di molti paesi dell'Europa centrale ed orientale avrebbero dovuto migliorare il trattamento riservato alle minoranze.

Negli ultimi anni l'Ue comprendendo l'importanza del problema ha posto tra i requisiti per l'ingresso nell'Unione oltre il rispetto dei diritti umani e delle regole democratiche il rispetto delle minoranze.

Slovacchia e Romania (minoranza ungherese)

La situazione delle minoranze ungheresi in Slovacchia e in Romania sarebbero definibili come il tipico caso di un problema di minoranze europee, come abbiamo visto sopra. La questione riguarda territori che in passato hanno fatto parte dell'impero austroungarico. Con la disgregazione dell'impero austroungarico l'Ungheria ha perso alcuni territori. Tra le due Guerre Mondiali il revisionismo ungherese ha spinto la stessa a rioccuparli durante la Seconda guerra mondiale e cederle di nuovo dopo la guerra. L'ingresso della Slovacchia nell'Ue e nella Nato significa che il rispetto dei diritti e la tutela delle minoranze sia stato giudicato soddisfacente dalla Commissione.

In Romania la minoranza ungherese è concentrata soprattutto nella regione di Transilvania come abbiamo visto e più volte il governo di Budapest si lamentò del trattamento riservato alla minoranza ungherese in quella regione. Alla fine degli anni Novanta, nel 1997, le tensioni si erano ridotte, in seguito alla stipulazione di un trattato di amicizia tra Ungheria e Romania che di fatto confermava l'inviolabilità delle frontiere. Anche questo caso potrebbe arrivare ad una risoluzione con l'integrazione della Romania nell'Ue e nella Nato.

Nell'ultimo rapporto sui diritti umani pubblicato dal Dipartimenti di Stato Americano, a gennaio 2004, sono state denunciate le discriminazioni nei confronti della minoranza degli zingari.

Bulgaria (minoranza turca)

In Bulgaria circa 800 mila individui, il 9% della popolazione, sono turchi mussulmani. Come abbiamo visto nel percorso storico del primo capitolo, la minoranza turca rappresenta un'eredità lasciata da 500 anni di dominazione ottomana che terminò nel 1878.

Durante il comunismo la minoranza turca è stata sottoposta ad un'assimilazione forzata e questo ha portato nel 1989 a violente proteste. Le proteste hanno avuto come effetto l'emigrazione di circa 350 mila persone e solo 135 mila sono ritornate successivamente. Nel 1990 i diritti delle minoranze sono stati ristabiliti e nel 1991, nella costituzione sono stati rafforzati i diritti politici delle minoranze. Sempre secondo il report del Dipartimento di Stato Americano la situazione sarebbe migliorata notevolmente da allora.

La Bulgaria è un paese candidato all'ingresso nell'Ue e questo problema al momento dell'ingresso dovrebbe essere risolto.

Estonia e Lettonia (minoranza russa)

Dal 2004, entrambi i paesi fanno parte dell'Unione europea. Sia in Estonia sia in Lettonia vive una consistente minoranza russa. Nel primo caso rappresenta quasi un terzo della popolazione nel secondo caso rappresenta oltre un terzo. Dopo l'indipendenza in entrambi i paesi la legge sulla cittadinanza ha posto forti ostacoli alle minoranze.

In Estonia, la legge sulla cittadinanza del 1992 prevedeva il superamento di un esame in lingua estone che ha portato oltre il 30% della popolazione a perdere la cittadinanza. Una delle condizione per l'ingresso nell'Ue poste dalla Commissione Ue nel luglio 1997 era di adottare provvedimenti adeguati per accelerare la concessione della cittadinanza ed affrontare il problema della minoranza russa in maniera differente.

In Lettonia una simile legge fu approvata nel 1994 e di conseguenza oltre il 30% della popolazione perdeva la cittadinanza e non ha potuto votare nelle elezioni che si tenevano lo stesso anno. In questo caso il suggerimento dell'Alto commissario Osce per le minoranze era che le persone nate in Lettonia dovrebbero ottenere automaticamente la cittadinanza e che gli esami di storia e di lingua dovrebbero essere resi più facili. Nel 1997, come per l'Estonia, la Commissione Ue aggiunse che dovrebbero essere eliminate le discriminazioni delle minoranze nella vita politica e professionale.

Con l'ammissione nell'Ue entrambi i problemi delle minoranze dovrebbero essere attualmente migliorate e ritenute di livello soddisfacente.

Turchia

In Turchia ci sono diverse tipologie di problematiche e tensioni:

- il funzionamento delle istituzioni democratiche;
- le relazioni tra politica e religione;
- le questioni territoriali su Cipro;
- i diritti delle minoranze turche all'estero e dei curdi in Turchia.

Ricordando le mappe e le fratture del Continente europeo presentate nel primo capitolo, possiamo osservare che la Turchia è di fondamentale importanza per l'integrazione e la riconciliazione storico culturale europea quanto la Russia. La Turchia è membro della Nato dal 1952 e dal 1987 ha fatto domanda per l'ingresso nell'Unione europea.

Il tema dell'ingresso della Turchia si potrebbe definire anche un tema di fondamentale importanza per lo sviluppo della Democrazia Cosmopolita come abbiamo già spiegato precedentemente. In pratica sarebbe la dimostrazione che la condivisione dei valori che stanno alla base della Democrazia Cosmopolita permetterebbe l'aggregazione di paesi con profonde diversità storico culturali. Ad oggi, diversi punti sono aperti e la piena adesione della Turchia all'Unione europea sembra non ancora matura. E' una grande sfida per l'Unione europea e per la Turchia. La strada preferita sembra l'avvio di un percorso particolare che permetta l'avvicinamento su temi giudicati non ancora idonei per l'ingresso nell'Unione europea. Sono aperti vari temi: il problema dei diritti umani, della minoranza curda e il problema religioso. La frattura che richiederà probabilmente uno sforzo maggiore è quella religiosa tra il mondo cristiano e mondo mussulmano da una parte e la separazione tra la religione e lo Stato dall'altro. Questa conquista Occidentale ha permesso la convivenza tra le religioni diverse nella società e ad oggi rappresenta indubbiamente uno strumento esistente e noto che andrebbe utilizzato per la

costruzione della Democrazia Cosmopolita e per l'avvicinamento della Turchia all'Ue.

Per quanto riguarda la questione cipriota dobbiamo ritornare agli inizi degli anni cinquanta quando la maggioranza greca dell'isola rifiutava ogni progetto di autonomia dell'isola e puntava all'unione di Cipro con la Grecia. Nel 1959, con gli accordi anglo-greco-turchi nacque uno Stato cipriota che quattro anni dopo precipitò in una guerra civile. L'intervento dell'Onu non risolse la situazione.

Nel 1974, l'invasione turca della parte settentrionale dell'isola, provocata da un tentato colpo di stato da parte dei nazionalisti greci che miravano all'unificazione con la Grecia complicò ulteriormente la situazione. La linea di divisione, controllata dall'Onu equivale a un muro di Berlino che separa completamente le due popolazioni. Il programma per la soluzione della questione prevede una costituzione federale, la protezione delle minoranze, la smilitarizzazione dell'isola, la restituzione dei diritti di proprietà ai profughi e incentivi al ritorno in Turchia per i coloni turchi.

Il problema non è ancora risolto e nel 2004 solo la parte greca di Cipro è entrata nell'Ue. E' probabile che il problema sia destinato a rimanere attuale perlomeno fino all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

V 2.3. *Paesi balcanici (in particolare la ex-Jugoslavia)*

L'ex-Jugoslavia rappresenta una delle situazioni di maggiore complessità etnica del continente europeo e meriterebbe una più dettagliata analisi per cercare di capire se l'Unione europea potrebbe contribuire alla pacificazione di quest'area e dove sono le principali problematiche nella regione.

Quando nasce la Jugoslavia, nel 1918, l'utopia che ispira il progetto è riunire gli slavi del Sud in nome di una comune identità culturale, che per le varie divisioni storiche non aveva solide basi. Come abbiamo visto nelle cartine nel primo capitolo, la Jugoslavia non poteva che essere una miscela di popoli, di lingue e di religioni. Le diverse importanti fratture[268] storiche europee si sono quasi sempre verificate nell'area dove nasceva la Jugoslavia.

L'opera di pacificazione e di unificazione della regione inizia durante la Seconda guerra mondiale sotto la leadership indiscussa di Josip Broz Tito che guida l'esercito popolare jugoslavo, multietnico, nella lotta antifascista. Riesce a liberare il paese dal regime nazi-fascista ed instaura un regime socialista. Tito era l'unico governante comunista giunto al potere senza appoggi politici e nel 1948 disse a Stalin che avrebbe seguito una via propria del socialismo indipendente da quello di Mosca. Lo stesso anno Stalin espulse la Jugoslavia dal Cominform. Il regime di Tito sopravvisse aquel periodo grazie anche all'aiuto delle democrazie occidentali[269], che sospesero temporaneamente i contrasti ideologici a favore di considerazioni di equilibrio delle forze. Pochi anni dopo Stalin morì e Tito riprese buoni rapporti con l'Urss e nel 1955 fondò insieme a Nasser e Nehru il movimento di non-allineati che presto divenne un blocco di grande peso politico all'interno dell'Onu.

E' fuori dubbio che non basta la fortuna per giustificare le diverse mosse politiche di Tito. Riuscì ad inserirsi costruttivamente nel tempo nel quale visse. Con la disgregazione della Jugoslavia la sua opera in un certo senso fallì, ma perlomeno ci aveva provato.

[268] Chiesa cattolica v. chiesa ortodossa; impero austro-ungarico v. impero ottomano, etc..

[269] John Foster Dulles e Dean Acheson aiutarono Tito in quel periodo per ragioni diverse. Il primo credeva che il titoismo avrebbe potuto essere seguito da altri paesi. Dean lo fece per ragioni di *Realpolitik*. La Jugoslavia riuscì a beneficiare anche del Piano Marshall in seguito alla rottura di Tito con Stalin.

Ci sono due testimonianze che mi piacerebbe ricordare per quanto riguarda la sua figura di statista. La prima è il suo funerale e la seconda è un'intervista all'Avvocato Gianni Agneli, il nipote della fondatore della casa automobilistica italiana Fiat.

Credo che tutt'oggi il funerale di Tito rimane un funerale al quale fu presente il maggior numero delle delegazioni di Stato nella storia. L'altra testimonianza riguarda l'intervista all'Avvocato Agnelli. Gli venne fatta la domanda di ricordare una persona tra quelle incontrate nella vita che l'avesse colpito di più. Il giornalista citò diversi nomi di rilievo della scena internazionale del XX secolo e non menzionò Tito, ma l'Avvocato rispose che la persona che lo colpì maggiormente era Tito. Il fallimento della Jugoslavia rimane un neo nell'opera della sua vita politica come rimane un neo l'esodo degli italiani dalla Dalmazia e dall'Istria.

Di fatto: la leadership carismatica di Tito, la lotta antifascista, il socialismo, l'economia autogestita, il partito comunista, e la politica estera di non-allineamento diventano gli elementi sui quali si fonderà l'unità Jugoslava nel dopo guerra fino alla morte di Tito nel 1980.

Con la morte di Tito[270] il pentolone cominciò a bollire ed iniziò il lento processo di dissoluzione della Jugoslavia. Il dibattito sul futuro assetto della federazione jugoslava iniziò subito dopo la morte di Tito. Possiamo identificare tre fasi nel processo di dissoluzione:

- 1980-1987; il primo periodo è caratterizzato dal dibattito all'interno della Lega dei Comunisti Jugoslavi;
- 1987-1989; l'ascesa al potere di Milosevic in Serbia vide delinearsi una netta contrapposizione fra il gruppo serbo guidato da Milosevic e gli altri leader non serbi;

[270] Coincise con la crisi economica e la crisi del debito estero jugoslavo ai quali si sommarono le proteste ed i scioperi dei minatori albanesi del Kosovo.

- 1989-1991; la frattura finale fu fra i seguaci della Lega dei Comunisti che ad essa rimanevano fedeli, da un lato, ed i nuovi partiti post-comunisti in maggioranza nazionalisti, dall'altra.

In questi dieci anni tutti gli elementi sui quali si basava l'unità jugoslava cominciarono a dissolversi. Non si crearono nuovi elementi di unione, ma si ripresero dal passato nella maggior parte del paese i nazionalismi locali che ulteriormente divisero il paese. Di fronte ai cambiamenti iniziati con il crollo del Muro di Berlino in Jugoslavia c'era già il vuoto di potere politico. Il processo di democratizzazione è iniziato con la divisione verticale del paese seguendo i principio della nazionalità. Successivamente in tutte le repubbliche dove c'erano le minoranze etniche vicino ai confini si è arrivati allo scontro armato, come l'applicazione alla lettera della teoria nazionale ci insegna.

Tito era convinto che la Jugoslavia avrebbe potuto sopravvivergli solo garantendo l'uguaglianza alle sue numerose etnie. La situazione è peggiorata, quando, alla fine del 1987, alla presidenza della repubblica serba sale Slobodan Milosevic. Di fronte alle decise azioni politiche intraprese dalla nuova leadership serba, le rivendicazioni di maggiore autonomia da parte delle altre repubbliche cominciarono ad aumentare.

Il programma politico di Milosevic prevedeva la riduzione dell'autonomia delle regioni autonome della Serbia (Kosovo e Vojvodina); l'affermazione della supremazia di Belgrado sulle altre repubbliche e la riconciliazione con la chiesa serbo-ortodossa.

Nel settembre 1989, l'Assemblea della repubblica slovena votava un emendamento, in cui si prevedeva il diritto alla secessione. A gennaio 1990, la delegazione slovena abbandona il Congresso della Lega dei Comunisti Jugoslavi. Questa è la data che segna la serietà della questione. Il ciclo di guerre sarebbe iniziato poco tempo dopo.

La crisi economica fu l'elemento scatenante che diede un forte contribuito ad accelerare la dissoluzione del paese. Nel 1991, il tasso di disoccupazione era intorno al 15%, l'inflazione era oltre il 100% e il debito estero aveva raggiunto i 20 miliardi di dollari[271]. L'aggancio ufficiale del dinaro jugoslavo al marco tedesco, stabilito dalle riforme nel 1990, aveva finito per distorcere ulteriormente la situazione economica; in apparenza la moneta acquistò maggiore forze, ma la parità con la moneta tedesca contribuì a peggiorare la bilancia dei pagamenti e le riserve di moneta straniera si ridussero fortemente. Il bilancio dello Stato federale andò presto incontro ad una bancarotta e il governo sloveno dichiarò la sospensione del proprio contributo finanziario per l'esercito federale. Alla fine del 1990, l'88% degli sloveni era convinto che la secessione era inevitabile. L'argomento che aveva convinto gli sloveni a vedere favorevolmente la rottura definitiva con la Federazione era il fatto che la Slovenia era la repubblica più ricca ed efficiente della Federazione e non voleva essere trattata sia economicamente che politicamente come un partner di seconda categoria. Nella primavera del 1991, il 94% dei croati si dichiarò favorevole per la secessione. Anche per i croati il motivo economico era inizialmente, almeno per la popolazione, il fattore più importante della scelta. Nel frattempo, sia in Slovenia e soprattutto in Croazia, era iniziato il processo della revisione della memoria collettiva promossa dalle nuove formazioni politiche, le quali cercano di presentarsi non come eredi del socialismo, ma come interpreti delle politiche d'identità delle rispettive nazioni.

Il pluralismo politico che emerge in Slovenia, non avendo un problema di minoranze etniche, diventa presto un sistema politico aperto e moderno. In Croazia, il partito che raccoglie la leadership politica nel paese viene guidato con il polso deciso da Franjo Tudjman[272], fondatore del partito democratico croato

[271] Il PIL superava di poco 50 miliardi di dollari.

[272] Era del 1922. Perse un fratello, membro del AVNOJ e del ZAVNOH, nel 1943 durante la seconda Guerra mondiale. Il padre venne ucciso dai servizi segreti croati nel 1946. Partecipa alla seconda Guerra mondiale e a

(HDZ), che crede fortemente nell'identità nazionale ed utilizza il nazionalismo come carta vincente durante tutto il periodo del suo governo. Le altre repubbliche cominciarono a seguire l'esempio ed il terreno era preparato per la tragedia.

Nella storia i *leader* dei cosiddetti movimenti di liberazione o dei movimenti d'indipendenza solitamente non sono persone democratiche. Vengono formate in anni di esilio o di carcere, sostenuti dai sogni dei cambiamenti che apporteranno una volta conquistato il potere e raramente danno prova di umiltà. Per loro insediare un governo in cui un leader non sia indispensabile, che è l'essenza stessa della democrazia, è una contraddizione in termini. I dirigenti delle lotte d'indipendenza o delle liberazioni tendono a essere eroi, e generalmente gli eroi nei tempi di pace diventano compagni scomodi. I Balcani sono sempre stati un terreno particolarmente fertile per gli eroi.

Quando nell'estate del 1991 la Slovenia e la Croazia dichiarano di volersi distaccare dalla Federazione e costituirsi come Repubbliche indipendenti e sovrane la decisione era disapprovata sia dalla Comunità europea sia dal Dipartimento di Stato statunitense. In Croazia era evidente che esistesse un problema di minoranze; in Bosnia ed Erzegovina il problema era ancora più grande. Il clima di odio nazionale che si era creato in tutte le Repubbliche della ex-Jugoslavia[273] nell'ultimo anno che precedeva il conflitto non potevano non preoccupare l'Europa

39 anni diventa uno dei più giovani generali di Tito. Un anno dopo lascia l'esercito federale e si dedica allo studio ed alla scrittura. Nel 1967 venne espulso dalla Lega dei Comunisti e messo in pensione. Nel 1972 fa parte della primavera croata e venne condannato a due anni di carcere, ridotti a nove mesi grazie all'intervento di Miroslav Krleza presso Tito. Nel 1981 viene nuovamente processato e condannato a tre anni di carcere ed il divieto di ogni pubblica attività. Nel 1987 gli viene restituito il passaporto e comincia a viaggiare all'estero incontrando l'emigrazione croata. Nel 1989 fonda HDZ , il partito democratico croato. La maggior parte delle opere scritte di Franjo Tudjman si concentravano sul problema nazionale croato, sulla guerra e sul nazionalismo in generale.

[273] Soprattutto nelle Repubbliche di Serbia e Croazia, principale protagoniste del conflitto balcanico.

Occidentale e gli Stati Uniti. Infatti, gli atti di secessione compiuti dagli sloveni e dei croati provocarono tutta una serie di altri effetti a catena: i serbi della Krajina, un'enclave abitata da serbi in territorio croato, proclamarono, a loro volta, l'indipendenza; allo stesso modo la minoranza serba, presente in Bosnia si affrettò ad organizzare una resistenza armata contro il nuovo Stato indipendente della Bosnia ed Erzegovina in quanto anche la Bosnia si era proclamata autonoma. Le parti serbe e croate in Bosnia venivano supportate dalle rispettive Repubbliche.

Da questa sommaria ricapitolazione dei fatti è chiaro che il collasso della ex-Jugoslavia si è prodotto sia per cause politiche (vuoto di potere, il problema dei diritti delle minoranze, mancate riforme democratiche a livello federale) sia per cause economiche. Il fattore religioso si è aggiunto al conflitto di seguito seguendo il filo delle memorie collettive. Nella guerra dei Balcani interi popoli sono stati trascinati dalle classi dirigenti a riscoprire il mito della fondazione della loro identità storica ed etnica che li avrebbe infettati per generazioni e che richiederà anni perché venga nuovamente superato.

I conflitti della memoria collettiva[274] diventano oggetti di investimento simbolico da parte della politica. Esiste un detto popolare in Jugoslavia che dice: "beati i paesi a cui non servono gli eroi". Purtroppo, per marcare le distanze dall'altro, il ricorso alla memoria è la scorciatoia più facile da prendere. La combinazione fra identità etnica e memoria si trasforma in un potente movente di azione collettiva. La gente comincia a sentire il bisogno di fare qualcosa per riconquistare uno spazio che conserva i simboli della propria identità e della memoria. In questo gioco di ricostruzione della memoria collettiva nei Balcani, a conflitto iniziato, si è inserita anche la religione. Le religioni sono indubbiamente il più potente strumento della memoria collettiva insieme al nazionalismo e le ideologie. Si può anche non essere credenti e praticanti, ma ci si può aggrappare alla religione, quando il bisogno d'identificazione

[274] Halbwachs (1997).

collettiva appare forte, e soprattutto può diventare forte sotto la minaccia d'un pericolo esterno.

E' opportuno sottolineare che la religione non fu la causa scatenante del conflitto jugoslavo. In 37 anni di governo, Tito ha cercato di tenere sempre in secondo piano la religione. L'ideologia di Tito era: siamo tutti jugoslavi innanzitutto, le differenze religiose vanno superate, giacché la religione era considerata un fenomeno residuale nella società socialista moderna. Gli anni Novanta hanno dimostrato che il regime di Tito non ha cancellato la memoria collettiva dei popoli e non ha creato un sentimento nazionale jugoslavo. Nel censimento del 1991, in Serbia, Croazia e Bosnia ed Erzegovina la popolazione che si dichiarava jugoslava era di soli 750 mila su circa 19 milioni di abitanti. Queste erano le tre repubbliche jugoslave più popolate e con maggiori problemi storici e gli jugoslavi erano pochi per opporsi alle forze di divisione che si erano scatenate nel paese nel 1991. Questi dati ci confermano che l'identità nazionale jugoslava non fu mai creata.

Vale la pena di precisare anche che se è vero che si possono formalmente contare nella ex-Jugoslavia dieci milioni di serbo-ortodossi, sette milioni e mezzo di cattolici e quasi quattro milioni di mussulmani è altrettanto vero che le ricerche socio-religiose degli anni Ottanta, quindi prima dell'inizio del conflitto, mostravano che i praticanti erano tre milioni fra i cattolici, un milione e mezzo di mussulmani e un milione e duecento mila fra i serbi ortodossi. Il secolarismo di Stato e la modernizzazione dei costumi avevano contribuito ad indebolire la pratica religiosa. Un censimento attuale cambierebbe queste statistiche.

Il principale motivo per il quale la crisi slovena[275] si risolse in fretta riguarda il fatto che la Slovenia era uno Stato etnicamente omogeneo. Gli altri due elementi, favorevoli alla separazione pacifica, da non tralasciare, come abbiamo

[275] La Slovenia è diventata parte dell'Ue il 1° maggio 2004.

accennato prima, sono stati lo sviluppo economico e la maturazione democratica del paese.

Il centro della questione jugoslava risiedeva nelle relazioni fra i croati e serbi. Volendo fare un analogia a livello europeo sarebbe facilmente intuibile che questa relazione sarebbe identificabile con la relazione tra la Francia e la Germania. Insieme i due popoli rappresentavano il 56% della popolazione jugoslava ed entrambi, ciascuno sul proprio territorio, ospitavano ampie minoranze. La Bosnia ed Erzegovina ed i mussulmani di Bosnia si sono trovati in mezzo al conflitto, che era soprattutto un conflitto tra serbi e croati.

Nell'agosto del 1990, Franjo Tudjman, neo-eletto Presidente della repubblica croata post-comunista, ricordava al suo popolo che la Chiesa cattolica era stata una delle più importanti istituzioni che si era opposta al comunismo jugoslavo e che aveva garantito nel tempo la continuità della memoria storica della nazione croata. La retorica nazional-religiosa adottata da Tudjman, rispettando perfettamente il secondo assioma di Newton di azione e reazione, era simile a quella utilizzata, ad un certo punto della crisi balcanica, nell'aprile del 1987 a Kosovo Polje, dal leader serbo Slobodan Milosevic.

La nascita dell'identità nazionale serba è legata strettamente alla diffusione della religione cristiano-ortodossa. Le radici spirituali della nazione serba risalgono al programma politico della dinastia dei Nemanja che riuscì, agli inizi del XII secolo, a imporsi come forza di unificazione territoriale e tribale dell'area. Furono dei regnanti profondamente legati al mondo ortodosso. Il capostipite abdicò e si ritirò volontariamente nel 1197 nel monastero del Monte Athos, dopo aver fondato monasteri e luoghi sacri[276].

Quando prese questa decisione, egli aveva già costituito le premesse della futura struttura dello Stato, che i suoi eredi porteranno a compimento (in particolare Sava). Si trattava di

[276] Molti dei quali restano simboli della memoria collettiva serba, come nel caso del monastero di Studenica.

erigere un sacro micro-impero, che poggiasse sull'alleanza organica fra potere politico e Chiesa ortodossa[277]. La canonizzazione dei re ortodossi rappresentò il segno di tale unione profonda fra politica, religione e nazionalità. La tradizione dei re-santi continuò lungo tutto il XIII e XIV secolo ed ogni monarca volle rendere gloria all'unione fra trono e altare costruendo monasteri e santuari che oggi si trovano molti fuori dai confini serbi, come in Albania o in Kosovo.

Al culmine della sua espansione i serbi incontrarono i turco-ottomani. Tra il 1371 (con la battaglia di Maritsa) e il 1389 (con la battaglia di Kosovo polje, la Piana dei Merli). In quella battaglia l'esercito serbo fu sconfitto e la dinastia dei Nemanja fu abbattuta. Da quel momento iniziò la penetrazione ottomana e lo smembramento della Serbia.

La battaglia di Kosovo polje è stata interiorizzata nella coscienza collettiva serba come la perdita dei luoghi sacri della memoria e viene ripresa proprio in un discorso che Slobodan Milosevic fece nell'aprile del 1987, come abbiamo ricordato sopra, proprio a Kosovo polje, in quei raduni della verità, davanti ad una folla di serbi irritata e impaurita per le pretese secessioniste dei kosovari (di etnia albanese ed a maggioranza mussulmana). Citiamo alcuni passaggi diventati parte della storia: "Innanzitutto, cari compagni, desidero dirvi che voi dovete restare qui. Questo è il vostro paese, qui ci sono le vostre case, i vostri campi e i vostri giardini, le vostre memorie. Voi non dovete abbandonare le vostre terre perché la vita è diventata difficile, e voi siete oppressi dall'ingiustizia e dall'umiliazione. I popoli serbi e montenegrini non si arrendono mai davanti agli ostacoli, non smobilitano quando si tratta di combattere...Voi dovete restare qui per i vostri antenati e per i vostri discendenti. Altrimenti dovreste provare vergogna di fronte a loro... La Jugoslavia non esiste senza il Kosovo! La Jugoslavia si disintegrerà insieme al Kosovo! La Jugoslavia e la Serbia non abbandoneranno il Kosovo!"

[277] Divenuta autocefala nel 1219 e perciò portata a identificarsi con lo Stato e a sentirsi custode dell'identità nazionale.

All'inizio degli anni Novanta con l'ascesa di Tudjman al potere nella Croazia, Milosevic trova altri elementi nella memoria storica per sostenere il sollevamento della minoranza etnica dei serbi in Croazia che risalgono agli eventi della Seconda guerra mondiale. Il governo nazi-fascista degli ustasa, gli ultranazionalisti croati, hanno cercato di eliminare la minoranza serba che viveva in Krajina, una regione della Croazia. Fu il ricordo di questi eventi che spaventò la minoranza serba con l'ascesa al potere di Tudjman all'inizio degli anni Novanta e che fece precipitare la Croazia in guerra.

Non possiamo non osservare che la storia dell'identità serba s'intreccia con le vicende del cristianesimo, soprattutto all'epoca degli scismi, quando si approfondisce agli inizi dell'anno Mille la frattura fra la Chiesa cattolica di Roma e la Chiesa d'Oriente. A rafforzare la frontiera intervenne nell'VIII secolo la creazione della scrittura glagolitica (la forma arcaica dell'odierno cirillico) da parte di monaci Cirillo e Metodio, i quali evangelizzarono le terre slave. Dalla Bulgaria alla Serbia, il cirillico divenne la scrittura utilizzata come abbiamo visto nel primo capitolo.

Riprendere questo tipo di memoria storica ha segnato di nuovo un altra generazione di tutte le popolazioni della ex-Jugoslavia. Tutto lo sforzo fatto dal socialismo di Tito per cercare di pacificare le popolazioni è andato perso. Non rimane che la speranza che le regole della società civile che i passi della ex-Jugoslavia dovranno ristudiare dopo l'ultimo conflitto e nel desiderio di entrare a far parte dell'Unione europea possa rappresentare la cura definitiva per i Balcani. L'augurio è anche di aver fatto capire a chi legge che il problema Jugoslavo è un problema e frutto della storia europea. E' lo stesso popolo, in questo caso, sono fratelli, che si combattono per affermare la propria diversità. La situazione è razionalmente incomprensibile se ci si allontana dall'albero e si cerca di vedere il bosco.

Di seguito daremmo una sommaria descrizione delle difficoltà che tutt'oggi incontrano le diverse minoranze etniche

nelle giovani repubbliche della ex-Jugoslavia. Vedremo in particolare i problemi che ci sono in Bosnia, Croazia, Serbia e Montenegro e Macedonia:

- Bosnia: mussulmani, serbi e croati sono le minoranze residenti nel paese come si è visto nella tabella 2 e presentano ancora diversi livelli di difficoltà di integrazione e convivenza tra di loro dopo tanti anni dall'entrata in vigore degli Accordi di Dayton (1995).

- Croazia: le due aree critiche, soprattutto con la minoranza serba, sono la Slavonia orientale che confina con la Serbia e la Krajina che confina con la Bosnia ed Erzegovina; il problema più attuale è legato al rientro dei profughi serbi della Krajina.

- Serbia e Montenegro: esiste un grande problema nella regione del Kosovo con la minoranza albanese ed un problema minore con la minoranza ungherese nella regione di Vojvodina.

- Macedonia: le criticità ci sono soprattutto con la minoranza albanese.

La guerra in Bosnia (1992-1995) trova una spiegazione nella combinazione di quasi tutti gli elementi elencati all'inizio di questo capitolo che favoriscono i conflitti etnici: ostilità storiche, Stati confinanti irredentisti, istituzioni democratiche deboli e difficoltà economiche.

Bosnia ed Erzegovina

La Bosnia ed Erzegovina era, prima dell'ultima tragedia dei Balcani, una società multi-etnica e multi-religiosa, dove i mussulmani erano in maggioranza relativa, senza aver mai manifestato una tendenza sopraffattrice sulle altre comunità etno-religiose. Veniva seguito il moto di Tito siamo tutti

jugoslavi e la religione non ha importanza. L'islam della Bosnia prima del conflitto era un islam moderato, abituato a confrontarsi con altre fedi, non rigido nelle credenze, senza tutte le resistenze culturali che in altre parti del mondo musulmano hanno impedito un reale processo di emancipazione della donna. E' solo nel 1990 che i bosniaci mussulmani si aggrappano all'identità religiosa per la paura delle mire secessionisti dei croati e dei serbi della Bosnia ed Erzegovina.

La presenza dei mussulmani nei Balcani è storicamente frutto dell'espansione territoriale dell'Impero ottomano nella regione come lo è in Bulgaria. I mussulmani del Sud-Est europeo si compongono storicamente di tre gruppi ben distinti:

- le popolazioni che sono state islamizzate durante il dominio ottomano (che troviamo in Bulgaria, Grecia, Macedonia, Albania, Kosovo e Bosnia ed Erzegovina);

- le popolazioni d'origine turca che si sono insediate nelle regioni balcaniche al seguito degli eserciti di conquista ottomani (es. villaggi della Tracia, della Macedonia e del Kosovo);

- le popolazioni che sono state forzatamente spostate dai sultani turchi per ragioni politiche ed economiche (es. Tartari in Dobrujia, Circassi in Grecia, Bulgaria, Macedonia e Kosovo).

Una parte degli abitanti della Bosnia pensava che fosse meglio salvare ciò che rimaneva della Federazione jugoslava, per evitare una spartizione del paese. Non si è riusciti ad evitare il conflitto ma si è mantenuto uno Stato unitario. Gli americani imposero che le frontiere non si sarebbero spostate e che lo Stato doveva rimanere unitario. E' stata seguita la vecchia regola di Roosevelt che gli spostamenti dei confini effettuati con l'utilizzo della forza non siano validi.

Il timore che in terra balcanica potesse sorgere uno Stato islamico è stato più volte ripreso durante l'ultima guerra sia in campo serbo sia in campo croato. Molti avevano suggerito che

la migliore soluzione era quella della spartizione della Bosnia fra la Serbia e la Croazia per impedire che si costituisse un'enclave musulmana.

Prima della guerra 1992-1995 in Bosnia ed Erzegovina[278] abitavano 4,1 milioni di abitanti. La guerra produrrà:

- oltre 2,2 milioni di profughi[279];
- oltre 220 mila morti;
- oltre 23 mila dispersi;
- oltre 160 mila feriti.

L'accordo di pace di Dayton del novembre 1995 ha prodotto un riordinamento costituzionale complicato, ma è riuscito ad imporre la pace, che ha rappresentato il fatto più importante per la Bosnia ed Erzegovina. I profughi continuano a rientrare a casa, ma diverse persone accusate per i crimini di guerra sono ancora in libertà.

Il più delle volte, documenti ed accordi ambigui come questo di Dayton rispecchiano la realtà, sistemano ciò che è possibile sistemare nella piena consapevolezza che per altri patteggiamenti si dovranno attendere sviluppi successivi. Ma quale è il prezzo di una pace per uno che non c'è l'ha? Nel migliore scenario l'interruzione delle ostilità consente la comparsa senza conflitto di una nuova costellazione politica e il tempo unito ad un po' di buona volontà porta soluzioni.

Croazia

[278] Nell'ultimo censimento la popolazione della Bosnia ed Erzegovina era pari a 4,1 milioni.

[279] Un milione di profughi è riuscito a ritornare a casa entro il 2004 secondo le statistiche di UNHCR. 440 mila erano profughi che avevano lasciato Bosnia ed Erzegovina ed invece 560 mila erano profughi all'interno della stessa. Si stima che mezzo milione di persone non ritornerà più nel paese e diverse centinaia di migliaia aspettano ancora di ritornare nelle proprie case.

In Croazia, coinvolta nella guerra, dal 1991-1995, il processo democratico continua a fare progressi. A luglio del 2004, la Croazia è diventata un paese candidato per l'ingresso nell'Unione europea. Dopo l'esperienza, che molti definiscono autarchica, del presidente Tudjman, le elezioni del 2000 e le elezioni del 2003 mostrano che il processo democratico continua a maturare. L'alternanza al governo è avvenuta in modo pacifico per ben due volte dal 2000. Nel 2000, dal governo di destra nazionalista degli anni Novanta si è passati ad un governo di centro sinistra. Nelle ultime elezioni nel 2003 ha vinto di nuovo il partito fondato da Tudjman, ma con una leadership diversa. Il Primo ministro Sanader cerca di trasformare il partito in un partito moderno di centro destra e governa attualmente con l'appoggio delle minoranze etniche.

Il problema più delicato rimane il rientro dei profughi Serbi della Krajina[280]. Come abbiamo indicato sopra, nel 1990, i serbi della Krajina, spaventati dall'ascesa al potere di Tudjman in Croazia e strumentalizzati dalla politica nazionalista di Milosevic, decisero di separarsi dalla Croazia. Nel 1995, nella guerra dei tre giorni, "la tempesta", centinaia di migliaia di civili serbi se ne andarono dalla Krajina. Hanno abbandonato la regione andando verso la Bosnia ed Erzegovina e la Serbia e Montenegro. Oggi la maggior parte di questa gente incontra ostacoli di varia natura per rientrare in Croazia.

La volontà di affrontare il problema delle minoranze è sull'agenda del Primo ministro croato in quanto i rappresentanti parlamentari delle minoranze fanno parte del governo come abbiamo già scritto sopra. Il primo ministro, Ivo Sanader, provenendo dallo stesso partito di Tudjman e volendo modernizzare HDZ, il Partito Democratico Croato, in un partito moderno di centro destra europea, potrebbe avviare il processo verso la soluzione del problema delle minoranze in Croazia. In questo momento il processo di avvicinamento verso l'Unione europea, avviato dal governo di centro sinistra, continua. Le maggiori difficoltà sono il rientro dei profughi e la

[280] Regione della Croazia storicamente abitata dai serbi.

collaborazione con il tribunale internazionale per i crimini di guerra contro l'umanità.

La stabilizzazione di alcune regioni sia della Croazia (Slavonia orientale e Krajina) sia della Serbia (Vojvodina e Kosovo) e il rispetto delle minoranze etniche in questi luoghi rimangono una sfida per i nuovi governi in entrambe le regioni. Il desiderio verso l'integrazione europea rappresenta la migliore ed unica garanzia per la soluzione di questi problemi.

Serbia e Montenegro e Macedonia

La provincia serba di Vojvodina ospita una minoranza ungherese fin dai tempi dell'impero austro-ungarico. Come nei casi che abbiamo visto in Slovacchia e Romania, durante la Seconda guerra mondiale l'Ungheria ha conquistato questo territorio, ma alla fine della guerra ha dovuto restituirlo alla Jugoslavia. Quando, negli anni Ottanta Milosevic, ha tolto lo statuto autonomo sia alla Vojvodina che al Kosovo, la violenza è stata evitata in Vojvodina mentre il Kosovo è precipitato nel conflitto.

Il problema del Kosovo è un'altro caso nei Balcani che trova la spiegazione nella combinazione di tutti gli elementi elencati tra quelli che favoriscono i conflitti etnici: ostilità storiche, Stati confinanti irredentisti, istituzioni democratiche deboli, difficoltà economiche, etc.

La popolazione albanese del Kosovo era il 60% della popolazione della regione negli anni sessanta. L'alto tasso di natalità della popolazione ha fatto crescere questa percentuale, in tre decenni, fino al 90% all'inizio degli anni novanta. Attualmente, dopo l'ultima crisi nella regione e l'esodo dei serbi, l'etnia albanese rappresenta quasi il 100% della popolazione totale.

Durante la Jugoslavia di Tito, il Kosovo era una regione autonoma nella Serbia. Prima dell'inizio della tragedia dei Balcani, nel 1989, il leader serbo Milosevic togliendo l'autonomia alla regione del Kosovo la giustificò con il fatto che non venivano rispettati i diritti della minoranza serba[281] nella regione. Nel 1996 l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha, invece, denunciato violazioni dei diritti umani ai danni degli albanesi del Kosovo.

All'inizio del 1997 la *leadership* albanese del Kosovo decise che era necessario uno scontro militare per ottenere la separazione dalla Serbia e formò l'esercito di liberazione del Kosovo che contava circa 40 mila uomini pronti alla guerriglia. All'inizio del 1998 la violenza è esplosa e 340 mila albanesi del Kosovo incominciarono l'esodo verso il Montenegro, la Macedonia e l'Albania. In seguito, nel 1999, la Nato intervenne bombardando la Serbia con lo scopo annunciato di bloccare l'emergenza umanitaria e di riportare i profughi kosovari a casa. Dopo l'intervento, il Kosovo rimase una regione della Serbia, i profughi albanesi ritornarono in Kosovo e la minoranza serba, come nel caso della Krajina in Croazia, solamente in parte rientrò nella regione.

Anche in Macedonia ci sono delle tensioni etniche tra i slavi e gli albanesi e il pericolo di una secessione degli albanesi mette in agitazione i nazionalisti slavi. La prospettiva di una guerra civile è al momento da escludersi, ma la tensione rimane alta.

Le religioni e le memorie storiche hanno tristemente sperimentato la rinascita delle divisioni nei Balcani, come un ultimo sforzo collettivo per dare senso ad un agire altrimenti insensato, estremo nella sua violenza. Ecco perché ideologicamente le guerre balcaniche non potevano essere tollerate dall'Europa, che nei secoli passati era vittima dalle

[281] Il problema della minoranza serba nella Regione del Kosovo era nota prima dell'acesa al potere di Milosevic. All'inizio degli anni ottanta ci sono stati disordini nella regione soffocati con gli interventi delle forze dell'ordine.

guerre di religione e solamente mezzo secolo fa era vittima della crudeltà nazionalista.

"Per tutta la durata della guerra si deve restare massa; e la guerra è veramente terminata quando non si è più massa"[282], disse Canetti.

Questa illuminazione di Canetti ci fa essere ancora più convinti che il rispetto dei diritti umani e le regole della democrazia e la separazione tra la società civile e la religione siano fondamentali per la futura pacificazione dell'Europa compresi i Balcani.

L'Unione europea appare sulla carta una medicina perfetta per la ex-Jugoslavia. Cerchiamo di capire meglio nel capitolo successivo quali siano le basi sulle quali si fonda questa società civile che definiamo anche Unione europea; quell'Unione europea che non ammette al suo interno paesi che non rispettano le regole della società civile.

V 2.4. *L'Europa della Csi*

Il problema delle minoranze è altrettanto significativo nella ex-URSS. Ci sono circa 25 milioni di russi che si trovano in altri paesi dell'ex-Unione Sovietica ed altrettante minoranze nazionali in Russia.

I problemi più complessi ci sono nelle relazioni con l'Ucraina che riguardano il futuro posizionamento dell'Ucraina e la flotta ex-sovietica nel Mar Nero. Di recente, l'Ucraina ha mostrato interesse per entrare nella Nato e dopo le ultime elezioni è solo questione di tempo la presentazione della richiesta d'ingresso nell'Ue.

[282] Elias Canetti, *Massa e potere* (1981).

Altra situazione problematica per la minoranza russa è in Moldavia, mentre in Russia le minoranze che incontrano difficoltà sono soprattutto i ceceni e i tartari.

CAPITOLO VI

CAPITOLO VI

L'UNIONE EUROPEA E LA DEMOCRAZIA COSMOPOLITA

VI 1. *Premessa*

La riflessione sulla Democrazia Cosmopolita, come valore e base per costruire una pace duratura, parte dall'assunto che nella storia contemporanea non ci sia stata nemmeno una guerra tra le due democrazie liberali. Questo non significa che il modello sociale attuale sia perfetto e non migliorabile, ma significa che esiste una solida base sulla quale andrebbero apportate modifiche incrementali e non radicali.

Le principali regole che caratterizzano la Democrazia Cosmopolita sono:

- in politica: il rispetto dei diritti umani, il rispetto dei diritti delle minoranze, e l'ordinamento istituzionale democratico;
- in economia: la regola principale riguarda il rispetto delle regole dell'economia di libero mercato;
- in religione: la religione viene separata dalla politica e come l'economia diventa parte integrante della sfera privata della società e non può diventare il motivo di conflitto in una Democrazia Cosmopolita.

L'Unione europea è l'embrione della Democrazia Cosmopolita e le grandi sfide che dovrà affrontare l'Unione europea per cercare di sanare le fratture ancora rimaste aperte nel continente riguarderanno la costruzione dei valori, adozione della lingua comune e tolleranza della diversità religiosa.

I valori della società civile che caratterizzano la Democrazia Cosmopolita dovrebbero diventare i valori europei e in gran parte lo sono già. Una seconda lingua, preferibilmente

l'inglese, dovrebbe essere insegnata sin dall'infanzia a tutti i popoli europei. Le religioni dovrebbero diventare la ricchezza culturale e spirituale dei popoli e delle persone che fanno parte dell'Europa e diventare parte della ricchezza spirituale e privata di ciscun europeo.

La legittimazione dell'Unione europea non deriva dal controllo del territorio o dal controllo della polizia ed esercito per ottenere l'obbedienza, ma piuttosto da un codice di condotta ispirato ai diritti umani universali. Forse fra qualche decennio si potrà parlare dell'opinione pubblica che aveva in mente Wilson, ma tutt'oggi siamo nello stato embrionale.

VI 2. *Unicità del modello dell'Unione europea per pacificare il continente*

La sicurezza è definita in quanto garanzia per la democrazia e per i diritti umani, inclusi quelli delle minoranze, così come le relazioni tra gli Stati. E' condivisibile l'idea che il rispetto dei diritti umani, la democrazia e la società civile può essere concepita come il miglior strumento di difesa contro la violenza e le guerre. La qualità della democrazia e la condivisione dei valori ad essa ispirati sono fondamentali nel favorire i processi di integrazione. Abbiamo visto nel capitolo precedente quanto sia facile che i conflitti esplodano dove non vengano rispettate queste regole.

Possiamo ritrovare le caratteristiche fondamentali di quello che usiamo chiamare il modello dell'Unione europeo tra i criteri ufficiali stabiliti dal Consiglio europeo di Copenhagen nel 1993 per quanto concerne l'allargamento dell'Ue:

- stabilità delle istituzioni che garantiscono la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani e il rispetto e la protezione delle minoranze;

- esistenza di una economia di mercato operativa assieme alle capacità di affrontare pressioni competitive e forze di mercato all'interno dell'unione;
- capacità di rispettare gli obblighi dell'appartenenza, inclusa l'adesione agli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria.

Dal punto di vista della società civile, la particolarità del modello europeo si distingue nella combinazione di tre diversi ambiti di regole civili:

- regole di democrazia;
- regole sui diritti umani e sulle libertà fondamentali;
- diritti delle minoranze etniche.

Tutte queste regole civili devono essere rispettate per far parte del processo d'integrazione europea ed inserite in un contesto di regole delle relazioni internazionali. Attualmente in Europa esistono diverse istituzioni che si occupano di sicurezza come: il Consiglio d'Europa, l'Osce, la Nato, la Ueo e la Ue.

La nostra analisi farà riferimento soprattutto all'Unione europea senza tralasciare l'importanza che riveste l'alleanza strategica istauratasi negli ultimi anni con il Consiglio d'Europa. Riteniamo che nel futuro la vera forza del modello europeo dovrebbe derivare soprattutto dai valori che sostengono il progetto dell'Unione europea; in particolar modo dall'impegno che l'Unione ha assunto verso il rispetto dei diritti umani.

Il Trattato che istituisce la Costituzione d'Europa ha fatto diventare i diritti umani il cuore del documento e le garanzie delineate dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea superano quelle contenute nella Carta dei diritti americani. E' il primo documento del genere a elevarsi a un livello di consapevolezza globale, individuando diritti e responsabilità che riguardano la totalità degli esseri umani sulla terra. Anche la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo parla di diritti umani universali, ma l'Onu non è

un'istituzione di governo che rappresenta i propri cittadini e non ha un Tribunale che possa tutelare i diritti che promuove come l'Unione europea. Il linguaggio usato è quello dell'universalismo con l'attenzione a tutta l'umanità.

VI 3. *Le regole della democrazia*

Il primo requisito per entrare a far parte dell'Unione europea riguarda il raggiungimento di uno standard soddisfacente del rispetto delle regole democratiche. La democrazia andrebbe intesa nel senso formale e sostanziale. Quello sostanziale determina la qualità di un regime democratico ed è di gran lunga più importante di quella formale. In senso formale la democrazia va intesa come metodo pacifico di regolazione dei conflitti, garanzia di diritti civili e politici, competizione interpartitica, selezione dei rappresentanti tramite elezioni, partecipazione e controllo dei cittadini sulle decisioni dei governi tenuti a render conto. Nel senso sostanziale va intesa anche come assetto politico che persegue obiettivi di pace, giustizia distributiva, libertà individuale e pluralismo culturale. La valenza sostanziale si ottiene solamente con la crescita della cultura e della società civile. Le principali regole democratiche possono essere sintetizzate in otto punti:

1. eleggibilità delle cariche pubbliche;
2. elezioni libere e corrette;
3. assenza di discriminazioni basate su razza ed etnia;
4. stato di diritto con protezione degli individui e delle minoranze;
5. separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario);
6. libertà di espressione e informazione;
7. autonomia associativa;
8. controllo civile delle forze armate.

Come possiamo notare l'elenco contiene i più naturali assetti istituzionali come: eleggibilità delle cariche pubbliche, elezioni libere e corrette, separazione dei potere; il governo delle leggi, il controllo civile delle forze armate, ma include soprattutto l'ambito dei diritti umani e le libertà fondamentali, tra cui la libertà di espressione e l'assenza di discriminazione in ragione della nazionalità.

Un'altro elemento importante da tenere in considerazione riguarda la qualità del regime democratico perché sarebbe riduttivo identificare la democrazia come una semplice forma di governo. Esistono molti regimi che formalmente rispettano molti degli elementi elencati sopra, ma non rientrano tra i regimi democraticamente maturi o evoluti perché manca quell'elemento di qualità.

Mi ricordo quando il nostro paese era coinvolto nel processo di democratizzazione, come in tutta l'Europa dell'Est dopo la caduta del Muro di Berlino. Nella ex-Jugoslavia iniziò un processo di democratizzazione "verticale". Utilizzando lo strumento democratico del voto, i nazionalisti hanno messo a dura prova la società civile. Hanno cercato di suddividere il paese in compartimenti stagni delle nazioni. Nel 1991 non condividevo l'idea balcanica del nazionalismo e non volevo accettare che "democrazia" significasse creare uno Stato nazionalista etnicamente "pulito" o "puro". Tutto quello che avevo imparato nel passato era considerato sbagliato, ed ero confuso. Non capivo perché tutto fosse sbagliato. I miei dubbi, oggi, dopo tutti questi anni si sono rivelati giusti, quella "democrazia nazionalista", era soltanto l'inizio di un cammino ed era tutto tranne che la "democrazia liberale" di qualità. Solamente oggi, dopo tanti morti, i paesi balcanici iniziano pian piano a praticare le regole della democrazia e a rispettare i diritti dell'uomo.

La società civile occupa il ruolo fondamentale per determinare la qualità delle società democratiche. Una possibile definizione di società civile potrebbe essere: quell'insieme di

istituzioni di tipo non governativo che, essendo abbastanza forti da controbilanciare il potere dello Stato, ma non potendo impedire ad esso di esercitare il proprio ruolo di garante della pace e di arbitro tra i maggiori interessi, può tuttavia prevenire il dominio e la sua prevaricazione nei confronti della società.

Si potrebbero identificare tre grandi filoni all'interno della società civile. Il primo filone è costituito da quelle organizzazioni che promuovono l'istruzione, la religione, le arti, lo sport, i servizi sociali. Queste attività, per la maggiore, ricadono entro i confini nazionali e non sono apertamente politicizzate. Il secondo filone è costituito dalle organizzazioni per i diritti i cui obiettivi sono orientati politicamente e la cui attività in genere trascende i confini nazionali. Il movimento per i diritti civili, il movimento ambientalista, il movimento per i diritti delle donne, per i diritti umani, il movimento pacifista, per i diritti dei disabili, per i diritti degli omosessuali, per i diritti degli animali, etc., sono tutti movimenti con obiettivi globali. Il terzo filone è composto dalle organizzazioni che rappresentano gli interessi di culture locali il cui obiettivo è preservare le tradizioni. Tutti questi elementi combinati insieme determinano la qualità della società civile di un luogo.

L'esempio dei parchi transnazionali della pace rappresentano il riconoscimento da parte dei governi del fatto che i confini naturali superano quelli politici e questo è merito anche dei movimenti ambientalisti che trascendono i confini nazionali. L'Ue è in prima linea nel promuovere questo tipo di parchi. L'idea che gli ecosistemi naturali debbano essere riuniti e che i governi abbiano la responsabilità di creare aree transnazionali sarebbe stata impensabile fino a pochi anni fa. Ci sono attualmente nel mondo oltre centocinquanta parchi di questo tipo e il numero cresce di anno in anno. L'Ue ne ha quarantacinque seguita dall'Africa che ne ha trentaquattro. Questi parchi ampliano il concetto di diritti universali anche alla natura.

E' soprattutto la maturità e l'esistenza della società civile che garantisce la qualità di un regime democratico e diventa parte della cultura di una società. E' un elemento dinamico e non statico e la sua conquista temporanea non significa una conquista permanente. La società civile ha bisogno di essere coltivata di continuo. Solo una società civile permette il rafforzamento della cultura democratica e la protezione nei confronti della potenziale tirannia della maggioranza dove comunque il diritto di voto lascia sempre una speranza dell'alternanza.

VI 4. *Stato della democrazia nel continente europeo*

Il Consiglio d'Europa[283] monitorizza la qualità della democrazia all'interno degli Stati membri, ma il documento più completo sulla situazione a livello mondiale viene stilato annualmente dal Dipartimenti di Stato degli Stati Uniti dal 1977.

Nel 1976, durante l'amministrazione Carter, il Congresso ha approvato la legislazione che permetteva la creazione all'interno del Dipartimenti di Stato di una funzione che si occupi strettamente dei diritti umani. Questa funzione, inizialmente di coordinamento, venne presto promossa nell'assistenza al Segretario di Stato.

Nel 1994, durante l'amministrazione Clinton, il Congresso crea un'altra funzione importante all'interno dello stesso programma che riguarda la supervisione dei diritti delle donne. Questo fatto è molto importante nel confronto con le ultime

[283] Viene fondato il 5 maggio 1949 da Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, Olanda, Svezia, Danimarca, Irlanda, Norvegia, Lussemburgo, con il compito di promuovere l'unità europea e predisporre convenzioni sui diritti economici, civili e politici. Ha svolto una funzione importante nel campo dei diritti umani, con la istituzione della Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo nel 1954 e della relativa Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (1959).

tentazioni totalitarie di oggi. Il confronto dovrebbe giocarsi sui valori e sui diritti e le donne potrebbero svolgere un ruolo molto importante.

Nel primo rapporto, uscito nel 1977, l'analisi riguardava 82 paesi. Nel rapporto del 2003 l'analisi riguardava ben 196 paesi. Questo documento sintetizza, utilizzando un approccio bottom up[284], paese per paese, sia il rispetto dei diritti umani sia il rispetto degli elementi cardine di un ordinamento democratico.

Ho scoperto questo rapporto nel 1996 e come prima cosa mi incuriosì andare a leggere cosa fosse scritto sulla Croazia. Mi accorsi che sapevano tutto. Era molto diversa la foto presentata nel rapporto da quello che le televisioni in Occidente trasmettevano all'opinione pubblica. Mi sono reso conto che molte volte il comportamento di chi può fare qualcosa, in questo caso gli unici sono gli Usa, diventa un compito difficile. E' simile al comportamento di un tutore che lavora in una comunità di recupero dei drogati. Conoscono i problemi della gente che accolgono nella comunità e cercano di guidarla perché da sola maturi nella voglia di farcela. Ed ogni persona è fatta a modo suo e matura con i propri tempi. Molte volte si desidererebbe una soluzione subito, ma non è sempre così semplice. Molti sono meno inclini nel fare[285] per cultura e questo può ulteriormente rallentare questi processi di recupero democratico.

In particolare, per ogni paese, suddividendo l'analisi per sezioni e per le problematiche specifiche, il rapporto viene compilato rispettando la seguente struttura:

Sezione 1. Il rispetto per l'integrità della persona includendo la libertà da:

a) arbitraria ed illegale privazione della vita;

[284] Partendo dal basso.

[285] Per esempio l'Unione europea non avendo raggiunto ancora l'Unione politica si è trovata in difficoltà nel gestire una situazione straordinaria alla porta della sua casa.

b) sparizioni;

c) tortura ed altri crudeli, inumani, o degradanti trattamenti o punizioni;

d) arresti arbitrari, detenzione o l'esilio;

e) negazione di un giusto processo pubblico;

f) interefernza arbitraria nella vita privata, familiare o corrispondenza.

Sezione 2. Rispetto delle libertà civili, includendo:

a) libertà di parola e di stampa;

b) libertà di riunioni pacifiche e di associazioni;

c) libertà di religione;

d) libertà di movimento all'interno del paese, viaggi all'estero, emigrazione e rimpatrio;

Sezione 3. Rispetto dei diritti politici: Il diritto dei cittadini di cambiare il governo.

Sezione 4. Atteggiamento governativo nei riguardi delle investigazioni internazionali e non governative sulle presunte violazioni dei diritti umani.

Sezione 5. Discriminazioni basate sulla razza, il sesso, l'invalidità, la lingua o lo status sociale (le donne, i bambini, le persone disabili, le minoranze).

Sezione 6. Diritti dei lavoratori:

a) diritto di associazione;

b) diritto di organizzarsi e di negoziare collettivamente;

c) proibizione del lavoro forzato;

d) lavoro infantile e l'età minima lavorativa;

e) condizioni accettabili di lavoro;

f) commercio di persone.

Questo lavoro e studio sistematico offre un'informazione importante ed unica per tutti gli interessati al miglioramento della società civile nel mondo. Non è un semplice osservatorio degli abusi commessi dai governi in carica ma è soprattutto:

- una guida per le politiche di governo di quei paesi o unione di paesi che nella loro politica estera ed interna guardano al valore della democrazia e dei diritti umani come un valore principe (es. Usa e l'Unione europea);
- una guida per tutti coloro che si impegnano nella ricostruzione della società civile e democratica all'interno dei paesi lacerati da guerre e conflitti.

Tabella 3. Stato della democrazia in Europa.

Paesi	Commento	Voto
Paesi dell'Ue		A
Paesi candidati all'ingresso		
Bulgaria	Migliorato di recente.	A/B
Romania	Migliorato di recente.	A/B
Turchia	Interferenze religiose in politica; approvate diverse riforme per quanto riguarda la libertà religiosa, libertà di associazione e di espressione, diritti umani e il ruolo dei militari nella democrazia ma non ancora del tutto implementate.	B
Croazia	In transizione, ultime elezioni rispettavano gli standard Osce; pressioni sui media; problemi con le minoranze.	B
Altri paesi dei Balcani		
Albania	Anarchia a metà del 1997.	B/C
Bosnia	In transizione, ci sono ancora interferenze politiche sul sistema giudiziario e sui media, la discriminazione religiosa rimane un problema per le minoranze.	B/C
Macedonia	In transizione.	B
Serbia e Montenegro	In transizione, ultime elezioni rispettavano gli standard Osce; problemi con le minoranze.	B/C
Paesi del Csi		
Bielorussia	Presidenza autoritaria, negazione delle libertà di stampa e associazione, negazione delle libertà religiose, sistema giudiziario non indipendente, le elezioni non soddisfano gli standard Osce.	C
Moldavia	Nessuna violazione di rilievo, ci sono dei problemi nella regione di Transistria	A/B
Russia	Le ultime elezioni non hanno raggiunto gli standard Osce, ci sono gravi violazioni di diritti umani in Cecenia	B
Ucraina	Ripetute le ultime elezioni al di sotto degli standard Osce, media deviati e limiti alla libertà di associazione, problemi nel rispetto dei diritti umani	B/C

Legenda: A = soddisfacente; B = alcuni problemi; C = non democratico

Fonte: US State Department, Country Reports on Human Rights Practices (2003).

VI 5. *I diritti umani*

Robert Conquest[286] scrisse, dopo aver raccontato una tortura sovietica, nota come *stoika*[287], in cui vittima era era costretta a stare in piedi contro un muro per giorni fino alla morte: "Si potrebbe dire che la tortura è un crimine contro l'umanità peggiore dell'assassinio".

La necessità di rispettare i diritti umani è un'altro dei criteri fondamentali stabiliti dal Consiglio europeo di Copenhagen nel 1993 per quanto concerne l'allargamento dell'Ue.

Il Trattato di Amsterdam ha riaffermato l'importanza del rispetto della democrazia e dei diritti umani come principi fondamentali, ribadendo che la Corte di Giustizia Europea può esprimere giudizi vincolanti sul rispetto degli accordi con la convenzione per il Consiglio d'Europa. E' anacronistico per l'Ue avere solamente un rapporto annuale da parte del Dipartimento di Stato Usa come unica fonte regolare e completa.

L'Europa ha uno dei meccanismi più avanzati del mondo per la protezione dei diritti umani. La Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà fondamentali è stata adottata nel 1950 nell'ambito del Consiglio d'Europa ed è l'unica Convenzione sui diritti umani nel mondo che riesce a vincere la sovranità degli Stati che vi hanno aderito. Se in uno Stato si verifica una grave violazione dei diritti umani da parte delle istituzioni, il cittadino può ricorrere in giudizio contro lo Stato che abbia violato i suoi diritti e questo rappresenta un gran passo nella conquista delle libertà civili. La Corte per i Diritti Umani è stata istituita nel 1959.

Infatti, l'Ue è la prima istituzione politica non territoriale nella storia con il potere di costringere i propri membri al rispetto dei diritti umani. Gli Stati membri dell'Ue sono

[286] Il noto cronista dello stalinismo.
[287] Il significato della parola sarebbe stare in piedi.

vincolati alla Convenzione europea sui diritti umani e la Corte europea dei diritti umani è investita dell'autorità di giudicare i dispositivi della Convenzione. La Corte europea di giustizia è responsabile della supervisione giudiziaria dell'applicazione delle disposizioni della Corte europea dei diritti umani. Il potere giudiziario della Corte europea dei diritti umani e della Corte europea di giustizia è superiore gerarchicamente agli Stati membri. Inoltre, ogni cittadino dell'Ue ha il diritto di appellarsi contro le decisioni dei tribunali del proprio paese presso la Corte europea dei diritti umani. Con la ratifica della Costituzione europea nuovi diritti umani saranno ulteriormente tutelati dalla legge.

Il concetto appena espresso è importante poiché i diritti umani rappresenterebbero una finzione in un mondo in cui la massima autorità è quella dello Stato sovrano. Se lo Stato-nazione è la più elevata autorità sovrana i diritti umani rimangono legati agli umori di un'istituzione politica territoriale e questo è un limite al progresso sociale.

Nei suoi trattati di cooperazione, l'Ue segue la strategia di fare con i paesi terzi riferimento ai principi democratici e di rispetto dei diritti umani e di prendere provvedimenti, quali la sospensione, in caso di seria violazione. Questo rappresenta uno sforzo importante nel determinare la validità dei valori e nel creare il modello Europeo come polo d'attrazione basato su valori universali.

La particolarità emerge proprio nel limitare la possibilità di compromesso con gli Stati nelle situazioni in cui vi sono gravi violazioni dei diritti umani che nemmeno la Convenzione sui diritti umani approvata dalle Nazioni Unite riesce a tutelare.

Nell'allargamento dell'Unione europea il Consiglio d'Europa ha, di fatto, svolto il ruolo di insegnante della scuola dell'obbligo. A tutti i paesi dell'Europa centro-orientale è stato richiesto di aderire alla Convenzione e di rispettarne i principi. Questo è la base sulla quale poggia il modello dell'Unione

europea: il rispetto dei diritti umani, delle minoranze e delle regole che sono alla base dell'ordinamento democratico.

La Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali definisce i seguenti diritti, libertà e le proibizioni:

DIRITTI	LIBERTA'	PROIBIZIONI
• alla vita; • libertà; • sicurezza; • equità nel giudizio; • ricorso in appello per i reati penali; • rispetto per la vita privata e familiare; • matrimonio; • istruzione; • libere elezioni.	• di pensiero; • coscienza; • religione; • espressione; • riunione; • associazione; • di adesione a movimenti.	• pena di morte, • tortura, • schiavitù, • lavori forzati, • pena senza giudizio, • discriminazione, • carcerazione per debiti, • espulsioni collettive di stranieri.

Il fatto che l'ingresso nell'Ue è condizionato dal rispetto e dalla sottoscrizione della Convenzione ci indica che nella politica dell'Ue la protezione dei diritti umani ha un importanza notevole. Il Trattato che istituisce la Costituzione d'Europa ha fatto diventare i diritti umani il cuore del documento a conferma che i valori dovrebbero essere i nuovi principi guida ed il collante di aggregazione alla quale ambisce il progetto europeo.

Il divieto della pena di morte è un altro elemento del rispetto dei diritti umani che oggi fa parte del patrimonio europeo. Nel 1983 il Consiglio d'Europa ha adottato il Protocollo n. 6 per la Convenzione europea per la protezione dei

diritti umani e delle libertà fondamentali che metteva al bando la pena di morte. Venivano esclusi i casi di atti commessi in tempo di guerra, ma nel 2002 lo stesso Consiglio ha emendato il protocollo vietando completamente e incondizionatamente la pena di morte. La condanna della pena di morte da parte dell'Ue è importante poiché stabilisce che un individuo ha un'intrinseca e inalienabile dignità. Secondo Ue, la pena di morte è una "negazione della dignità umana, che è la base fondamentale di un patrimonio comune dell'Unione europea, fatto di valori e principi condivisi". In un *memorandum* dell'Unione europea sulla condanna capitale viene ricordato: "Molto tempo fa i paesi europei, nella prassi o nella legge, hanno compiuto una scelta umanitaria, abolendo la pena di morte e promuovendo così il rispetto per la dignità umana. Questo è un principio fondamentale che l'Ue desidera condividere con tutti i paesi, così come condivide valori e principi come la libertà, la democrazia, la giustizia e la salvaguardia dei diritti umani. Se avrà successo in questo suo progetto, l'Ue, insieme a quei paesi, avrà difeso la causa dell'umanità".

Tabella 4. La Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali.

La Convenzione

Articolo 1.	Obbligo del rispetto dei diritti umani
Articolo 2.	Diritto alla vita
Articolo 3.	Divieto di tortura
Articolo 4.	Divieto di schiavitù e lavori forzati
Articolo 5.	Diritto alla libertà e alla sicurezza
Articolo 6.	Diritto all'uguaglianza nei processi
Articolo 7.	Divieto di pena in assenza di legge
Articolo 8.	Diritto al rispetto per la vita privata e familiare
Articolo 9.	Libertà di pensiero, coscienza e religione
Articolo 10.	Libertà di espressione
Articolo 11.	Libertà di riunione e associazione
Articolo 12.	Diritto al matrimonio
Articolo 13.	Diritto ad un risarcimento effettivo
Articolo 14.	Divieto di discriminazione
Articolo 15.	Deroga in tempo di emergenza
Articolo 16.	Restrizioni sulle attività politiche degli stranieri
Articolo 18.	Limiti nell'uso di restrizioni sui diritti
Protocollo n.1.	
Articolo 1.	Tutela della proprietà
Articolo 2.	Diritto all'educazione
Articolo 3.	Diritto a libere elezioni
Protocollo n.4.	
Articolo 1.	Divieto di carcerazione per debiti
Articolo 2.	Libertà di movimento
Articolo 3.	Divieto di espulsioni dal territorio nazionale
Articolo 4.	Divieto di espulsione collettiva di stranieri
Protocollo n.6.	
Articolo 1.	Abolizione della pena di morte
Articolo 2.	Pena di morte in tempo di guerra (emendato)
Protocollo n.7.	
Articolo 1.	Procedure di salvaguardia collegate all'espulsione degli stranieri
Articolo 2.	Diritto di appello in ambiti criminali
Articolo 3.	Compenso per carcerazione ingiusta
Articolo 4.	Uguaglianza tra i coniugi

Fonte: Consiglio d'Europa.

Tabella 5. Situazione dei diritti umani in Europa.

Paesi	Commento	Voto
Paesi dell'Ue		
Paesi candidati all'ingresso		
Bulgaria	Abusi dei servizi di sicurezza nei confronti degli zingari	A/B
Romania	Abusi dei servizi di sicurezza nei confronti degli zingari	A/B
Turchia	In miglioramento, rimangono segnalati i casi di torture da parte della polizia	B
Croazia	Abusi sulla minoranza serba	B/C
Altri paesi dei Balcani		
Albania	Numerosi e gravi abusi politici e giudiziari	B/C
Bosnia	In miglioramento dopo la pulizia etnica e genocidi perdonati dalle autorità, perdita di alloggi per i rifugiati e abusi delle forze di sicurezza, è migliorato il rientro dei profughi	B/C
Macedonia	Abusi sulla minoranza albanese	B/C
Serbia e Montenegro	Abusi sulla minoranza albanese	B/C
Paesi del Csi		
Bielorussia	Inconsistenza del governo, abusi delle forze di sicurezza, servizi penali	C
Moldavia	Scarso rispetto dei diritti da parte del governo, durezza dei servizi penali e di sicurezza	A/B
Russia	Gravi abusi dei diritti umani in Cecenia, debole sistema giudiziario, eccessiva durezza dei servizi penali	B/C
Ucraina	Problemi nella polizia penale e giudiziaria.	B

Legenda: A = norme occidentali, con poche eccezioni; B = rispetto di principio dei diritti umani, ma con gravi problemi di effettivo rispetto, non limitati a pochi casi; C = diritti umani non rispettati, abusi gravi e diffusi.

Fonte: US State Department report on Human Rights (2003).

VI 6. *Le minoranze etniche*

Le novità nell'affrontare il problema delle minoranze sono contenuti nelle regole dell'Osce, in particolare nel "documento di Copenhagen" integrato dal documento "meccanismo di Mosca". La novità, a livello delle relazioni internazionali, introdotta con il "meccanismo di Mosca" sta nell'introduzione del principio che le violazioni dei diritti umani non possano essere considerate alla stregua di una questione interna.

Il documento di Copenhagen del 1990 stabilisce seguenti regole:

- pieno godimento di diritti umani senza discriminazione e in piena parità di fronte alla legge;
- l'appartenenza ad una minoranza costituisce un diritto di scelta individuale;
- diritti delle minoranze;
- libertà di utilizzo della madre lingua sia in privato sia in pubblico, delle proprie istituzioni religiose, culturali, educative, di professare e praticare la propria religione, di tenere contatti all'interno e tra gli Stati, di diffondere informazioni nella lingua madre, di utilizzare le proprie istituzioni e di partecipare nelle organizzazioni non governative internazionali;
- i diritti possono essere esercitati individualmente e collettivamente.

Con il "meccanismo di Mosca" del 1991 viene definito che gli Stati partecipanti "sottolineano che le questioni riguardanti i diritti umani, le libertà fondamentali, la democrazia e lo stato di diritto sono di interesse internazionale, poiché il loro rispetto costituisce uno dei fondamenti dell'ordine internazionale". Questo implica che gli impegni intrapresi dai paesi Osce nel campo della dimensione umana sono questioni di diretto impegno per gli Stati che vi prendono parte e non appartengono esclusivamente agli affari interni degli Stati coinvolti.

Tabella 6. Convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la protezione dei diritti delle minoranze.

La Convenzione[288]

Articolo 1.	I diritti delle minoranze sono parte integrante dei diritti umani
Articolo 2.	Dovranno essere applicati tra gli Stati
Articolo 3.	Diritti individuali e collettivi
Articolo 4.	Divieto di discriminazione, promozione di un'effettiva eguaglianza
Articolo 5.	Promozione della cultura, divieto di assimilazione forzata
Articolo 6.	Promozione del rispetto reciproco e lotta alla discriminazione
Articolo 7.	Libertà di riunione, associazione, espressione, religione
Articolo 8.	Tutela dei media delle lingue in minoranza
Articolo 9.	Utilizzo della lingua madre in privato, pubblico e in stato di arresto
Articolo 10.	Utilizzo del nome proprio, espresso nella lingua della minoranza
Articolo 11.	Formazione e ricerche per rafforzare la conoscenza della cultura
Articolo 12.	Diritto alla formazione di istituti di istruzione privata
Articolo 13.	Massimo sforzo per assicurare l'istruzione nelle aree delle minoranze
Articolo 14.	Partecipazione nelle questioni pubbliche economiche e culturali
Articolo 15.	Rispetto delle proporzioni della popolazione nelle aree tradizionali
Articolo 16.	Diritto ai contatti tra le frontiere e di aderire ad organizzazioni non governative
Articolo 18.	Favorisce accordi tra gli Stati per la protezione delle minoranze

Fonte: Consiglio d'Europa.

Dal 1991 l'Osce/Csce è stata attivamente impegnata in missioni per prevenire conflitti e mediare la risoluzione delle crisi in molti Stati membri dell'ex Urss e dell'Europa centro-orientale.

[288] La Convenzione è stata firmata nel 1995.

VI 7. *L'integrazione europea come risposta al bisogno di pace*

Come abbiamo osservato nel primo capitolo per secoli l'Europa è stata teatro di frequenti e sanguinosi conflitti. Solamente tra il 1870 e il 1945 Francia e Germania si sono scontrate tre volte, causando molte perdite di vite umane. Alcuni leader europei si convinsero che l'unico modo per garantire una pace durevole tra i loro paesi era unirli ed integrarli economicamente e politicamente. Riassumiamo brevemente il processo evolutivo presentato nel quarto capitolo.

Il commercio e gli scambi sono stati il tradizionale motore dell'integrazione internazionale. Un obiettivo fondamentale per i padri fondatori della Cee fu di costituire reciproci interessi economici così profondi da rappresentare una garanzia contro ogni possibile ricaduta della politica in ostilità nazionalistiche. Fu così che, nel 1950, il Ministro degli Esteri francese Robert Schuman propose l'integrazione delle industrie del carbone e dell'acciaio dell'Europa occidentale. Era l'acciaio, il materiale più pregiato della seconda rivoluzione industriale, la causa importante di litigi tra la Germania e la Francia. Da questa proposta scaturì, nel 1951, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), con sei membri fondatori: Belgio, Germania occidentale, Lussemburgo, Francia, Italia e Paesi Bassi. Il potere di prendere decisioni riguardanti l'industria del carbone e dell'acciaio di questi paesi fu conferito ad un organismo indipendente e sovranazionale[289], il cui primo presidente fu Jean Monnet. Questo modello funzionale di integrazione fu successivamente utilizzato nel processo di integrazione.

La Ceca fu un tale successo che, nell'arco di pochi anni, gli stessi Sei paesi decisero di compiere un passo successivo, integrando altri settori delle proprie economie replicando lo schema sovranazionale della Ceca. Nel 1957 fu firmato il Trattato di Roma, con cui furono istituite la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) e la Comunità economica

[289] Denominato: Alta Autorità.

europea (Cee). Con la Cee gli Stati membri si prefissero l'obiettivo di rimuovere le barriere commerciali fra loro esistenti per costituire un mercato comune.

Nel 1967 avvenne la fusione delle istituzioni delle tre Comunità europee. Da quel momento, ci furono soltanto una Commissione, un Consiglio dei ministri e un Parlamento europeo. In origine, gli europarlamentari venivano scelti dai parlamenti nazionali, ma nel 1979 ci furono le prime elezioni dirette, che consentirono ai cittadini degli Stati membri di votare per un candidato di loro scelta. Da allora le elezioni dirette si svolgono ogni cinque anni.

Il Trattato di Maastricht del 1992 ha introdotto nuove forme di cooperazione tra i governi degli Stati membri, ad esempio in materia di difesa e nel settore giustizia e affari interni. Aggiungendo questa forma di cooperazione intergovernativa al sistema comunitario esistente, il Trattato di Maastricht ha creato l'Unione europea (Ue).

C'è voluto del tempo prima che gli Stati membri rimuovessero tutte le barriere commerciali esistenti e trasformassero il loro mercato comune in un mercato unico in cui venisse garantita la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Il mercato unico è stato formalmente completato alla fine del 1992, nonostante in alcuni settori il processo non sia ancora ultimato.

Durante gli anni Novanta è diventato sempre più facile per le persone circolare liberamente in Europa, grazie all'abolizione dei controlli doganali e dei passaporti presso la maggior parte delle frontiere interne dell'Ue. Ciò ha significato, tra l'altro, una maggiore mobilità per i cittadini dell'Unione. Dal 1987, ad esempio, oltre un milione di giovani europei hanno potuto frequentare corsi di studio all'estero grazie al sostegno dell'Unione.

Il concetto di cittadinanza europea permette di adattare l’area europea a quello che probabilmente un giorno potrebbe

richiedere la globalizzazione. Il concetto di cittadinanza è cambiato molto negli ultimi tre secoli. Nel Settecento, la cittadinanza conferiva i diritti civili, un secolo dopo, i diritti politici e nel Novecento i diritti sociali. I diritti civili garantiscono i diritti di proprietà e tutti i diritti associati come quello della privacy, oltre al diritto alla libertà di espressione, di fede e di stampa. I diritti politici nel tempo hanno esteso il diritto di voto alle donne, alle minoranze ed ai poveri. I diritti sociali invece includono il diritto alla salute, all'istruzione e alla pensione. La creazione della cittadinanza europea ha contribuito a rendere libera la mobilità dei cittadini europei ed ha creato in parte nell'area europea il concetto di cittadinanza cosmopolita dove ogni persona ha il diritto di entrare in relazione con altri cittadini, società e culture senza l'interferenza dello Stato.

Per arrivare all'integrazione monetaria sono passati più di quarant'anni dal Trattato che istituì Cee. Infatti un'unione monetaria comportava più rischi dalla semplice integrazione dei mercati. Così nel 1992 l'Ue ha deciso di istituire l'Unione economica e monetaria (Uem), implicante l'introduzione di una moneta unica europea gestita da una Banca centrale europea. La moneta unica, l'Euro, è divenuta realtà il 1° gennaio 2002.

Durante i suoi Cinquant'anni di storia, l'Unione europea è passata dai Sei paesi iniziali a venticinque paesi attuali grazie alle adesioni che si sono succedute nel corso del tempo.

Danimarca, Irlanda e Regno Unito sono diventati Stati membri nel 1973, seguiti dalla Grecia nel 1981, da Spagna e Portogallo nel 1986 e da Austria, Finlandia e Svezia nel 1995. Nel 2004 l'Unione europea ha accolto i dieci nuovi paesi: Cipro, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia. Bulgaria, Romania e Croazia dovrebbero fare il loro ingresso fra qualche anno e anche la Turchia è un paese candidato all'adesione. A breve si potrebbero attendere altre domande di adesione come quelle dell'Ucraina, Serbia e Montenegro, Macedonia, Bosnia ed Erzegovina, Moldavia, Albania, Norvegia, Svizzera, Georgia, etc..

Per garantire che l'Unione europea continui a funzionare efficacemente anche con 25 o più Stati membri, il sistema decisionale sarà semplificato. È per questo che il Trattato di Nizza, entrato in vigore il 1° febbraio 2003, stabilisce nuove norme che disciplinano le dimensioni delle istituzioni comunitarie ed il loro funzionamento.

Occorre considerare anche la dimensione mediterranea. L'Ue nel 1995 si è accordata per creare una zona di libero scambio con i paesi del sud del Mediterraneo. La sua realizzazione dovrebbe avvenire entro il 2010. Le motivazioni sono quelle di sostenere lo sviluppo economico per ridurre i pericoli connessi alla loro instabilità politica ed alle pressioni migratorie.

Come è possibile notare nel breve sommario storico la crescita e l'integrazione dell'Ue ha seguito per molti anni il modello funzionalista ed economico che cercava di tutelare in un certo modo la sovranità nazionale degli Stati. L'integrazione politica dopo i fallimenti degli anni cinquanta dove si era cercato di costituire una difesa comune europea ha dovuto aspettare molti anni, e, tutt'oggi molti paesi dell'Unione europea sono perplessi nel rinunciare alla sovranità nazionale in materie come difesa e politica estera, ma si continuano a fare i passi avanti anche in questi campi.

Nell'integrazione politica i valori hanno un rilievo fondamentale. Integrazione politica significa attribuire potere a istituzioni comuni. Un presupposto perché questo avvenga è una sufficiente comunanza di valori politici e per questo motivo diritti umani, democrazia liberale e diritti delle minoranze fanno parte di questo insieme di valori che negli ultimi decenni ha cambiato molto l'Europa.

All'interno dell'Europa questa comunanza è stata raggiunta con una velocità impressionante con il crollo del comunismo, avvenuto tra il 1989 e il 1991. Non è negabile che sia necessario un certo periodo di tempo per sviluppare una

profonda cultura democratica ed istituzioni sociali civili, ma gli elementi per poterlo fare ci sono.

Anche le relazioni tra Stato e Chiesa rimangono di fondamentale importanza in una società multireligiosa. Per secoli nell'Europa Occidentale si è combattuto per il principio della tolleranza religiosa e per il pluralismo, principi che sono stati essenzialmente acquisiti alla fine della Guerra dei Trent'anni. Oggi, nell'Europa Occidentale non ci sono veri ostacoli all'integrazione che derivano da dispute politico-religiose. Non c'è nemmeno alcun evidente ostacolo politico nell'integrazione tra i cristiani occidentali e quelli ortodossi.

Il fondamentalismo islamico come ogni totalitarismo o fondamentalismo è una cosa particolare. Lo Stato islamico minaccia di imporre regole che gli Stati democratici occidentali non possono accettare (come le restrizioni sul ruolo della donna nella società, la non separazione tra la politica e la religione). E' necessario il dialogo e confronto sulla ricerca dei valori comuni perché le diverse società si possano avvicinare sempre di più come propone il modello dell'Unione europea e della Democrazia Cosmopolita.

VI 8. *L'Unione europea e la Democrazia Cosmopolita*

Avendo identificato come obiettivo principe della costruzione dell'Unione europea la ricerca della pace duratura nel continente, è l'idea della Democrazia Cosmopolita quella che riesce meglio a mitigare il rischio del nazionalismo e dell'intolleranza religiosa, la principale causa dei conflitti europei negli ultimi secoli, del quale l'Europa soffre più di ogni altra regione del mondo.

L'idea della Democrazia Cosmopolita come strumento migliore per organizzare la vita politica europea nasce dal fatto

che come ha cercato di dimostrare Rummel[290] e come scrisse Kant e come credette Wilson le vere democrazie non entrano mai in guerra. Dunque, come è già stato osservato all'inizio di questa riflessione, due paesi con ordinamenti democratico liberali non hanno fatto la guerra tra loro nella storia contemporanea. Questo significa che con la diffussione dei valori e della cultura della democrazia liberale si dovrebbe ottenere il rafforzamento della società civile e di conseguenza si dovrebbe ridurre la possibilità dei conflitti tra gli Stati. Per questo motivo tanto sono importanti gli elementi istituzionali della democrazia e i diritti umani quanto le associazioni civili.

La Democrazia Cosmopolita andrebbe intesa come un'evoluzione del paradigma federale. L'ex-Jugoslavia può essere considerata come un esempio dove l'elemento federale non è staato sufficiente per gestire società etnicamente complesse.

L'ex-Jugoslavia aveva un ordinamento federale che cercava di rispettare il principio della nazionalità in ogni sfera politico-istituzionale, anche nell'esercito. Questa costruzione complessa sulla carta si è disgregata verticalmente perché non ha creato una società civile "orizzontale"[291]. Le difficoltà economiche e il vuoto di potere in seguito alla morte di Tito hanno mostrato tutte le debolezze del sistema. L'Ue dovrebbe dedicare l'attenzione al modello jugoslavo e cercare di lavorare di più sulla cittadinanza europea e sui valori europei. Questo è l'unico modo per convogliare l'energia degli europei verso una causa comune e il futuro dei loro figli.

Il paese era unito grazie al carisma di Tito, una politica estera molto attiva nel mondo dei paesi non-allineati e grazie alla Lega dei Comunisti e l'Esercito Popolare Jugoslavo. I valori principali della società erano il socialismo e la lotta antifascista. Era nella lotta antifascista che la Jugoslavia aveva trovato l'unità, e su questa memoria si cercava di mantenere l'unità del

[290] 1997.

[291] Che trascendesse le nazioni.

paese; ma dopo qualche decennio questi elementi si sono rivelati insufficienti. Le società crescono, si evolvono, a volte regrediscono ed ogni generazione ha il compito di non far seccare il fiore della società civile.

La religione come abbiamo visto era tenuta in secondo piano per paura che potesse diventare un elemento destabilizzante e di divisione del paese. Il problema era che a differenza delle società occidentali, dove la separazione tra la società civile e religione era determinata da un lungo processo storico, nella ex-Jugoslavia questa situazione era vissuta come una non libertà. All'inizio della trasformazione del paese, alla fine degli anni Ottanta, la religione è stata utilizzata dai *leader* politici per riaprire le divisioni del paese.

Dopo il crollo del muro di Berlino il paese non è stato in grado di riformarsi a livello federale in senso democratico ed ha iniziato a disgregarsi lungo le linee tracciate dalle nazioni. Il nazionalismo serbo di Slobodan Milosevic ha prodotto Franjo Tudjman, la controparte nazionalista croata. In Croazia, in Bosnia e nel Kosovo in Serbia le minoranze etniche erano diventate il principale motivo delle guerre.

Il nazionalismo è un prodotto europeo ed è opinione diffusa dei non europei che dal nazionalismo l'Europa non guarirà mai. Questo è una sfida che andrebbe colta proponendo a tutti gli europei un progetto nuovo nel quale credere. L'esempio Jugoslavo, o dei Balcani, rappresenta la dimostrazione quanto violenta possa diventare questa malattia. Sono convinto che si dovrebbe tenere sempre alta la guardia poiché la guarigione completa dell'Europa da questo male non è ancora arrivata. Lo stesso Kohl, prima di lasciare il cancellierato, diceva che lo spirito nazionalista non è morto ma soltanto sepolto e bisogna essere continuamente vigili perché non riesploda.

Le conquiste dell'Ue e delle altre organizzazioni per la sicurezza, come il Consiglio d'Europa, sono importanti e un analisi attenta del futuro e degli scenari aiuta a capire gli

ostacoli potenziali e aiuta a pensare come superarli. Ci saranno grandi sfide in questo secolo per l'Europa: il problema dell'energia, la modernizzazione di alcuni grandi paesi come la Cina e l'India modificheranno le relazioni geopolitiche e l'Europa ha ancora molto da fare per orientarsi in questi nuovi scenari e conservare la pace al proprio interno.

La Democrazia Cosmopolita è intesa come un'evoluzione del modello federale. Di fatto dovrebbe essere la società civile alla base dell'integrazione. E' costruita sull'idea di un ordine che supera il concetto dello Stato moderno nazionale con il concetto della società civile o della Democrazia Cosmopolita.

La Democrazia Cosmopolita si basa su due pilastri essenziali:

- Il primo consiste nella internazionalizzazione delle regole sia per gli standard politici (gli elementi che caratterizzano la democrazia liberale) che economici (economia di mercato); entrambi gli elementi del primo pilastro incrementano le possibilità per gli individui di trovare la propria realizzazione. Nella democrazia liberale l'opportunità è data alle persone dalla società civile che si basa soprattutto sulle associazioni multilivello degli individui. Nell'economia di mercato ogni persona avrebbe l'opportunità di trovare la propria strada per realizzarsi.

- Il secondo pilastro consiste nel cambiare la relazione tra gli Stati, cioè che non ci sia più distinzione tra la moralità e principio della legalità all'interno degli Stati e l'amoralità nelle relazioni tra gli Stati.

In questo senso sia la Democrazia Cosmopolita, sia il modello federale offrono risposte concrete alla obsolescenza dello Stato nazionale come alla globalizzazione. La differenza è che la federazione prevede la concordanza delle giurisdizioni al livello più alto, mentre la Democrazia Cosmopolita prevede un sistema di diversi centri di azioni politica controllati da gruppi di Stati democratici.

La rivoluzione tecnologica dell'informazione e della comunicazione ha smussato i confini nazionali, e volendo cercare una metafora tra sistemi di governo esistenti e quelli che verranno richiesti in un mondo sempre più interconesso e compresso nel tempo e nello spazio, è utile il confronto tra Microsoft e Linux. Microsoft ha cercato di controllare l'accesso al ciberspazio imponendo il proprio sistema operativo alla maggior parte degli utilizzatori di personal computer. La comparsa di Linux, una società fondata da persone dedite alla causa della cooperazione e della condivisione fra gli utenti di personal computer, sta mettendo in discussione il dominio di Microsoft. Una simile situazione potrebbe succedere anche con la Democrazia Cosmopolita che non è definibile in tutte le sue parti e per questo richiede lo sforzo dell'umanità per essere costruita e sviluppata. I soggetti che parteciperanno al nuovo mondo cosmopolita dovranno modellarlo di volta in volta su misura per le nuove concezioni del tempo e dello spazio. L'Unione europea è un idea che cresce in quella direzione. Non è facile pensare ad un governo dove non ci sia un'intelligenza direttiva centrale, ma indubbiamente le nuove tecnologie permettono la creazione delle comunità su un piano trasversale che trascendono lo Stato-nazione. L'Unione europea dovrebbe cercare di concentrarsi nella gestione dell'attività umana dando per scontata la tutela della proprietà privata, che una volta era l'obiettivo primario di uno Stato. L'ottica dei network globali dovrebbe essere l'ottica europea.

Hedley Bull della Oxford University nel 1977 scrisse che la riconfigurazione del mondo politico in una struttura di autorità sovrapposte e di fedeltà incrociate, che abbraccino tutti i popoli in una società universale sarebbe stata molto migliore sia del sistema esistente di Stati sovrani in concorrenza, con la loro propensione alla guerra, sia della prospettiva di un unico governo mondiale, il cui monopolio sui mezzi di forza e di coercizione avrebbe aggravato la repressione e l'oppressione su vasta scala. La Democrazia Cosmopolita è un espressione di quella direzione che l'evoluzione della società sta tracciando.

L'idea della Democrazia Cosmopolita o della società civile è importante in opposizione allo Stato moderno. Lo Stato moderno è stato tratteggiato nelle sue caratteristiche essenziali dal Trattato di Westfalia del 1648. Criteri definitori attraverso i quali lo Stato venne identificato prevedevano prima di tutto il monopolio della autorità interna e dell'uso della forza sia per mantenere la pace all'interno che per condurre la guerra all'esterno. Lo Stato rappresenterebbe anche l'identità nazionale. Nel sistema internazionale esisteva una distinzione tra affari interni ed esteri ed esiste ancora oggi. Le idee wilsoniane sul multilateralismo e la diplomazia aperta sono più attinenti alla Democrazia Cosmopolita.

Nel 1784, Immanuel Kant, pubblicava il libro, più volte menzionato in questa riflessione, nel quale difendeva un ideale cosmopolita: "il più grande problema alla cui soluzione la natura costringe la specie umana è di pervenire ad attuare una società civile che faccia valere universalmente il diritto".

Con il crollo del muro di Berlino 1989 e durante gli anni novanta sembrava aprirsi uno spiraglio verso la realizzazione dell'idea di Kant. Sembrava che l'era delle politiche basate sul principio dell'equilibrio di potere fossero parte del passato come sembrava che la necessità di preparare l'Europa ad uno sviluppo strategico verso la superpotenza geopolitica fosse diminuita. Attualmente, in seguito alla escalation del conflitto tra i paesi occidentali ed il fondamentalismo islamico, una serie di elementi che venivano dati per scontati durante gli anni Novanta non sono più tali. Questa è la flessibilità che si chiede a chi ha la responsabilità di indirizzo della società. Ogni giorno è un nuovo giorno e la memoria ed i casi precedenti aiutano, ma spesso non bastano e ad ogni generazione viene richiesto proprio sforzo. Le regole delle società civile sono abbastanza vicine ad un consenso comune, ma il contrasto, oggi reale, tra i valori della società civile europea, come quella di tutte le società civili, da un lato e quella del fondamentalismo islamico dall'altro ci ricordano che una convergenza globale di valori sia ancora lontana. Questo non vuol dire che il lavoro che sta facendo

l'Unione europea con se stessa e con l'allargamento non debba diventare un polo d'attrazione ed esempio per gli altri paesi.

La ferita provocata dagli attentati dell'11 settembre 2001 di New York ha imposto agli Stati Uniti la necessità di agire con determinazione contro il terrorismo. Il problema è che la "guerra al terrore" e la guerra in Iraq oltre l'ondata di abusi dei diritti umani verificatesi hanno distolto l'attenzione da altri conflitti interni in Cecenia, Colombia, Nepal, Repubblica Democratica del Congo, Sudan, Israele. L'escalation di violenza nel mondo ha accresciuto la sfiducia, la paura e la divisione. Il rapporto di *Amnesty International* del 2004 denuncia un incontrollabile crescita dell'ingiustizia, impunità, povertà, discriminazione, razzismo, traffico incontrollato di armi leggere, violenze contro le donne e abusi sui bambini. E' evidente che il mondo, soprattutto in questo momento, ha bisogno di una leadership ispirata ai valori universali e cosmopoliti come i diritti umani. Gli Stati Uniti e l'Europa dovrebbero condurre insieme questo confronto con le tendenze totalitarie di oggi e il terrorismo, così come lo fecero insieme vincendo i totalitarismi del secolo passato, ma bisognerebbe utilizzare molto più le idee che le armi.

L'11 marzo 2004 il terrorismo di matrice islamica ha colpito anche l'Europa. Un gruppo combattente islamico marocchino ha fatto esplodere treni carichi di pendolari a Madrid uccidendo duecento persone e ferendone più di millecinquecento. L'attentato ha avuto l'impatto diretto sulle elezioni interne spagnole che si svolgevano in quei giorni.

L'amore per la vita dovrebbe vincere la rassegnazione per la morte. E solo la prosperità e la fiducia nel futuro può far ritornare la voglia di vivere a chi si è rassegnato alla morte e crede nella miglior vita solo dopo la morte. La cultura e l'amore per la vita sulla terra dovrebbero vincere.

Il confronto con il fondamentalismo islamico va fatto sui valori della società civile riassunti nelle parole della democrazia liberale e forse più appropriata oggi nelle parole società civile e

Deomocrazia Cosmopolita. La conquista della sicurezza va fatta con i valori della società civile. Saranno i diritti umani ed i diritti delle donne gli strumenti più efficaci nel confronto con le tendenze totalitarie di oggi.

L'Islam si considera tradizionalmente come un'universale fratellanza nella fede. Per alcuni credenti il legame con l'Islam è considerato superiore a qualsiasi altro legame con culture, luoghi o istituzioni politiche. La radicalizzazione della fede potrebbe portare molti fedeli a credere che la lealtà debba essere rivolta soprattutto verso la fede e verso la solidarietà con i fratelli mussulmani e questo porterebbe la comunità all'isolamento. E' fuori dubbio che l'esperienza dello Stato nazionale è un'esperienza che ha avuto maggiore sviluppo nell'ambito cristiano e perciò non è possibile aspettarsi che nel mondo musulmano la lealtà verso lo Stato sia tanto forte quanto quella verso la fede. Lo stesso ragionamento di fedeltà si potrebbe fare per ogni setta o religione fondamentalista. Abbiamo visto che oggi lo Stato nazione viene eroso ed inserito nel processo della globalizzazione e dalla società civile. Quello che non dovrebbe sfuggire è che l'Islam trascende le frontiere, come ogni religione, ed è questo universalismo che lo rende adattabile alla società globale. Non bisogna nemmeno dimenticare l'esperienza della Turchia quanto le esperienze dei paesi arabi che con simpatie socialiste durante la guerra fredda abbiano percorso un po' di strada verso la laicizzazione. Questo significa che tutto è possibile e che sia il mondo islamico sia gli altri mondi religiosi haanno spazio nel modello della Democrazia Cosmopolita. La fede non dovrebbe erigere muri sociali, ma dovrebbe aiutare ad abbassarli e far scoprire alla gente che le similitudini sono superiori alle diversità.

Diritti e doveri umani legati alla nostra comune esistenza sulla terra dovrebbero essere i valori in cui tutti le persone del mondo si possano riconoscere. Di fatto i diritti umani universali non sono altro che l'accettazione della diversità e dell'altro, sia esso minoranza, disabile, di cultura diversa o qualunque altra

creatura vivente. Questo riconoscimento richiede l'abbandono almeno in parte del concetto di dominio.

La Democrazia Cosmopolita pone l'attenzione principale sulle regole di governo che riguardano le relazioni internazionali. Il sistema per sviluppare queste regole e organizzarne l'applicazione è proprio la Democrazia Cosmopolita.

Il meccanismo consiste in una moltitudine di reti sovrapposte, alcune delle quali riguardano i gruppi di interesse economico e organizzazioni non-governative, mentre altri riguardano i processi governativi. Tutti questi elementi sono riconoscibili in alcune caratteristiche ed in scenari del futuro europeo. E' indubbiamente al passo con le tendenze mondiali della globalizzazione e per questo può essere vista come progressista, piuttosto che reazionaria come quella nazionalista. Infine, si basa sulla legge e sul rispetto dei diritti umani piuttosto che sulla pura logica della potenza. E' probabile che il prossimo capitolo politico dell'umanità verrà scritto sui diritti umani universali.

Le caratteristiche delle Democrazia Cosmopolita potrebbero essere definite da seguenti elementi:

- network; l'ordine cosmopolita consiste in diverse e sovrapposte reti di gruppi e associazioni che coinvolgono economia, relazioni legali, associazioni civiche, cultura, welfare. Le chiavi di successo di un network sono reciprocità e fiducia. In una rete la vulnerabilità è considerata una forza perché è un segnale di fiducia e di disponibilità a lavorare insieme per il benessere comune. Il cuore del network diventa il sentimento di lealtà;
- gruppi di diritti e obblighi; gruppi e associazioni hanno la capacità di autodeterminazione attraverso l'impegno ad un principio di autonomia ed un insieme di diritti e obblighi. Questi insiemi formano la base per il

rafforzamento dell'ordine legale – una legge democratica cosmopolita;

- principi legali; questi delimitano le azioni individuali e collettive all'interno delle associazioni economiche, dello Stato e della società civile;
- rafforzamento delle legge; questo è ottenuto attraverso una varietà di livelli e situazioni assieme ad alcuni Tribunali per controllare e monitorare l'autorità politica e sociale;
- autonomia democratica; la struttura comune per l'azione politica crea l'agenda per i cambiamento di lungo periodo e le priorità;
- giustizia sociale; i modi di produzione e di distribuzione delle risorse devono essere compatibili e portare al processo democratico e ad un'azione comune; la meritocrazia è importante per la giustizia sociale;
- principi non coercitivi, uso della forza; la risoluzione non violenta delle controversie è l'obiettivo primario, ma l'uso della forza rimane come ultima opzione, soprattutto dove regimi negano il rispetto dei diritti umani;
- cittadinanza; la popolazione può entrare a far parte delle diverse associazioni a diversi livelli, da quello locale a quello globale.

I sistemi che hanno funzionato nella storia si sono sempre basati sulla fiducia. Il sistema occidentale è costruito soprattutto sulla fiducia. I mercati si fondano sulla fiducia, la moneta, le reti, tutto funziona sulla fiducia. Anche la Democrazia Cosmopolita è una questione di fiducia e quello che diventa importante è l'energia positiva che un modello del genere può sprigionare nell'accrescere la fiducia.

L'elemento più importante per la legittimazione della Democrazia Cosmopolita dovrebbe derivare dal principio della

pari dignità e dell'uguale valore di ogni essere umano. Contrariamente all'opinione diffusa secondo cui nel mondo esistono diverse e conflittuali concezioni del valore morale dell'individuo, la pari dignità di ogni essere umano trova espressione e viene difesa in ogni cultura. I testi sacri ne sono una conferma. La dignità umana è un valore universale e cosmopolita.

La nuova Costituzione dell'Europa pone grande accento sui diritti umani universali ed è probabile che questi diventeranno il principio aggregante delle società in futuro. La passione per i diritti umani e l'empatia non hanno raggiunto né la forza storica della fede né tanto meno quella della ragione che ha sprigionato nei secoli passati le energie umane. Solo attraverso l'empatia con le difficoltà e sofferenze dell'altro è possibile dare l'esatto valore a quello che sono i diritti umani universali. L'empatia è probabilmente il più alto livello di comunicazione tra gli individui e riuscire a provarla potrebbe cancellare le divisioni religiose, del colore della pelle, delle nazionalità.

E' stato scritto all'inizio che l'uomo impara dai libri, nelle scuole, ma impara soprattutto dall'esperienza e l'empatia è qualcosa che si prova in pieno se si è aperti all'esperienza. La durezza e la sofferenza provata rende l'uomo capace di comprendere le esperienze altrui. Il ciclo della vita rende difficile rendere perpetua la non ripetizione delle esperienze brute. Con ogni nuova generazione molte difficoltà e molti errori si ripetono. La cultura della tolleranza in una società civile è il migliore rimedio per tanti problemi dell'uomo.

Il quadro è quello di un'Europa nella quale lo Stato nazione si trova sotto tensione sia dal basso, dalla società civile, sia dall'alto, con richieste di adattamento alla globalizzazione, europeizzazione e regionalizzazione allo stesso tempo. L'Unione europea non è definibile oggi come entità territoriale e sarebbe un limite definirla come tale. Non è mai esistita un'istituzione di governo simile, a parte forse una vaga

somiglianza con il Sacro romano impero dove l'influenza della Santa Sede sulle questioni territoriali era più di ordine morale che pratico.

L'Unione europea è di fatto una famiglia di paesi europei democratici che si sono impegnati a lavorare insieme per la pace e la prosperità. Non è uno Stato che si propone di sostituire gli Stati esistenti, ma è qualcosa di più rispetto alle altre organizzazioni internazionali. Non esiste oggi un organismo internazionale che possa essere identificato identico al modello europeo. I suoi Stati membri hanno creato una serie di istituzioni comuni a cui delegano una parte della loro sovranità in modo che le decisioni su questioni specifiche di interesse comune possano essere prese democraticamente a livello europeo. Tale unione delle sovranità viene chiamata anche "integrazione europea" ma potrebbe essere meglio chiamata come la società civile europea o la Democrazia Cosmopolita. Va sottolineato che i criteri per l'ammissione nell'Unione europea sono basati soprattutto sui valori e molto meno sull'appartenenza geografica.

Le istituzioni dell'UE sono cinque e ognuna di esse svolge un ruolo specifico:

1. Il Parlamento europeo (eletto dai cittadini degli Stati membri).
2. Il Consiglio dell'Unione europea (che rappresenta i governi degli Stati membri).
3. La Commissione europea (motore ed organo esecutivo dell'Ue).
4. La Corte di giustizia (che garantisce la conformità con il diritto).
5. La Corte dei conti (che verifica che la gestione del bilancio dell'Unione europea sia sana e corretta).

A tali istituzioni si affiancano altri cinque organi importanti:

- Il Comitato economico e sociale europeo (che è il portavoce delle opinioni della società civile organizzata su questioni economiche e sociali).
- Il Comitato delle regioni (che è il portavoce delle opinioni degli enti regionali e locali).
- La Banca centrale europea (che è responsabile della politica monetaria e della gestione dell'euro).
- Il Mediatore europeo (che tratta le denunce presentate dai cittadini contro i casi di cattiva amministrazione nell'azione di un'istituzione o di un organo dell'Unione europea).
- La Banca europea per gli investimenti (che contribuisce al conseguimento degli obiettivi dell'Unione europea tramite il finanziamento di progetti di investimenti).
- Completano il sistema una serie di agenzie e altri organi.

Lo stato di diritto è un concetto fondamentale per l'Unione europea. Tutte le decisioni e le procedure dell'Ue si basano sui trattati che sono approvati da tutti i paesi dell'Ue. Nei primi anni, la maggior parte della cooperazione tra i paesi dell'Ue, come abbiamo visto nel capitolo quarto, ha riguardato il commercio e l'economia, ma ora l'Ue si occupa di molte altre questioni di primaria importanza come i diritti dei cittadini, la libertà, la sicurezza e la giustizia, la creazione di posti di lavoro, lo sviluppo regionale, la tutela dell'ambiente.

Perché una società funzioni e cresca, lo stato di diritto è necessario ma non sufficiente. La gente ha bisogno di credere sia nelle istituzioni sia nel progetto di un futuro. Soltanto in quel momento il flusso dell'energia umana permette alle società di crescere. La costrizione legale funziona sulla carta, ma in pratica, se manca la fiducia, la legge e le punizioni non bastano per guidare e far crescere una società.

Come abbiamo potuto rappresentare, precedentemente con le cartine geografiche, l'Europa è un continente con diverse tradizioni e lingue, ma con un patrimonio di valori comuni da salvaguardare. Essa dà impulso alla cooperazione tra i popoli d'Europa, promuovendo l'unità nel rispetto della diversità e garantendo che le decisioni vengano prese il più possibile a contatto con i cittadini.

Nel mondo del XXI secolo, caratterizzato da una sempre maggiore interdipendenza, diventerà sempre più necessario che ciascun cittadino europeo cooperi con i popoli di altri paesi in uno spirito di curiosità e solidarietà.

E' interessante osservare come il coordinamento Ue, Consiglio d'Europa e Ocse abbia funzionato nei confronti dei paesi dell'Est europeo. L'Ue ha oggi un'alleanza strategica con il Coniglio d'Europa, ponendo i propri poteri di mercato (di fronte ai candidati d'ingresso) a sostegno del Consiglio d'Europa nel monitoraggio del rispetto dei diritti umani e della democrazia e Ocse nella tutela delle minoranze nazionali.

L'Unione europea ha assicurato mezzo secolo di stabilità, pace e prosperità, ma non era in grado di intervenire con determinazione nella ex-Jugoslavia e questo dovrebbe essere ricordato perché le conquiste civili si conquistano con fatica e si perdono con facilità. L'Ue ha contribuito anche a migliorare il tenore di vita, a costruire un mercato unico europeo, ha introdotto l'Euro e sta consolidando la voce dell'Europa nel mondo, ma molti europei sono ben consapevoli di non essere molto lontani dal rappresentare il polo d'attrazione che la società civile europea potrebbe diventare.

L'Unione europea è l'embrione della Democrazia Cosmopolita e le grandi sfide che dovrà affrontare riguarderanno la costruzione dei valori, l'adozione di una lingua comune e la tolleranza religiosa.

I valori della società civile che caratterizzano la Democrazia Cosmopolita dovrebbero diventare i valori europei.

Una seconda lingua dovrebbe essere insegnata sin dall'infanzia a tutti i popoli europei. Le religioni dovrebbero diventare la ricchezza culturale e spirituale privata delle persone che fanno parte dell'Europa.

CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

I diritti umani, la democrazia liberale, i diritti delle minoranze sono le grandi conquiste della società civile. Per alcune conquiste ci sono voluti secoli di guerre e di distruzioni e l'Europa di oggi è probabilmente il caso più emblematico dello sforzo di pacificazione che l'uomo è riuscito a fare in un luogo dove la complessità storica ha trovato più volte sfogo nella guerra. Il tema dei valori e della pace rimarrà sempre attuale ed è attuale soprattutto oggi con le difficoltà che si incontrano nella situazione internazionale dopo la fine della guerra fredda e l'inizio della guerra al terrorismo. I valori dovrebbero essere il metodo preferito con il quale confrontarsi con le tentazioni totalitarie di oggi e l'Europa dovrebbe fare la propria parte nel concerto mondiale ed iniziare a parlare con voce unica.

L'Unione europea ha completato in questi anni un ciclo di integrazione prevalentemente economico-giuridico iniziato nel 1954 con la caduta della Comunità Europea di Difesa. La decisione di non procedere verso un'integrazione politica a metà degli anni cinquanta ha portato ad un lungo processo di maturazione dell'integrazione europea. Ha portato l'Unione europea al raggiungimento di grandi risultati, ma non ha permesso la creazione dell'Unione politica. La complessità storica dell'Europa e gli scenari internazionali erano i maggiori deterrenti perché ciò avvenisse.

Dopo il 1954 tramontò l'ipotesi di una costituzione federale europea che avrebbe portato l'Europa oltre l'integrazione economica. Avrebbe potuto creare gli strumenti di azione unitaria in tutti gli aspetti delle relazioni esterne. La via scelta per l'integrazione era la via dell'integrazione funzionalistico-confederale.

I grandi risultati prodotti in oltre Cinquant'anni di integrazione hanno favorito:

- lo sviluppo economico; che ha fatto dell'Europa Occidentale la zona più prospera e pacifica del mondo;
- l'allargamento nel mondo del consenso verso il sistema liberal democratico;
- la capacità di attrazione dell'Unione europea; ne è la testimonianza l'allargamento e le continue richieste di adesione all'Ue;
- la creazione di un Modello Europeo; il modello rappresenta diversi elementi di unicità nelle relazioni internazionali a livello mondiale;
- la dissoluzione del blocco sovietico e la realizzazione di una nuova prospettiva che potrebbe portare all'unificazione del Continente in un futuro e la riconciliazione delle fratture che abbiamo individuato nel primo capitolo.

Se questo è vero, è vero anche che si è arrivati ad un punto dove diventa sempre più importante non prorogare ulteriormente la costruzione di una sovranità sovranazionale europea che dovrebbe continuare ad alimentare i benefici sopra indicati e dovrebbe aggiungerne degli altri[292]. L'Unione monetaria ha già svuotato gli Stati nazionali da importanti elementi di sovranità e in questa situazione il rinvio della creazione di un governo democratico europeo produce una situazione dove diventa difficile adottare decisioni per assicurare la coesione economico-sociale fra Stati membri forti e deboli ed assicurare la competitività dell'economia europea. E' sempre più urgente inserire d'obbligo una lingua da insegnare in tutti gli Stati dell'Unione europea. L'inglese è di fatto già la lingua globale e dovrebbe diventare la seconda lingua degli europei. Parlare la stessa lingua contribuirebbe fortemente ad aumentare l'armonia, l'efficienza e l'efficacia dell'Unione europea.

[292] La politica estera unitaria darebbe una voce unitaria agli europei.

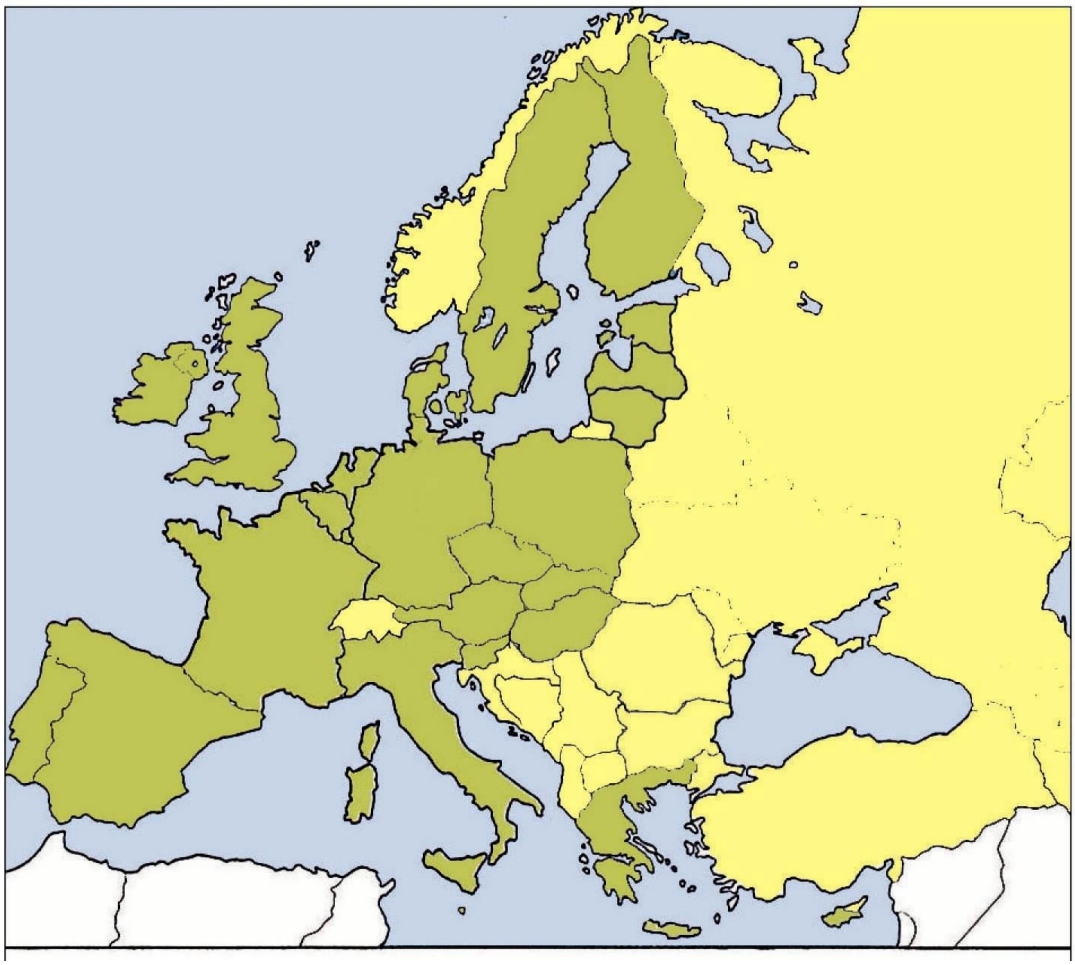
La dissoluzione del blocco sovietico ha eliminato gli ostacoli all'espansione dell'economia di mercato e della società pluralistica e democratica, ma ha fatto riemergere il problema degli europei legati ai nazionalismi. Un problema molto pericoloso come abbiamo spiegato in questa riflessione.

L'Unione europea, insieme con il Consiglio d'Europa, hanno risposto con l'allargamento, ma soprattutto con l'insegnamento ai nuovi paesi dei valori sottostanti all'Unione europea. Questi stessi valori sono i valori che stanno alla base della Democrazia Cosmopolita: il rispetto dei diritti umani, delle minoranze, delle regole della democrazia e la separazione della religione dalla politica.

L'Unione europea e la Democrazia Cosmopolita come un idea di pace parte dall'ipotesi che le due democrazie liberali di "qualità" non si farebbero coinvolgere in un conflitto armato. Con questa ipotesi di partenza otteniamo che all'aumentare del numero dei paesi che condividono i valori appartenenti alla democrazia liberale si riducano le probabilità della guerra. Il modello dell'Unione europea, della sua integrazione, sia pur imperfetta come è oggi, riteniamo rappresenti la dimostrazione pratica della validità dell'idea. Il consolidamento del caso pratico si potrà valutare nel tempo e dipenderà soprattutto dalla capacità di costruire una società civile europea. Se dovesse funzionare esisterebbe la prova storica che sia possibile arrivare a realizzare la pace perpetua di Kant. Non bisogna dimenticare che con la fine della guerra fredda la democrazia si trova di casa in tre dei quattro poliziotti indicati da Roosevelt.

Per l'Unione europea l'insegnamento dei valori sui diritti umani portato avanti del Consiglio d'Europa ha rappresentato come una scuola dell'obbligo per le giovani democrazie. Questo è il motivo per il quale il progetto di avvicinamento tra l'Unione europea e gli altri paesi appartenenti al Consiglio d'Europa in un progetto di Democrazia Cosmopolita dovrebbe continuare. Per il continente europeo sarebbe l'occasione unica per sanare tutte le fratture identificate nel primo capitolo.

Mappa 31. L'allargamento dell'Ue al Consiglio d'Europa (2030-2050).



La creazione di un'Unione di ottocento milioni di abitanti, in un contesto di pluralismo nazionale, religioso e culturale e di disomogeneità economico-sociali, rende necessario il proseguimento del progetto della Democrazia Cosmopolita e la creazione di una società civile europea basata sui valori sopra indicati. Il rafforzamento dell'Unione europea come istituzione sovranazionale è desiderabile per assicurare il governo unitario dell'economia e degli squilibri fra le regioni, del diritto dell'Unione, dei principi liberal-democratici e della politica estera e di sicurezza dell'Unione.

Il progetto della Democrazia Cosmopolita e dell'allargamento sarebbero una risposta adeguata all'attuale scenario di instabilità globale e di terrorismo a cui è particolarmente esposta l'Unione europea. Sarebbe una risposta con le idee, con i valori e soprattutto con i diritti. Non ci sono esempi nel mondo, a parte l'Unione europea, dove la sovranità di uno Stato viene superata quando si tratta di tutelare i diritti umani. Molti progetti globali o regionali non tengono conto dei diritti dei propri cittadini, specialmente dei diritti delle donne.

E' dovere degli europei e dell'Unione europea contribuire alla sicurezza globale. L'instabilità attuale nel mondo richiede che si costituiscano nuovi poli continentali in grado di garantire ordine e sviluppo al loro interno e capaci di contribuire alla sicurezza. Per fare questo, diventa sempre più urgente il passo verso l'unificazione della politica estera e della sicurezza a livello dell'Unione europea. Sarebbe anche il modo per consolidare i risultati raggiunti fino ad oggi.

Realizzando la pacificazione dell'Europa con i valori sottostanti al progetto della Democrazia Cosmopolita si dimostrerebbe che sia possibile estendere la pacificazione internazionale ad altre aree del mondo. E' un progetto che potrà essere portato avanti insieme agli Stati Uniti[293] poiché l'Europa e gli Usa dovrebbero fare di tutto per mantenere i buoni rapporti di collaborazione, non più per motivi ideologici, ma soprattutto perché sono i due paesi che sostengono i valori che stanno alla base della Democrazia Cosmopolita.

All'aumentare della condivisione dei valori che stanno alla base della Democrazia Cosmopolita anche la potenza militare degli Stati Uniti potrebbe diminuire gradualmente, così come il disarmo in generale. Potrebbe essere un processo che richiederà decenni siccome ancora molte armi convenzionali sono sparse nel mondo e molti paesi vivono le guerre civili tipiche

[293] In quanto non si possono dimenticare i meriti degli Usa e le idee dei presidenti come Wilson che indubbiamente hanno contribuito in modo fondamentale ai valori che attualmente vengono preferiti nel mondo.

dell'inizio del XX secolo seguendo un copione vecchio della storia.

Il problema della guerra rimarrà un problema anche per i pilastri di pace perché rimarrà loro l'onere nel mantenimento o ristabilimento della pace. La supremazia tecnologica si è dimostrata di aiuto per ridurre le vittime di chi si prende l'onere di ristabilire o mantenere la pace nelle aree critiche. Quando non ci saranno più minacce, gli Stati che si erano affidati alla protezione americana vorranno assumersi maggiori responsabilità per la propria sicurezza e l'ordine. Serviranno maggiormente le necessità di polizia ma molto meno quelli dell'esercito inteso nel senso tradizionale del termine.

Se verrà risolto il problema energetico e dell'inquinamento, e lo sviluppo economico del resto del mondo continuerà lungo la curva di sviluppo occidentale, si conterà più di un attore nell'arena internazionale. Una possibilità è che avremmo una situazione simile al sistema di Stati europeo del XVIII e XIX secolo dove le grandi potenze potrebbero essere: Stati Uniti, Unione europea, Cina, Russia, Giappone e forse India che convivranno con tanti paesi di medie e piccole dimensioni.

Un'alternativa sarebbe il progetto della Democrazia Cosmopolita che è tracciabile solo in alcune parti per il momento. Se l'Unione europea riuscisse a completare la propria unità avrebbe l'opportunità di diventare uno dei pilastri del nuovo ordine mondiale in entrambi gli scenari, ma nel secondo dovrebbe probabilmente sostenere maggiore impegno poiché dovrebbe continuare a lavorare sull'allargamento e ridurre la frattura tra la Russia e l'Unione Europea e tra la Turchia e l'Unione europea. Riferendoci al contesto attuale l'Unione europea è molto più su misura per la Germania. Questa situazione di fatto giustifica maggiormente l'avvicinamento alla Russia.

E' probabile che nei prossimi anni le Nazioni Unite verranno riformate. L'Unione europea e gli Stati Uniti

dovrebbero sostenere la riforma delle Nazioni Unite e del Consiglio di Sicurezza. E' inoltre consigliabile creare un organismo simile al Consiglio d'Europa che si possa chiamare il Consiglio della Democrazia Cosmopolita dove l'adesione venga subordinata al rispetto di alcuni valori universali come quelli che sono alla base della Democrazia Cosmopolita. Infine, è consigliabile che i paesi membri del Consiglio della Democrazia Cosmopolita istituiscano un tribunale internazionale simile al Tribunale di Strasburgo.

Gli Stati Uniti sono la potenza che si dedica maggiormente alla creazione del nuovo ordine mondiale e non è in una posizione facile. Anche per gli Stati Uniti confrontarsi con i paesi di rilevanza comparabile potrebbe diventare un'esperienza nuova e diversa sia rispetto all'isolazionismo sia rispetto all'egemonia nella guerra fredda. Non meno problemi incontreranno le altre potenze che non hanno ancora definito le proprie linee guida nell'arena internazionale.

Sia George Bush sr. sia Bill Clinton speravano in un nuovo ordine mondiale in termini wilsoniani. Alla fine della guerra fredda sembrava che le cose sarebbero state facili. George Bush disse: "Abbiamo la visione di una nuova associazione di nazioni che trascende la guerra fredda: un'associazione basata su consultazione, collaborazione e azione collettiva, organizzazioni internazionali e regionali. Un'associazione unita dai principi e dal ruolo della legge e sostenuta da un'equa ripartizione dei costi e degli impegni; un'organizzazione i cui fini siano aumentare la democrazia, la prosperità, la pace e ridurre le armi". Il successore di Bush, Bill Clinton indicò la necessità di continuare con l'espansione delle istituzioni democratiche nei paesi del mondo: "In una nuova era di rischio e opportunità, il nostro fine primario deve essere estendere e rafforzare la comunità mondiale delle democrazie basate sul mercato. Durante la guerra fredda abbiamo cercato di contenere una minaccia alla sopravvivenza delle libere istituzioni. Ora tentiamo di ampliare la cerchia delle nazioni che vivono sotto quelle istituzioni, perché il nostro sogno è quello di un giorno in

cui le opinioni e le energie di tutte le persone del mondo potranno avere piena espressione in un mondo di democrazie in sviluppo, di collaborazione e di pace".

Gli attentati terroristici di New York e la crisi economica dell'Occidente hanno messo a dura prova gli Stati Uniti e il mondo occidentale. La crisi economica sta minando la fiducia nell'Occidente ma la strada wilsoniana rimane la via maestra e l'Unione europea dovrebbe aiutare il faro americano nell'illuminare questa strada già tracciata. Il terrorismo rimane un confronto fra il totalitarismo e la libertà ed andrebbe vinto con i valori. Non bisogna perdere la fiducia nei valori che sono alla base della Democrazia Cosmopolita e che non erano mai stati condivisi, come oggi, dal numero così grande di Stati nel Mondo. Non bisogna avere paura della diversità perché in un mondo globale la diversità diventa curiosità e bellezza. Le paure della Francia dalla Germania dopo la prima guerra mondiale erano paure derivanti dal dolore, dalla storia, dalla distruzione e dalla non fiducia. Gli Usa non dovrebbero accettare il gioco della paura perché diventerebbero come gli europei della fine dell'ottocento e il mondo non ha bisogno di un America così. Dovrebbero continuare a costruire con il dialogo l'opera iniziata novant'anni fa da Wilson perché sia gli europei sia i russi credono oggi nei valori in cui hanno creduto storicamente gli Usa.

Il dolore sentito dagli americani dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 non dovrebbe far diventare gli americani vittime della paura. La bellezza del modo di vita americano è scaturito anche dal credere in certi valori che probabilmente trovarono terreno fertile nella società americana perché fu slegata dal peso della storia. Come se il passato non contasse e come se nuove partenze fossero sempre possibili. Con "domani è un'altro giorno" finiva il film Via col vento che esprime in parte questo spirito di fiducia nel futuro. Questo non rappresenta l'invito a non conoscere e studiare la storia perché il detto che chi ignora la storia è condannato a ripeterla è stato vero diverse volte nel passato, ma rappresenta una speranza che

questo modo di essere lockiano e positivo di guardare il mondo degli americani non venga spento dalla paura verso il mondo esterno.

Il nuovo ordine non è ancora stato creato e la storia ci insegna che perché un ordine funzioni è necessario che i vari attori o potenziali protagonisti l'accettino. Siamo ancora in un periodo di cambiamenti e dalle fondamenta che verranno messe in questi anni dipenderà l'ordine e la stabilità che avremo in futuro. Il sistema creato in seguito alla pace di Westfalia è durato per un secolo e mezzo; l'ordine originato dal Congresso di Vienna ha vissuto per un secolo; il Trattato di Versailles non ha prodotto un ordine rispettato e l'ordine internazionale della guerra fredda è finito in quarantacinque anni. Ogni trattato chiudeva un epoca ed è per questo che ogni generazione si trova di fronte alle sfide nuove. Con la pace di Westfalia si è passati dalle società feudali basate sull'universalità agli Stati moderni fondati sulla ragion di stato. Dopo la Rivoluzione francese si passò allo Stato-nazione definibile dalla lingua e dalla cultura comune. Le guerre dell'ultimo secolo erano causate dalla disgregazione dell'impero ottomano e quello austro-ungarico, dalla lotta per il predominio in Europa e dalla fine del colonialismo. Anche oggi viviamo un momento di passaggio e l'America pur essendo il paese più forte del mondo non è in grado di modellarlo da sola perché il potere è più diffuso.

Anche prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, l'amministrazione di George W. Bush aveva iniziato a svincolare gli Usa da impegni globali assunti in precedenza e rifiutando nuove iniziative multilaterali. Ha rifiutato di ratificare il Protocollo di Kyoto sulle limitazioni delle emissioni di gas serra, ha rigettato il *Land Mine Treaty* per la proibizione delle mine antiuomo e l'ampio *Test Ban Treaty* per la cessazione dei test nucleari nell'atmosfera ed è uscito *dall'Anti-Ballistic Missile Treaty*. Infine, ha rifiutato di appoggiare il Tribunale penale internazionale, istituito allo scopo di vincolare tutte le nazioni del mondo a standard applicabili di garanzia per i diritti umani universali. Nell'ultimo discorso inaugurale per il secondo

mandato, 20 gennaio 2005, George W. Bush ha richiamato molti precetti wilsoniani della politica estera americana ed è ancora prematuro sapere se nel secondo mandato verrà utilizzato di più il c.d. *soft power* americano rispetto a quello *hard* degli ultimi quattro anni. Il maggiore consenso globale è *sine qua non* per poter pensare ad un nuovo assetto mondiale e dovrebbe guardare se ci sia qualcosa di buono anche nella costruzione dell'Unione europea. Per molto tempo *soft power* americano è stato un faro per tutto il resto del mondo: i valori della democrazia e libertà, le origini multiculturali, l'apertura, l'ottimismo, l'innovatività, la creatività e la prosperità facevano degli Usa un punto di attrazione e una fonte d'ispirazione. La *Realpolitik* a livello globale non è la soluzione preferibile per l'ordine internazionale contemporaneo.

L'Unione europea è tutt'oggi un sistema pluristatale che nella storia ha prodotto tanti concetti sui quali si sono basate le relazioni internazionali. Sono soprattutto i concetti di Stato-nazione, sovranità ed equilibrio delle forze. Molti di questi concetti sono degenerati nel tempo e la complessità storica ha sfociato più volte nella guerra nel Continente europeo. Nella situazione odierna nessun Stato europeo preso singolarmente è in grado di confrontarsi in uno scenario globale ed è questo uno dei motivi per i quali bisognerebbe cercare di rafforzare l'Unione europea. Non bisogna dimenticare anche che l'Unione europea si fonda nella ricerca della pace e perciò il mantenimento della pace all'interno, la condivisione dei valori, e far conoscere gli stessi ai propri vicini dovrebbero far parte della politica estera europea. Per i prossimi decenni l'Europa dovrebbe concentrarsi su questo progetto. Ha bisogno di una lingua per ridurre le barriere linguistiche tra la popolazione, come abbiamo già sottolineato, e ha bisogno di condividere la cultura che è alla base dell'Europa. I valori l'aiuterebbero a ridefinire la propria identità e le proprie radici e come per ogni albero non esiste una sola radice, ma solitamente sono tante quanti siano i rami di un albero. Bisognerebbe credere ad un Europa di ottocento milioni di abitanti perché si possa realizzare

un giorno come in un mondo di pace perché possa diventare la realtà.

La Russia, anche più dell'Unione europea, dovrà concentrarsi nel ricercare e ridefinire la propria identità. La Russia ha sempre avuto un ruolo nell'equilibrio europeo pur non aderendovi mai del tutto spiritualmente. Storicamente hanno coesistito negli ultimi secoli le esigenze di conquista e di sicurezza nella mente dei leader russi. L'impero ha continuato ad espandersi ed annettere gruppi etnici non russi che hanno continuamente influito sul carattere dello Stato. Dal Congresso di Vienna l'impero russo ha impegnato le proprie forze militari in terra straniera più di qualsiasi altra grande potenza. La frattura storica tra la Russia e l'Unione europea è ancora profonda e ci vorrebbe una grande abilità e volontà degli europei per conoscere ed avvicinare i russi all'Unione europea come ci vorrebbe la volontà dei russi ad avvicinarsi agli europei. Quello che è molto importante nella nuova situazione della Russia è che con la fine delle guerra fredda la Russia ha accettato di far diventare propri i valori che sono alla base della democrazia liberale. E' ancora presto per valutare il successo della transizione russa in quanto i leader con esperienze democratiche sono pochi. La democrazia può essere un sistema come una sola parola e la conquista della società civile è un lungo processo che va coltivato continuamente come la pace.

La Cina è probabilmente la meno conosciuta all'Occidente. Per duemila anni l'impero cinese ha unito il suo mondo sotto un'unica autorità. La Cina è rimasta dentro le proprie mura e considerava gli stranieri come barbari finché nel XIX secolo non si è trovata suddita del colonialismo europeo. E' riemersa sulla scena mondiale con l'esperienza comunista ed oggi le sue potenzialità di sviluppo economico rendono questa potenza come meno definibile. Oltre la dimostrazione pratica che l'economia di mercato può funzionare in ogni tipo di regime politico è probabile che con l'aumento del benessere anche alcuni diritti politici verranno concessi al popolo. In realtà sarà il popolo stesso a chiedere alcuni diritti. La globalizzazione

tecnologica rende impossibili l'isolamento nell'era moderna. La gestione politica potrebbe diventare indubbiamente più complessa con la democratizzazione. Ad un osservatore esterno potrebbe sembrare che ci siano pochi wilsoniani in Cina ma in piazza Tienenmen nel maggio del 1989 marciarono 100.000 studenti e non bisogna dimenticare che agli occhi dei cinesi l'inaffidabilità è il difetto peggiore.

E' difficile valutare l'impatto che avrà l'ingresso della Cina nelle organizzazioni internazionali come l'organizzazione mondiale del commercio (Wto) che potrebbe cominciare a richiedere in un futuro non molto lontano, che venga vietato il lavoro minorile, e rispettato un certo tipo di orario di lavoro. Queste richieste livelleranno la competitività globale che oggi potrebbe mettere in soggezione altri attori globali. A conferma dell'ultima osservazione è altrettanto possibile che la crescita economica porterà alla crescita dei salari e allo sviluppo del mercato interno del quale beneficeranno gli altri attori economici presenti nella competizione mondiale.

E' importante ricordare che nel 1998 gli Stati dell'Asean[294] si sono uniti con la Corea del Sud, il Giappone e la Cina ed hanno creato *East Asian Vision Group* (Evag). Nel 2001, l'Evag ha pubblicato un rapporto intitolato *Towards an East Asian Community: Region of Peace, Prosperity and Progress*. Il rapporto conteneva indicazioni che potrebbero portare i paesi membri del Evag verso la versione asiatica dell'Ue. L'eventuale unione porterebbe al PIL dell'area pari a quello dell'Ue e degli Usa con una popolazione di due miliardi di persone. Alla fine del 2003 i paesi membri dell'Asean si sono impegnati sul progetto di creare una comunità economica simile all'Ue entro il 2020. Le scelte che faranno la Cina e il Giappone non sono ancora state determinate.

[294] Venne costituita nel 1967 su iniziativa americana tra Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia, con l'obiettivo di stimolare la cooperazione economica e sociale nella regione. Nel 1984 entra Brunei Darussalam; nel 1997, Vietnam; nel 1997, Laos e Myanmar; nel 1999, Cambogia.

L'Unione europea e la Democrazia Cosmopolita faranno parte del nuovo ordine mondiale. In ogni progetto le scelte iniziali sono determinanti e il nuovo assetto internazionale dipenderà dalle scelte che si faranno nei prossimi anni. Potremmo avere un assetto relativamente stabile come quello uscito dal Congresso di Vienna e dalla seconda guerra mondiale o estremamente instabili come quelli usciti dalla Pace di Westfalia e dal Trattato di Versailles. Questi esempi storici ci insegnano che sia molto importante per un ordine internazionale la compatibilità fra ciò che fa sentire sicure le società e ciò che le stesse ritengono giusto.

Come abbiamo evidenziato i due sistemi internazionali più stabili nella storia recente erano il sistema scaturito dal Congresso di Vienna e quello governato dagli Usa dopo la seconda guerra mondiale. Entrambi i sistemi avevano il vantaggio di basarsi sull'uniformità di pensiero. Gli statisti di Vienna erano aristocratici che condividevano gli stessi valori e tutti i più importanti leader statunitensi che hanno creato l'ordine mondiale post bellico provenivano dalla stessa tradizione intellettuale. Wilson ha conseguito indubbiamente la vittoria intellettuale del suo tempo che si possa ritenere più valida di qualsiasi vittoria politica diventando il pilastro della politica estera statunitense. Di fatto, ogni volta che gli Stati Uniti si sono trovati davanti alla necessità di dover costruire un nuovo ordine mondiale si sono dovuti richiamare a lui.

La storia non offre soluzioni automatiche ma insegna per analogie. Lo studio delle situazioni comparabili aiuta l'apprendimento incrementale. Ogni volta che l'uomo ha cercato di inventare la società ex-nuovo ha preso grandi rischi e creato grandi scompigli. Come è stato già scritto la vita di un uomo è intorno agli ottant'anni e la civiltà oggi siamo noi e spetta alla nostra generazione il compito di comprendere quali siano le situazioni effettivamente comparabili a quella attuale e quale assetto potrebbe essere quello migliore per il mondo di domani.

La capacità di controllare l'energia in modo che possa essere messa al servizio dell'uomo è parte del progresso, della civilizzazione e del benessere. Nella storia era l'energia a causare le ascese e cadute delle civiltà. Fino alle invenzioni delle macchine il lavoro umano era la principale fonte energetica. Anche oggi l'energia è un elemento critico per le società in cui viviamo.

Le grandi civiltà si distinguono dalle società più semplici dalla capacità di accumulare e gestire grandi quantità di energia. Oggi gli americani consumano più di un terzo dell'energia mondiale pur essendo meno del 5% della popolazione mondiale. Nei tempi antichi il rinnovamento religioso riusciva a mobilitare l'energia umana. Nei tempi moderni, l'ideologia ha avuto un ruolo analogo a quello della religione. Quando il flusso dell'energia viene interrotto le grandi società rischiano di crollare. Questa riflessione è importante per capire la necessità di dedicarsi alla ricerca scientifica per trovare nuove fonti di energia.

Da oltre un secolo sono il petrolio, il gas naturale e il carbone le principali fonti energetiche. Ancora oggi queste fonti coprono l'85% del fabbisogno energetico mondiale ed essendo questi beni non distribuiti equamente sulla terra sono diventati un problema geopolitico.

Il consenso degli scienziati è che le riserve degli idrocarburi fossili si stanno esaurendo. Nel XX secolo ci sono state e ci sono tutt'oggi tensioni geopolitiche a causa del petrolio. La futura sfida è l'energia nuova che potrebbe essere l'idrogeno, la fusione fredda, l'energia solare o ancora qualcosa d'altro. Questa non sarà una sfida solamente dell'Europa e dell'Occidente ma una sfida del Mondo intero.

L'Ue si è impegnata a produrre, entro il 2010, il 22% della propria elettricità e il 12% di tutta l'energia utilizzata da fonti rinnovabili. Nel giugno 2003, l'Ue ha annunciato un piano per diventare un'economia pulita all'idrogeno entro la metà del secolo. L'allora presidente della Commissione europea Romano

Prodi spiegò perché: “Il nostro attuale approccio all’energia si fonda quasi esclusivamente sui combustibili fossili e nucleari. E questo non è alla lunga sostenibile... La vera questione è se ci sia abbastanza terra, aria e acqua per smaltire le scorie solide, liquide e gassose prodotte da combustibili fossili e da quelli nucleari per produrre energia... La risposta è chiaramente no... La soluzione razionale sarebbe passare con determinazione alle energie rinnovabili...usando l’idrogeno per immagazzinarle...Il nostro obiettivo dichiarato è ottenere un passaggio progressivo verso un’economia all’idrogeno perfettamente integrata, basata su fonti di energia rinnovabili entro la metà del secolo”.

Se non si riuscirà a trovare il sostituto al petrolio le società Occidentali rischiano l’entropia e il declino oltre i disordini sociali prima di trovare un nuovo equilibrio. Dall’altro lato la rivoluzione dell’idrogeno o di qualche altra fonte di energia pulita porterebbe a dei cambiamenti geopolitici e sociali a livello globale e la realizzazione del modello della Democrazia Cosmopolita diventerebbe meno utopistica.

I valori che sono alla base della Democrazia Cosmopolita sono molto più condivisi nel mondo dell’ultimo decennio rispetto al mondo di ottant’anni fa; soprattutto in Europa. Continuare a costruire sulla strada tracciata da Wilson sarebbe importante sia per la conservazione della pace in Europa sia perché l’Europa diventi un altro polo d’attrazione e un altro faro di civiltà. I valori che sono alla base della Democrazia Cosmopolita sono valori già condivisi da tutte le religioni e quindi da tutte le popolazioni e potrebbe portare ad un nuovo sistema internazionale e ad una nuova società internazionale.

La pace, la libertà, il progresso scientifico e il benessere rimangono le mete del viaggio e ad ogni generazione spetterà il compito di costruire un pezzo di strada o tracciare un nuovo itinerario cercando di riconoscere se gli ostacoli che si incontreranno erano già stati affrontati dalle generazioni passate. Per poter fare questo è necessario mantenere con cura la strada già costruita o conservare le mappe della rotta sulla quale si è

già navigati e dei posti in cui si è già stati. Questa strada e gli itinerari sono il patrimonio dell'umanità.

La Democrazia Cosmopolita dovrebbe rimanere un quadro di un artista incompleto che possa suscitare in ogni persona che venga in contatto con la stessa un'emozione diversa per l'incompiutezza che presenta, ma la parte compiuta come i diritti umani dovrebbe piacere perché l'idea possa crescere, attirare nuove energie ed acquisire legittimità. I diritti umani sono la base del quadro ed è quello che dovrebbe unire il mondo cosmopolita. L'immaginazione ed il sogno devono rimanere vivi perché si possa continuare a costruire un'idea di pace per l'umanità.

Per chiudere questa lunga riflessione sulla Democrazia Cosmopolita vorrei cittare i precetti che Shimon Peres, Premio Nobel per la Pace, scrisse come dedica, dopo l'incontro, al gruppo dei giovani "Leader del Futuro" di Ambrosetti:

"*The future is always in a minority. Yet the history of the future is more important than the history of the past. It is for the old to remember the past. It is for the young to build the world of tomorrow.*

Do it! You can build a world without wars. You can construct a new humanity."

APPENDICI

APPENDICE A. Paesi appartenenti alle strutture e organizzazioni europee

	Ue		**Ueo**		**Nato**		**Cons.d'Eu**		**Ocse**	
Paesi Ue										
1) Belgio	Sì	1952	Sì	1954	Sì	1949	Sì	1949	Sì	1973
2) Francia	Sì	1952	Sì	1954	Sì	1949	Sì	1949	Sì	1973
3) Germania	Sì	1952	Sì	1954	Sì	1955	Sì	1950	Sì	1973
4) Italia	Sì	1952	Sì	1954	Sì	1949	Sì	1949	Sì	1973
5) Lussemburgo	Sì	1952	Sì	1954	Sì	1949	Sì	1949	Sì	1973
6) Olanda	Sì	1952	Sì	1954	Sì	1949	Sì	1949	Sì	1973
7) Regno Unito	Sì	1973	Sì	1954	Sì	1949	Sì	1949	Sì	1973
8) Danimarca	Sì	1973	Osservatore		Sì	1949	Sì	1949	Sì	1973
9) Irlanda	Sì	1973	Osservatore		-		Sì	1949	Sì	1973
10) Grecia	Sì	1981	Sì	1995	Sì	1952	Sì	1949	Sì	1973
11) Portogallo	Sì	1986	Sì	1988	Sì	1949	Sì	1976	Sì	1973
12) Spagna	Sì	1986	Sì	1988	Sì	1982	Sì	1977	Sì	1973
13) Austria	Sì	1995	Osservatore		-		Sì	1956	Sì	1973
14) Finlandia	Sì	1995	Osservatore		-		Sì	1989	Sì	1973
15) Svezia	Sì	1995	Osservatore		-		Sì	1949	Sì	1973
16) Repubblica Ceca	Sì	2004	Associato		Sì	1999	Sì	1993	Sì	1993
17) Ungheria	Sì	2004	Associato		Sì	1999	Sì	1990	Sì	1973
18) Polonia	Sì	2004	Associato		Sì	1999	Sì	1991	Sì	1973
19) Slovacchia	Sì	2004	Part.Associati		Sì	2004	Sì	1993	Sì	1993
20) Slovenia	Sì	2004	Part.Associati		Sì	2004	Sì	1993	Sì	1992
21) Estonia	Sì	2004	Part.Associati		Sì	2004	Sì	1993	Sì	1991
22) Lettonia	Sì	2004	Part.Associati		Sì	2004	Sì	1995	Sì	1991
23) Lituania	Sì	2004	Part.Associati		Sì	2004	Sì	1993	Sì	1991
24) Cipro	Sì	2004	-		-		Sì	1961	Sì	1973
25) Malta	Sì	2004	-		-		Sì	1965	Sì	1973
Paesi richiesti di entrare nell'Ue										
26) Bulgaria	Richiesta		Part.Associati		Sì	2004	Sì	1992	Sì	1973
27) Croazia	Richiesta		-		Richiesta		Sì	1996	Sì	1992
28) Romania	Richiesta		Part.Associati		Sì	2004	Sì	1993	Sì	1973
29) Turchia	Richiesta		Associato		Sì	1952	Sì	1949	Sì	1973
Altri paesi dell'Europa Occid.										
30) Islanda	-		Associato		Sì	1949	Sì	1950	Sì	1973
31) Norvegia	-		Associato		Sì	1949	Sì	1949	Sì	1973
32) Svizzera	-		-		-		Sì	1963	Sì	1973
33) Andorra	-		-		-		Sì	1994	Sì	1996
34) Liechtenstein	-		-		-		Sì	1978	Sì	1973
35) Santa Sede	-		-		-		-		Sì	1973
36) Monaco	-		-		-		Candidato		Sì	1973
37) San Marino	-		-		-		Sì	1988	Sì	1973
Altri paesi balcanici.										
38) Macedonia	-		-		Richiesta		Sì	1995	Sì	1995
39) Serbia and Montenegro	-		-		-		Sì	2003	Sì	2000
40) Bosnia and Herzegovina	-		-		-		Sì	2002	Sì	1992
41) Albania	-		-		Richiesta		Sì	1995	Sì	1991
Csi Europa										
42) Russia	-		-		-		Sì	1996	Sì	1973
43) Ucraina	-		-		-		Sì	1995	Sì	1992
44) Bielorussia	-		-		-		Candidato		Sì	1992
45) Moldavia	-		-		-		Sì	1995	Sì	1992
46) Armenia	-		-		-		Sì	2001	Sì	1992
47) Georgia	-		-		-		Sì	1999	Sì	1992
48) Azerbaijan	-		-		-		Sì	2001	Sì	1992

	Ue	Ueo	Nato	Cons.d'Eu	Ocse
Csi Asia					
49) Kazakhstan	-	-	-	-	Sì 1992
50) Kyrgyzstan	-	-	-	-	Sì 1992
51) Tajikistan	-	-	-	-	Sì 1992
52) Turkmenistan	-	-	-	-	Sì 1992
53) Uzbekistan	-	-	-	-	Sì 1992
Europei onorari					
54) Canada	-	-	Sì 1949	Osservatori	Sì 1973
55) Stati Uniti	-	-	Sì 1949	Osservatori	Sì 1973

Fonti: internet
Note:

Nato
- comprende attualmente 26 paesi (24 europei e Usa e Canada)
- è parte del sistema di sicurezza europeo a guida americana
- Articolo 5.: garanzia che un attacco ad uno Stato membro sia considerato come attacco alla Nato. Vale esclusivamente per i membri a pieno titolo.
- Combined Joint Task Force (Cjtf): strutture disponibili per intervento in conflitti minori e in operazioni di mantenimento della pace. Le operazioni sono flessibili e aperte in termini di partecipazioni: possono essere intraprese e/o condotto dall'Ueo, in accordo con la Nato.
- Partnership for Peace: programma della Nato per una collaborazione con i paesi non-membri.

Ueo
- L'Ueo comprende 10 paesi membri dell'Ue, 5 paesi osservatori, 6 paesi associati e 7 partner associati. Ueo è definita come "parte integrante dello sviluppo dell'Ue".
- A marzo del 1948, Regno Unito, Francia e Benelux firmano un patto d'alleanza difensiva, Trattato di Bruxelles; Nel dicembre del 1948 i firmatari dell'alleanza si unirono agli Usa e Canada per firmare nell'aprile 1949 Trattato Nato a Washington. Nel 1951, Francia propose la creazione di un esercito europeo che portò alla firma del Trattato Europeo di Difesa Comunitaria nel maggio 1952 a Parigi, ma il parlamento francese ne rifiutò la ratifica nell'agosto del 1954. L'Ueo fu poi formata nell'ottobre del 1954.
- articolo V è equivalente in principio all'articolo 5 della Nato.
- Eurocorps: indica strutture militari di tipo multinazionale dei paesi dell'Ueo.
- Protocollo di Petersberg: aiuti umanitari, soccorsi, missioni e contingenti di pace.

Csce/Osce
- Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Europea, istituita dopo l'Atto finale di Helsinki del 1975, trasformata poi in Osce, Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa nel 1994. Comprende 55 paesi: tutti i paesi europei oltre ad Usa, Canada e paesi ex Urss dell'Asia centrale.
- La Csce, sorge originariamente in accordo con l'Urss di Breznev e guarda alla sicurezza in modo globale, partendo dagli aspetti militare che riguardano i negoziati sul disarmo fino alle questioni di risoluzione dei conflitti, mantenimento della pace e tutela dei diritti umani.
- Al summit dell'Osce di Budapest del 1994, Russia ha proposto la creazione del Consiglio di Sicurezza Europeo.
- L'Osce lavora per un modello di sicurezza europeo basato su democrazia e diritti umani che estendesse la cooperazione tra Nato, Ue, Consiglio d'Europa e Osce ma l'integrazioni più forti sembrano ad oggi quelle dell'Unione europea.

Principi di base dell'Osce per il comportamento dei paesi e dei governi è riassunto nell'Atto Finale di Helsinki del 1975:

1. Eguaglianza di sovranità, rispetto per i diritti di sovranità
2. Divieto di minaccia o di uso della forza
3. Inviolabilità delle frontiere
4. Integrità territoriale degli Stati
5. Risoluzione pacifica dei conflitti
6. Non-intervento negli affari interni
7. Rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali, incluse la libertà di pensiero, coscienza, religione e opinione
8. Parità dei diritti e autodeterminazione dei popoli
9. Cooperazione tra gli Stati
10. Rispetto degli obblighi del diritto internazionale

APPENDICE B[295]**.** Indicatori demografici ed economici dell'Europa

	Popolazione (milioni)	**Speranza di vita** (anni)	**Alfabetizz-azione** (%)	**Urbanizz-azione** (%)	**PIL pro-capite** (US$'000)
Paesi Ue	**456,3**				
1) Belgio	10,4	78	99	97	28
2) Francia	59,9	79	99	76	26
3) Germania	82,5	78	99	88	27
4) Italia	57,8	79	99	67	27
5) Lussemburgo	0,5	76	99		59
6) Olanda	16,3	78	99	90	28
7) Regno Unito	59,5	77	99	90	27
8) Danimarca	5,4	77	99	85	31
9) Irlanda	4,0	77	99	59	35
10) Grecia	11,0	78	97	60	19
11) Portogallo	10,5	76	90	66	18
12) Spagna	42,2	78	97	78	22
13) Austria	8,1	78	99	67	30
14) Finlandia	5,2	78	99	59	27
15) Svezia	9,0	80	99	83	28
16) Repubblica Ceca	10,2	75	99	75	16
17) Ungheria	10,1	72	99	65	18
18) Polonia	38,1	74	99	63	11
19) Slovacchia	5,4	73	99	58	13
20) Slovenia	2,0	76	96	49	20
21) Estonia	1,4	71	99	69	12
22) Lettonia	2,3	70	99	60	10
23) Lituania	3,4	73	98	69	11
24) Cipro	0,7	77	94		19
25) Malta	0,4	76	86		19
Richiesti di entrare nell'Ue	**105,5**				
26) Bulgaria	7,8	72	93	67	7
27) Croazia	4,7	74	97	58	9
28) Romania	22,3	70	97	55	6
29) Turchia	70,7	70	82	66	7
Altri paesi dell'Eu.Occid.	**12,1**				
30) Islanda	0,3	79	99		18
31) Norvegia	4,5	79	99	75	29
32) Svizzera	7,2	80	99	67	31
33) Andorra	0,06				
34) Liechtenstein	0,03				
35) Santa Sede	0,001				
36) Monaco	0,03				
37) San Marino	0,02				
Altri paesi balcanici.	**19,9**				
38) Macedonia	2,1	73	94	59	6
39) Serbia and Montenegro	10,5	73		52	
40) Bosnia and Herzegovina	4,1	74		43	6
41) Albania	3,2	74	85	43	4
Csi Europa	**224,0**				
42) Russia	143,8	66	99	73	7
43) Ucraina	48,7	68	99	68	4
44) Bielorussia	10,1	68	98	70	7
45) Moldavia	4,3	67	99	42	2
46) Armenia	3,8	74	99	67	3
47) Georgia	5,2	73	95	57	3

[295] Fonte: *The Economist, Ramses 2004; Les grandes tendances du monde, Ifri.*

48) Azerbaijan	8,1	65	96	52	3
TOTALE	**817,8**				

I cittadini dell'Unione europea sono 456 milioni pari a circa il 7% della popolazione mondiale. Nei prossimi anni con gli allargamenti la popolazione potrebbe crescere di oltre cento milioni. Invece, i cittadini degli Stati Uniti sono 293 milioni pari a circa 4,6% della popolazione mondiale.

Nel 2003, il Prodotto Interno Lordo (PIL) dell'Unione europea era pari a US$ 10.500 miliardi mentre quello degli Stati Uniti era US$ 10.400 miliardi.

Nei prossimi anni l'integrazione europea e ulteriori allargamenti faranno crescere il PIL europeo. Sarà migliorata l'integrazione con l'ampliamento della rete dei trasporti, con l'integrazione delle reti energetiche, della comunicazione, dei servizi finanziari e di una serie di altri settori che verranno adeguati alla nuova dimensione del mercato creatosi in seguito all'abbassamento delle frontiere nazionale. Nella classifica Global Fortune 500, sessantun'aziende[296] delle prime 140 sono europee, 50 sono americane e 29 sono asiatiche.

E' importante ricordare che una parte rilevante del PIL è costituita da attività che non migliorino il benessere. Una volta il senatore Robert Kennedy fece la seguente osservazione: "Il Prodotto nazionale lordo comprende l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze che trasportano i feriti negli incidenti stradali. Conta le serrature che blindano le porte delle nostre case, e delle celle in cui rinchiudiamo chi cerca di scassinarle. Il PNL considera la distruzione delle sequoie e la morte del Lago Superiore. Aumenta con l'aumento della produzione di napalm, di missili e di testate nucleari, ma non tiene in alcun conto la salute delle nostre famiglie, la qualità dell'istruzione, la gioia dei giochi. E'indifferente alla salubrità dei posti di lavoro e alla sicurezza delle strade. Non riesce a rilevare la bellezza della poesia, la forza di un matrimonio, l'intelligenza del dibattito politico o l'integrità dei funzionari pubblici... Insomma, misura tutto, salvo quello che rende la vita degna di essere vissuta".

Comparando la spesa militare vediamo che gli Stati Uniti spendono molto più rispetto all'Ue. Nel 2002, la spesa militare degli Usa era pari a US$ 399 miliardi contro US$ 155 miliardi della spesa militare delle venticinque nazioni dell'Ue. La spesa militare degli Usa è ulteriormente cresciuta negli ultimi anni.

Anche le prigioni compongono il PIL di un paese e nelle prigioni americane attualmente vengono ospitati due milioni di cittadini pari ad un quarto dell'intera popolazione carceraria mondiale. Nei paesi Ue la media è 87 prigionieri ogni 100.000 abitanti mentre negli Usa è 685 prigionieri ogni 100.000 abitanti.

[296] Royal Dutch/Shell, BP, Nokia, Vodafone, Bertelsmann, BMW, Vivendi, Nestlé, Pearson, Airbus, Royal Ahold, Deutsche Post, Deutsche Bank, Credit Suisse, BNP-Paribas, Basf, Bouygues, Vinci, Skanska, Unilever, Carrefour, Munich Re, Swiss Re, ING, AXA, Aviva, Assicurazioni Generali, Prudential, Allianz, Glaxo SmithKline, Novartis, Aventis, DaimlerChrysler, Volkswagen, Fiat, Peugot, Renault, Diageo, Ryanair, SAP, L'Oréal, Electrolux, E. On, Philips, Hermes & Mauritz, etc.

APPENDICE C. Minoranze in Europa centrale e nell'Europa dell'est

Paese	Minoranza	Entità	% della popolazione
Repubblica Ceca (1991)	Morava	1.356.000	13,2
	Slovacca	308.000	3,0
Ungheria (1991)	Zingara		<1
Polonia (1991)	Tedesca, Ucraina, Bielorussa		<1
Slovacchia (1991)	Ungherese	567.000	10,8
	Zingara	81.000	1,5
	Ceca	59.000	1,1
Slovenia (1991)	Croata	54.000	2,7
	Serba	47.000	2,4
	Mussulmana	27.000	1,4
Bulgaria (1992)	Turca	800.000	9,4
	Zingara	313.000	3,7
Romania (1992)	Ungherese	1.620.000	7,1
	Zingara	410.000	1,8
Estonia (1989)	Russa	475.000	30,3
	Ucraina	48.000	3,1
	Bielorussa	28.000	1,8
	Finnica	17.000	1,1
Lettonia (1989)	Russa	906.000	34,0
	Bielorussa	120.000	4,5
	Ucraina	92.000	3,5
	Polacca	60.000	2,3
	Lituana	35.000	1,3
Lituania (1989)	Russa	344.000	9,4
	Polacca	258.000	7,0
	Bielorussa	63.000	1,7
	Ucraina	45.000	1,2
Croazia (1991)	Serba	582.000	12,2
	Jugoslava	106.000	2,2
	Mussulmana	43.000	0,9
Macedonia (1994)	Albanese	479.000	23,1
	Turca	82.000	3,9
	Zingara	47.000	2,3
	Mussulmana	23.000	1,2
	Serba	40.000	1,9
Serbia-Montenegro (1991)	Albanese	1.687.000	17,2
	Ungherese	345.000	3,5
	Jugoslava	318.000	3,2
	Mussulmana	237.000	2,4
	Croata	140.000	1,4

Paese	Minoranza	Entità	% della popolazione
Bosnia-Erzegovina (1991)	Mussulmana	1.906.000	43,7
	Serba	1.369.000	31,4
	Croata	756.000	17,3
	Jugoslava	240.000	5,0
Albania (1991)	Greca	59.000	1,8
	Zingara	60.000	1,8
Csi Europa			
Russia (1989)	Tatara	5.543.000	3,8
	Ucraina	4.363.000	3,0
	Ciuvascia	1.774.000	1,2
	Baskira	1.345.000	0,9
	Bielorussa	1.206.000	0,8
	Mordvina	1.073.000	0,7
	Cecena	899.000	0,6
	Tedesca	842.000	0,6
	Udmura	715.000	0,5
	(160 altre minoranze)		
Ucraina (1989)	Russa	11.356.000	22,1
	Ebraica	487.000	0,9
	Bielorussa	440.000	0,7
Bielorussia (1989)	Russa	1.342.000	13,3
	Polacca	418.000	4,1
	Ucraina	291.000	2,9
	Ebraica	112.000	1,1
Moldavia (1989)	Ucraina	600.000	13,8
	Russa	562.000	12,9
	Gagausiana	153.000	3,5
	Bulgara	88.000	2,0
	Ebraica	66.000	1,5
Armenia (1989)	Azerbaigiana	85.000	2,6
	Curda	56.000	1,7
	Russa	28.000	0,8
Georgia (1989)	Armena	437.000	8,1
	Russa	341.000	6,3
	Azerbaigiana	308.000	5,7
	Ossetiana	164.000	3,0
	Greca	100.000	1,9
	Abkhazi	96.000	1,8
Azerbaijan (1989)	Russa	392.000	5,6
	Armena	391.000	5,6
	Lezghina	171.000	2,4

Fonte: Brunner (1996).

APPENDICE D. Guerre e vittime dei conflitti in Europa (1900-1995).

Identificazione e localizzazione del conflitto	**Civili**	**Militari**	**Totale**
Albania			
1914-1918 I GM	10.000	20.000	30.000
Austria			
1914-1918 I GM	300.000	2.300.000	2.600.000
1934 soc.v.fasc.	1.000	1.000	2.000
1939-1945 II GM	125.000	280.000	405.000
Belgio			
1914-1918 I GM	30.000	88.000	118.000
1940 II GM	90.000	110.000	200.000
Bulgaria			
1915-1918 I GM	275.000	28.000	303.000
1941- 1944 II GM	14.000	20.000	34.000
Cecoslovacchia			
1939-1945 II GM	250.000	30.000	280.000
Finlandia			
1918 comm.v.gov.	-	-	20.000
1939-1940 v. Urss	-	90.000	90.000
1941- 1944 II GM	15.000	45.000	60.000
Francia			
1914-1918 I GM	40.000	1.630.000	1.670.000
1939-1945 II GM	450.000	200.000	650.000
Germania			
1914-1918 I GM	760.000	2.400.000	3.160.000
1934 soc.v.fasc.	1.000	-	1.000
1939-1945 II GM	1.471.000	4.750.000	6.221.000
Grecia			
1917-1918 I GM	132.000	5.000	137.000
1940-1941 II GM	54.000	10.000	64.000
1945-1949 Guerra civile	-	-	160.000
Ungheria			
1919-1920 anti-comm.v.gov.	-	-	4.000
1919 v. Cec. E Roman.	-	11.000	11.000
1941-1945 II GM	450.000	400.000	850.000
1956 intervento Urss	10.000	10.000	20.000
Italia			
1915-1918 I GM	-	950.000	950.000
1940-1945 II GM	70.000	150.000	220.000
Lituania			
1920 v.Lituania	-	10.000	10.000
1941 II GM v.Germania	200.000	-	200.000
1944 II GM v.Urss	2.000	-	2.000
Olanda			
1940-1945 II GM	200.000	6.000	206.000
Norvegia			
1940 II GM	7.000	2.000	9.000

Identificazione e localizzazione del conflitto	Civili	Militari	Totale
Polonia			
1914-1918 I GM	500.000	-	500.000
1919-1920 vs. Urss	-	100.000	100.000
1939-1945 II GM	6.000.000	600.000	6.600.000
Portogallo			
1916-1918 I GM	-	13.000	13.000
Romania			
1907 governo v.contadini	-	-	2.000
1916-1917 I GM	275.000	375.000	650.000
1941-1945 II GM	300.000	340.000	640.000
1989 governo v.dimostranti	1.000	-	1.000
Spagna			
1934-1936 governo v. minatori	3.000	-	3.000
1936-1939 Guerra civile	600.000	600.000	1.200.000
Turchia			
1909-1910 massacri (Armenia)	6.000	-	6.000
1911-1912 v. Italia	-	20.000	20.000
1912-1913 Guerra dei Balcani	-	82.000	82.000
1914-1918 I GM	1.000.000	450.000	1.450.000
1915-1916 deportazioni (Armeni)	1.000.000	-	1.000.000
1919-1920 v. Francia	-	-	40.000
1919-1922 v. Grecia	50.000	50.000	100.000
1977-1980 terrorismo	-	-	5.000
1984-1995 Curdi	4.000	14.000	18.000
Ragno Unito			
1914-1918 I GM	31.000	1.000.000	1.030.000
1939-1945 II GM	100.000	350.000	450.000
Ex-Urss			
1904-1905 v. Giappone	-	130.000	130.000
1905-1906 Rivolta dei contadini	1.000	-	1.000
1905 pogrom v. ebrei	2.000	-	2.000
1914-1917 I GM	3.000.000	2.950.000	5.950.000
1916 Kyrgyz. massacri	-	-	9.000
1917 Rivoluzione	1.000	1.000	2.000
1918-1920 Guerra civile	500.000	300.000	800.000
1939 v. Giappone	-	13.000	13.000
1941-1945 II GM	8.500.000	8.500.000	17.000.000
1969 v. Cina	-	-	1.000
1989-1995 Armenia v. Azerbaijan	-	-	20.000
1992-1995 Georgia / Abkazia	-	-	3.000
1992-1995 Georgia / Ossetia	-	-	3.000
1992 Moldova / Transdniest.	-	-	1.000
1992-1995 Tajikistan, guerra civile	-	-	50.000
1945-1995 Secessione Cecenia	24.000	6.000	30.000
Ex-Jugoslavia			
1903 Macedonia v. Turchia	2.000	2.000	4.000
1913 Guerra dei Balcani, v. Bulgaria	-	61.000	61.000
1914-1918 I GM	650.000	128.000	778.000
1941-1945 II GM	1.000.000	400.000	1.400.000
1991-1992 Croazia, guerra civile	-	-	25.000
1992-1995 Bosnia, guerra civile	-	-	263.000
Totale Europa	43.212.000	31.409.000	75.226.000
Totale Mondo	62.194.000	43.920.000	109.745.000

Fonte: Sivard (1996).

BIBLIOGRFIA

BIBLIOGRAFIA:

AGNELLI GIOVANNI, CABIATI ATTILIO, *Federazione europea o lega delle nazioni?*, Edizione Studio Tesi, Pordenone, novembre 1995.

ARCHIBUGI DANIELE, *Debating Cosmopolitics*, Verso, London, 2003.
- Archibugi Daniele, Cosmopolitical Democracy
- Hawthorn Geoffrey, Running the World through Windows
- Chandler David, "International Justice"
- Brennan Timothy, Cosmopolitanism and Internationalism
- Gowan Peter, The New Liberal Cosmopolitanism
- Urbinati Nadia, Can Cosmopolitical Democracy Be Deomcratic?
- Calhoun Craig, The Class Consciousness of Frequent Travellers: Towards a Critique of Actually Existing Cosmopolitanism
- Pogge Thomas, The Influence of the Global Order on the Prospects for Geniune Democracy in Developing Countries
- Balckburn Robin, The Imperial Presidency and the Revolutions of Modernity
- Held David, Violence, Law and justice in a Global Age
- Falk Richard and Strauss Andrew, The Deeper Challenges of Global Terrorism: A Democratizing Response
- Piant Mario, Democracy vs. Globalization. The Growth of Parallel Summits and Global Movements
- Archibugi Daniele, Demos and Cosmopolis

ARON RAYMOND, *Le tappe del pensiero sociologico*, Oscar Mondadori, Milano, 1989.

BELLINZONA CARLO e ABATE VALERIO, *Così parlò Bush*, Ed. Gruppo Editoriale L'Espresso, Limes n.1 anno 2003.

BERMAN PAUL, *Terrore e liberalismo. Perché la guerra al fondamentalismo è una guerra antifascista*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2003.

BETTIZA ENZO, *Esilio*, Arnaldo Mondadori Editore S.pA., Milano, 1998.

BOGNETTI GIOVANNI, *Federalismo*, UTET Libreria, Torino, 2001.

BREZEZINSKI ZBIGNIEW e MEARSHEIMER JOHN J., *Se il drago cinese scende in guerra*, Mearsheimer John J. - *Scontro inevitabile: la Cina scaccerà gli Usa dall'Asia*; Brezezinski Zbigniew – *No, la sfida è*

solo economica e le Olimpiadi lo proveranno, Corriere della Sera, Milano, 3 marzo 2005.

BUSH GEORGE W., *Europa, attenta alla Pace fredda*, Corriere della Sera, Milano, 22 febbraio 2005.

BURUMA IAN, *Primo comandamento: non torturare*, Corriere della Sera, Milano, 15 febbraio 2005.

CARMAGNI MARCELLO, *L'altro Occidente, L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2003.

CARTOSIO BRUNO, *Gli Stati Uniti contemporanei 1865-2002*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 2002.

CIA - BIN LADEN SA'ID MUHAMMAD, *Nonno Osama, non c'è pace tra i mussulmani*, Corriere della Sera, Milano, 28 gennaio 2005.

CONQUEST ROBERT, *La democrazia? Calma e sangue freddo*, Corriere della Sera, Milano, 3 marzo 2005.

COUNCIL OF EUROPE, *Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms*, Rome, 4.XI.1950.

CHACE JAMES, *Acheson, the Secretary of State who created the American world*, Simon & Schuster, New York, 1998.

CHARTER OF THE UNITED NATIONS, San Francisco, 26 June 1945.

DE CRESCENZO LUCIANO, *Storia della filosofia medioevale*, Mondadori, Milano, 2002.

DE LA SIZERANNE ROBERT, *Federico di Montefeltro, capitano, principe, mecenate (1422/1482)*, Argalìa Editore, Urbino, 1979.

DI NOLFO ENIO, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2000.

DI NOLFO ENIO, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale nel XX secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002.

EMERSON MICHAEL, *Ridisegnare la mappa dell'Europa*, il Mulino, Bologna, 1999.

FALLACI ORIANA, *La forza della ragione*, Rizzoli International Publications, Inc., New York, 2004.

FINARDI ENZO, *Come decide l'America*, Ed. Gruppo Editoriale L'Espresso, Limes n.1 anno 2003.

FOX ROBERT, *Perché Blair sta con Bush*, Ed. Gruppo Editoriale L'Espresso, Limes n.1 anno 2003.

GAROBBIO AURELIO, *A colloquio con il Duce*, Mursia, Milano, 1998.

GARDE PAUL, *I balcani*, il Saggiatore, Milano, 1996.

GIDDENS ANTHONY, *Fondamenti di sociologia*, il Mulino, Bologna, 2000.

GIOVANNI PAOLO II, *Memoria e idenitità*, RCS Libri SpA, Milano, 2005.

GINGRICH NEWT, *Che terrore un mondo senza Dio*, Corriere della Sera, Milano, 2 febbraio 2005.

GOMBRICH ERNST H., *La storia dell'arte raccontata da Ernst H. Gombrich*, Leonardo Arte, Milano, 2000.

HAWLEY JACK, *Budjenje duhovnosti u poslovaanju: snaga dharmickog manadzmenta*, Sathya Sai organizacija – Sredisnje vijece hrvatske, Zagreb, 2002.

HELD DAVID, *Modelli di democrazia*, il Mulino, Bologna, 1997.

HOLBROOKE RICHARD, *To end a war*, Random House, New York, 1998.

HULSMAN JOHN, *"Cogli la ciliegina": L'America usa la debolezza Europea*, Ed. Gruppo editoriale L'Espresso, Limes n.1 anno 2003.

HUNTINGTON SAMUEL P., *La nuova America. Le sfide della società multiculturale*. Garzanti Libri SpA, Milano, 2005.

HWEIDY FAHMI., *Ieri a Bagdad, domani nel mondo arabo*, Corriere della Sera, Milano, 31 gennaio 2005.

IGNATIEFF MICHAEL, *L'impero dei diritti dell'uomo*, Corriere della Sera, Milano, 24 gennaio 2005.

JEAN CARLO, *Geopolitica del XXI ventunesimo secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.

JENKINS PHILIP, *Cristo non s'è fermato al XXI secolo*, Corriere della Sera, Milano, 3 febbraio 2005.

JOHNSON CHALMERS, *America avrai un destino sovietico*, Corriere della Sera, Milano, 9 febbraio 2005.

JUDT TONY, *Il mondo in una tazzina di caffè*, Corriere della Sera, Milano, 18 febbraio 2005.

KANT IMMANUEL, *Per la pace perpetua*, Editori Riuniti, IV edizione, Roma, febbraio 2003.

KERRY JOHN, *Un'America nuova*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) , 2004.

KISSINGER HENRY, *L'arte della diplomazia*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1996.

KUPCHAN CHARLES A., *Europa, è l'ora di farsi i muscoli*, Corriere della Sera, Milano, 27 gennaio 2005.

LAVADO JOAQUIN S., *Se fosse per me, farei la pace!*, RCS Libri SpA, Fabbri Editori, Milano, 2004.

LE GOFF JACQUES, *L'Europa raccontata ai ragazzi*, Laterza & Figli, Roma, 2000.

LEMARIGNIER J.-F., *Dall'Impero di Roma all'Impero di Carlo Magno*, Società Editoriale Jouvence, Roma, 1987.

MAMMARELLA GIUSEPPE, *Europa – Stati Uniti un'alleanza difficile 1945-1985*, Editori Laterza, Bari, 1995.

MARTINELLI ALBERTO, *La democrazia globale, Mercato, movimenti, governi*. EGEA, Università Bocconi Editore, Milano, 2004.

MARTINELLI ALBERTO, *La modernizzazione*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1998.

MARTINELLI ALBERTO, *The European Identity* (Paper for VII Foro sobre tedencias sociales de la Universidad Nacional de Educacion a distanzia "Tedencias en identidades, valores y creencias", Madrid, 20-21.11.2003, a slightly revised version of the paper Dimensions of the European Identity written for the Fondazione Cini Conference held in Venezia, 10-13.9.2003) , 2003.

MORO ROBERTO, *Novecento. Il trionfo della contemporaneità e la possibilità dell'oblio. Per un'autobiografia della modernità*, G. Giappichelli Editorie - Torino, 1998.

MOSCA PAOLO, *Il nuovo senso della vita*, Sperling & Kupfer Editori SpA, Milano, 2005.

NIELL NUGENT, *Governo e politiche dell'Unione Europea*, il Mulino, Bologna, 2001.

ODIFREDDI PIERGIORGIO, *Quando il male combatto con Dio*, La Repubblica, 9 ottobre 2002.

ODIFREDDI PIERGIORGIO, *I para-doxa della democrazia, tratto da "C'era una volta un paradosso"*, cap.7, Giulio Einaudi Editore, 2001.

PACE ENZO, *Perché le religioni scendono in guerra?*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.

PADOA SCHIOPPA TOMMASO, *Il patriota nel mercato globale*, Corriere della Sera, Milano, 15 marzo 2005.

PASSERINI LUISA, *Il mito d'Europa, Radici antiche per nuovi simboli*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 2002.

PISTONE SERGIO, *L'integrazione europea*, UTET, Torino, settembre 1999.

PIRJEVEC, J., *Il giorno di san Vito. Storia della Jugoslavia: 1919-1992*, Nuova ERI , Roma, 1993.

PRATTICO FRANCO, *O la scienza o la bibbia*, La Repubblica, 15 novembre 1999.

Progetto di TRATTATO CHE ISTITUISCE UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA, Adottato per consenso dalla Convenzione europea il 13 giugno e il 10 luglio 2003, TRASMESSO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO A ROMA 18 luglio 2003, (2003/C 169/01).

RAINERO ROMAIN H., *Il futurismo: aspetti e problemi*, Cisalpino, Milano, 1993.

RAMSES 2004, *Les grande tendances du monde*, Ifri, 2004.

RAPONE LEONARDO, *Storia dell'integrazione europea*, Carocci editore, Roma, febbraio 2002.

RICE CONDOLEEZZA, *Contro gli avamposti della tirannia*, Corriere della Sera, Milano, 19 gennaio 2005.

RIDGE TOM, *Secretary Tom Ridge's 100 days speech*, National Press Club, Washington D.C., 29 aprile 2003.

RIDOLFI MAURIZIO e TRANFAGLIA NICOLA, *1946 La nascita della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

RIFKIN JEREMY, *Il sogno europeo. Come l'Europa ha creato una nuova visione del futuro che sta eclissando il sogno americano*, Mondadori, Milano, 2004.

RIFKIN JEREMY, *Economia all'idrogeno. La creazione del Worldwide Energy Web e la redistribuzione del potere sulla terra*, Mondadori, Milano, 2002.

RIFKIN JEREMY, *Intervista a Jeremy Rifkin*, Corriere della Sera, Milano, 3 dicembre 2003.

ROTHKOPF DAVID J., *Le regole del club che governa il mondo*, Corriere della Sera, Milano, 18 marzo 2005.

RUBBIA CARLO, ENEA and UNIVERSITY OF PAVIA, *The future of Energy*, Cernobbio, 6 settembre 2003.

RUGGIERO RENATO, *La cultura non può pagare dazio*, Corriere della Sera, Milano, 3 marzo 2005.

RUSSEL RICHARD L., *L'atomica di Teheran vale una guerra?*, Corriere della Sera, Milano, 2 febbraio 2005.

SIOLI MARCO, *Metropoli e natura sulle frontiere americane*, Franco Angeli, Milano, 2003.

STELZER IRWIN, *L'agenda "neocon" per un mondo perfetto*, Corriere della Sera, Milano, 16 febbraio 2005.

STOCKTON DAVID, *La democrazia ateinese*, RCS Rizzoli Libri, Milano, 1993.

TAHAR BEN JELLOUN, *Il razzismo spiegato a mia figlia, Nuova edizione accresciuta, Cosa ne pensano ragazzi e insegnanti*, passaggi Bompiani, RCS Libri, Milano, 1998.

TESTI ARNALDO, *La formazione degli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna, 2003.

THUROW LESTER, *A global economic tower of Babel*, Cernobbio, 6 settembre 2003.

THUROW LESTER, *A global superstructure resting on a capitalistic substructure built with new technologies*, Cernobbio, 6 settembre 2003.

UNIVERSAL DECLARATION OF HUMAN RIGHTS, United Nations, Paris, 10 dicembre 1948.

U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Human Rights Practices*, Washington, 2003.

VIVARELLI ROBERTO, *Profilo di storia contemporanea*, La Nuova Italia, Milano, marzo 2001.

VOLCIC, D., *Sarajevo. Quando la storia uccide*, Mondadori, Milano, 1993.

VOLPI MAURO, *Libertà e autorità. La classificazione delle forme di Stato e delle forme di governo*, G. Giappichelli Editorie - Torino, 2000.

ZUFFI STEFANO, *Grande Atlante della Pittura*, Mondadori Electa, Milano, 2003.

www.lastoria.org (i classici del pensiero politico: Bodin – Burke – Castiglione – I diritti dell'uomo – Fichte – Hobbes – Locke – Machiavelli – Marat – Marx – Montesquieu – Ortega - Rousseau – Seneca – Siéyès - Tocqueville)